STORIA

DEL

CONCILIO DI TRENTO

STORIA

DEL

CONCILIO DI TRENTO

DEL CARDINALE

SFORZA PALLAVICINO

CON ALCUNE ANNOTAZIONI STATE AGGIUNTE

DA FRANCESCANTONIO ZACCARIA

Nell'edizione di Faenza del 1792.

VOLUME II.

NAPOLI

ALL'UFFIZIO DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

Nel cortile di S. Sebastiano

1850

LIBRO TERZO

ARGOMENTO

Vane diligenze del Langravio per concordar Lutero e Zuinglio. Coronazione di Carlo Quinto in Bologna, e trattati di lui col Papa. Dieta d'Augusta, ed origine della Confessione Augustana. Conferenze ordinate quivi da Carlo Quinto per accordar i Luterani co'Cattolici. Vicina speranza di ciò, ma vota d'effetto. Nuovi editti imperiali contra gli eretici. Consigli tenuti da Cesare col Pontefice ad istanza dell'Alemagna per la convocazion del Concilio; e capitoli portati a Carlo sopra ciò dal Nunzio Gambara. Pratiche de' protestanti co' Re di Francia e d'Inghilterra. Nunziatura dell'Aleandro ad una Dieta intimata in Spira, e indi a Cesare: e suoi maneggi. Vittoria memorabile de'Cantoni Svizzeri Cattolici contra gli eretici, e morte di Zuinglio in battaglia. Dieta di Ratisbona convocata specialmente per la guerra contra il Turco, e per la ricognizione di Ferdinando in Re de'Romani. Ostacoli affrontati da Cesare ne' protestanti. Tregua di religione da lui stabilita con essi in Norimberga sin al nuovo Concilio, con ripugnanza della Dieta. Determinazione quivi presa di procurar dal Pontefice, che sia raunato fra un anno e mezzo. Aiuti somministrati dal Papa a Cesare contra 'l Turco, e Legazione perciò del Cardinal Ippolito de'Medici. Ritiramento di Solimano dall'Ungheria. Industrie de'Re di Francia e d'Inghilterra per disunire il Papa da Cesare. Diffidenze nate fra questi due nel nuovo parlamento fra lor succeduto in Bologna. Deliberazione da loro presa, che s'intimasse allora il Concilio; ed esecuzione di ciò. Nunziatura del Ran-

gone a'Principi di Germania per tal cagione, accompagnato da un Ambasciator di Cesare; e risposta che riportarono da'protestanti. Andata, e conferenza del Papa in Marsiglia col Re Francesco. Due sentenze pronunziate in varî tempi nella causa del divorzio contra 'l Re d'Inghilterra; e scisma perciò di quel regno. Morte di Clemente, e successione di Paolo Terzo. Applicazione di lui alla convocazion del Concilio, e messione del Vergerio in Alemagna per questo fine. Ragionamenti del Nunzio co'Principi cattolici ed eretici, e con Lutero. Venuta di Cesare in Roma dopo la vittoria di Tunisi. Solenne arringa di lui avanti al Papa e a tutta la Corte contra il Re di Francia; e risposta degli Ambasciatori francesi. Indifferenza del Papa. Intimazione del Concilio in Mantova. Anna Bolena decapitata.

CAPO I.

Conferenza di Lutero e Zuinglio, e loro discordia.

1. Filippo Langravio sì per ottener ciò che s'era addossato nella Dieta, sì per avvalorare con la concordia le forze degli Innovatori contra la parte Cattolica, s'ingegnò immantinente di concordar insieme Lutero e Zuinglio. A questo fine [a] ordinò una collazione fra loro in Marpurg; la quale seguì nell'ottobre del 1529.

2. Venne Lutero con Melantone, Iona, Osiandro e Brenzio per l'una parte; e Zuinglio con Ecolampadio, Bucero ed Hedione per l'altra. Durò la conferenza per molti giorni. E benchè Zuinglio cupido di questa unione e men duro che l'altro, si lasciasse espugnare in assai articoli o a sentire come Lutero, o a parlar come Lutero; non potè impetrarne veruno dalla superbia dell'emulo. La principal dissensione rimase intorno alla presenza di Cristo nel Sacramento dell'altare; di che abbiamo discorso nel libro precedente. Narrano, che Zuinglio impiegò sin le lagrime per far Lutero più arrendevole; ma nulla valse: anzi renduti insolenti i luterani dalla pieghevolezza usata da Zuinglio; cantarono palme e trionfi del loro capitano. Onde anche

a *Spondano all'anno 1529 nel numero 11.*

gli zuingliani irritati vantarono lo stesso del loro maestro sopra Lutero. Sì che, non ostante la convenzione alla quale il Langravio avea ridotte le parti d'astenersi almen per innazi dalle punture; si esasperò indi sempre tra essi più ostile e ingiuriosa la controversia.

3. Nella relazione di questo successo commette il Soave due notabili errori. Il primo consiste in dire, cho Zuinglio e Lutero, nulla dipendenti fra loro, e in paesi diversi, furono concordi affatto nel trovamento delle sentenze fin all'anno 1525 e che allora non discordarono salvo intorno al misterio dell'Eucaristia. Vero è che Lutero e Zuinglio convenivano in molti articoli; tanto che per questa conformità delle dottrine, e perchè la luterana fu antecedente e superiore di seguito; avvenne che non solo nei Brevi d'Adriano e di Clemente scritti in Elvezia ed altrove, da noi riferiti; ma nell' Istruzioni date da' Cantoni cattolici a' loro Ambasciatori, nominossi l' eresia di quoi paesi generalmente per luterana. Ma è parimente vero, che Zuinglio dissentì da Lutero e prima dell'anno 1525 ed in un'altro massimo insegnamento; cioè intorno al peccato originale: affermando egli bensì che per la trasgressione d'Adamo i posteri avrebbono ereditato (dissi *avrebbono* con forma condizionale, per quello che soggiugnerò appresso) una viziosa inclinazione al solo ben proprio la quale traesso a peccare, se non gli avesse da ciò salvati il merito del Redentore; ma, che non per tutto ciò sarebbesi da loro contratta vera colpa e vero peccato; anzi pur solo un peccato metafòrico, in quanto quella ereditaria inclinazion di peccare con la quale doveano nascere per l' infezion dei pareri; potea nominarsi *peccato*, in quella guisa che per metafora la morte si dice *pallida* perchè cagiona il pallore. Nondimeno il Soave quanto maligno contra i cattolici, tanto parziale verso gli eretici, volle credere ad alcuni di quelli [a] che hanno tentato di liberar Zuinglio da sì fatta eresia; e rispondono per sua discolpa ch' egli là dove negò il peccato originale, intese per nome di *peccato* un'azione rea commessa dal peccatore; qual senza dubbio non fu il delitto d'Adamo in rispetto a' suoi posteri. Difesa invalida; perocchè in tanto ciò intende Zuinglio col nome di peccato, in quanto afferma, non ritrovarsi alcun vero peccato il quale non sia una rea opera commessa dal peccatore; e quindi raccoglie, che il dir *peccato originale*, sia una pura metafora,

a Enrico Bulingero nel sermone decimo della Deca III.—Martino Bucero sopra il capo 5 dell'Epistola a'Romani— Ridolfo Gualtero nell'apologia per Zuinglio.

come vedremo. Che se il Soave non volea prestar credenza ad innumerabili altri, i quali riferiscono quest'errore; dovea concederla almeno alle parole dello stesso Zuinglio [a]. Lasciamo ch' egli confessi tal sua opinione ripugnare al consentimento de' teologi, il che non avrebbe pur ombra di verità quando costui solamente negasse che la colpa originale fosse azione propria di chi n' è maculato: ma [b] non pronunzia egli fuor d'ambiguità: *qual cosa potè dirsi o più brevemente, o più chiaramente che, il peccato originale non esser peccato, ma morbo; e i figliuoli de' cristiani per un tal morbo non incorrer nell' eterno supplicio? Per contrario qual debolezza maggiore, e più aliena della Scrittura canonica, che il torsi quella calamità del lavacro battesimale, ed il darsi ella per inopia di esso, ed esser lei non solamente morbo, ma insieme reato?* Nol paragona poi tosto a naturale o scilinguagnuolo, o podagra, a cui soggiacciono alcuni popoli? Non [c] soggiugne: *questa inclinazione dunque a peccar per amor di sè stesso è il peccato originale; la qual inclinazione non è propriamente peccato ma un tal fonte, ed un tal genio di peccare?* Anzi, siccome accennai, nè ancora questo peccato metaforico vuol egli, che si contragga di fatto; ma che sarebbesi contratto dalla progenie d'Adamo; insegnando come più probabil dottrina: che pe' meriti di Cristo tutta la Natura sia reintegrata in maniera, che niuno o infante, o cresciuto, nato di genitori o cristiani, o gentili perisca, se non commette fallo contrario alla legge. Oltre a questo, intanto egli attribuisce ciò a' meriti del Salvatore, in quanto ponendo esso la salute, o la miseria eterna a mero arbitrio di Dio, senza verun riguardo a' meriti, o a' demeriti nostri; dice, che siccome il padre di famiglia ugualmente ammazza il lupo già insanguinato nel gregge, e il lupicino che non uccise ancora gli agnelli, ma porta naturale inclinazione ad ucciderli; così Dio avrebbe condannati i fanciulli quantunque non peccatori, per questa innata inclinazion di peccare, se Cristo co' suoi meriti non gli avesse liberati. Nel resto non riconosce in loro verun merito di punizione.

4. Nè ha forza quel che s' allega da' difensori di Zuinglio: ch'egli nella solenne collazione con Lutero, di cui tosto ragioneremo,

a *Nel libro del Battesimo al trattato III. nella digressione del peccato originale.*
b *Nella dichiarazione del peccato originale ad Urbano Reggio.*
c *Nello stesso libro.*

riconoscesse il peccato originale, e la morte di tutti cagionata da esso quando non sieno ricomperati col sangue di Cristo. Imperocchè dopo tal collazione, avendo i luterani esibita la lor celebre confessione, e così venendosi a conferenza fra loro e i cattolici per tentar la concordia; amendue le parti consentirono sopra il secondo articolo con queste parole: *Condannano i pelagiani, e gli altri, come gli zuingliani, e gli anabattisti i quali negano il peccato originale:* e pur era quivi comparsa la confessione degli zuingliani. Onde si scorge ch' era notoria a tutte le parti la dissensione di quelle sette in questo punto. E ben discopresi dalla sentenza di Zuinglio per noi recitata, in qual senso tenesse egli il peccato originale, e la dannazione che s' incorrerebbe per esso: il qual senso è tutto diverso e dalla Cattolica verità, e da ciò che ammettevano i luterani. Onde conveniva egli con Lutero nel parlare, ma non nel credere.

5. Il secondo fallo del Soave, che ne contien due insieme, è che la discordia fra Lutero e Zuinglio intorno alla presenza del Salvatore nell' Eucaristia fosse meramente di nome; e perciò più malagevole ad accordarsi. Questa è la prima volta che odo una tal proposizione: più difficilmente accordarsi le controversie di nome, nelle quali ciascuna parte senza il rossore della ritrattazione può consentire con l' altra, e convenir in una terza guisa di favellare; che le quistioni di cose, in cui non può fermarsi la pace senza che l'uno de' contrastanti s' arrenda, e divenga trofeo dell' emulo. Ma comunque ciò sia: chi mai può avvisarsi, che fosse controversia di nome l' affermare, e'l negare che il corpo, e 'l sangue del Signore stia veramente nell' Ostia? Ora il Soave per aver letto che Melantone e Lutero non consentivano alla presenza di Cristo nel Sacramento fuori dell' uso, come nel precedente libro abbiamo accennato; pare che sdruccioli in un error puerile d' intender ciò, quasi Lutero negasse quivi la vera presenza di Cristo, e concedesse una presenza metaforica, e per maniera d' operazione e di grazia ch'egli comparta a chi lo prende; la qual presenza concedeva parimente Zuinglio. Là dove il fatto si è, che Lutero difese perpetuamente la vera presenza quivi di Cristo, ma solo nell' uso, cioè, sol durante l' azione sacramentale; la qual però egli non vuol che si misuri matematicamente, ma moralmente; e così dal principio dell'ora-

zione domenicale fin a tutto quel tempo nel quale con agio si possano esser comunicati i fedeli, come spicga in una sua lettera a Simon Wolferino [a].

6. Con quanta sincerità poi operasse Lutero negl' insegnamenti della religione, si può intendere in questo caso: perciocchè da una parte, come narra il Soave, scrisse ad un amico, non aver egli voluto in quell' articolo dell' Eucaristia ricever l' opinion di Zuinglio per non eccitar maggior odio de' popoli contra i suoi seguaci: nel che fa palese d' insegnar la Fede non secondo la verità, ma secondo la politica: e d' altro canto ad Alberto di Brandeburgo, gran maestro de' Cavalieri Teutonici, che apostatando al luteranismo, aveva fatte nozze, ed ora combattuto assai da' conforti degli zuingliani per acquistarlo alla setta loro; scrisse per Lutero con abbominazione di quella sentenza, come ripugnante alla Scrittura, a' santi Padri, ed all' uso antichissimo della Chiesa.

7. Nè maggior sincerità si scorse in Zuinglio: il quale non avendo ne' primi anni della sua eresia pronunziato quell' errore, tosto che udì, esser nato ed allignato in Germania, non solo il predicò in Elvezia; ma sdegnando in ciò il titolo di scolare, affermò d'averlo esso lungamente covato nell' intelletto, senza procrearlo con la voce, e con imitare il buon servo, che porge a suo tempo il cibo alla famiglia del signore: prendendo ambedue, per tanto, i rispetti umani per regola d' insegnare i misteri divini.

8. La ragion vera, per la quale in questo sol punto non trovarono temperamento di concordia, fu, perchè in esso la preterita lor controversia era di materia troppo intesa dal popolo, nè si poteva velar con oscure voci, come quella del peccato originale, e perciò niuno degli eresiarchi volle ceder all' altro e perder l' estimazione co' suoi.

a Sotto a' 20 di luglio del 1525 nel IV. tomo dell' opere di Lutero.

CAPO II.

Trattati di Clemente e di Cesare per occorrenza di ricever questi la corona imperiale in Bologna.

1. Il Soave passando dal convento degli erisiarchi a quello dei Principi, narra che Cesare pigliò dal Pontefice la corona in Bologna, perchè a questo non parea conveniente che comparissero in Roma coloro i quali due anni prima l'avevano saccheggiata: incaricando il Pontefice obliquamente di perdono poco sincero. Ciò si convince per un suo menzognero trovato, in primo luogo da una lettera contraria che il Papa fece scriver al Vescovo di Vasone suo Nunzio [a] appresso a Cesare; ove si dice, che quando la Maestà sua disegnasse di far la pace d'Italia, come sua Santità il consigliava; sarebbe più grato a lei, che si contentasse d'andar a Roma sì per conformarsi coll'uso antico nella coronazione, sì a fine di risparmiare al Pontefice, esausto di denaro e di forze per la prossima calamità ed infermità, le spese e gl'incomodi del viaggio: ma quando fermasse di proseguir la guerra, e volesse sbrigarsi sollecitamente a fin di passar in Germania a farne le provvisioni; il Pontefice per compiacerlo, avrebbe preso il travaglio di condursi a Bologna.

Oltre a questo il Guicciardino [b] quivi allora presente, narra che da Bologna stavasi in punto d'andar a Siena per dar calore all'armi contra de' fiorentini; ed indi a Roma per la coronazione di Cesare; quando egli si scusò con l'istanze che gli sopravvennero dal fratello e da' Principi alemanni di trovarsi tosto ad una Dieta: dal primo per desiderio d'esser quivi eletto in Re de' Romani; da secondi per rispetto d'affrettar il Concilio; onde improvvisamente [c] fu coronato in Bologna. Il che più minutamente leggesi ne' diarî autentici di quel tempo, ne' quali si ha che già molti Cardinali, e cortigiani eransi posti in via da Bologna a Siena per aspettar quivi la venuta del Papa e di Cesare.

a Dal Sanga sotto i 27 d'agosto del 1520 nel II. libro delle lettere dei Principi.
b Nel libro XX sul principio.
c Biagio da Cesena ne' Diari manuscritti dell'anno 1530.

Or se in un fatto così agevole a sapersi ed a convincersi eziandio co' libri stampati, è stato il Soave o sì trascurato, o sì falso; chi vorrà credergli in ciò che poi narra degli intimi ragionamenti fra 'l Pontefice e l'Imperatore intorno al Concilio: il che fa egli con tal sicurezza e sì tritamente, come i poeti nel riferire in particolarità e senza dubitazione ogni successo antico e segreto; quasi rivelato loro dalla musa?

3. Senza che, in questo luogo lo stupisco del suo discorso. Consideriamolo di grazia: pone egli nella lingua del Papa argomenti verissimi a fin di mostrare ch'ei non temea dal Concilio l'abbassamento della sua podestà, sì per la promessa fattane da Cristo che gliela diede; sì per l'esempio de' passati Concilî che l'aveano sempre favorita; sì per ragioni eziandio umane le quali provavano che tal paura non potrebbe allignar nell'animo suo nè pur quando egli non collocasse la sua fiducia in Dio, ma solo negli uomini: essendo manifesto che nel Concilio i Vescovi i quali soli vi hanno la potestà decisiva, quantunque eziandio si guidassero dall'util proprio; sosterrebbono sempre l'autorità del Papa; dal quale era difesa e protetta la loro contra l'usurpazione e l'emulazione de' laici; e i Principi similmente la sosterrebbono come efficacissimo mezzo per tener in ufficio i Prelati de' loro dominî, qualora con la venerazione acquistata ne' popoli volessero troppo innalzarsi. Il qual discorso o fatto, o finto che sia, certamente contiene il vero, e fa palese che la preminenza d'un Papa è ottimamente costituita da Cristo per beneficio, e per giusto temperamento di tutte l'altre potenze. Detto ciò: soggiugne il Soave, che il Papa disconfortava Cesare dal volere il Concilio; perchè essendo tal domanda un mero colore degli eretici disubbidienti, come d'uomini che nel cuor loro non potevano aspettarne se non condannazione; ove questa seguisse, più sfacciatamente si ribellerebbono dalla podestà sì ecclesiastica sì laicale: onde per occasion del Concilio la prima di queste due podestà nelle lor patrie si estinguerebbe; ma nelle provincie cattoliche si accrescerebbe: là dove la seconda caderebbe in Germania, o ne riceverebbe un gran colpo, senza acquistarne altrove niun vantaggio: almeno esser certo, che il Concilio ed ogni altro trattato terminerebbe in una guerra: che però il migliore spediente si era o costringer i luterani con l'imperio, o se ciò non valesse,

prevenirli con la forza; senza lasciar libero il freno alla licenza dei popoli, all' ambizione de' grandi, alla perversità degli eresiarchi.

Riferito questo discorso, il quale se fosse stato allor fatto veramente dal Papa, dovrebbe lodarsi come saggio, pio [1], e confermato dall'evento; il Soave conchiude: che queste ragioni erano indegne di star in bocca di fra Giulio de' Medici (tal fu il nome del Papa nella milizia di Rodi) non che di Clemente Settimo, e che tuttavia persuasero l'Imperatore. Ed' osa costui di vilipendere Fra Giulio de' Medici religioso militare perchè così discorresse; mentr' egli Frate di regola assai più stretta e più obbligato a spiritualità, non ha vergogna di pubblicare un libro a cui la sola grossezza toglie il nome di libello famoso perpetuo contro la Chiesa; una scuola di aforismi in paragone de' quali sembrano pie le dottrine del Machiavelli; ed in breve una semenza fertile d'ateismo? Questo mio parlare senza fallo non apparirà ingiuria, o calunnia a chiunque leggerà con occhi sinceri ed attenti, e con animo pio, non dirò tutta la mia istoria, ma (se n' ha concessione) solo anche tutta la sua.

4. Quanto poi appartiene alla verità del narrato, certo è che il Pontefice potè ivi per avventura mostrar opinione che'l Concilio non fosse per conferire al ben pubblico [2]; ma non già dichiararne un intero abborrimento, e spender larghe promesse col Gran cancelliere a fine di frastornarlo, come divisa il Soave. Primieramente il Guicciardino [a] dianzi da noi prodotto, il quale potè aver piena informazione in particolarità di quell'affare; conta che Cesare si scusò quivi dal viaggio di Roma perchè i principi di Germania sollecitavano l'andata sua colà per rispetto del Concilio. Or come avrebbe

1 Da questo detto del Pallavicino prende il Curayer una ragione in prova, che il discorso tenuto dal Papa Clemente con Carlo V. non è una immaginazione del Soave. Ma ognun vede, che può un discorso esser *savio*, e *pio*, ed essere immaginato, come direttamente osserva l' Ab. Buonafede *(M. I. p. 74.)*

2 Il Curayer per puntellare il racconto, con che il Soave cerca di rappresentare Clemente VII, come odiatore del Concilio, reca queste parole del nostro storico, e lascia le seguenti: *ma non già dichiararne un intero abborrimento.* Or chi non vede, ripiglia qui l' Ab. Buonafede *(M. I. p. 75.)*, altro esser questo, ed altro odiare, e temere il Concilio per amor di sè, e delle sue usurpazioni e guadagni e con artifici e fallacie distornarlo, e non voler usar altro che ferro e fuoco, siccome il Soave dice, e vuol che ivi dica Clemente.

a Nel libro 20 citato.

egli potuto allegar al Pontefice sì fatta scusa ove già fossero convenuti insieme di non ragunarlo?

5. Oltre a ciò in una risposta scritta [a] l'anno stesso dal Papa all'Imperatore, che gli domandava, secondo che appresso qui sarà letto, il Concilio, come giudicato rimedio opportuno all'estirpazione dell'eresie; hannosi queste parole: *Son certo, che per quanto conosce della intenzione mia al bene universale, non dubita che da me non sarà interposta dilazione alcuna:* in qual maniera sarebbesi potuto scriver ciò dal Pontefice all'Imperatore, s'egli in Bologna l'avesse ad ogni potere distolto dal Concilio, e si fosse in ciò raccomandato umilmente agl' uffici del Gattinara?

6. Passa a dire, che andando Cesare alla Dieta d'Augusta con animo di costringer i luterani all'ubbidienza della Chiesa; il Pontefice a fine di aver propizio il Re Ferdinando, gli concedette le decime per la guerra contra 'l Turco, ed eziandio gli argenti e gli ori delle Chiese. Chi non vede la lividezza di quest'uomo? Forse i Papi o non debbono o non costumano far amplissime concessioni a fine di riparar la cristianità da sì orrendo nemico? Forse i padri, i teologi, i canonisti non le approvano? Perchè dunque in un'azione sì pia, sì giusta, sì necessaria, sì consueta andar figurando nel Papa rispetti di special interesse? Anche al Duca di Savoia perchè si difendesse dall'infestazione degli eretici svizzeri, fu spedito [b] un Legato con facoltà di concedergli l'istesso aiuto. Senza fallo, ammessa una tal foggia d'interpetrare, in qualsivoglia deliberazione umana; o l'una o l'altra delle due parti che si elegga, sarà inevitabile il vituperio.

a Sotto l'ultimo di luglio 1530 nel secondo libro delle lettere de' Principi.
b Nel Concistoro sotto i 5 di dicembre 1530 nel Diario citato dei signori Lodovisi.

CAPO III.

Dieta d'Augusta: e professione esibita quivi dagli eretici della loro credenza.

1. Andò l'Imperatore in Germania accompagnato dal Cardinal Campeggi: a cui assegnò il Papa quella gravissima Legazione per la fresca perizia degli affari presenti: e si congregò una Dieta in Augusta con frequenza inusitata di Principi ecclesiastici e secolari: i successi della quale onorevoli per la fede Cattolica sono, alla sua usanza, taciuti, o coperti dalla malignità del Soave. Noi a fine di fondarci in testimonî irreprobabili, ci varremo non pur del Cocleo [a] che v' intervenne: ma degli stessi scrittori eretici, come dello Sleidano; e specialmente di Giorgio Celestino; il quale ha raccolti gli atti di quel convento in quattro volumi: benchè tralasci anch'egli molte particolarità vantaggiose alla parte cattolica, le quali o contengonsi nello stesso Sleidano, o appaiono per autentici manoscritti [b].

2. Pervenne Cesare in Augusta a' 15 giugno nella vigilia della festa dedicata al corpo del Salvatore, con solennissima comitiva dei Principi, degli Ambasciatori e degli Elettori. Ed egli entrò nella forma dianzi da lui ordinata per una costituzione [c] fatta in Ispruch: ciò fu che il fratello per esser Re di Boemia (poichè per altro, dice, nol chiederei) gli cavalcasse alla destra, e 'l Legato alla sinistra: allignando quivi molte ragioni e del pro' che ricevea la Germania dalla venuta del Legato, e di quella preminenza che a lui si dovea sopra gli altri Principi. Nella processione celebratasi il dì a canto andò sempre col capo nudo sotto gli ardori del meriggio: professando con un ossequio sì tormentoso e pericoloso la sua fede di quel mistero negato da tanti nuovi eretici quivi presenti. Dissi, *del meriggio*, poichè non cominciò la funzione sin a quell'ora; per

a *De* Actis Lutheri *dell'anno 1530.*

b *Questi sono appresso l'autore, estratti da due libri dell'archivio Vaticano, uno d'istruzioni l'altro intitolato* Acta Vormatiæ.

c *Leggesi appresso il Goldasto eretico nel III. tomo delle Costituzioni Imperiali.*

cagione che Cesare vi desiderava l'accompagnamento di tutt'i Principi; e i protestanti negarono d'intervenirvi: imperocchè stimavano essi per superstiziosi que' riti di processione: dichiarando in una scrittura: che riconoscevano ivi la vera presenza di Cristo; ma [a] ripudiavano l'usanza di portar il Sagramento dimezzato, e non sotto amendue le specie, e di condurlo con quella pompa, quasi in un teatro ed in una scena: e però non volevano autenticar con la loro assistenza la santità di quell' azione.

3. Ma il Sassone, a cui toccava di portar lo Stocco imperiale davanti a Cesare; si conformò a quella parte de' suoi teologi la qual teneva l' opinion più sicura dal pregiudicio temporale della sua prerogativa; dicendo ch' esercitava tal ministerio come una funzion civile; e non come un' opera religiosa: ei ciò con l'autorità del Profeta Eliseo, il quale permise a Naaman Siro d' inchinarsi davanti all' Idolo quando gli s' inginocchiava il Re appoggiato al suo braccio. Il qual compenso non fu abbracciato dagli altri Principi protestanti, allegando nella prenominata scrittura, che tutto l' ordine e le circostanze di quell' azione la specificavano come sacra, e non come puramente civile.

4. Quindi piglia destro il Soave di scavar furtivamente una mina onde penetri nelle menti de' fedeli certa sua dottrina pestifera, quasi pacifica: *Dovendo* (son sue parole nell' addurre la permissione fatta da Eliseo a Naaman) *con quell' esempio esser lecito a ciascuno per conservar la dignità propria, e lo stato suo, o la grazia del Signore, o d' altra persona eminente, non ricusar di prestar l' assistenza a qualunque azione, alla quale, se ben gli altri intervenissero come ad atto religioso, esso vi assistesse come a cosa civile.*

5. La menzionata dottrina, benchè in qualche senso, e con alcun ristrignimento sia vero, ed insegnato da' teologi; nondimeno affermata generalmente e con querela de' disturbi che avvengono per non esser seguitata, come si fa dal Soave; apre l' uscio o all' eresia degli helcesciti che negavano l' obbligazione di testificar la fede [b] con gli atti esteriori; o almeno all' error di coloro che riputavano lecito l' ubbidir alla legge del Re d' Inghilterra nell' andar

a *Leggesi nel Celestino al primo tomo dell' istoria* della Dieta d' Augusta.
b *Vedi il Suarez nella* Difesa della Fede *al lib. 6 cap. 8 e 9.*

a' tempi degli eretici, ed udir quivi i lor predicanti, contro a quello che in due Brevi dichiarò il Pontefice Paolo Quinto. E nel vero se i martiri si fossero avvenuti in maestro di pareri conformi a quei del Soave, per avventura non si sarebbono fatti uccidere per non alzar un incensiero, e per non calare un ginocchio; potendo anch'essi allegare, che non prestavano tali azioni come religiose, e per fine d' adorar quelle statue; ma come semplici movimenti i quali non hanno di lor natura questo significato. Anzi il maestro avrebbe potuto proceder tant' oltre in cotal pacifica dottrina, che si fossero da loro fuor di scrupolo articolate con la bocca tutte le bestemmie ingiunte a sè da' tiranni; purchè intendessero di far un mero esercizio di lingua e di labbra senza volontà d' esprimer con questo verun empio sentimento del cuore. Il che se a Dio non ispiaceva, non meritan lode come eroi, anzi riprensione come ignoranti. Cosa vera è, che qualora un' azione secondo l' istituzion degli uomini ha doppio fine, l' un civile, l'altro religioso; allora, toltone lo scandalo, si può adoperar ella in rispetto al primo senza approvar il secondo: e tale fu l' inginocchiazione di Naaman per sostener il suo Signore col braccio. Ma quando un' azione o per patto, o per uso degli uomini è meramente indirizzata a rito religioso, nè si scorge in essa verun altra utilità per cui si facesse fuorchè il professar con quell' atto esteriore la religion interiere; in questo caso se una tal religione è falsa e superstiziosa, l' esercizio di quell' azione con qualunque animo egli si faccia, è grave empietà, e fellonia contra Dio. E perciò altresì era illecito l'ubbidir alla prenominata legge del Re d' Inghilterra: poichè quantunque non sia vietato generalmente l' entrare con fine onesto nelle Chiese degli eretici, ed ascoltare i loro predicatori; tuttavia il farlo in adempimento di legge la quale impone quell'opere come religiose, è un approvarle esteriormente per tali.

6. Potrebbe credersi che il Soave in quelle brevi parole da noi ricordate avesse composta un'apologia in discolpa di sè stesso: quando non fosse più verisimile ch' egli non ne avesse bisogno, come colui che per ventura era libero nel cuore da ogni religione; e che però viveva sicuro dalla nota di ribello alla sua per la professione esteriore di qualsivoglia da lui riputata per falsa.

7. In mezzo alla solennità della messa fu recitata un' orazione da Vincenzo Pimpinelli Arcivescovo di Rossano Nunzio del Papa: il cui

tenore finchè io non vidi nell' istoria medesima del Celestino, confesso che mi lasciai gabbar dal Soave; credendola vana ed irreligiosa del tutto: con tanta sicurezza egli scrive, che'l Nunzio non trattò quivi nulla di religione, se non quando disse, che gli Alemanni, se avesser imitati Scipione Nasica, il Popolo romano, e i loro maggiori, avrebbono perseverato nella fede cattolica: *e gli riprese, che avendo mutata l'antica, non ne avessero eletta una più santa e più prudente.* Ma dapoi che l'ho letta distesamente, non posso contenermi di fermar qui la mia narrazione alquanto per contrapporre alla calunnia la verità.

8. Trattavasi principalmente in quella Dieta di collegar le forze della Germania per opporle al furor de' turchi. E perciocchè i protestanti ricusavano di concorrervi senza ottener molti vantaggi per la lor setta; prese il Nunzio per suo tema precipuo quel ch' era presentemente più necessario, e più agevole a persuadersi co' rispetti eziandio dell' umano interesse; dico, l'union de' tedeschi per resistere a' nemici sì spaventosi: e con tale opportunità fe' vedere, quanto a ciò si richiedesse, non quella libertà di coscienza che ricercavano i protestanti; ma la concordia di tutti nella pristina fede. Premesso questo, piacemi non solo di riferire, ma di volgarizzare alcuni passi della mentovata orazione, acciocchè si scorga, come la livida narrazione del Soave non tanto n' esprima quanto ne offuschi i concetti.

9. *Non tale*, dic' egli, *fu l'infingardaggine del Senato e del Popol romano, persone gentili ed aliene già dal culto del vero Iddio, nel conservare la loro Religione, e in lasciarsi sopraffar da' nemici: perciocchè di nulla ebbero maggior cura che di placar colle proprie ed usitate cerimonie i lor finti Dei, e di vendicar l' ingiurie degli avversari colla mano, col ferro e col fuoco:* ed appresso. *Ma voi, alemanni, che siete Cristiani, e cultori del vero ed onnipotente Iddio; sprezzando i riti della santa madre Chiesa sopporterete di lasciar invendicata sì grande audacia, e sì inaudito misfatto del vostro inimico? I Romani avvisaronsi che Varrone lor Consolo avesse combattuto infelicemente a Canne co' cartaginesi per lo sdegno di Giunone da lui offesa: e voi, alemanni, scancellando i veri sacrifici, negando i sacramenti di Cristo, spogliando dell' autorità i sacerdoti, contra voglia di colui che s' intitola Signor degli eserciti, forte, e*

possente nella battaglia; vi' confidate di poter vincere, o abbattere in guerra i nemici? E di questi sensi è tutta composta quell'orazione; provando con l'argomento dal meno al più, quanto fosse tenuto il popolo successore dell'impero romano a difendere la propria sua religione vera, da che gli antecessori aveano fatte prove sì valorose per zelo della propria lor falsa. Non gli esorta egli forse *a pugnar in maniera co' Turchi, che prima espugnin se stessi? A placar Dio, se lo braman propizio? A ricomporre gli scomponimenti della Fede cristiana, intendendo che l'uno ottener non si può senza l'altro?* Non gli riprende: *perchè la tunica inconsutile di Gesù Cristo, lacerata già in più pezzi, distruggono e riducono a niente? perchè i veri ed onestissimi insegnamenti di Cristo, ordinati col consentimento d'ottimi Padri, e confermati dallo Spirito Santo, con una diabolica persuasione sbandiscono e traggono ad ogni scherno ed impudicizia?* Or qui aggiunge quel concetto il qual si reca sì deformato dal Soave: *Che, quando volevano partorir questo mostro, avessero almeno introdotta una religione più santa e più prudente, affinchè ragionevolmente e non solidamente si allontanassero dalla vera via de' loro antichi padri, di cui niuna migliore può ritrovarsi:* significando con queste ultime parole, ch'egli nelle prime (le quali senza la consolazione delle seguenti avrebbono in verità renduto mal senso) non chiedeva da loro una tal condizione come possibile; ma che dall'impossibilità di essa convincevasi per inescusabile il delitto loro in voler abbandonar questa religione. Più oltre, non ricorda egli loro che in quella guerra trattavasi *di sparger il sangue, non dei Cristiani, ma degl'inimici del nome Cristiano?* Non dimostra: che *togliendosi il velo de' pessimi spositori, i quali nulla arrecan di nuovo, ma in rovina de' popoli risuscitano l'opinioni abbattute dai sacratissimi Concilj; e reprimendosi la costoro malizia per quegli ottimi Principi ch'eran quivi presenti; la santa città di Gerusalem, il Sepolcro del Signor Nostro, e gli altri luoghi bagnati col sangue del Redentore torransi di mano a cani infedeli, ed a sporchissimi ladroni?* Non dice ch'essi in tal guerra difenderanno: *non come gli altri, i beni, la patria, i parenti: ma Cristo medesimo?* Non conchiude con una affettuosissima invocazione dei due Principi degli Apostoli e del Salvatore istesso: scagliando con adattate parole della Scrittura le maledizioni del Cielo ne' perturbatori d'opera

così santa se induravano ostinati ; e diffondendo sopra i medesimi tutte le benedizioni so lasciavano persuadersi ad aiutarla ?

Paragonisi ora quest' originale con quel breve ritratto che il Soave ne ha disegnato, e potrà dirsi di lui quel che fu detto [a] d'un ignobil pittore, il quale avea fatta un' immagin di Venere; aver ei formata una tal effigie in grazia di Pallade sua nemica. Anzi l'orazione del Pimpinelli riuscì tanto acconcia, e riportò tanto applauso, che il collegio de' Cardinali in Concistoro [b] decretò, ch' egli a nome pubblico ne fosse commendato.

10. Il giorno a canto fece nella Dieta un' altra orazione il Legato; in cui lode assai sia il dire, esser ella così grave, e così pia, che l'invidia del Soave non trova dove riprenderla. In un altro giorno furon dai Principi e dalle città protestanti esibite a Cesare le professioni della lor fede. La Luterana fu distesa da Melantone [1], secondo una breve istruzione che in Coburgo gliene avea data Lutero [2]. Il quale non fu menato ad Augusta per non offender Cesare con sì aperto disprezzo; conducendogli in faccia chi egli avea proscritto col bando severissimo di Vormazia. Questa scrittura era da essi riputata come dottrina discesa nuovamente dal cielo; onde avrebbono desiderato i teologi di presentarla con le loro soscrizioni, come nuovi profeti. Ma perchè avesse maggior vigore in quell'assemblea, fu deliberato di munirla con autorità di potenza, più tosto che di scienza: e perciò furono elette a segnarla le penne di quelle mani che sostenevano i bastoni del governo.

11. Questa è quella celebre *confessione Augustana*, che rimase per Vangelo de' luterani [3]. Anche gli zuingliani recaron di poi la loro

a *Marziale.*

b *A' 6 di luglio 1530 del Diario citato de' signori Lodovisi.*

1 Melantone, cioè terra nera (che questo significa il suo nome tedesco,) chiamavasi Filippo. Chi vago fosse di averne maggiori notizie, può vedere un libretto di Gasparo Usemberg nel 1622 impresso in Colonia col titolo: *Historia de vita, moribus, rebus gestis, studiis, ac denique morte prædicantium lutheranorum Phil. Melanchthonis, Matthiæ Flacci Illyrici, Georgii Maioris, et Andreæ Osiandri.*

2 Questo scritto di Lutero conteneva, secondochè scrive Chitreo *lib. XIII. pag. 320*, diciassette articoli, su' quali principalmente formò Melantone la sua confessione.

3 Ma Vangelo da lor medesimi assai malconcio nelle tante, e sì varie e tra sè

a nome di quattro nobili città franche: Argentina, Costanza, Memminga, e Lindò; e fu tessuta con particolar maestria per ammollir la durezza dell'eresie che inchiudeva, e per non perdere con la manifesta contrarietà il fomento della fazion luterana. Onde apparve discordante dall'altra nel solo articolo dell'Eucaristia; ciò che si è raccontato. Ma la prima sola ritenne fama, come abbracciata da tanti Principi, e dipoi, secondo che aggiungeremo, permessa nella Germania.

12. S'argomentò Melantone ad ogni ingegno di scemar l'odio alla sua setta. E però tacque nell'esibita confessione quanto gli fu in potere delle opinioni abominate e riprovate. Sì che avvedendosi di ciò l'Imperatore e la Dieta, fe' domandar i protestanti, se in altra cosa disconvenivano dal sentimento de' cattolici: e dopo maturo consiglio il negarono. Conteneva ella ventuno articoli della lor Fede, e sette degli abusi che opponevano alla Chiesa romana; i cui titoli eran questi: *Della Comunione sotto ambedue le specie: Del matrimonio de' Sacerdoti: della Messa: della Confessione: della differenza de' cibi: de' Voti Monastici: della podestà della Chiesa.*

13. Comunicolla l'Imperatore alla parte cattolica: e fu confutata con una scrittura dal Cocleo, dal Fabri, e dall'Echio: della quale si fece levar tutto quello o che fosse dimostrazione di contrarietà nella dottrina da' luterani in varî tempi insegnata, per non indurli con sì fatto rimprovero alla pertinacia; o che sembrasse puntura e non prova, e perciò valesse ad inasprir la volontà, non a guadagnar l'in-

discordanti edizioni, delle quali fa un lungo catalogo David Clement nella sua *Biblioteca curiosa T. II. pag. 217 e seg.* Nel che mi contenterò di recare un insigne passo di una lettera scritta dal Vescovo di Varmia Osio da Trento il dì 10 dicembre 1561 ad Alberto Marchese di Brandeburgo. *Quod ad confessionem Augustanam attinet.... ea prope iam est extincta. Ministri namque, qui sunt sub Ducibus Vinariensibus, et in Saxoniæ civitatibus, nec his omnibus, eam suis tantum finibus esse circumscriptam asseverant. Qui et auctorem ipsum Melanchthonem ab illa excludunt, quem in Zuinglii, sive Calvini fide* (intorno alla presenza del Corpo di Cristo nella Eucaristia) *mortuum esse, certum, et indubitatum est. Et sunt apud me confessionis huius aliquot libri, diversis in locis ac temporibus typis excusi, qui mirabiliter inter se variant. Neque tacent hoc rigidiores lutherani, qui corruptam eam a Melanchthone postea fuisse, non dubitanter affirmant.*

telletto. Ammonì il Legato, che di tal confutazione non si facessero partecipi gli avversarî in copia, ma solo in voce; perchè altrimenti prevedeva che avrebbono prodotte nuove risposte senza che il piato finisse mai, con poca dignità della Sedia apostolica; contrastando ella del pari coi suoi ribelli: anzi che sofisticherebbero sopra ogni sillaba, e trovandovi qualche picciola cosa non sussistente, porrebbono in beffa presso alla moltitudine tutta la dottrina e l'autorità della Chiesa, come se quella scrittura fosse stata diffinizione di un intero Concilio. Fecero grand' istanza gli eretici, che avendo essi comunicata la loro dottrina in iscritto, ne ricevessero in iscritto la risposta: ma Cesare fermossi nella disdetta, se non promettevano di tenerla celata ad ogni altro fin a sua licenza: la qual condizione da essi fu ricusata.

CAPO IV.

Conferenze fatte per ordine di Cesare tra' cattolici e i luterani: ed editto promulgato nel recesso della Dieta.

1. Carlo fatta legger alla presenza de' protestanti la confutazione, gli confortò ad accettare quella dottrina antica e comune; facendo una scelta di diciassette fra Principi ed oratori cattolici, con cui trattassero. Federico [a] Palatino con faconda orazione esortogli alla concordia. Eglino dopo averne tenuto consiglio due giorni si scusarono con quattro ragioni: la prima era, che non fossero stati abbastanza uditi da Cesare [b] secondo il tenor della citazione per cui gli aveva chiamati: la seconda, che non fosse stata comunicata loro in copia la scrittura degli avversarî: la terza, che non poteano accettarla in danno delle loro coscienze: la quarta; che non si fosse ragunato il Concilio, come s'era conchiuso in Spira.

2. Al che rispose il Palatino a nome comune: quanto al primo, che Cesare gli avea benignamente ascoltati e in voce, e in iscritto, e più anzi che gli ascolterebbe se avessero altro che proporgli: intorno al secondo, aver Cesare lasciata udir loro la scrittura più d'una volta; ma negatane la copia, ricordevole degli strazî onde i loro

a Il contenuto si legge appresso lo Sleidano nel lib. VII. dell'anno 1530.
b Vedi il Cocleo sopra citato.

predicatori aveano dilegiato e schernito l' editto suo di Vormazia, con grave oltraggio dell' Imperatore e dell' impero: però non averla voluta comunicare senza loro promessa, che non la mostrassero ad altri salvo di sua permissione: sopra il terzo fu detto, che ricevessero in buona parte se loro si rispondeva, che più tosto dovrebbono sentir gravezza nella coscienza per abbandonar la Fede professata in tanti regni, per tanti secoli, da tanti Padri e Concilî; prendendone una sì sregolata e confusa che in pochi anni gli avea divisi in innumerabili sette. Al quarto disse, che Cesare per le guerre non avea sin allora potuto applicarsi al Concilio: ma che dall'altra parte Lutero in Vormazia dispregiò apertamente l' autorità de' Concilî; nè mai volle piegarsi a rimettersi ad un Concilio futuro: ed appresso, aver egli scritte assaissime cose contra l'autorità de' Concilî: onde senza ragione chiedevano quel tribunale che il lor capo avea ricusato già per incompetente.

3. Riducevansi i protestanti a domandar cinque soddisfazioni. la comunione sotto amendue le specie, il matrimonio de' sacerdoti, il tralasciamento del Canone nella Messa; perchè lor pareva che vi si contenesse non pure il culto, ma l' invocazione de' Santi da essi riprovata: il ritenimento degli occupati beni ecclesiastici, e la celebrazion del Concilio dove si esaminassero l'altre controversie. Furono queste proposizioni da Cesare notificate al Campeggi che le scrisse al Pontefice: e recitatasi [a] la sua lettera in Concistoro, fu decretato, che toccando elle articoli sì opposti alla religione, e sì pregiudiciali alla disciplina ed alla ragion della Chiesa; non potevano accettarsi; ma che si ringraziasse l' Imperatore del pio studio ch' egli mostrava per lo riducimento dei traviati.

4. Ricevutesi queste risposte di Roma, a fine pur d'ottener la concordia, bramata incredibilmente da Cesare sì per bene del cristianesimo, sì per aver ei la Germania unita contro alle forze turchesche; si venne ad un'altra elezione di sette per ciascheduna delle due parti, i quali conferissero insieme: e questi fossero due Principi, due legisti, e tre teologi. Per la Cattolica furono deputati fra' Principi Cristoforo Vescovo d'Augusta, Enrico Duca di Bransvich; nella cui partenza fu sostituito Giorgio Duca di Sassonia: fra'legisti i Cancellieri

[a] *A' 6 di luglio 1530 nel Diario citato de' signori Lodovisi.*

dell' Elettor di Colonia, e del Marchese di Bada: fra' teologi Giovanni Echio, Corrado Vimpina, e Giovanni Cocleo. Per la luterana frai Principi Gianfederigo figliuolo dell' Elettor di Sassonia, Giorgio Marchese di Brandeburgo nipote del Magontino, e di Gioachimo Brandeburgese, Elettori cattolici; ma eretico, e fratello d'Alberto gran maestro dei cavalieri Teutonici, che apostatò anch'egli, come riferiremo. Fra i legisti Gregorio Bruch e D. Heller; e frai teologi Filippo Melantone, Giovanni Brenzio, ed Erardo Schnepfio. Ebbe principio la conferenza ai 16 d' agosto, e durò parecchi giorni: condiscendendo a molte verità cattoliche Melantone ch'era il Capo dei suoi, e che avea l' ingegno non perverso, ma pervertito; e per natura desideroso della pace, quanto Lutero della contesa. Nè si verifica quel che afferma il Soave per abbassar i vantaggi della parte cattolica; cioè, che la concordia fosse in punti leggieri. Fu ella in principalissimi articoli, nei quali consentì allora la parte luterana, contro a ciò che prima insegnava, e che poi ha insegnato: prendiamone per testimonio lo stesso Melantone in una lettera da lui scritta al Legato, e registrato nella suddetta istoria dell'eretico Celestino. *Niun dogma teniamo diverso dalla Chiesa romana. Abbiamo anche ripresi molti che si sforzarono di seminar dogmi perniciosi; del che appaiono pubbliche testimonianze. Siamo apparecchiati d'ubbidire alla Chiesa romana, purch' essa con quella clemenza che ha sempre costumata verso tutti gli uomini, o dissimuli, o rilassi alcune poche cose, le quali già, benchè volessimo, non potremmo mutare. Nè dia fede V. S. Reverendissima a' nostri malevoli, i quali depravano scelleratamente gli scritti de' nostri, e s' imputano quel che appare di maggior efficacia per infiammar l' odio pubblico. Oltre a ciò riverentemente si cole da noi l' autorità del romano Pontefice, e tutta la polizia ecclesiastica. Or potendosi agevolmente stabilir la concordia, sol che la vostra equità chiuda gli occhi in poche cose, e rendendo noi ubbidienza con buona fede; a che fine perseguitare i supplichevoli col ferro e col fuoco? Appresso a molti è indubitato, che V. S. Reverendissima non sarebbe per approvare questi violenti consigli se intimamente scorgesse la nostra causa e i nostri voleri. Per niun' altra cagione sosteniamo maggior odio in Germania, se non perchè difendiamo costantissimamente i dogmi della Chiesa romana. Questa fede, piacendo a Dio, conserveremo a Cristo ed alla romana Chiesa fin all' ultimo spirito. Una*

leggiera dissimiglianza di riti fra noi è quella che pare ostacolo della concordia. Ma gl' istessi canoni affermano che la concordia della Chiesa puo ritenersi in questa dissimiglianza di riti. Or ciascuno intende se questo è parlare da un luterano che volesse concordare con la Chiesa romana solo in articoli leggieri, e ritener la contrarietà in tanti gravissimi ne' quali disconvien da' Cattolici quella Setta. Ma veggiamo specificatamente quai fossero. E tralasciando quelli, ne' quali anch' oggi i luterani e i cattolici senton l' istesso; concedettero allora nel quarto articolo: che non si dicesse per innanzi, giustificarsi noi per la sola Fede; come proposizione che mai non si trova nella Scrittura; ma per la Fede, e per la grazia: nel sesto: ch' è necessario di far l' opere buone da Dio comandate: nel settimo: che in questa vita son contenuti dalla Chiesa non solo gli eletti, ma i reprobi: nel 18: che l' uomo ha il libero arbitrio, benchè non possa conseguir la giustificazione senza la grazia divina: nel 21: che i santi intercedon per noi, e che piamente s' osservano le lor feste: benchè non volessero nè approvare, nè riprovare la loro invocazione. E in brevità, di 21 articoli appartenenti alla Fede concordarono in 15 a pieno; in tre secondo una parte; e gli altri tre furon rimessi a que' sette che appartengono agli abusi da loro imputati alla Chiesa romana.

5. Intorno a que' sette poi nel primo consentirono, che tutto Cristo, secondo il corpo e 'l sangue, contenevasi sotto ciascuna delle due specie; e non condannavansi da loro quei laici che si comunicavano con una sola: nel quinto convennero sopra il digiuno di molte vigilie, e sopra l' osservazione di molte feste: nel settimo approvarono la giurisdizione de' Vescovi, e l' obbedienza loro dovuta da' Parrocchiani, da' Predicatori, e dai Sacerdoti nelle cause ecclesiastiche: e che non s' impedissero le loro scomuniche promulgate secondo la norma della Scrittura.

In qual modo può affermare il Soave, che questi fossero *alcuni punti di dottrina meno importanti, ed altre cose leggiere appartenenti ad alcuni riti?* Furono sì gravi, che Melantone cadde perciò in odio ed in biasimo de' suoi, principalmente per aver approvata la giurisdizione de' Vescovi, la qual pareva il fondamento di quella macchina che Lutero studiavasi d' atterrare. Ma nella vita di Melantone io trovo, ch' egli non fe' ciò senza il consiglio del maestro. E forse intendevasi di guadagnarsi con questa dichiarazione tanta moltitu-

dine di nemici così potenti, com' erano tutti i Vescovi di Germania; e dividere la lor causa da quella della Sedia romana. Comunque ciò avvenisse, certo è, che se Melantone procacciava dell' acqua per estinguer l' incendio, molto più di zolfo vi mandava Lutero con le sue lettere, che si leggono stampate.

6. L' Imperatore sperando che s' accorderebbero più di leggieri i pochi che i molti, ristrinse la conferenza a tre per banda: all' Echio e a due legisti per l' una; a Melandone e a due per legisti per l' altra. Ma nulla, più si conchiuse; per cagione che siccome testifica lo Sleidano medesimo, a Melantone fu proibito il condiscender più oltre: e così la professione della Fede regolavasi dall' altrui balla, non dalla propria coscienza. Nè in ciò era eguale la condizione dei luterani e de' cattolici. Quelli vincevano eziandio con perdere assaissimo, pur che non perdessero tutto; questi perdevano tutto con perdere solo un punto: sì come perdesi tutta la città, benchè se ne difeuda il resto del ricinto, sol che una canna di muro si rompa degl' inimici. Dipende tutta la nostra Fede da un articolo individuo, ch' è l' infallibile autorità della Chiesa: onde tosto che abbandonassimo veruna parte, caderebbe il tutto; essendo palese, che l' individuo, o interamente resta, o interamente manca! E quindi ha origine la ricevuta dottrina di san Tommaso, che non si può discredere qualsisia articolo senza rimaner privo di Fede in tutti: credendosi in tal caso gli altri per avventura con particolari ed umani argomenti; ma non coll' oggetto motivo soprannaturale comune a tutti, che costituisce l' atto di fede.

7. Non potendosi adunque venire ad accordo, Cesare col parere della maggior parte de' Principi e degli ordini congregati pubblicò il recesso: nel quale narrandosi le diligenze da sua Maestà usate in quella Dieta per la concordia della religione e l' evento loro; si dava tempo a' Principi ed alle città protestanti fin a' 15 d' aprile per dichiarare se volevano insin al futuro Concilio convenir nella Fede con la Sede apostolica, e col resto dell' impero: e fra tanto si prescriveva loro, che non lasciassero stampare, vendere o rinnovar nulla in materia di religione ne' loro dominî; nè turbassero i loro sudditi nell' esercizio di essa; nè procurassero di trarre i sudditi altrui alla loro: fossero tutti uniti contra gli anabattisti, e contra quei che negavano il Sacramento dell' Altare: rifiutando in questa maniera la

confessione delle quattro città zuingliane: e perchè (dicevasi) aveva gran tempo, che non erasi ragunato Concilio generale, e poteva essere, che fossero pullulati vari abusi nell'ordine così laicale, come ecclesiastico; però Cesare aver conchiuso con la Sede apostolica, e poi con gli Stati, che fra sei mesi fosse intimato un Concilio cristiano, libero, generale in luogo opportuno; facendo opera che vi convenissero gli altri Principi cristiani: e ch' esso al più lungo un anno dopo l' intimazione si congregasse: ma ordinando la ragion divina ed umana, che a niuno si levi il suo; comandavasi che fra tanto si restituissero i beni a quegli ecclesiastici a cui eransi tolti.

8. Essendo queste condizioni ripudiate da principali protestanti; venne Cesare ad un secondo editto approvato con la soscrizione di tutti gli altri signori ed ordini dell' impero: dove rammemorando ciò che si conteneva nel primo e'l rifiuto d'esso; ed annoverando poi gli errori degli anabattisti, degli zuingliani e de' luterani così negl' insegnamenti, come ne' riti; ad uno ad uno gli proibiva: comandava la restituziono di tutti i beni ecclesiastici; riceveva in protezione sua e dell' impero tutti i vassalli degli eretici, purchè fedelmente perseverassero nella religion cattolica; e imponeva a tutti che fosser presti d'intervenire al Concilio; il quale prometteva d' impetrar dal Pontefice nello spazio detto poc' anzi.

CAPO QUINTO

Trattati per la celebrazion del Concilio.

1. Avea Cesare, tosto che giunse alla Dieta, scoperto che il comun voto della Germania era la convocazion d'un Concilio. Gli eretici lo richiedevan, i più vani e mal posti dalla fortuna, per fidanza nell'universal commovimento di sollevarsi; ma i più accorti e i più potenti per guadagnar tempo e ritenere meno sfacciatamente la contumacia e nel resto o sperando di non ottenerlo, o almeno certi d'ottenerlo solo in forma tale ch'avesser colore di rifiutarlo. Per altro questi non solo nol desideravano, ma il paventavano, sicuri della condannazione, e timidi d'un tribunale così autorevole e poderoso. Anzi essendo composto il Concilio [a] di persone

[a] *In una Scrittura fatta dall'Aleandro al Cardinal Campeggi quando andò Legato alla Dieta di Norimberga.*

ecclesiastiche; i laici dubitavano d'esser costretti da esso a reintegrare la Chiesa di molte usurpazioni. Tanto che mentre l'Aleandro era Nunzio nella Dieta di Vormazia e sentiva perpetuamente gli avversari addimandar il Concilio; finse una volta che un corriere venuto a sè di Roma, avesse portata determinazione di convocarlo; e tosto ammutiron tutti in questa materia.

2. I buoni lo ricercavano parimente, alcuni perchè avevano osservato l'artificio degli avversari: alcuni perchè essendosi tentati indarno alla malattia mortale della Germania gli altri medicamenti, nè volevano anzi uno dubbioso che nessuno: alcuni in fine per disarmare i contumaci d'ogni scusa, e per ispogliarli d'ogni credito nel cospetto del mondo. Rimase dunque Cesare persuaso di questa necessità e significolla sin da principio al Pontefice: al quale subito gli fu risposto [a]: essersi da lui ricercato sopra ciò il parere d'una special congregazione di Cardinali; e molti aver giudicato, che non fosse di profitto il Concilio, massimamente per due ragioni: la prima, perchè i generali Concilî erano stati soliti di raccogliersi per disaminar l'opinioni nuove, non le già condannate dai Concilî precedenti, quali eran quelli degli eretici moderni: imperocchè l'ammettere allora queste a disputazione, pareva un pregiudicare all'infallibilità della Chiesa: nè poter un Concilio nuovo aver in ciò maggior autorità di quella che avessero le diffinizioni degli antichi. La seconda era, per l'imminente guerra del turco che disvierebbe i cristiani dal processo del Concilio: il quale non potrebbe disciorsi senza gravissimi disturbi: anzi trovandovisi raccolti in quel caso tanti umori torbidi e contumaci, potea temersi, che in sì grand'uopo della Cristianità chiedessero violentemente da Cesare e dal Pontefice soddisfazioni disconvenevoli ed eccessive. E riducendo le molte in una, doversi aver in memoria che la corruzione dell'ottimo è pessima: onde siccome per le infermità della Chiesa non v'ha più salubre medicina d'un Concilio ragunato in sua stagione; così non v'esser veleno più pestilente d'un Concilio celebrato in tempi ed in circostanze per cui ella ne sia discomposta. Soggiunse il Papa, che a tutte queste ragioni era prevaluto nell'animo suo il giudicio di sua Maestà, la

a Lettera di pugno di Clemente nel II. tomo delle lettere de' Principi sotto i 31 di luglio 1530.

qual era dotata di sommo zelo e di sommo senno, e trovavasi presente in quella Provincia per sanità della quale si proponeva questo rimedio: e però le concedeva, che quand' ella così arbitrasse per lo migliore, promettesse il Concilio in suo nome. E perchè Cesare l'avea dimandato sotto condizione, che gli eretici fra tanto si ritirassero da' suoi errori, e s'obbligassero d'ubbidir al Concilio: richiedea quivi il Pontefice per ogni modo l'adempimento delle predette condizioni; senza le quali, dicea, che non si potrebbe schifare l'indegnità, e 'l detrimento della Chiesa. E in conformità di ciò si vede, che Cesare nel recesso per amendue gli editti stette fermissimo in questi punti. Il pregava appresso di far che gli articoli da esaminarsi nel Concilio si riducessero a que' pochi che agli eretici pareano più dubitabili, acciocchè si cessasse lunghezza, come quella che sempre mai è pericolosa.

3. Quanto era al luogo, dicea, che dovendovi intervenire sua Maestà, non rilevava al Pontefice più l'uno che l'altro; ma che essendo necessario di celebrarlo in Italia, come in provincia comoda, e non sospetta a veruna delle nazioni; riputava convenientissima Roma, Capo della Cristianità, ed abbondante di tutte le cose opportune per gli adunati: da poi che un tal Concilio non si chiamava a cagion di scisma sorta per incertitudine di vero Papa, nè di controversie tra' Principi cristiani; nei quali casi quella Città sarebbe potuta riuscir diffidente: ma di purgar da errori la Chiesa e di far l'impresa contra 'l Turco. Nondimeno se Roma non soddisfacesse, proporre egli Bologna, Piacenza e infine Mantova propinqua all' Alemagna e feudo imperiale. Onde calunniosamente il Soave afferma, che il Papa non condiscese a città se non dello Stato ecclesiastico, prevedendo che ciò non sarebbe accettato dagli Alemanni, come successe: il che tutto è falso; avendo il Pontefice offerto di convocare il Concilio in Mantova, secondo che appare nella rammemorata lettera; ed essendo quel luogo piaciuto anche agli Alemanni, come vedremo. E perchè si perseverava in chiedere la riformazione dagli opposti abusi; nell'istessa lettera fece istanza il Pontefice, che l'Imperatore gli mandasse nota di quelli che gli parevano degni d'emendazione; promettendo egli che non avrebbe indugiato adempiere in ciò le sue parti.

4. Il tenore di questa lettera sinceramente considerato può far

conoscere, se il Papa infintamente preferiva il Concilio, e se quando Cesare gliel'addimandò recollosi ad offesa: è non meno se ricevette per alta ingiuria le conferenze di religione ordinate da Carlo in Augusta, come vuole il Soave: apparendo chiaro dal ragguaglio de' tempi, che quand'egli scrisse la recitata lettera, già molto prima Cesare avea chiamati con salvocondotto gli eretici, e disegnava la conferenza: onde il Papa di ciò consapevole non avrebbe omesso il disconfortarnelo innanzi al fatto con occasione di compiacerlo nella richiesta del Concilio. Anzi io per contrario m'avviso, che quantunque il Pontefice si tenesse dal mescolarsi o come partecipe, o come consentitore in quell'azione (sì che il Legato nè intervenne alla Dieta quel giorno che fu letta la confession degli eretici, nè volle che la confutazione fosse data in suo nome) tuttavia gli venisse a grado: per cagione che da una parte Cesare non si arrogò potestà di giudice che nelle materie di religione, ma sempre salvò l'autorità della Sedia apostolica, e il tutto comunicò al Legato: d'altra parte il Pontefice avea concepute grandi speranze[a] negli uffici e nella presenza di Carlo alimentate in lui dalla conversione che al giugner di esso era seguita del Dano: onde non riputava inutili i tentamenti che l'Imperatore facesse misti di soavità e d'autorità. Che al fine o gli eretici si guadagnavano, e il Pontefice conseguiva una gran vittoria senza spesa; voglio dire senza gl'incomodi e i pericoli del Concilio; o rimanevano ostinati, e tanto più essi cadevano in odio degli ordini dell'impero; e tanto più questi colle nuove condannazioni si obbligavano a percuoterli; nè si poteva imputar al Papa, che avesse impediti i mezzi piacevoli per la quiete della Germania. Anzi io trovo che al Legato parve una volta d'ottener già, più tosto che di sperar la concordia. Onde in una lettera scritta[b] all'Aleandro Arcivescovo di Brindisi, e Nunzio alla Dieta di Spira; mostrando quanto noccia l'usar asprezze co' fautori de' luterani; si duole che in Augusta dovendosi il dì susseguente stabilir la sopradetta concordia, importunamente il Fabri diè fuori un libro intitolato, *Contraddizioni di Lutero*, e l'Echio un catalogo degli eretici, dove annoveravasi Melantone; il che rin-

a Lettera di mano del Papa all' Imperatore sotto li 13 giugno 1530 nel libro II. delle lettere dei Principi.

b 16 d'ottobre 1531.

fiammò la rabbia già quasi smorzata da quella parte. L'aggiunger poi alle cagioni dell'offensione di Clemente, che Cesare avesse consentito di propria autorità al cancellamento d'alcuni riti, è un tesser istoria non di notizie, ma di sogni: essendo palese che di tal consentimento non appare in quegli atti un vestigio. E se pure, ch'io veramente non so; ivi Carlo avesse data alcuna speranza ai luterani, che quando accettassero del tutto la Fede cattolica, si dispenserebbe con loro in qualche mandamento ecclesiastico, e si permetterebbe che differissero in qualche rito non sustanziale dall'usanza romana, secondo che si adoperò nel Concilio di Fiorenza co' greci; avrebbe ciò fatto per qualche segreta disposizione al concedimento che, sì com'egli significò poi all'Aleandro in Ratisbona [a] avvisavasi che gliene avesse accennata il Papa. Anzi dall'apportata lettera di Melantone appare, che in questo il tutto pendeva dall'autorità del Legato.

5. Rivolgendoci al nostro racconto: mancava la condizione, sotto la quale avea Cesare domandato il Concilio; cioè, che gli eretici fra tanto obbedissero: non [b] cessò egli per tutto questo di continuar nella petizione: intorno alla quale il Papa gli fece esporre dal Legato e da' Vescovi di Vasone e di Tortona (era questi Uberto da Gambara, esercitato prima nelle Nunziature di Portogallo, di Francia e d'Inghilterra, che poi ascese al Cardinalato) suoi Nunzi, oltre alle ragioni contrarie significate nella lettera dianzi recata, que' rischi i quali soprasterebbono dall'attual contumacia de'luterani: bramarsi allora il Concilio per due fini: per comporre le differenze intorno alla religione: e por istabilir le difese del cristianesimo contra'l turco: ma nè dell'uno nè dell'altro potersi cogliere quindi speranza.

6. Intorno al primo: o si ammetterebbono gli eretici a disputar sopra gli articoli già condannati da' precedenti Concilî, o no.

L'uno sarebbe di nocevolissimo esempio e di pregiudizio all'autorità della Chiesa; insegnando a tener nel tempo a venire quel conto del Concilio presente, che in esso tenevasi dei Concilî passati. Nè ciò avrebbe agevolata l'unione; poichè i luterani non ricevevano al-

a Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 23 d'aprile 1532.

b Quel che segue sta nel libro citato dell' Archivio Vaticano delle istruzioni, nel quale sono gli Atti d'Augusta intorno al negozio del Concilio dell'anno 1530.

tra regola, che la lettera della Bibbia, nella parte che lor parea di accettar per autentica, e secondo la traslazione che lor piaceva d'approvar per fedele, e con attenersi all'interpretazione de' luoghi la qual gradisse a' loro cervelli come diritta; disprezzando ogni autorità la qual derivasse all'altre sposizioni o dalla lunghezza dei secoli che le abbracciarono, o dalla santità e dalla sapienza dei loro autori.

7. L'altro poi non solo escluderebbe affatto la riconciliazione, ma provocherebbe gli eretici a più rabbiosa contrarietà, querelandosi d'essere ributtati in fin dall'udienza: conoscersi da' luterani questa medesima impossibilità d'unione per opera di Concilî, la cui autorità era stata sì apertamente vilipesa dal loro maestro; e perciò non chiederlo essi ad altro fine, che d' orpellare fra tanto la contumacia. Ma dall' altro canto, potersi temere da un tal Concilio assai più funeste scissure. Viver fresca la memoria ciò ch'era occorso in tempi più quieti nel Concilio di Basilea. Maggiormente ora doversi dubitare, che o qualche spirito turbolento ed ambizioso, o se non altri, i fautori de' medesimi eretici gittassero ad arto sul campo nel primo luogo la quistione intorno alla maggioranza fra 'l Papa e 'l Concilio: la qual se allora avea fatti veder due Concilî e due Papi con pericolo e conquasso di tutta la Chiesa, senza che vi potesse recar compenso l' infinito zelo dell' Imperator Sigismondo, delle cui opere infaticabili era stato frutto la tranquillità della stessa Chiesa dopo la scisma lunghissima precedente, molto meno il potrebbe impedir allora Carlo V. Imperatore men pacifico, turbato in casa dalla confederazion luterana, e fuori dalla potenza turchesca.

8. Nella decisione di questo punto se gli adunati consentissero alla parte vera e favorevole al Papa; i luterani strepiterebbono, che il Concilio non fosse libero, anzi che non fosse cattolico; quasi ripugnanti a' decreti del Costanziese, il quale in altre parti esecrato da Lutero, in questa si riceverebbe come un oracolo: senza attendere che allora si trattava l'articolo non per rispetto ad un Papa certo, ma sì a molti Papi dubbiosi; i quali non possono soggiacer ad altro giudice che al Concilio, siccome avviene in ogni governo, quantunque assolutamente monarchico. Se per converso il maggior numero de' congregati, chi per ambizione, chi per malignità,

chi per inganno pendesse nell'opinione opposta, e volesse ammetter indistintamente quel decreto di Costanza che sovrappone il Concilio ad ogni podestà e imperiale e papale; forse ne seguirebbe, che per ostare alla contrarietà d'ambedue queste potenze cercherebbono di fortificarsi con la fazion luterana, consentendo a' suoi errori; e per tal via s'argomenterebbono d'innalzare nel cristianesimo un tribunal popolare che vorrebbe riveder i titoli di tutti i regni, e soggettar a sè tutte le corone con rovina della gerarchi e delle monarchie: mali da non temersi, è vero, per la fiducia nelle promesse di Cristo a favore della sua Chiesa: ma non però doversi tentare Iddio con operazioni mal sagge, e di lor natura pericolose.

9. Intorno al secondo fine, che era di stabilire le preparazioni contro a Solimano; si considerava, che a ciò non servirebbe il Concilio, come quello che si divisava di principiare fra un anno e mezzo; avanti al qual tempo soprastavano gli assalti di Solimano: e in caso ch'egli per altro disegnasse d'indugiare; tosto che risapesse l'intimazione d'un tal convento, per opporgli le forze di tutti i cristiani affretterebbe l'impresa: e fra tanto coloro che ritiravansi dalle spese e dalle gravezze di questa contribuzione, prenderebbon la scusa di voler aspettare quel ripartimento che determinasse il Concilio. Ancora, qual confusione sarebbe il dover insieme attendere al Sinodo ed alla guerra attuale? Quanto più audacemente gli eretici con l'armi in mano e con minacce d'unirsi all'assalitore, sforzerebbono e la Chiesa, e l'impero a dar loro quelle licenze, che immantenente poi domandate dagli altri popoli, sarebbono l'esterminio dell'uno e dell'altro Principato? Come potrebbe in tempo di guerra assister al Concilio l'Imperatore; la cui presenza poteva esser l'unica sicurezza al Pontefice per commettervi la sua propria persona e la causa di Dio senza timore di scisma fra tanta varietà di nazioni, di passioni, e di sentimenti? Conchiudevasi però, che alla congregazione de' Cardinali deputati sopra i negozi della fede, pareva il Concilio mal acconcio ad amendue i fini desiderati; anzi pregno di gravissimi ed evidentissimi rischi in contrarietà dell'un e dell'altro bene. Rimettevasi nondimeno il Papa in ciò al senno dell'Imperatore e dell'impero: volendo esercitar le parti sole di consigliere dove gli sarebbon toccate quelle di giudice. Ma ben precisamente significava, che vi era necessario

l'assenso degli altri Principi cristiani, e specialmente del Re di Francia.

10. A' ministri del Papa l'Imperatore [a], già passato in Fiandra, fe' rispondere in iscritto: che le considerazioni esposte per nome di Sua Santità pareano gravissime; e ch' egli le aveva poste in consiglio per lettere col Re de' romani suo fratello (erasi [b] fatta elezione di questo in una Dieta Elettorale di Colonia pochi mesi dopo la generale d'Augusta) e con gli altri Principi cattolici; e che essi perseveravano in credere, che il Concilio fosse l' unico e il necessario unguento di quelle piaghe. Onde, per superar le narrate difficoltà, aver lui scritto al Re di Francia: proponendogli che si convocasse il Concilio, e che amendue s'obbligassero a difender ivi da ogni pregiudizio la Sedia apostolica e la persona di Sua Beatitudine. Che intorno al primo il Re consentiva; ma nel secondo in capo a due mesi non si teneva risposta. Nondimeno rimettersi egli a ciò che il Re n'avesse significato al Pontefice; al quale sapeva che quegli avea scritto di questo affare. Ch'egli metteva dinanzi agli occhi della Santità Sua il pericolo gravissimo della dilazione: *acciocchè*, dice, *in fine Sua Santità come Capo del cristianesimo, alla quale tutti dobbiamo ubbidire e servire; lo determini come più convenga al servigio di nostro Signore, al rimedio della religion cristiana, alla conservazione della santa Madre Chiesa e della Sedia apostolica. E sia certa che per lo buon effetto di esso l' Imperatore col Serenissimo Re suo fratello l'ha da seguire e servire con le persone e con gli Stati; come dal suo canto le ha offerto, e lo stesso confidasi che sieno per fare gli altri Re e Principi cristiani, saputa che avranno la sua santa determinazione.*

Avendo Clemente [c], secondo il parere del Collegio, mandati al Vescovo di Tortona i capitoli che intorno a ciò si desiderava d'aggiustare con Cesare quando egli si fermasse nell'opinione che il Concilio fosse opportuno; il Nunzio allora gli mise fuori: ed erano gl'infrascritti.

a *Libro citato dell'Archivio Vaticano.*

b *Lo Sleidano nel fine del VII. libro.*

c *In un libro d'istruzioni, e di diverse scritture appartenenti al Concilio nell' Archivio Vaticano.*

11. Il primo che il Sinodo s' intimasse, e si tenesse per gli affari solamente della guerra col turco, per lo riducimento de' luterani, per l' estinzione dell' eresie, e per la punizione de'pertinaci. Era in verità ragionevole questa condizione, potendosi temere che, se il Concilio s'intimasse e s'aprisse generalmente sopra qualunque materia; gli eretici astutamente di rei si volessero far attori; proponendo riformazione d'abusi e mutazione di leggi: e molti de' congregati sperando, come succede in sì fatte variazioni, qualche decreto di lor profitto; avrebbon consentito, che le controversie della religione fossero l'ultime a esaminarsi: di che sarebbe avvenuto gran contrasto e perturbamento nelle prime per la contrarietà de' giudizi e degl' interessi: senza che mai si pervenisse alla diffinizione delle seconde per salute dell' anime e per unità della Chiesa: tal che il Concilio avrebbe accresciute, e non saldate le scissure del cristianesimo. Ma una ragione sì forte perdea vigore in bocca del Papa che v'appariva appassionato quasi temesse dal Concilio chiamato senza limiti ad ogni buon fine, la riformazion della Corte. Onde fu risposto da Cesare; che per conformarsi con l'uso de' precedenti Concilî, e torre i mantelli al disprezzo ed alle calunnie, parea meglio di convocarlo senza ristringimento, che poi su l' opera sarebbe toccato al Papa il prescrivere ciò che in quello si dovesse proporre e trattare: dalla qual risposta data in iscritto appare che Cesare riconosceva il Papa come superiore, e non come soggetto al Concilio.

12. Il secondo fu, che l' Imperatore vi assistesse con la persona; e partendosene lui s' intendesse il Concilio disciolto. Da che si scorge quanto fosse falsa quella diffidenza del Papa con Cesare, che il Soave in questo fatto dipinge: là dove in opposto confidavasi il Papa, che Cesare con l'autorità della sua presenza sarebbe l'unica sicurezza per tenere in officio tanti spiriti ed affetti diversi. A questo capo l' Imperatore rispose: che se si conchiudeva d' intimarlo con prestezza; egli, posposte l'altre cure, v' interverrebbe di buon grado fin a tanto che si giudicasse ciò conferire alla prospera conclusione.

13. Il terzo fu, che il Concilio si celebrasse in Italia, ed in un de' luoghi nominati dal Pontefice nella lettera addietrò narrata. Al che da Cesare fu risposto, che quanto era a sè, gli piacevano tutti

i luoghi proposti, ma che i tedeschi desideravano Mantova, ch'era pur fra i proposti, ovvero Milano.

14. Il quarto fu, che niuno avesse la voce decisiva oltre a quelli a cui apparteneva seconda la disposizione de' sacri canoni. Ricercavasi questa condizione, perchè era nota la sentenza degli eretici, che attribuiva anche a' laici il diritto della voce al pari de'Vescovi: onde se questo non si fermava, non si poteva far Concilio: essendo palese che avanti d'introdurre il giudizio, fa mestieri di stabilire chi debbe esser il giudice. Fu risposto a ciò in generalità, che doveva osservarsi la forma e l'uso de' preceduti Concilî. E questo era sufficiente per escluder i laici. Da che si prova la falsità del Soave quando narra che Cesare richiedeva dal Pontefice, che per via di privilegio concedesse la voce a coloro a' quali nè per legge, nè per costume s'apparteneva.

15. L'ultimo fu, che i luterani domandassero il Concilio, e mandassero lor procure legittime; perciocchè celebrandosi per la loro conversione, parea convenevole ch'essi ne fossero i petitori, ed a quello si promettessero per ubbidienti. Ma da questa condizione, come preveduta per impossibile, permise il Papa al Nunzio che si ritraesse; come difatto si ritrasse; *Poichè* secondo che disse Cesare nella risposta, *a tutti era nota la pertinacia e l'insolenza degli eretici: sì che il contender sopra ciò con essi era indarno. E comunque fosse, la principal cagione di convocare questo Concilio era, che si procedesse contro di loro.* Dalla qual risposta si cava esser falso ciò che dice il Soave, rifiutato da noi nel principio dell'opera [a]: Che il Concilio defraudasse le speranze de' buoni intorno al riducimento degli eretici.

16. Ricevute queste risposte con altre lettere dell'Imperatore sopra ciò presentate [b] da Pietro della Queva suo maggiordomo; fe' [c] recitarle il Papa nel Concistoro: e fu per comun sentenza di lui e di ciascun Cardinale determinato, che il Concilio si celebrasse: e quanto era al luogo ed all'altre circostanze, fu rimesso il tutto alla prudenza del Pontefice; il qual deputasse per quel negozio una special

a *Nel capo VII dell'Introduzione.*
b *D'Augusta sotto i 16 ottobre 1530 nel Diario citato de' signori Lodovisi.*
c *A' 28 di novembre 1530 nel Diario suddetto.*

Congregazione. Ond' egli troncò gl' indugi dal canto suo, e sotto il primo di dicembre scrisse un Breve d'uniforme tenore a tutti i Principi cristiani: dove senza far motto dell'altrui petizioni per dimostrar l'autorità sua più assoluta, diceva: ch' egli avea sperato, doversi con la presenza di Cesare ritrarre al grembo della Chiesa gli eretici; il che oltre all'unità del Cristianesimo, sarebbe stato di pro, a munirsi contra gli assalti e le minacce del Turco: ma quando con lettere dell' Imperatore e del Legato mandatogli appresso per cotal fine aveva inteso, esser già disperabile il frutto di questo mezzo; egli col parere de' Cardinali giudicava, che niun medicamento fosse o più sicuro, o più pronto di quello che in altre simili occorrenze s'era usato dalla Chiesa; cioè d'un Concilio universale, chiesto dai medesimi luterani, col quale si rimediasse in perpetuo a questa eresia, e si provvedessero gli apparecchi per resistere alle forze turchesche. Però esortar egli ciascun de' Principi ad aiutar così pia opera, apprestandosi ad intervenirvi personalmente quando potessero, o almeno per mezzo de' suoi oratori: e facendo star preparati all' istesso i Vescovi del suo dominio, perch'egli era per intimarlo tantosto nel più comodo luogo d' Italia. Ed appunto sopravvennero immantinente lettere [a] ancora del Re di Francia, le quali confortavano il Papa all'istessa deliberazione. Qui doppiamente, ma freddamente versa la sua malignità il Soave: l'una volta in dire, che i ministri del Pontefice in qualunque luogo procuravano ad arte di spargere la notizia di questi Brevi; come coloro che quantunque fossero alienissimi dalla volontà di Concilio, si studiavano di trattener gli uomini nell'ubbidienza di Roma colla speranza che gli abusi presto sarebbono medicati: quasi un Breve universale scritto a qualunque Principe del cristianesimo in materia di tanta curiosità e di niun segreto; richiedesse molta industria per divulgarsi. L' altra in opporre che si scorgesse l' affettazione del Papa nell' invitare al Concilio senza averne prima determinato il luogo: come se il luogo si fosse potuto determinare senza accordarlo avanti co' Principi; e come se il Breve gli avesse invitati ad altro che a star disposti di convenirvi, e a tener presti i Vescovi per andar al Concilio quando fosse

a Lettera del Concistoro de' 5 di dicembre 1530 come nel Diario citato dei signori Lodovisi.

intimato: la qual prontezza de' Principi facea mestiero che al Pontefice fosse nota innanzi all' intimazione, acciocchè questa non riuscisse vana. Nè altro intese con que' Brevi Clemente, se non palesare al mondo ch' egli consentiva in riputare il Concilio per opportuno, e in volerlo celebrare, sol che dagli altri Principi non rimanesse.

CAPO VI.

Manifesti e lettere de'Protestanti a' Re di Francia e d'Inghilterra, e loro effetti: nuova Nunziatura dell'Aleandro ad una Dieta di Spira, ed a Cesare.

1. I protestanti unitisi nuovamente a Smalcalda, fermarono di non ubbidire al decreto d'Augusta, e di opporsi con l'armi, animati a ciò dai varî libri di Lutero: al quale, dov' egli prima aveva insegnato che non doveva resistersi a' magistrati, finchè giudicò a sè impossibile il farlo e pericoloso l' irritarli: allora le aumentate sue forze feccro mutar dottrina. Essi [a] dunque per contrapporre al Breve del Papa qualche loro giustificazione, scrissero lettere in forma d' apologia a' Re di Francia e d' Inghilterra, rendendo conto della lor causa, chiedendo un Concilio libero; e invocando l'aiuto di quelle Corone. Questi Re alieni da Cesare, e bramosi d'acquistare per clientoli i vassalli di lui contumaci, risposero con grande amorevolezza; ed approvarono come giusta la domanda del Concilio, per cui specialmente l' Inglese offerì la sua interposizione con l' Imperatore: nè si curarono di riprenderli per l' eresia. Onde i protestanti furono incorati nella ribellione contro al Papa ed a Cesare. E 'l Re Francesco mandò anche loro Guglielmo Bellai Langes per trattar lega con essi, ed aiutarli alla difesa; non all' offesa, come riferisce Martino Bellai fratello di Guglielmo, nella sua istoria [b]. Il che ha data occasione agli eretici tedeschi e francesi di vantar quelle lettere e quelle azioni del Re Francesco, quasi di favorevoli a'diritti ch'ei s' arrogavano; bench'egli in verità fu sempre mai tenacissimo della Fede cattolica, e [c] punì capitalmente chiunque osò di muover lingua per impugnarla

a Lo Sleidano nel principio del libro ottavo nell'anno 1531.
b Nel libro IV. E lo Spondano nell'anno 1531 al numero 31.
c Vedi Caterino d'Avila nel libro primo.

nel suo reame. Ma la passione presente non lasciò conoscere ad amendue que' Re il maggior danno futuro, mentre fomentavano in casa altrui un incendio che sarebbe passato ad arder la loro. Vuole oltre a ciò il Guicciardino [a], che Francesco attizzasse Solimano ad assalir la Germania: il [b] che negasi dagli scrittori francesi; e dato caso che fosse vero, biasimasi [c] giustamente dalla lor sincera pietà. Di certo quell'assalimento, come più innanzi intenderassi, non partorì verun utile temporale della Francia, ma sol grave danno spirituale della Chiesa.

2. Veggendo per tanto l' Imperatore che i Principi luterani disubbidivano al decreto d'Augusta, nè contentavansi dell'offerto Concilio; e non potendo rivoltar la sua forza contro di loro, da che la sua non gli bastava senza la loro per far contrasto a maggior nemico; incominciò da capo a cercare qualche via per guadagnarli; ed intimò a Spira un'altra Dieta per gli affari sacri e profani. Quivi fece il Pontefice, che per ovviare a qualunque tentamento contro la religione, intervenisse l'Arcivescovo Aleandro Nunzio da lui destinato a Cesare, come pratico e di quella causa e di quel Principe; e gradevole ad esso per una tal compiacenza che l'uomo sente di trattar con coloro a cui egli ha compiaciuto: il che allora si vide accogliendolo Cesare con somma festa; e rammemorandogli tosto giocondamente i successi di Vormazia. Ma innanzi di passare alla Corte andò l'Aleandro a Spira, come s'è accennato; e vi entrò sconosciuto, secondo il Consiglio del Legato, per non eccitar commozione: poi anche vi dimorò palese per permissione del Re Ferdinando. Ma la Dieta quivi non ebbe effetto: e fu ritardata perchè Cesare v'intervenisse; intimandola egli per la susseguente primavera in Ratisbona. Dipoi n'andò l' Aleandro a Bruxelles, dov' era Carlo e insieme il Legato, e gli presentò una lettera scritta di mano [d] del Papa, ove rimettendosi nel rimanente all'Aleandro, come

a Nel libro 20.

b Dal Bellai, e dallo Spondano ne' luoghi citati.

c Dal secondo.

d Sotto gli 11 di settembre 1531 registrata in un libro dell' Archivio Vaticano intitolato Acta Conventus Ratisbonensis, et alia quædam visu digna.

ad *uomo dottissimo ed informatissimo dell' animo suo*, gli soggiugneva due punti.

3. Il primo era, che se per evitare maggior rovina l'Imperatore giudicasse pur esser forza di conceder alcune cose, le quali ove la necessità non istringesse, non erano da consentire; si ponesse cura di non allargar la mano in quelle che potrebbon recare scandalo al resto del cristianesimo; e d' assicurare e fermar l'accordo sì fattamente, che dopo la partita di Sua Maestà non si tornasse a' disordini preceduti; e le concessioni che si facessero alla Germania, non fosser tali che invitassero l'altre nazioni a voler le medesime, come già era intervenuto d'alcune. Il che rende aperta la falsità di ciò che narra il Soave, da noi riferito; essersi sdegnato il Pontefice perchè l' Imperatore in Augusta avesse fatta sperare agli eretici qualche agevolezza ne'riti e ne'comandamenti, quando si fosser voluti riducere ne' capi essenziali.

4. Il secondo punto fu questo: aveva il Papa odorato, essersi fatto sentir a Cesare dal Duca Alfonso di Ferrara, aver egli sottratte lettere di Clemente al Re di Francia e d'Inghilterra, in cui promettesse loro qualunque soddisfazione, ove disturbasser la pratica del Concilio. Di ciò il Papa turbossi forte, scrivendo all' Imperatore, che per quanto amor gli portava operasse che 'l Duca facesse apparir queste lettere [a] a chiarezza del vero. Per tanto raccomandò ardentissimamente al Nunzio (a cui nell' Istruzione esplicò, che la soddisfazione accennata dicevasi essere la sospensione d' ogni sentenza intorno al valore del matrimonio fra Caterina e'l Re inglese) che stringesse Cesare a dischiarar questo fatto: e benchè Sua Maestà rispondesse per avventura, non aver dubbio dell'ottima volontà del Pontefice; non però si acchetasse. L'Imperatore [b] fe' sembiante che l'affare gli venisse nuovo: e rispose, che se'l Duca gli avesse

a Lettera del Sanga all'Aleandro sotto l' istesso giorno. E questa con tutte le scritture pertinenti alle Nunziature, e Legazioni dell' Aleandro furon consegnate al Sirleti custode della libreria Vaticana da Alessandro Cervini alcuni anni dopo la morte di Marcello Secondo, che le aveva in mano.

b Lettera dell' Aleandro a Giacomo Salviati sotto i 14 di novembre 1531 la quale insieme con altre seguenti sono in un volume della libreria Vaticana.

ciò figurato, egli non l'avrebbe creduto; conoscendo da qual capo derivasse; e ne avrebbe subitamente informato il Pontefice. Per tutto ciò non ristette il Nunzio; ma secondo l'ordinazion che ne aveva, si distese in rammemorar la sinistra volontà del Duca in ogni tempo verso Leone e Clemente: gli uffici da lui fatti per lettere contra questo con Adriano fin da' primi giorni della sua elezione in Ispagna: le comodità somministrate all'esercito che andava alla rüina di Roma: e rinnovò l'istanze; che avendosi certezza, il Duca essersi di ciò vantato; Sua Maestà consolasse il Papa, con far sì, che quegli o mandasse, o mostrasse le lettere da lui menzionate: ma l'Imperatore prese spazio di pensare al modo; e rincalzato [a] dal Nunzio gli rispose, che tal vanto gli pareva incredibile nella bocca del Duca, il quale non era pazzo. Onde non si passò in questo più oltre.

5. Nello stesso ragionamento aveva trattato l'Aleandro d'un altro affare, di cui stava Cesare molto geloso; questo era il maritaggio proposto dal Re di Francia tra Enrico duca d'Orliens suo secondogenito, e Caterina sorella, ma legittima, d'Alessandro, e così pronipote cugina del Papa. Aveva questi comunicata una tale istanza del Re all'Imperatore in Bologna per maniera di consigliarsi: ed egli o perchè la stimasse vana, e non volesse col disconfortarne il Papa obbligarsi a rifarlo di quelle utilità che gli prometteva un sì splendido parentado; o perchè avendo proposto di far la pace d'Italia, conoscesse di pubblico giovamento la confidenza del Papa con amendue le Corone; l'esortò ad accettare. Indi il Re Francesco mutato pensiero, avea richiesta per Arrigo diversa moglie al Re de' romani: e Cesare, o fosse scusa, o ragion vera, gli fe' da esso rispondere, ch'essendosi già per Arrigo mosso trattato d'altre nozze col Papa, non convenia disturbarle: avvisandosi forse per questa variazione del Re, che tanto più egli fosse lontano dal voler inchinar il figliuolo a privata sposa; e che tanto più Clemente rimarrebbe e soddisfatto di sè che gli agevolava d'innalzar la famiglia eziandio con la congiunzione dell'emulo; e mal contento del Re Francesco che l'avesse pasciuto d'ombra, e fattolo parer leggiero in faccia del mondo nel fondarvi speranza. Ma quando il Re incominciò a stringer la conclusione, e

a Lettera dell'Aleandro a Giacomo Salviati sotto i 19 di novembre 1531.

mostrò che dicea per fare; l' Imperadore significò a' suoi ministri di Roma, non parergli buono che quel trattato si proseguisse. Di che il Pontefice per mezzo del Nunzio si querelò: ricordando a Cesare tutto il processo del fatto; e mostrandogli, che là dove in prima, se avesse aperto il suo volere, egli tosto avrebbe troncata con oneste scuse la pratica; ora, dopo averlo eziandio spinto a passar tant' oltre, col ritrarnelo d' improvviso il poneva a rischio d'offender altamente il Re cristianissimo, il qual si terrebbe e dispregiato con la repulsa, e schernito con la mutazione.

6. Dichiarò allora l'Imperatore a' rappresentatori del Papa, che a sè per altro piaceva quel matrimonio; ma che solo il turbava un sospetto istillatogli da' suoi ministri, che 'l Pontefice destinasse per dote alla pronipote Parma e Piacenza; il che ripugnava alla confederazione del Papa seco, ed alla ferma sentenza d' ambedue ch' era stata di non lasciar che i Francesi ponesser piede in Italia. Nel resto desiderar lui per bene del cristianesimo, che il Pontefice fosse Padre comune, e che amasse amendue loro come figliuoli; sol che egli non perdesse la sua primogenitura. A ciò dietro in risposta il Nunzio e 'l Legato, che intorno all' investir altrui di quella città, se quando Clemente era tanto necessitoso per la guerra di Firenze, non avea nè pur dato luogo a pensiero di alienare un piccol castello; molto meno allora gli caderebbe nell' animo il torre alla sua sposa per dotarne l' altrui sì nobil parte dello Stato ecclesiastico: e quanto alla primogenitura, sua Maestà aver manifesta per tanti segni l' affezione del Papa che non potea dubitarne; senza che, le apparteneva di ragione come ad Imperadore ed avvocato della Chiesa. Ho voluto narrar questo fatto acciocchè divenga palese, quanto ingiustamente sia notato quel Papa di poca sincerità nell' amicizia di Cesare, perchè s' unì di sangue co' suoi avversari.

CAPO VII.

Nuove istanze dell'Imperadore intorno al Concilio: e risposte del Papa.

1. Erano veramente avversari, que' due Principi in tutte le cose pubbliche; e siccome coloro che tendevano a fini contrarj, discordavano anche ne' mezzi. Però quello che piaceva all'uno a finir d'esser quieto signore della Germania, per la stessa ragione rifiutavasi dall'altro. Quindi nasceva che la celebrazion del Concilio non fosse accettata dal Re, specialmente con quelle condizioni e di materie, e di luogo che richiedeva l'Imperatore per appagare i Tedeschi. Il Papa di suo giudicio non vi pendeva, riputandolo poco acconcio alla qualità del pubblico male, e dall'altra parte incomodo a sè in quel tempo: pativasi in Roma scarsezza di pecunia per le passate sciagure; e ciò non ostante conveniva ch' ei no contribuisse notabil somma in soccorso della Germania contra 'l Turco: ma il somministrar questi aiuti gli si rendeva impossibile ove si adunasse il Concilio: come quello che non pur nell'esecuzione richiedea da lui gran danaro per sovvenimento de' Vescovi poveri, e per mantenimento di molti Legati e ministri; ma che nel solo rumor [a] di esso divulgatosi col Breve generale a' Principi da lui spedito, aveva suscitato un sì gran sospetto di riformazioni ne' tribunali, che gli uffici di Roma fondati nelle rendite incerte di quelli, e dalla cui vendita cava il Pontefice la più viva moneta, eran caduti a prezzo vilissimo. Nondimeno veggendo, che il ricusarlo gli concitcrebbe grand' odio ed infamia; eleggea più tosto di consentire ad un danno vero, che di ripugnare ad un bene falsamente sperato dagli uomini per incomparabilmente maggiore: accadendo spesso nelle deliberazioni dei Principi, il cui precipuo capitale è la fama, che l'opinion universale, quantunque da lor conosciuta per falsa; meriti pregio di verità. Che per altro non avrebbe egli mandato Nunzio a Cesare l'Aleandro inclinatissimo al Concilio e come zelante di veder riformata la Chiesa, come volenteroso di spender

a Lettera del Sanga al Nunzio Arcivescovo Pimpinelli, nel terzo tomo delle lettere de' Principi alla pagina 5.

quivi i talenti della sua letteratura: tanto che più volte gli convenne purgarsi dalle imputazioni di promuoverlo con più ardore che cautela. Anzi ebbesi riguardo dal Papa a nominar espressamente nel Breve [a] della sua Nunziatura il Concilio [b]: il che piacque molto all' Imperadore.

2. Questi nol desiderava per sua volontà, come nel fine del precedente libro s'è dimostrato; ma lo violentavano gli stimoli de' Tedeschi, i quali concordevolmente, benchè con fini tra loro discordi l'addimandavano: ond' egli altresì violentava il Pontefice. Esso dunque tacendo gli altri ostacoli o meno prezzati, o meno creduti dalla Germania [c]; si ristringeva a ricercarvi il pari consentimento de' Principi, senza il quale il Concilio sarebbe degenerato o in un mostro di scisma, o in un aborto di spregio. Poichè nel resto Cesare s'obbligava all' altre condizioni domandate dal Papa, e le quali erano in suo potere, sì come, ch' egli v' assistesse, secondo che fecero già Costantino al Niceno, Teodosio maggiore al Costantinopolitano, Marziano al Calcedonese, ed altri Imperadori ad altri Concilî; e che la riformazione non si limitasse a' soli ecclesiastici, ma correggesse ad un tempo gli abusi de' laici. Non così potea Carlo promettere lo assenso degli emuli: onde sforzavasi di persuadere al Papa, che non dovesse rimanere per loro durezza di curar la Germania: esser verisimile, che quando il Concilio fosse intimato, non sosterrebbono essi di far vedere in loro difetto per un' opera bramata come ottima da tutti i cristiani.

3. Il Papa dopo aver tenuto consiglio del negozio co' Cardinali, comunicò il parer loro a Cesare per mezzo del suo Legato, e gli scrisse intorno a ciò una lettera [d] di sua mano. In questa gli significava d' approvar anch' egli il Concilio per opportuno quando gli uffici d' amendue persuadessero al Re Francesco di contentarsene in quella forma che s' era tra loro aggiustata. *Ma* (così parla egli) *quando si vegga, che il Cristianesimo o non lo voglia, o lo difficulti; dico ingenuamente alla Maestà Vostra, ch' io dubito che convocandolo*

a Dato a' 15 d' agosto del 1531.
b Lettera dell' Aleandro al Salviati sotto i 19 di novembre 1531.
c Lettera dell' Aleandro al Salviati sotto i 19 di novembre 1531.
d Sotto li 17 di maggio 1531 al tomo terzo delle lettere de' Principi.

senza ; potria fare effetti in tutto contrari a quelli che si desiderano, e dare a' luterani, che forse si potriano ridurre a tollerabili condizioni d'accordo, spalle e favore di persistere tanto più nella pertinacia loro. Però Vostra Maestà sia contenta pensare quello che meglio le pare ; perchè quello penserò io che sia la miglior risoluzione che dalla Maestà Vostra mi sarà proposto. Dal che s' argomentano tre cose opposte alle narrazioni del Soave. La prima è, che tutta la difficoltà riducevasi da Clemente, come dicemmo, all'assensione del Re di Francia : la quale ognun vede, si era condizion ragionevole e sustanziale. La seconda, che il Pontefice a fine di giustificarsi a pieno con la Germania, rimetteva eziandio ciò alla prudenza di Cesare : confidandosi per avventura ch'egli dopo maturo consiglio non avrebbe trovato giovevole nè anche per l' Alemagna un Concilio così tronco e storpiato. La terza, che il Papa non era alieno dal ricuperare gli eretici in ogni tollerabil maniera, e che però è falso quanto si scrive e delle durezze sue verso i luterani, e dello sdegno che concepisse contro a Cesare, perchè questi avesse data loro speranza di qualche condiscendimento in Augusta. Ma da tali condiscendimenti era ben alienissimo il Nunzio Aleandro, avvisandosi [a] ch'essi non risanerebbero i luterani come uomini d'impulridita coscienza, e guasterebbono gli altri popoli della Cristianità, che animati da un tal esempio, susciterebbono o simili, o diverse e più sconvenevoli e violente domande con disturbo e deformazione di tutta la Chiesa.

[a] *Si legge in alcune lettere al Salviati, ed al Sanga.*

CAPO VIII.

Vittoria de' Cantoni Cattolici nell'Elvezia; e morte di Zuinglio.

1. Mentre i Luterani ogni dì s'avvantaggiavano nell'Alemagna, ricevetto una gran percossa l'oresia nell'Elvezia: ove azzuffati in battaglia i Cantoni cattolici con gli eretici, sostenner questi due memorande sconfitte con la morte ancor di Zuinglio; al quale non bastò di combattere con le mani di tutti gli altri armate dalla sua lingua [1]: e dopo la morte di lui perì anche d'infermità Ecolampadio Ministro in Basilea, cho parendo informato d'un anima istessa con Zuinglio nella vita, il parvo ancora nella congiunzion della morte [2]. Il Soave a questo successo non è avaro dei suoi usati comenti. Dice, che i cattolici l'attribuirono alla provvidenza di Dio per esterminazione di quella Setta; ma che sì come è religioso pensiero il recare gli eventi umani alla provvidenza divina; così è poco lungi dalla presunzione il voler indovinar i suoi fini: e che ciò apparve in quell'occorrenza, perciocchè di poi, essendosi fatta pace tra i Cantoni dell'Elvezia discordanti di religione; non solo ivi non è caduta, ma vieppiù s'è innalzata *la dottrina ricevuta da'Cantoni appellati Evangelici; Argomento manifesto, che da più alta causa venne, che dall'opera di Zuinglio.*

2. Or primieramente costui nel racconto è infedele: secondariamente nel discorso è irreligioso. Quanto è al primo: come può egli affermare, che la setta Zuingliana dopo la morte del suo Autore siasi avvanzata, se allora gli cretici dell'Elvezia erano a dismisura per nu-

1 Il partito, dice Mons. Bossuet nella eccellente Storia delle *Variazioni (lib. IV. n. 3.)* durò fatica nel difendere questo valor fuori di tempo in un Pastore, e dicevasi per iscusa, aver egli seguito l'esercito protestante per farvi il suo uffizio di Ministro, anzi che quel di soldato; ma alla fine certa cosa era, che ei erasi gittato ben avanti nel conflitto, ed eraei morto colla spada alla mano.

2 Lutero nel Trattato *De abrog. Miss.* dice, che Ecolampadio rimase oppresso sotto i colpi del diavolo, di cui non avea potuto sostenere lo sforzo, gli altri vogliono morto di dolore alla perdita dell'amico Zuinglio ed allo scompiglio del suo partito.

mero e per qualità più possenti; onde avevano ridotti i cattolici in estreme angustie: negando loro le vittuaglie, e costringendoli a mutar fede con altre violenze sì aspre, che nella vita di Zuinglio s'argomentano i suoi stessi di scusarlo come riprovatore di tanta inumanità? Se quando si venne al conflitto era forse tre volte maggiore l'esercito degli eretici? E pure ottocento della parte cattolica spiccatisi animosamente dagli altri, assalirono ventimila degli avversarî, nè uccisero tre mila, ed altrettanti ne imprigionarono: e perchè la notte s'interpose al pieno corso della vittoria; gli Zuingliani reintegrando la pugna costrinsero ad aver nell'esempio, e così nel rischio, la parte maggiore della battaglia quei che l' avevano esercitata maggiore nell' attizzamento della discordia: sì che Zuinglio e gli altri apostati sacerdoti co' magistrati di Zurigo posti nelle prime file caddero tagliati a pezzi; e di trecento Senatori appena sette camparono; senza che tanta strage degl'inimici costasse più di trenta vite al campo vittorioso? Se indi rimesso in piè dagli eretici un altro esercito composto di trenta mila di loro e di grossi aiuti Alemanni, tal che di numero superava quattro volte i cattolici; ricevettero nondimeno la seconda sconfitta maggior della prima: rimasero abbattuti in maniera, ch'ebbero per beneficio la pace? E là dove innanzi i cattolici eran soli i cinque Cantoni, ora son sette; e un altro sì mescolato, che la parte Cattolica prevalse in esso, ond'egli ancora mandò ambasceria di sommessione al Concilio, come fia detto in suo luogo. Non s'è dunque aumentata dopo questo fatto la fazion del Zuinglio, come finge il Soavo; ma è rimasa in quegli angusti confini: e tra quelli ancora è ita scemando. Veggasi il fatto o compendiosamente nello Spondano,[a] o più largamente in una lettera del Cardinal Benedetto Accolti fra quelle del Sadoleto, a cui ella è indirizzata, e con cui l'Accolti tenne grand'amicizia, come appare da quel volume[b]: la qual lettera fu scritta il giorno appresso al Concistoro, in cui s'era letta una distinta relazione del successo mandata al Pontefico dal Nunzio Filonardi: e scorgerassi in che miserabile stato ritrovavansi per addietro i cattolici; e qual temerità loro sarebbesi giudicata quella battaglia da chi avesse misurata la

a *All'anno 1531 al numero 7 e seguente.*
b *Nel VII. libro sotto i 12 dì decembre del 1531.*

fidanza dell'evento con le sole disposizioni umane. Vero ben'è, che la brama della quiete, e la speranza che con la morte delle serpi si dovesse curare abbastanza il veleno; corruppe in gran parte il frutto della vittoria: la quale se i Cattolici avessero proseguita senza conceder la pace della religione agli eretici; sarebbe tornata nell'antico splendore l'illustre nazione elvetica: la qual in merito del pio valore erasi dianzi da' Papi intitolata *Difenditrice della Sede Apostolica.*

3. Ciò della falsità nel racconto: più dell'impietà nel discorso; anzi pur della sua falsità insieme: essendo al certo cosa di maraviglia, come non si vergognasse il Soave, per esser empio, di mostrarsi ignorante, mentre la durazion di quella dottrina chiama egli *manifesto argomento, che da più alta causa venne, che dall' opera di Zuinglio?* O intende che venisse da più alta cagione in quel senso che tutti gli avvenimenti mondani, quantunque scellerati o nefandi, dipendono in qualche maniera dalla Provvidenza celeste: ed a conchiudere ciò non facea mestieri, che quella dottrina fosse sopravvivuta al dottore, poichè il detto sarebbe ugualmente certo quand' ella in brev'ora fosse svanita: o intende, che dall' essersi lei mantenuta s'argomenti, derivar ella da Dio come da cagione particolare di tutte le sentenze vere e di tutte le opere buone, ed una tal argomentazione quando valesse, proverebbe assai più la verità e la bontà del maomettismo e dell' idolatria, che sono perseverate per immensi spazi di tempo e di luogo. Qual proverbio è più noto a chiunque lesse mai canzonieri, che, il non sanarsi la piaga per l'allentamento dell'arco? Forse perchè alla morte del fabbro non si distruggo lo sgabello, del pittore l'immagine, del padre il figliuolo, dovremo riconoscere in tutte quest' opere Iddio per autore non solo universale, ma particolare? Pochissimi nel mondo son quegli effetti i quali per conservarsi richieggano perseverante la cagione che gli produsse.

4. Che poi s'accosti alla presunzione il conghietturare i fini della divina Provvidenza ne' mondani successi, e il credere che i disastri de' malvagi sieno indirizzati da Dio a reprimer le forze della loro malvagità; è un porre nel catalogo de' prosuntuosi tutti i Santi Padri, e massimamente sant'Agostino in quel celestiale suo libro della Città di Dio. È cosa certa e saputa, che dal vedersi gli effetti della natura conspirare ad un tal fine qual si prescriverebbe un

operator prudente; s'inferisce che 'l mondo non è composto d'atomi a caso, come voleva Democrito; ma che l'opera della natura è opera d'intelletto, come fu il primo ad insegnar Anassagora: e però Aristotile conseguisce ammirazione quasi divina, là ove ne' libri degli animali ha investigati così aggiustatamente i fini per cui ciascun membro sia d'una o d'altra maniera formato in questo o in quell'animale dalla natura: e pure il suo discorso è fallace; e però in molte cose rigettato da Galeno, specialmente nell'eccellentissima opera composta da lui col medesimo intento; ed intitolata, *Dell' uso delle parti*. Nella stessa maniera il vedersi che gli avvenimenti della fortuna cooperano tutti alla conservazione della comunità civile, con far sì che per lo più la bontà sia onorata ed amata, e 'l vizio vituperato e odiato, dacci a conoscere che si esercita cura in Cielo anche delle cose morali; a cui finalmente le naturali son ordinate. Ond'ebbe a dire quel Poeta [a], che la pena di Ruffino avea terminata nel suo intelletto la lite fra 'l caso e la provvidenza intorno al governo del mondo. Per tanto chi ascrive le prosperità della miglior causa ad una volontà che Dio abbia di farla stabilmente prevalere alla rea, discorre con pietà probabile e saggia: quantunque talora si inganni, secondo l'insegnamento del Filosofo: che talvolta il più probabile è falso; perciocchè se da falsità fosse esente, non saria probabile ma certo: e se basta il potersi ingannare acciocchè ogni giudicio, quantunque dubitativo della provvidenza divina chiamisi prosuntuoso; chiamerassi prosuntuoso chiunque dall'averlo Dio fatto nascere fra' cristiani e viver divotamente, prende conghiettura che l'abbia destinato alla vita eterna; e 'l contrario s'avvisa di chi nacque saraceno e vive scellerato: essendo manifesto poter succedere che il primo si danni, e 'l secondo si salvi.

a Claudiano.

1 Di tutte queste cose, che il nostro storico oppone alla franca malignità, onde il Soave taccia di prosunzione il giudizio de' Cattolici sopra la morte di Zuinglio e la rotta de' suoi, il Courayer bravamente si tace.

CAPO IX.

Dieta di Ratisbona, e tregua di religione conceduta a' luterani.

1. Questa concordia tra gli Svizzeri con libertà scambievole di religione fu prima biasimata, e poscia imitata dagli Alemanni. Andò Cesare alla Dieta intimata da sè in Ratisbona, e ve l'accompagnarono i Ministri del Papa. Scrive a l'Aleandro che in quel viaggio ei trovò la Germania mutata notabilmente d'affetti da quel che provolla quando fu Nunzio per la Dieta di Vormazia. Allora ne' luterani grande ed ostile abbominazione verso i dipendenti di Roma; ora cortesia di nulla inferiore alle terre cattoliche. Il popolo minuto nelle città de' Principi eretici già pentito, perchè chiarito che il sottrarlo dall' ubbidienza al Pontefice non era stato un allargarlo, ma un soggettarlo quasi tirannicamente alla podestà secolare, e torli ogni ara di rifugio: così anche le persone più riguardevoli nelle città franche, perchè vedeansi ridotte in ordine dall' insolenza dei plebei, che amava di calpestare ciò che innanzi riveriva. Dall'altro canto il volgo dei paesi cattolici era avido d'assaggiare quella libertà da' comandamenti, e quelle rapine della Chiesa, che invidiava negli eretici: tanto è consueto dell' uomo divenir nemico a sè stesso con l'opinione, immaginando per misero lo stato proprio, qualunque sia, e così rendendolo misero.

2. L'intento dell' Imperatore in quell' adunanza fu disporre tutti gli ordini dell' impero a due cose di gran momento. Ad aiutarlo contra i Turchi, i cui apparecchi erano formidabili non solamente all' Ungheria, ma insieme a tutta l'Alemagna ed al cristianesimo; talmente che avea chiesto soccorso eziandio a' Re di Francia e d'Inghilterra, come per causa comune: e a riconoscere Ferdinando di pari volontà in Re de' Romani; essendo avvenuto che alla sua elezione non pur s' era opposto con ogni possa l' Elettor di Sassonia; ma indi avea protestato di nullità: e con lui convenivano gli altri Principi luterani: intorno a che io ritrovo, che'l Pontefice a fine di

a In varie lettere a Giacomo Salviati, e specialmente sotto i 14 di marzo del 1532.

agevolare quanto potea la sicura succession dell'impero in quel Principe zelante della fede cattolica; formò due Brevi [a]: in uno dichiarò il Sassone caduto dalla dignità Elettorale per l'abbracciata eresia; e però inabile a dar la voce: nell' altro, dispensò, che non ostante quel difetto potesse darla: e mandò amendue i Brevi a Cesare, perchè si valesse di quello che riputasse più conferire alla prosperità del successo, ed alla soddisfazione della Germania. Ora Carlo poi a fin di non alterare gli umori avea più tosto voluto sopportar l'opposizione, che tentar l'esclusione del Sassone. E tanto in ciò, quanto nell' altra sua inchiesta affrontò egli gran ripugnanza non meno in casa che fuori [b]. Per quanto apparteneva al soccorso ricevette dal Re di Francia la repulsa espressa, allegando che l' Alemagna era bastante a sè stessa; e dal Re d' Inghilterra tacita, rispondendo che volea tempo a deliberare: i protestanti non pur negavano il sussidio, ma minacciavano di congiungersi al Turco, quando fossero molestati nelle materie della coscienza. Anche Sigismondo Re di Polonia accrebbe di ciò la sollecitudine [c]; perchè avendo Alberto di Brandeburgo, di cui già parlammo, occupata come propria, e con titolo di Duca la Prussia ch' egli avanti possedeva, come Gran Maestro dell' Ordine Teutonico; e riconoscendola in feudo da Sigismondo che vi si attribuiva una tal vecchia ragione; il Re non ebbe rispetto d' intimar a Carlo per suoi oratori, che se fosse in ciò travagliato Alberto, egli sarebbesi unito co' nemici di Cesare e dell' Imperio: il che parea voler dire col Turco; cioè col più atroce ed implacabil nemico dell' istessa Pollonia: tanto ne' Grandi eziandio prevale a tutte l'altre passioni e a tutti i futuri danni l' interesse presente.

3. Intorno [d] alla concorde ricognizione di Ferdinando in Re dei Romani, la durezza degli eretici ebbe fomento di gran danno alla causa da due Principi sommamente cattolici, e d'una famiglia che ha fabbricata l'arca della salute fra quel diluvio; da Guglielmo e da Lodovico fratelli Duchi di Baviera, benchè strettissimi di sangue

a *Nel libro dell'Archivio Vaticano intitolato* Capitoli di Clemente.
b *Lettera dell' Aleandro al Sanga sotto l'ultimo di maggio 1532.*
c *Lettera dell' Aleandro al Sanga sotto i 2 di luglio del 1532.*
d *Due lettere dell'Aleandro al Sanga de' 4 di marzo 1532.*

agli Austriaci: il minor de' quali per un tal diritto che pensava di aver sopra la Boemia; ed ambedue per cupidigia che la dignità imperiale tornasse nella lor casa, non si trattennero d'unirsi con gli eretici in quell'affare.

4. Cesare fra tali angustie cominciò a credersi necessitato di permettere il minor male per salvar la cristianità dal maggiore; e mandò segretamente in Franconia a trattar co' protestanti come una tregua di religione finchè si celebrasse il Concilio gli Elettori Magontino e Palatino, buoni cattolici, ma più solleciti della concordia civile, che dell' unità religiosa in Germania. Nel quale zelo l'Elettor di Brandeburgo, ancorchè secolare, sopravvanzava di molta lunga il Magontino suo fratello, benchè mitrato e porporato. E perciò fu disavventura della causa cattolica, che il primo giugnesse in Ratisbona assai tardi, e dopo l'andata dell'Arcivescovo in Franconia; la quale sì come da lui fu ripresa dopo il fatto, sarebbesi forse impedita prima del fatto.

5. Ebbero [a] di ciò sentore i ministri del Papa: e se ne richiamarono con Niccolò Perenotto Borgognone, signor di Granvela, che dal luogo posseduto, all' uso di Francia, prendea comunemente la denominazione; succeduto nel carico di Grancancelliere al morto Cardinal Gattinara. Era egli zelante [b] della fede cattolica: e'l zelo avea maggior efficacia in lui, perchè stava accompagnato con la dottrina: ma gli conveniva occultare il fatto per non rivelare gli arcani del suo Signore; e dicea, che ben per viaggio avean tirato alcun motto i luterani di fermare una sospensione fino al Concilio, ma che non s'era però venuto a negozio stretto, nè sarebbesi conchiuso nulla senza il maggior riguardo che si potesse e della fede cattolica, e della dignità pontificia, e senza farne lor parte [c]. Non così il Re Ferdinando, il quale stimò inferiore alla sua grandezza l'usar parole che fosser pallio e non manifestazione del vero: onde confessò a' pontifici liberamente il trattato [d]. Ma insieme fe' apparir sì gran zelo della fede ortodossa e della dignità Papale, che non solo af-

a Lettera dell'Aleandro a Giacomo Salviati sotto li 4 di marzo 1532.
b Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 23 d'aprile 1532.
c Lettera dell' Aleandro sotto i 24 di marzo.
d Lettere dell' Aleandro al Sanga sotto i 30 di marzo e 23 d'aprile 1532.

fermò che vi spargerebbe il sangue in difesa; ma dicendo questo, proruppe in lagrime.

6. I ministri pontifici ne fecer tosto querimonia con Cesare, replicando i concetti che avevano espressi al Granvela; cioè mostrandogli, che quell'accordo non farebbe altro che imbiancar di fuori una muraglia la quale gittasse pelo; il che, impiastrando la fessura presente, cagiona la rovina futura. Il conceder tregua agli eretici in qualunque modo, esser un dar loro agio d'ingagliardire e di diventar i nimici più inespugnabili. Rendersi manifesto ch'essi dolosamente accettavano la sospensione fin al Concilio, quando sapevano rifiutarsi da loro il Concilio con quelle circostanze, con le quali il Pontefice e Sua Maestà lo volevano: che poi le minacce o d'unirsi, o di non opporsi al Turco eran simiglianti a quelle del figliuolo discolo, che finge al padre di volersi gittare da una finestra, perchè non infreni le sue dissoluzioni. Non esser quei Principi nè sì forsennati nè poco amici dell'util proprio ch'eleggessero di permutare il mansuetissimo impero cesareo nel giogo d'un tiranno così orgoglioso ed inumano. Non averci collegati più sicuri, che quelli i quali ci sono congiunti col vincolo del pro' comune: gli altri spesso promettere e poi mancare: questi nel bisogno dar quell'aiuto che negarono d'offerire prima del fatto.

7. Riuscì molesto all'Imperatore, che la pratica si fosse scoperta. e rispose, che nè que'Principi da lui mandati avevano fermato nulla, nè tenevano podestà di fermare, ma sol di sentire: il che non poteva nuocere: ch'egli avrebbe mostrato sempre il solito zelo della religione e della Sedia apostolica; e niente sarebbesi da lui conchiuso senza la comunicazione. Teneva contuttociò questo trattato in grand'ansietà i ministri del Papa, massimamente per le voci che si spargevano d'aver già i protestanti ottenuto quanto desideravano, discendendosi a particolari sommamente sconvenevoli. Sì che l'Aleandro[a] per distornar Cesare da tal convenzione, narrogli che il Re di Francia udendo la fama di ciò, aveva mostrato di scandalezzarsene forte; ragionandone anche al Nunzio con parole di maraviglia e di riprovazione: onde pareva strano che Sua Cesarea Maestà, la quale infino a quell'ora avea portato il primo vanto di religione sopra tutti gli altri Poten-

a *Lettere dell'Aleandro al Sanga citate.*

tati; ora volesse esporsi in questo al biasimo de' suoi emuli [a]. Aggiunse che nel medesimo sentimento parlavano i due Principi di Baviera, disconfortando il Papa, dal consentir a quella pacificazione, detestandola come obbrobriosa all' impero, e dichiarando ch' essi non l' osserverebbono dal canto loro. Ma un tale ufficio produsse effetto contrario: sospicando Cesare che sì fatta ostentazione nei suoi avversarî fosse un orpello dell'interesse per cupidità di vederlo intricato nelle dissensioni co' protestanti, e così più debole contra di loro [b]. E questa suspicione aumentossi, perchè si sparse che l'Ambasciator di Francia animava i luterani a star duri, persuadendo loro, che otterrebbono ciò che volessero: di che Cesare alterossi gravemente; o minacciò all' Ambasciatore di risentirsene, quando non giustificasse d'averlo fatto per commission del suo Principe. Riputò dunque l'Imperatore, aver qui luogo la nota regola, che il miglior consiglio è quello il quale più dispiace al nemico: oltre ad un occulta inclinazione che ha l'alterigia dell'animo umano a non far ciò a che scorge d' esser indotto con simulato artificio; affinchè altri nel cuor suo non si vanti d'averlo saputo ingannare e di superarlo nell'accortezza [c]. Ma niuna cosa riscaldò maggiormente la pratica, che le novelle sopraggiunte da Venezia degli apparecchi spaventosi di Solimano contro all'Alemagna. Onde Carlo inviò di nuovo i due soprannominati Principi a trattar co' protestanti a Norimberga, luogo vicino due giornate da Ratisbona: ed avendo condotto l' accordo a propinquità di conchiudersi, per attener sua promessa comunicò gli articoli col Legato.

Questi erano in sustanza, non di concedere un assoluta libertà di coscienza a' luterani, com'essi aveano ricercato e divulgato; ma una sospensione, qual' esponemmo, dell' Editto d'Augusta e d' ogni altra molestia per titolo di religione fin al futuro Concilio; il quale Cesare procurerebbe che dal Pontefice s' intimasse fra sei mesi, e si congregasse un anno di poi: ed in caso che ciò non seguisse, patteggiavasi di ragunar un'altra Dieta, nella quale si prendesse qualche acconcio provvedimento in queste materie.

a *Lettera dell' Aleandro al Salviati sotto i 25 di marzo 1532 ed al Sanga sotto i 30.*

b *Lettera dell' Aleandro al Sanga sotto i 2 di luglio 1532.*

c *Lettera dell' Aleandro al Sanga sotto l' ultimo di maggio 1532.*

8. A tal proposta contraddissero con sommo ardore i rappresentatori del Papa : e l'Aleandro non lasciò di supplicar a Cesare , che non volesse con quella poco onorevole concessione contaminar la gloria acquistata appresso tutta la cristianità e tutta la posterità nell'editto di Vormazia. Nel che l'Imperatore parendogli d'esser punto, rispose, che ben quell' editto fu santo e saggio ; ma che se poi gli altri Principi avessero adempiute le parti loro , non si troverebb'egli in queste necessità ; e che anche ne' Pontefici era stato qualche difetto : accennando per avventura alle confederazioni fatte da Clemente coi suoi avversari che l'avevano smunto di danari e di forze, e lo rendevano allora insufficiente per contrastare al Turco senza il sussidio dei protestanti. S'andò egli anche schermendo da quel rimprovero con dire , che se dopo il decreto d'Augusta si fosse intimato il Concilio senza richiedervi tante condizioni , non sarebbesi a partito sì forte. Benchè , siccome fu da noi dimostrato , la condizione che vi mancava , era il solo consentimento del Re di Francia ; senza il quale non potea celebrarsi Concilio Ecumenico fruttuoso ; e di questa condizione ancora avea lasciato Clemente a Carlo il giudicio. Riputossi egli dunque forzato a strignere un tale accordo ; ma pose studio di temperar quell' azione in apparenza men pia , con due religiosi risguardi.

9. L'uno [a] fu il già ricordato di non dare assolutamente libertà, alla setta luterana, ma solo fin al Concilio da celebrarsi fra un anno e mezzo; o in mancamento di esso fin ad un'altra Dieta : sì che non toglieva a sè la balìa , che uscito di quelle necessità non potesse costringerli all'ubbidienza de' primi editti ; i quali rimanevan sopiti, ma non estinti. Affrontò nondimeno Cesare intorno al conceder questa licenza non minor contrarietà negli Stati dell' impero che ne' Ministri del Papa. Rifiutarono essi più volte le proposizioni di quella tregua co' luterani ; allegando che ripugnava alla sincerità della religione alemanna : che in ogni caso non si dovea stabilire senza l'autorità del romano Pontefice : e che non era nè valevole nè durevole rimedio alle piaghe della nazione, anzi le renderebbe più impostemite e più insaldabili : e perciò con iterate contraddizioni insisteva-

a *Tutto questo è registrato in un libro dell'Archivio Vaticano, intitolato*, Acta Conventus Ratisbonæ celebrati , et alia quædam visu digna anno 1532.

no alla richiesta che si desse in luce la confutazione fermata in Augusta della confession luterana, e si costringessero tutti a credere ed operare a quella norma. Questo senso della Dieta, che ridonda in tanta riputazione dell'autorità pontificale, come autenticata con una tal testimonianza di tutta la Germania, benchè mal contenta allora del Papa come si troverà poco appresso; e che mostra insieme, non essersi quella disposizione di Cesare biasimata da' soli partigiani di Roma per interesse privato, si tace dal Soave: e pure non poteva ignorarlo, essendo registrato negli atti di quel Convento.

10. L'altro [a] pio risguardo ch' ebbe l' Imperatore non fu sopra men grave soggetto, ma ben trovò più grave contrasto non sol degli eretici, ma de' cattolici nella Dieta: avvenendo ch' ella tutta si dolesse di lui, e più del Pontefice per non essersi fin a quell'ora intimato il Concilio; il quale, già dicemmo, che desideravasi da ciascuno come accade che ne' mali gravissimi sempre si crede l'efficacia della salute in quel rimedio ch' è stato ommesso. E perciò avevano divisato un decreto, che il Concilio assolutamente si raunasse: e quando il Papa fosse restìo, il convocasse Cesare con la sua podestà imperiale; o che almeno si raccogliesse un Concilio nazionale dell'Alemagna. Quest'ultima parte conoscevasi nociva dagli uomini di purgato giudicio: considerando che o prevarrebbono nel Concilio nazionale per isventura i luterani; e sarebbe la rovina della fede in Germania, montando essi in tale orgoglio, che da niuna autorità potrebbe nel futuro abbassarsi: o avrebbono il vantaggio i cattolici; e i primi arditamente ripugnerebbono in quella guisa che ripugnavano agli editti delle Diete imperiali; non avendo contra di sè l'autorità e le forze di tutta la cristianità, come in un Concilio Ecumenico: onde si verrebbe a più implacabili dissensioni. Escluso però questo consiglio nè ancor volle Cesare promettere assolutamente il Concilio universale [b] in pregiudicio dell'autorità Apostolica, nè per conseguente obbligarsi a convocarlo egli di sua podestà, quando il Pontefice nol convocasse. Solamente obbligossi di procurarne la convocazione del Papa; e ove per qualunque rispetto non s'ottenesse nello spazio richiesto dalla Dieta, congregar di nuovo gli or-

a Lettere dell'Aleandro al Sanga sotto i 2. 22 e 29 di luglio 1532.
b Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 22 di luglio 1532.

dini dell' impero (come appunto si conteneva nella tregua co' protestanti) a fine di provveder in qualche maniera al bisogno della nazione. Scusava Cesare il trapassato indugio con dimostrare, che da lui non era mancata o l' istanza, o la diligenza per questo pubblico desiderio espresso dall'Alemagna in più Diete precedenti: ma testificava che nè similmente il Pontefice avea data materia in ciò di giusta querela: perciocchè dopo aver egli inteso da Cesare, che non ostante le ragioni contrarie fatte a Sua Maestà proporre dal Vescovo di Tortona suo Nunzio, la Germania fermavasi nell'antecedente parere e volere; v'era stato pronto dalla sua parte, e vi avea ricercato l'assenso del Re Francesco; il che ben si scorgeva quanto fosse non pur giovevole, ma necessario: che per ottenerlo Cesare stesso aveva impiegati uffici ed ambasciatori: ma che infine col Re nulla s'era potuto conchiudere nè intorno al modo, nè intorno al luogo. La qual testificazione di Carlo Quinto a gran ragione del Soave fu involta nel silenzio, da che voleva che la colpa del ritardato Concilio fosse ascritta a Clemente: facendo mestieri all'autore d'una bugia il celare innumerabili verità che la scoprirebbono.

11. Proponeva Carlo, che gli stessi ordini dell' impero spedissero per tale inchiesta una solenne ambasceria ed al Papa ed agli altri Principi: intendendo per questa via di far conoscere agli Alemanni in prova quelle difficoltà, di cui non rimanevano persuasi con la sua relazione; e così poi di sottrarsi alla universal querimonia. Ma essi ricusarono d'assumer ciò, con addurre, non esser quella Dieta piena di tanti Principi e Deputati, come sarebbe convenuto per decretare un'ambasciata in nome di tutto l' impero: anzi fecer lamento che Cesare volesse sgravarsi di questa cura, la quale a lui siccome a capo toccava. Diss'egli in contrario, se avcano riputato d'esser bastanti di numero per determinare, che, ove procrastinasse il Pontefice, si chiamasse un Concilio Ecumenico senza l'autorità di lui; o non riuscendo ciò, si congregasse un Sinodo nazionale di tutta Alemagna, deliberazione tanto gagliarda ed inusitata; assai più agevolmente potersi con quel numero statuire un ambasceria per per procurar Concilio da celebrarsi nella forma ordinaria e richiesta dalle passate adunanze. Non intender con quella proposta l' Imperator di scaricar sè stesso dal promuover l' impresa; ma desiderarvi congiunti gli uffici loro; perchè gli sforzi di molti uniti valessero ad

espugnare l'arduità degli ostacoli. Essi tuttavia ripugnarono sempre; allegando che sarebbe stato contra la dignità dell'Imperatore, se i Principi a lui soggetti avesser trattato quell'affare dell'impero con legazione a lor nome appresso i Potentati stranieri. E Cesare dall'altro lato stette immobile sopra la forma della promessa intorno al Concilio da noi recata: la qual risposta, benchè tre volte ricevesse il rifiuto dalla Dieta, egli constantemente perseverovvi: onde al fine l'accettarono. Questa durezza de' congregati costrinse Cesare a promettere di procurarlo fra quello spazio: il quale benchè da lui fosse conosciuto per troppo angusto all'esecuzione di ragunanze sì malagevole, o da paesi così disgiunti di sito, e più d'interessi; tuttavia per non esasperare gli umori, fu necessitato d'obbligar la sua opera a quello che scorgeva esser oltre alla sua e all'altrui potenza.

12. La concordia co' luterani, dalla quale tutti gli altri erotici furono esclusi; rimase famosa in Germania, e nominossi *la Pace di Norimberga*, perchè in quella città si conchiuse: fu stabilita il dì 13 di luglio, e ratificata da Carlo il secondo d'agosto. Concorsero allora i protestanti a dar aiuti poderosi per la guerra col Turco; e fu eletto Capitan generale l'Elettor Palatino. Comandò anche Cesare nella Dieta, che tutti riconoscessero Ferdinando in Re de' Romani: al che niuno contraddisse; e così vennero tutti ad approvarlo tacitamente, ma non espressamente, finch' egli [a] in Cadema, terra di Boemia, nel fine di giugno del 1534, non confermò la pace di Norimberga. E nè pur allora il Sassone vi condiscese; anzi dipoi continuò a protestare che nol teneva per tale, come ci toccherà di ridire nel libro appresso.

a Nell'istesso libro degli Atti di Ratisbona.

CAPO X.

Considerazioni intorno a' discorsi del Soave sopra la concordia narrata.

1. Nella relazione di questo avvenimento il Soave a suo stile aggrava di tutta la colpa Clemente perchè ricusò di celebrare il Concilio secondo le condizioni richieste da' luterani. Indi passa a divisare i discorsi degli uomini in Roma e fuori sopra quel fatto, con artificio di figurar proposizioni false, ovver odiose nella lingua de' parziali al Pontificato, e sofismi gradevoli ne' ragionamenti de' contrari: e poi conchiude co'sentimenti suoi proprî. Esaminiamoli con brevità; acciocchè il veleno trascurato non passi dagli occhi al cuor de' lettori.

2. Dice, che in Roma fu detestata quell'azione di Cesare, per aver egli posta *la falce nell' altrui seminato; essendo tenuto ogni Principe, e massimamente l' Imperatore all' estirpazione de' condannati dal Pontefice.* Chi erano in Roma quei che parlavano sì grossamente? Che ha che fare, non adempier il suo debito, con *porre la falce nell'altrui seminato?* Questo secondo avrebbe luogo quando lo Imperatore si fosse arrogato il decider articoli di religione, il dispensar in ordinamenti della Chiesa, il mutar cerimonie sacre, l' intimar Concilio: ma ch'egli solo patteggiasse di non molestare a tempo i luterani, poteva sì esser forse un lasciar neghittosa la falce nel campo commesso alla sua cultura; ma non già un porla arrogantemente nell' altrui mietitura. Procede egli a dire, che altri in opposto lodavan Cesare perchè avesse con quella pace munita di forza la cristianità per altro impotente a ripararsi dal Turco: *i luterani finalmente esser cristiani, e differenti dagli altri solo in qualche rito: differenza tollerabile: la massima tanto decantata in Roma, che convenga più perseguitare gli eretici, che gl' infedeli, esser ben accomodata al dominio Pontificio, ma non al beneficio della cristianità.*

3. In questo discorso contengonsi molti e gravi errori. E per cominciar dall' ultimo, ch' è forse il più pernicioso perchè più ingannevole; io domando al Soave: che intend' egli col nome di *Cristianità?* Per ventura una moltitudine di principati, a' quali sia comune l'adorar Cristo, e nel resto sian del tutto sciolti e non di-

pendenti fra loro nel governo politico e religioso? Se ciò intende, tanta unità ritroverassi nella cristianità intesa da lui, quanta è fra i Turchi e i Persiani che consentono in adorar Maometto, benchè discordino in articoli di religione, nel capo che ne riconoscono, ed in ogni altra comunicazione o sacra o civile: sì che preso il vocabolo di *Cristianità* in questa significazione tanto converrà che un regno cristiano abbia a cuore la salvezza dell'altro dall'armi del Turco, quanto è a cuore al Persiano, che i Cristiani non tolgano qualche reame al Turco. Anzi in somigliante maniera potrà considerarsi un comune popolo di teisti, cioè d'adoratori d'un Dio, comprendendo Saraceni e Cristiani, i quali in più grave articolo hanno special concordia fra loro in quanto son distinti dagl'Idolatri, che non hanno fra loro i Cristiani eretici e cattolici in quanto son distinti da'Saraceni: e per conseguente dovrà procurare il Cristiano, che 'l Turco soggioghi gl'Idolatri; e scambievolmente il Turco, che gli soggioghi il cristianesimo, ed a questo fine promuovere le conquiste degli Spagnuoli nell'Indie. La qual politica vegga chiunque ora è difensor del Soave, se gli dà l'animo di persuadere. Non conosceva egli, che questo nome *Cristianità* rimane un vocabolo inutile, e importa un fascio di cose unite solo a caso, o ad arbitrio dall'intelletto, s'ella non riceve l'unità con una forma che la indirizzi e la governi? E questa forma non potendo esser un principe temporale, convien che sia un capo spirituale che congiunga i varî principati di questo tutto in una medesima religione, in una medesima osservazion di leggi appartenenti alla vita eterna, in una medesima carità, sì come fra destinati cittadini della celeste Gerusalem; e finalmente in una medesima Chiesa, che vien a dir congregazione. Di modo che posta la discordanza negli articoli della fede, e la nimistà degli uni col capo spirituale degli altri, questa voce *Cristianità* non è più nome d'un medesimo corpo composto di varie membra che abbiano special unione e lega fra loro; ma di molti corpi non solo affatto separati, ma inimici.

4. Disvelato quest'inganno più occulto, vengo agli altri più manifesti del raccontato discorso. Niuno, se non forsennato, potè affermare che Cesare dovesse perseguitare gli eretici eziandio che perciò alla Cristianità convenisse rimaner preda del Turco. Ma chi biasimò quell'accordo, il credette non necessario per ripararsi dal

Turco, e insieme d'irreparabile accumento per le scissure della Germania. Questo secondo è avvenuto; del primo che dipende da quel che non fu, ma sarebbe stato; a Dio solo appartien l'evidenza, agli uomini la conghiettura.

5. Dir poi, che la differenza fra' cattolici e luterani sia puramente d'alcuni riti, è troppo manifesta bugia. Il dissentire nella credenza intorno al libero arbitrio, al numero ed alla forza dei sacramenti, al valor de' voti, alla necessità dell'opere buone, all'autorità della Chiesa nel prescriver comandamenti, o nel decider articoli, alla presenza del Salvatore nell'Ostia dopo il tempo della Comunione, e finalmente intorno alla verità de' libri che debbono venerarsi come parole divine; è differenza in *qualche rito*, o ne' cardini della fede? Se a' luterani basta d'adorar Cristo perchè la discordanza nel resto sia tollerabile, sarà stato indarno e che tanti Concilî s'affatichino in condannare gli eretici, e che Dio ci abbia rivelati i misterî particolari della fede nella Scrittura?

6. Passiamo avanti. Dove udì egli mai *decantar in Roma quella massima, che più convenga perseguitare gl'eretici, che gl'infedeli?* Insegnasi bene in Roma, che agli eretici e non agl'infedeli convenga dar punizione, perchè i primi sono ribelli della Chiesa, violando l'obbligazione contratta con Gesù Cristo e col suo Vicario nell'impronta del Battesimo; là dove i secondi non sono sudditi della Chiesa, nè tenuti alle sue leggi ed al suo Foro. Ma non corre già in Roma questa dottrina, che sia maggior male la dilatazion dell'eresia, che del maomettesimo; nè che si debbono con più ardore perseguitare in guerra gli eretici che i Turchi. Gli uni non tolgono l'andare in Cielo a qualche parte di coloro che nascono nella lor setta; cioè a quelli che muoiono avanti l'uso della ragione e con l'innocenza battesimale, o in tal ignoranza che non abbiano peccato nel discreder alcuni articoli della fede: là dove gli altri infallibilmente rimangono esclusi tutti dalla Chiesa trionfante, al cui accrescimento rivolge ogni sua cura la militante. In confermamento di ciò si vede, che niuna impresa contra gli eretici è stata promossa da' Papi con tanto studio, con tanti viaggi, con tante spese, quanto le guerre contra i maomettani; di che non è carta negli ecclesiastici annali che non sia testimonio. Qual altro fine hanno tante religioni militari

instituite, e specialmente governate dall'autorità de' Pontefici; e tante concessioni di decime e di crociate, con rendita di molti milioni a favore de' Re cattolici, se non il salvare la parte della cristianità che ora è libera, e il ritorre i regni perduti dalle fauci di quel dragone?

7. Clemente istesso non aveva pur dianzi concedute al Re Ferdinando per tale impresa grazie sì segnalate, che il Soave le interpetrò per interessati allettamenti a favorirlo nel distornare il Concilio? Ma dopo la concordia di Cesare co' luterani e la dichiarazione di voler il Concilio, cessò per avventura il Pontefice di sovvenirlo contra 'l Turco? Vi mandò personalmente il Cardinal Ippolito suo nipote cugino con aiuto [a] non di quaranta mila scudi il mese, come narra il Guicciardino [b], ma di diecimila cavalli Ungheri, che si pagassero dal Legato a guerra finita, oltre a dodici galee fabbricate di suo danaro; e date all'Imperatore per sicurezza delle riviere d'Italia: ed offerendogli anche maggior sussidio, ove la necessità il richiedesse, com' egli espose in un Breve pieno d' affetto col quale accompagnò il Legato. E ricevette però gli applausi e le benedizioni di tutt' Alemagna: la quale in tanta necessità ottenne sì gran sovvenimento da quel solo Principe che dianzi era stato predato, impoverito, imprigionato da'soldati alemanni di quel medesimo imperatore. E non fu Clemente in ciò imitato da'successori? Il primo di essi Paolo III. con giusto esercito e con la persona del nipote non die' soccorso a Carlo V. nelle rinnovate guerre per terra e per mare con quel tiranno? Furono per avventura o trascurati, o tenaci i Pontefici Pio IV. nella difesa di Malta, e Pio V. nell'ordinare e nel sostentar la lega che die' sì gran percossa alla monarahia di Tracia? Gregorio XIII. in mantenerla e promuoverla con ogni spesa ed ardore dalla sua parte? Negli ultimi tempi Clemente VIII. non mandò un altro esercito guidato pur dal suo proprio nipote che vi morì, per sostegno dell'Ungheria? Nè i Pontefici in verun tempo hanno rifiutato di stimolare i Potentati cristiani con lettere, con Legazioni, con offerte di pecunia, di gente, della persona lor propria, a rivolger l'armi contra quel comune inimico. Non si è gia tralasciato da loro di

a *Sotto i 18 di giugno come nel libro citato dell' Archivio Vaticano intitolato* Acta Conventus Ratisbonensis anno 1532 et alia quædam visu digna.

b *Guicciardino nel lib. 10.*

c *Lettera dell' Aleandro al Sanga sotto i 7 di luglio 1532.*

porger soccorso anche a' Principi cattolici nelle guerre contra gli eretici, principalmente ove più s' è mostrato il rischio e 'l bisogno; ma per la tenuità delle forze lor temporali hanno riserbati i maggiori sforzi all' imprese contra l'avversario e più empio e più spaventoso. Non è già falso, che 'l Turco in qualche parte si renda men pernicioso alla salute spirituale del gregge cristiano signoreggiato da lui, concedendo egli libero l'esercizio della fede cattolica, il quale dagli eretici è proibito [1].

8. Segue a riferire il Soave: *che altri senza considerare a' Turchi, dicevano, i Principati non doversi governare secondo gl' interessi dei preti: e però essendo il debito d'ogni Principe il procurar l'osservanza de' comandamenti divini, e non più dell' uno che dell' altro, doversene tollerare alle volte la trasgressione, secondo che richiede la quiete pubblica: nè esser maggior l'obbligo di punir gli eretici, che i fornicatori. E quantunque d' una tal permissione sia difficile ritrovare gli esempi da ottocent'anni in qua; chi riguarderà i tempi innanzi lo vedrà fatto da tutti, e lodevolmente, quanto la necessità ha costretto.*

Quelli che così divisavano convien che fossero di setta stoica, la quale poneva eguali tutti i peccati: opinione tanto strana, che bastò a Marco Tullio [a] per far suggetto di scherno presso il popolo romano lo stesso Catone. E per un tale argomento potremo noi inferire, che con quella agevolezza, con cui da' Potentati Cattolici si permetton lo meretrici, debba permettersi anche a' sudditi d'apostatare al Guidaismo, e di vituperare Gesù Cristo per un empio ingannatore; di passar al Maomettesimo, ed alzar meschite a quel falso Profetta; di ripigliare l' idolatria e render a Minerva e ad Apollo i loro tempî dedicati a' nostri Santi, finalmente di predicar l' ateismo e beffare ogni deità come favola di Poeti: perchè insomma tutte queste non sono altro che trasgressioni de' comandamenti divini, *ed in ogni Principe è il debito di procurar l' osservanza non più dell' uno che dell' altro.* Veggasi in

1 Vedesi quindi preoccupato dal Cardinale il sofisma di Courayer, che disperando di poter difendere il Soave convinto di enorme falsità nella divisata massima, ch' ei diceva insegnarsi a Roma a danno degli eretici, si gitta, al partito di affermare che se non insegnasi a Roma quella massima, certo ci si pratica.

a *Vedi l'Orazione* pro Murena, *e i Commentatori.*

qualunque antica o moderna repubblica, se i fornicatori, i golosi, e i macchiati d'altri simili vizî d'umana fragilità si leggan puniti dalle pubbliche leggi, come i violatori della creduta religione, qualunque ella fosse. Veggasi ne' Padri, veggasi nella Scrittura con quanta diversità d'abbominazione si parli dell'eresia, e degli altri peccati. Che vuol dire quell'antichissimo ed orrendo vocabolo d'*anathema* applicato dalla Chiesa specialmente agli eretici, se non *separazione?* Tutti gli altri peccati spogliano l'albero sol di frutti e di rami: ma la miscredenza il divelle dalle radici; essendo la fede il fondamento d'ogni merito e d'ogni disposizione alla salute. Il fedele, se cade in altri peccati, conosce di cadere ed ha volontà, quando che sia, di risorgere; la qual volontà è una semenza dell'opera: confessa di cadere; e però con l'esempio condannato da lui medesimo è men contagioso agli altri. Ma chi discrede non ha proposito d'emendarsi confessando per imperfetto; anzi si pregia di conoscer in ciò più perfettamente degli altri; e con l'autorità del proprio intelletto s'oppone all'autorità della parola divina e del suo legittimo interprete: e in conformità di questo abbiamo nelle vite de' Padri, che quell'umilissimo Abate calunniato di molti altri sozzi misfatti, nulla negò; ma ultimamente incaricato d'eresia, con gran calore si purgò dall'accusa. Oltre a ciò quando mancasse la disparità della colpa in rispetto alla vita eterna, chi negherà la disuguaglianza in rispetto alla vita civile? Dove mai la mistura di fornicatori e di casti, di golosi o di sobrî suol cagionar nelle repubbliche que' tumulti che la contrarietà delle religioni?

9. L'affermar poi, che una simile permissione prima d'ottocent'anni fosse costumata lodevolmente da tutti, è un dimenticarsi di tante leggi dei romani Imperadori contra gli eretici, e scambievolmente delle persecuzioni esercitate contra i cattolici o da' Cesari gentili, o dagli ariani: ma limitandosi questa proposizione con quell'ultima chiusa, *quando la necessità ha costretto;* divien sì vera che non ha ella da restringersi più ad ottocent'anni prima che poi. Quando la necessità ha costretto, si è renduta la santa città di Gerusalem e 'l sepolcro di Gesù Cristo a' Saraceni; adunque dovrà conchiudersi, che questa azione di sua natura, o fuor degli estremi casi sia lecita e prudente, come è il serrar gli occhi alle fornicazioni ed alla trasgression del digiuno?

10. Continua il Soave a figurare un alto discorso d'alcuni, il quale poi egli non sa rattemperarsi di chiaramente approvare, con dimostrargli affetto di vèro padre. *Trattarsi in ciò, se ciascuna delle regioni cristiane debbano esser governate come il loro bisogno ed utilità ricercano; o se siano serve d'una sola città, per mantener le comodità della quale debbano le altre spender sè stesse, ed anche desolarsi.*

Tutti i concetti de' seduttori perciò sono pestilenti, perchè sono gradevoli, ed in apparenza caritativi: come il più reo di tutti i nemici è il traditore, che per istromento ad uccider usa l'ostentazione dell'amicizia. Un simil argomento avrà pari forze per distorre i sudditi dal difender il loro signore con la vita e con le sostanze in guerra; dicendo, che a fine di mantener la comodità d'un solo non vogliono rovinarsi tutti: distorrà i plebei dal combattere in difesa de' patrizî dominanti nelle repubbliche de' nobili: e così tutti i principati diverranno di vetro, e rimarranno preda inerme d'ogni ingiusto assalitore. Questo appunto fu quel concetto che partorì la memorabile sedizione di Roma, quando la plebe si ritirò nel monte sacro, e negò di militare a pro' del Senato: ma depose l'inganno con udir da Menenio Agrippa il celebre apologo delle membra esteriori che ribellaronsi dallo stomaco: e ricusando il faticare per suo nutrimento, tosto al languire di esso rimaser languide. Or se a Menenio fosse toccato di persuader la conservazione del Principato Apostolico, avrebbe potuto servirsi di ragioni e di somiglianze assai più efficaci: per cagione, che finalmente la mano e 'l piede non divengono mai stomaco, siccome il plebeo non divien ordinariamente patrizio nella Repubblica de' nobili, e 'l suddito non divien Re nella monarchia successiva: onde riman vero sempre, che l' utilità principale delle comuni fatiche è il beneficio altrui, quantunque da quello ridondi qualche giovamento a ciascuno; come il principal conforto del cibo tocca allo stomaco, e da esso poi ne deriva il necessario ristoro nelle altre membra.

11. Ma qui abbiamo un corpo, dove ogni altro membro si può convertire in stomaco, siccome il chilo in sangue, e poi questo in carne: voglio dire, abbiamo una repubblica dove ogni plebeo può divenire Senatore, ogni suddito Principe. Roma in quanto ella è capo della religione, non è una particolar città, come altrove s'è

fatto chiaro. Onde scorgesi caduta in pezzi quella macchina murale del Soave: *Trattarsi in ciò se le regioni cristiane sieno serve d' una sola città, per mantener le comodità della quale debbano le altre spender sè stesse, ed anche desolarsi.* Una particolar città era quella Roma, che rimase qui per settant'anni, quando i Pontefici abitarono in Avignone; a pro' della qual Roma niente contribuivasi dal resto della cristianità. Ma la Roma che si sostiene col mantenimento della religion ortodossa e dell'autorità pontificia, è una corte composta di tutti i paesi cattolici, nella quale ognuno con la dottrina e col merito può salire alle dignità più sublimi, ed avere la sovranità, o la partecipazione del Governo e del patrimonio ecclesiastico: una corte, la quale è quell' anima che tiene in unità tanti regni; e costituisce i paesi a lei ubbidienti un corpo politico il più formidabile, il più virtuoso, il più letterato, il più felice che sia in terra. Or vegga ciascuno, se alle membra di così fatto corpo è in pro' il sopportare qualche disagio per non separarsi da quest'anima, e non rimaner con le sole *forme parziali*, come le nomina la scuola; che sono proprie di ciascun membro anche privo di vita. Non è questo dunque un servaggio verso una padronanza signoreggiante, il quale ripugna all' inclinazione della natura; ma una congiunzione di vita perfettamente politica; la qual congiunzione è sì naturale, che Aristotile [a] ebbe a dire: siccome la mano che non serve all'intero corpo dal cui buono stato ridonda il bene di ciascun membro, dicesi equivocamente *mano;* così l' uomo che abbia per fine il privato suo pro', e non il comune, dal quale deriva ogni ben privato, chiamarsi equivocamente *uomo.*

12. È ben verità che, sì come può avvenir caso; nel quale o per inopia di moneta, o per debolezza di complessione convenga lasciar imputridire un braccio a fine o di non perdere l' alimento necessario al resto del corpo, o di non morire di spasimo con l' atrocità de' medicamenti; così può trovarsi un Principe in tali augustie che sia costretto a permettere la separazion dall' ubbidienza di Roma a qualche parte de' suoi vassalli per salvezza dell' altra parte maggiore. Ma come nel corpo naturale non si viene ad un tale estremo senza necessità evidente; così non vi si dee venir nel

a Primo Polit. cap. 2.

corpo civile. Se poi Carlo V. stesse allora in questa evidente necessità, sarebbe temerario chi fidatamente lo giudicasse; in quel modo che se alcuno con l'occhiale del Galileo scorgesse in mare lontanissimo un vascello gittar le merci, sarebbe temerario nel pronunziar sicuro giudicio, se 'l nocchiero che si trovava in tal rischio che quel getto fosse prudente.

13. Ben erra il Soave in dire, che i tempi seguiti hanno insegnato ed insegneranno perpetuamente, che la deliberazion di Cesare fu conforme a tutte le leggi divine ed umane: imperocchè i tempi seguiti non poterono insegnare se Cesare patisse forza da una invincibil necessità; ma ben poterono insegnare, che il concedere libertà di coscienza è aprir la casa a una Anfisibena che con due bocche spiri il tossico dell'anime insieme e de' principati; facendo degenerar la religione in confusione, in bestialità, in ateismo, l'ubbidienza in contumacia, la monarchia e l'aristocrazia in poliarchia: di che i successori di Carlo V. hanno provato funesti esempi originati da quella concessione.

CAPO XI.

Ritiramento di Solimano. Ritorno di Cesare in Italia. Dispiaceri fra lui e 'l Pontefice. Tentamenti de' Re di Francia e d'Inghilterra.

1. L'esercito di Solimano, come le macchine vaste, fatto lento dalla propria grandezza, pervenne tardi nell'Ungheria; nè quel Principe stimò senno il commettere ad esperimento la sua potenza, ed avventurar l'acquistata sua gloria con Carlo V. ma fatto guasto per immenso paese, più tosto da un gran capo-bandito che da un gran capitano, ricondusse le sue milizie a Costantinopoli: nella qual cautela fu imitato quel grand' Imperator d'Oriente da questo non minore Imperator d'Occidente suo avversario, che nulla disturbò il ritiramento all'assalitore: parendo a Carlo gran vittoria dell'assalito l'avere sgomentato col solo aspetto, e l'aver vinto con la spada nel fodero. Anzi per fretta di tornar ne' suoi regni ereditari di Spagna, e proccaciar quivi eredi dalla consorte, trascurò d'aiutar il fratello nel conquistargli con tante forze allora adunate il pieno possesso dell' Unghe-

ria contra Giovanni Scepusio di Zapolia, dinominato dagli austriaci il Vaivoda; ch' era un magistrato supremo dopo il reale nel suo distretto [a]; e che tenevasi da esso prima che per un elezione seguita dell' anno 1529 benchè insufficiente di voci, si attribuisse diritto al regno, e ne occupasse il titolo e la possessione, col divenir egli competitore di Ferdinando a quella corona; ed in cui patrocinio principalmente avea Solimano mossa la guerra. Ordinò ben Cesare di lasciare un giusto esercito d' italiani per questo fine: ma essi veggendosi imposto un generale d' altra nazione, si sollevarono e s' appartarono; e la presenza di Carlo istesso impiegatavi per placarli, sostenne l' onta del disprezzo e della repulsa. Onde ripassarono velocemente di lor podestà in Italia, con funestar d'incendî ostili il viaggio: dicendo a fin di nobilitare con qualche splendido colore sì deforme licenza, che adoperavano ciò in vendetta di simili oltraggi fatti da' Tedeschi alle patrie loro.

2. Quindi avvenne [b], che ritornando anche Cesare verso Italia amareggiato di sdegno, fece per lieve cagione vergogna gravissima al Legato nipote cugino del Pontefice: al solito degli adirati, che punti dall' acuto ardor della bile, per qualunque occasione la sfogano impetuosamente contra chi possono. Avea l' Imperadore divisato l' ordine degli alloggiamenti che dovea tener la sua comitiva: il Legato con giovanile impazienza si avanzò di cammino: ed era con lui Pier Maria Rossi creduto principal autore della narrata militar sedizione. Quindi Cesare fe' ritenere non solamente il Rossi, ma eziandio il Cardinale. Indi ravvedutosi dell' eccesso, fece liberare il secondo, e per soddisfazion dell' offesa assai tosto anche il primo; nè tralasciò gli unguenti d' officiosissime scuse e col Cardinale, e col Papa; col quale onestò l' ingiuria, quasi avesse dubitato che 'l Cardinale, come intollerante di veder a sè antiposto nel dominio di Fiorenza il nipote cugino, disegnasse di spingersi con quella gente per discacciarnelo [c]. Ma benchè il Pontefice, che mirabilmente signoreggiava tutte le passioni fuorchè il

a *Vedi il libro* de Repubblica et Statu Regni Hungariae *alla pag. 136, 141, 143. E Broderito e Sambuco nell' aggiunta al Buonfinio pag. 757.*

b *Guicciardino nel libro 20.*

c *Pietro Soriano nella Relazione della sua Ambasceria fatta nel Senato Veneto.*

timore; facesse cedere a' rispetti del ben pubblico gli stimoli del giusto sdegno nel conservar l' amistà con Cesare; fu sì vinto in cuor suo da quella tanto pubblica ingiuria, che lagrimò per dolore.

3. Quanto a più il Papa si teneva unito con Carlo, tanto più i due Re avversarî di questo macchinavano di strapparnelo con l' asprezze, da poi che non avean potuto ritrarnelo con gli allettamenti. L' uno avido di potenza e di gloria agognava la ricuperazion di Milano: l' altro tiranneggiato dalla concupiscenza ardeva di far le nozze con l' amata sua femmina: ed amendue questi fini sì come contrarî dirittamente al pro' e all' onor di Cesare, e bisognosi della condescenzione del Papa, ricevcano ostacolo dall' unione fra essi. E però mentre Cesare stava involto nella guerra con Solimano sperata da quei Re lunga ed ardua, ordinarono in una lor conferenza fatta a Cales, che il Re di Francia mandasse al Papa i Cardinali di Tarbes e di Tornone con acerbissime ambasciate; ed in corrispondenza di queste poi l' oltraggiassero co' fatti, negandogli l'ubbidienza ne' regni loro, s' egli non consentiva ed alla conquista di Milano per Francesco, ed al matrimonio con Anna per Arrigo. Ma l' inopinata prestezza con cui Cesare fu sbrigato da così terribile assalitore, indusse il Francese a moderare i consigli per non irritar il Papa ad essere non sol amico di Cesare, ma suo nemico; perciò le commissioni a' due Cardinali furon imposte molto più dolci; benchè per mantenersi nella confidenza con l' Inglese, a cui la cecità dell' amore non lasciava sì ben discernere i rispetti della prudenza; volle pur fare qualche dimostrazion di risentimento verso il Pontefice: onde aggravò d'autorità propria con una imposizione il Clero: ma insieme rivolgendosi ad altre industrie efficaci e non violente, argomentossi di persuadergli, che i protestanti di Germania, sì come avean la sua spalla per unico presidio contra l' Imperatore; così dipenderebbono dal suo volere; e che anche il Re d' Inghilterra nell' esecuzione del matrimonio intanto oserebbe d'offender con Cesare ad un' ora il Papa, in quanto si vedesse coperto dalle forze di Francia: non averci dunque altro modo per mantener la dignità della Sedia Apostolica e l' unione del cristianesimo, che lo stringersi con esso lui: potersi ciò far da Clemente senza

a *Guicciardino nel luogo citato.*

romper l'amistà con l'Imperatore: al quale non doveva esser grave, che se 'l Re avea tollerato di veder il Papa legarsi di parentado con Cesare solo, egli ora il vedesse congiunto di pari con ambedue. Ad abbracciar questi consigli fu spinto il Pontefice più fortemente dal parergli, che Carlo veggendolo disarmato d'altri fautori ne facesse minor conto, del che avea dati varî segnali: primieramente nel laudo promulgato contra 'l Papa a favor del Duca Alfonso per Modena, Reggio e Ferrara: imperocchè intorno alle due prime città l'imperatore aveva eletto, come parlano i Legisti, il procedere di ragion solamente; ma intorno alla terza, ove se avesse così proceduto, convenivagli condannar il Duca per la ribellione; avea pigliate le parti d'amicabil componitore: secondariamente nel procrastinare il matrimonio della figliuola già matura a sposo con Alessandro senza apparente cagione: e finalmente nel dimostrare ch'egli si lasciava più trarre dalla violenza de' luterani, che dalla giustizia del Pontefice nelle deliberazioni sopra la religione e 'l Concilio; volendo soddisfare non al più ragionevole, nè al più benemerito, ma sì al più formidabile.

CAPO XII.

Nuovo colloquio fra 'l Papa e Cesare in Bologna: e nuovi uffici co' Principi cristiani per celebrare il Concilio.

1. Ritornando Cesare di Germania per navigare in Ispagna, desiderò di trovarsi nuovamente col Papa a due fini: di confermarsi seco nell'amistà, con la quale gli pareva restar sicuro nei Principati d'Italia: e di stabilir qualche proponimento sopra il Concilio; senza il quale non credea star sicuro negli affari d'Alemagna [a]. Clemente, avvegnachè debole a' disagi del viaggio, amò meglio di condursi a Bologna, che di porger occasione a Cesare per questo rispetto d'internarsi in Italia e di passar anche a Napoli, come disegnava. È fama, che ivi fra loro non incontrasse quella piena soddisfazione che vi fu nella passata conferenza: perciocchè il Pontefice bramoso di rimaner nell'indifferenza, come più con-

[a] *Guicciardino dove sopra.*

facevole alla paternità, e più profittevole alla sicurezza; di mala voglia lasciò tirarsi a rinnovare una lega per le cose d'Italia; massimamente sì perchè ricusarono di convenirvi i Veneziani; sì perchè a fine di trarre in essa il Duca di Ferrara, gli fu mestiero con sua gran ripugnanza promettere di non molestarlo per tempo determinato. Dall'altra parte l'Imperatore avrebbe voluto, che la pronipote di Clemente si maritasse a Francesco Sforza, per obbligarlo col vincolo di sì tenace interesse alla difesa di Milano: il che dal Papa fu ricusato per non offendere il Re di Francia, sposando ad un suo nemico quella che con l'approvazione di Cesare istesso erasi trattato di congiugnere ad un suo figliuolo. Imperocchè [a] per nemico il Re avea dichiarato lo Sforza, a titolo che per istanza dell'Imperatore avesse fatto morire il Mervellio suddito suo ben sì, ma che per una lettera regia godeva le prerogative d'Ambasciatore. Carlo avvisandosi che l'offerte del Re a quel maritaggio fossero infinte, richiese il Papa a stringerlo di venire all'effetto: sperando che a tal paragone scoprirebbesi a Clemente la falsità della moneta con la quale il Re s'ingegnava di comperarlo; e per conseguente ch'ei mutcrebbe la sua inclinazione verso i Francesi in indegnazione. Ma succedette l'opposto: il Re conoscendo, che questo era il fine dell'avversario; per farlo restar deluso corse immantenente a far quello a che forse per altro sarebbe stato più dubbioso e più lento; e mandò ai due Cardinali soprannominati che dimoravano appresso al Papa in Bologna, le podestà sufficienti di stipulare: onde a Cesare, quanto mancò e il colore, e la speranza di sturbare quel parentado, tanto s'accrebbe la molestia e la gelosia: la quale aumentossi perchè il Re Francesco ricercò il Papa di convenire insieme a Nizza di Provenza; quando a sè era chiuso il passo di venir più addentro nell'Italia: nè al Pontefice parea conveniente il negarglielo, essendosi due volte mosso a trovarsi con l'emulo. Cesare sospettava che ciò tendesse a qualche lega per l'acquisto di Milano in favor del Duca d'Orliens sposo di Caterina; al quale sapevasi che il Re destinava quel Ducato per comporre le differenze col primogenito sopra la Ducea di Bretagna [b]. Ma in questa parte il

a Belcari libro 20 § 30.
b Guicciardino citato.

Pontefice s'affaticò d'assicurar l'Imperatore, obbligandosi scambievolmente fra loro di non confederarsi con altri Principi: e gli osservò la promessa, contra ciò che afferma il Soave; come testifica non solamente il Guicciardino, ma Pietro Soriani Ambasciator veneto nella sua relazione; il quale afferma in sè un'esquisitissima ed indubitabil contezza di que' trattati fra Clemente e i Francesi. Intorno al Concilio, è di maraviglia che il Guicciardino racconti averlo rigettato allora il Pontefice perchè i due Re non vi concorrevano; senza dir altro di ciò che si fermò e si fe' sopra quell'affare: da che si scorge la sua poco accurata investigazione di quel che apparteneva alle materie fuori d'Italia: Come anche vedesi nel supporre lui, che Ferdinando fosse eletto a Re de' Romani nella Dieta d'Augusta; e nel riferir sì confusamente i trattati sopra il divorzio d'Inghilterra; tacendone il più essenziale avvenimento, dico, la final sentenza pronunziata da Clemente pel valore del matrimonio con Caterina. Il qual difetto d'informazione in quell'istorico m'è qui paruto di replicare, acciocchè l'autorità di scrittore [a] per altro nobile e riputato non occupi troppo tenacemente la credenza dei suoi lettori, principalmente in queste materie ch'egli adombrò con penna assai trascurata; come sogliono abbozzar i pittori le falde o i confini dei paesi figurati da loro per principale intenzione.

2. Tennesi in Bologna un Consiglio particolare sopra il Concilio; ove intervennero il Papa, l'Imperatore, i Cardinali Farnese, Campeggio, Cesis, e l'Arcivescovo Aleandro per la parte del Papa; e per quella di Cesare, Gabriele Stefano Merino spagnuolo Arcivescovo di Bari e Patriarca dell'Indie, che ivi a poco in grazia di lui ricevette il Cappello; il Grancancelliere Granvela, il Commendator Covos principal favorito allora di Carlo, e 'l Dottor Maio Ambasciator di esso al Pontefice e Vicecancelliere d'Aragona.

3. Quivi furon determinati due capi. L'uno, che apparendo giuste le condizioni le quali il Pontefice proponeva intorno al Concilio: egli spedisse un Nunzio a' Principi di Germania, e Cesare un Ambasciatore il quale ne movesse loro trattato accordatamente col

a *I trattati sopra il Concilio fra Clemente Settimo e Carlo V. contengonsi distintamente in un libro dell' Archivio Vaticano delle* Istruzioni ad Concilium Tridentinum, *e in un altro degl' intitolati* Varia ec.

Nunzio per disporli ad accettarlo. Vedevasi che in un punto Cesare e 'l Papa disconvenivano: ciò era, che l'uno conosceva la ragionevolezza delle condizioni; ma, come bramoso di soddisfar i Tedeschi in qualunque modo per aver quiete nell'imperio, desiderava dal Papa eziandio l'eccessivo quando gli altri non si contentassero del ragionevole. Per contrario il Papa che aveva in cura la salute universal della Chiesa; voleva ben impiegar ogni sforzo eziandio con gli uffici del Re Francesco, affinchè i protestanti s'appagassero d'un Concilio celebrato nella forma conveniente; ma succedendo che il ricusassero, non voleva dare all'appetito insano d'una parte l'esser regola al governo del tutto: e con adunare il Concilio in maniera insolita e indebita, pregiudicare al Primato Apostolico, di cui non era signore, ma guardiano, e discomporre tutta la Chiesa: imitando chi per soddisfare all'importuna sete delle fauci depravate dalla febbre, concede loro quella bevanda che opprime il calor dello stomaco, e reca la morte.

4. L'altro capo fermato in quella conferenza fu, che secondo il consiglio dell'Aleandro, fin d'allora il Papa scrivesse a' Principi sopra la celebrazion del Concilio: acciocchè non si credesse o finto, o smorzato quel proponimento ch'egli avea divulgato nel Breve generale spedito due anni avanti. Nel che discordò l'Arcivescovo di Bari, parendogli che non si dovesse entrar in un nuovo legame fin all'attual convocazione: ma tutti gli altri, e specialmente Cesare, l'approvarono.

5. Il Pontefice, per effetto di questa seconda determinazione, scrisse un altro Breve sotto i dieci di gennaio al Re de' Romani ed agli altri Principi cattolici dell'impero; ove rammemorando il Breve passato, e narrando la necessità del frapposto indugio per la guerra turchesca; diceva che essendosi quella col valore de' due fratelli terminata felicemente, e uditosi da sè il ritorno dell'Imperatore verso Italia; trascurata egli la debolezze della sanità e dell'età, e l'asprezza della stagione, non avea perdonato al travaglio e al pericolo di passar nuovamente a Bologna per discorrer con Sua Maestà sopra le maniere di riunir il cristianesimo: e che l'Imperatore per ben comune avea mostrato sì gran zelo del Concilio, che quando il Pontefice per altro non vi fosse stato disposto, vi si sarebbe infiammato per conformarsi alla pietà di quel Principe. Che per-

ciò egli disegnava d' intimarlo quanto potesse più tosto. Ma perchè, dovendo esser universale, convenia che tutti i Signori cristiani vi concorressero, a fine che per sanare una parte non si troncasse l' altra; la qual convenienza ancor da Sua Maestà si scorgeva; egli non cesserebbe con lettere e con Nunzî di confortar gli altri Principi a consentirvi. Tutto quest' ultimo periodo contenuto nel Breve indirizzato al Re de' Romani desiderarono i cesarei che si togliesse dal Breve scritto agli ordini dell' impero insieme con alcune altre parole che valevano per fargli adombrare: nel resto il tenore di tutti fu per appunto lo stesso.

6. Anche l' Imperatore scrisse agli ordini prenominati sotto la medesima giornata, e quasi nella medesima sentenza; aggiungendovi un' amplissima commendazione del zelo e della prontezza ritrovata nel Papa: *il quale*, diceva, *con animo veramente paterno e ardentissimo si è tanto applicato ad aiutar questa causa pubblica, che niente si è potuto desiderare in lui di ciò che si conosce aspettare al suo ufficio ed alle sue parti.* E in ispecialità poi testimoniava, che il Papa d'ottimo grado aveva assentito di convocar il Sinodo; ma che insieme con gran ragione e prudenza vi ricercava per necessario il compiacimento degli altri Principi, a fin di schifar ogni rischio di scisma e di varî disordini; e che a tale intento aveva spesi già gli ufficî adattati per sue lettere e per suoi Nunzî, e se ne attendeva favorevol risposta prima che l' Imperatore uscisse d' Italia. D'una tal testificazione cesarea in favor del Papa non è piaciuto al Soave di ricordarsi; essendo la sua memoria al contrario del Liocorno, cioè, discacciando ella da sè tutto quel ch' è contravveleno.

CAPO XIII.

Un Nunzio del Papa e un Ambasciator di Cesare vanno in Germania per accordar le condizioni del Concilio: e ciò che rispondano i Principi protestanti.

1. Per avanzar tempo ed approssimarsi alla conclusione finchè s'aspettava la risposta da tutti i Principi, deliberò il Papa di porre in opera l'altra parte che s'era fermata nel Concilio: la qual'era la spedizione del Nunzio; e mandò Ugo Rangone [a], Vescovo di Reggio e suo segretario, con Brevi al Re Ferdinando ed a' Principi cattolici sotto i 20 di febraio del 1533, ed insieme inviò Nunzio Ubaldino Ubaldini suo camerier segreto a' Re di Francia e d' Inghilterra con Brevi [b] segnati sotto la stessa giornata: i quali Nunzî procurassero di stabilir con questi Principi le circostanze del Concilio da convocarsi. L'istruzione data al Rangone, secondo la quale doveva regolarsi anche l'Ubaldino, fu, che proponesse otto articoli i quali pareano convenevoli e necessarî.

2 Che 'l Concilio, dic' ella, *sia libero, e si celebri nel modo usato dalla Chiesa sin da principio de' Concilî universali.*

Che quelli i quali dovranno intervenirvi, promettano di sottoporsi a' decreti del Concilio.

Che coloro i quali saranno dirittamente impediti d'esservi presenti, mandino loro legittimi procuratori.

Che fra tanto nelle controversie di fede nulla s' innovi in Alemagna.

Che si stabilisca il luogo, altrimenti ogni apparecchio sarebbe indarno. Onde il Pontefice propone Mantova, Bologna e Piacenza, ciascuna delle quali è sicura, capace, fertile e salubre; e più vicina alla Germania che all' altre nazioni oltramontane, le quali vi avranno da convenire.

a Le Istruzioni date dal Papa al Rangone ed agli altri spediti in quell'occasione, sono in un volume della Libreria Vaticana. Ed in esso, ed in un altro sono varie lettere, Brevi, e trattati di Clemente VII. intorno al Concilio, che si citeranno appresso.

b Questi Brevi si contengono anche tra i Brevi legati di Clemente.

Che se alcun Principe del Cristianesimo senza giusta cagione vorrà mancare ad opera così santa, non perciò si tralasci d' imprenderla e di proseguirla con la parte più sana la qual vi concorra.

Che se veruno tenterà di frastornar quella sacra adunanza, o poi di violar le sue determinazioni; gli altri aiutino con tutte le forze il Pontefice a favor del Concilio.

Sei mesi dappoi che il Pontefice avrà favorevol risposta intorno agli altri articoli sopraddetti, intimerà il Concilio per ivi a un anno; il quale spazio ricercasi per far i necessari apparecchi nella città deputata, e perchè vi si congreghino i Personaggi richiesti da sì lontani paesi.

3. Al Nunzio Rangone fu accompagnato da Cesare per suo Ambasciatore Lamberto di Briarde Presidente del Concilio di Fiandra, con imporli che prima ricevesse la norma del Re de' Romani intorno alla più idonea via di trattare il negozio: che osservasse lo stato della Germania, e qual disposizione scorgesse al riducimento o per via di Concilio, o per altro mezzo; avvisandone Sua Santità e sua Maestà; senza però dar veruna speranza a'protestanti sopra le condizioni che per avventura proponessero: acciocchè non si vantassero poi, com' era avvenuto altre volte, esser loro agevole d' ottener il consentimento e la tolleranza intorno a materie essenziali o gravi sopra la fede, o sopra gli ordinamenti della Chiesa.

4. Se facesser motto di Concilio nazionale, mostrasse che tal rimedio sarebbe inefficace per difetto dell' autorità in decidere; violento, facendosi senza il buon grado del Papa e senza il concorso dell' altre Provincie cristiane sopra affari comuni a tutte; pericoloso per le ragioni da noi ricordate addietro [a]. Quanto a'gravamenti onde i tedeschi si querelavano di Roma; significasse aver già il Papa rimediato in una parte, e volersi meglio informare, a fin di statuire opportunamente sopra gli altri. Quali più autentiche dimostrazioni poteva far Cesare in giustificazion di Clemente o del suo buon procedere intorno al Concilio, in tempo non sospetto di parzialità mentre aveva con lui qualche diffidenza per la nuova parentela con Francia?

Dopo le necessarie istruzioni ricevute da Ferdinando preser con-

a *Nel Capo nono di questo libro.*

siglio i due Ministri d' impiegar il primo ufficio con Gianfederigo, succeduto al padre nell' Elettorato di Sassonia, come con capo dei protestanti; e convennero con lui a' due di giugno in Weimaria sua terra nella Turingia. Egli udite le proposizioni, volle tempo a rispondere; il che gli fu lodato dal Nunzio come prudente consiglio nelle gravi deliberazioni. Qui fa il Soave un comento d' insipida malignità; dicendo, che il Nunzio non potè contenersi di manifestar con quella lode il piacere per la conceputa speranza che il suo trattato dovesse incontrar lunghezza come il Pontefice desiderava: ma che ben tosto ne rimase sgannato con la determinazione precisa: primieramente qual più solida risposta de' Principi alla prima proposta, eziandio sopra leggerissimi affari, che il dir che vi penseranno, avanti di obbligarsi a un sì assoluto ed inrevocabile? Onde nè poteva ciò arrivare improvviso, nè indicare inusitata lunghezza.

Secondariamente, qual maniera più consueta ad un novello Ambasciatore, che il procacciar la benevolenza di quel Principe con cui tratta, lodandolo per qualunque opportunità che gli si presenti?

In terzo luogo, non aveva forse il Nunzio ragione di rallegrarsi, che Gianfederigo, noto già per tanto indurato nell'eresia, e per tanto avverso a ogni Concilio da celebrarsi secondo il rito cattolico; non rifiutasse di presente il partito, ma si mostrasse ambiguo, e però vacillante nella contrarietà che fissamente avea professata sin a quell' ora?

In quarto luogo, se'l Nunzio desiderava l'indugio, per lo stesso rispetto molto più doveva desiderar l'esclusione; la quale liberasse il Pontefice dalla sollecitudine di Concilio, e insieme il giustificasse che da lui non rimaneva di convocarlo. A tal che se la presupposizion del Soave fosse vera, la presta repulsa che'l Nunzio ricevette, avrebbe dovuto accrescergli il gaudio con la certezza, e non estinguerlo con lo svanimento della speranza, com'ei figura. Ma il livor di quest' uomo è così frequente e così manifesto, che io temo, non l' osservazioni mie di tal sua passione stanchino gli occhi de' lettori come stancano la mia penna. Nondimeno la fama da lui usurpata con tanto pregiudizio della fede cattolica, richiede ch' io mi contenti di rendermi stucchevole nello stile per non apparir difettoso nella confutazione; scrivendo io per la vittoria, non per l'applauso.

5. Ripigliando il filo: disse poi l' Elettore, ch' egli volea richie-

dere in ciò il parere degli altri Principi protestanti. Onde questi unironsi con lui a Smalcalda per tener consiglio della risposta ; e dopo averla quivi deliberata, egli a nome comune la rendè in iscritto sotto l' ultimo di luglio. La somma di essa fu , oltre le generali accuse della Sedia Romana in aver depravata la religione con riti e diffinizioni contrarie alle scritture, ch'essi non potevano consentire al primo nè al secondo articolo, perchè ivi dall'una parte dicevasi che 'l Concilio doveva esser libero, e dall'altra volevasi sottoposto all' autorità del Pontefice , e con obbligazion d' ubbidirgli. Scusa degna d'ammirazione ; perchè nel tenore de' mentovati articoli, da noi recitato , nè pur si nomina il Romano Pontefice ; anzi si dice solamente , che 'l Concilio debba celebrarsi *nel modo usato dalla Chiesa fin dal principio de' Concili Universali* : le quali ultime parole che rendono la proposta tanto giustificata, son tralasciate dal Soave : nè si parla mai di obbligare all' ubbidienza del Papa , ma del Concilio.

6. Appresso rispondevano, che ne' Concilî celebrati da gran tempo in qua erasi deviato dalla maniera tenuta ne' primi Concilî dalla Chiesa , arrogandosi i Papi autorità indebita , e però introducendo abusi e dottrine contra la parola di Dio. Che per tanto volevano un Concilio , in cui la Scrittura prevalesse , e non soggiacesse all' autorità de' Papi e degli scolastici. Della qual risposta è gran cosa, che il Soave nel riferirla per giusta , non ne vegga la debolezza. Trovin essi un Concilio Ecumenico , nel quale possano dimostrare , che i Papi non esercitassero autorità ; siccome in contrario il Papa ne produce tanti , ove nè pur essi ardiscono di porlo in dubbio. Questi primieramente sono tutti gli Occidentali celebrati , non dirò in Laterano , ma in Francia , in Germania sotto potentissimi Re ed Imperatori ; e con l' intervenimento di tanti amplissimi e zelantissimi Prelati ; i quali tutti non avrebbon mai consentito ; che 'l Vescovo di Roma occupasse una tirannia nuova ed indebita sopra la Chiesa Universale : massimamente che non erano a ciò costretti da forza o spavento d' armi : ed è almeno possibile , che ad una usurpazione tanto improvvisa nel primo Concilio che accadde , niun se ne richiamasse , e non rimanesse di fatto sì memorando qualche orma, in veruna istoria ? Senza che , una tal soprintendenza de' Papi eziandio in que' primi Orientali ,

di cui la memoria serbasi distinta, appar manifesta; veggendosi la dipendenza che professò quello d'Efeso da Celestino, e quello di Calcedone da Leone. E ben si scorgeva, che 'l rifiutarsi dai protestanti quell'articolo di parole tanto giustificate, e l'argomentarne ch'ei togliesse la libertà e supponesse il Concilio al Papa; era un confessar nol volendo, che l'uso antichissimo della Chiesa, non *da gran tempo in qua*, ma fin da primi universali Concilî fu, che il Papa vi presedesse.

7. Più oltre, il richieder che la Scrittura fosse antiposta alle diffinizioni de' Papi e alle dottrine degli scolastici, era un presupporre, che fra quella e queste si trovasse contrarietà: nel qual caso chi dubita, ch'ella prevarrebbe? Se 'l Papa insegnasse contro alla Scrittura, lascerebbe d'esser Papa: e gli scolastici che ciò facessero, non avrebbono credito di scolastici. L'uno e gli altri allegansi ne' Concilî come meri spositori della Scrittura ne' luoghi oscuri; quegli infallibile, questi fallibili. Dissi, *ne' luoghi oscuri*, perchè a sposizioni evidenti incapaci di varia interpretazione non si richiede, nè si aduna Concilio, come ci mostra l'esempio di tutti i Concilî celebrati dalla Chiesa; incominciando fin da quel degli Apostoli. Ma con quella forma appariscente di parlare volevano i luterani, che ne' detti non chiarissimi della Scrittura le esplicazioni di lor libito si sovrapponessero e alle dechiarazioni del legittimo Interprete costituito da Dio, ed a quanto hanno comentato i sacri Dottori con suo lume speciale: i quali finalmente son quelli che formano il sentimento universal della Chiesa. Il perchè la richiesta de' protestanti era simile a quella d'un litigante il quale dicesse, voler che nella decisione della sua causa prevaglia la ragione alla legge ed all'opinion de' Dottori: perciocchè certissimo è, che non sarebbe legge valevole quella che contraddicesse alla ragione, e molto men sarebbe autorevole con tal contrarietà il sentimento di qualunque Dottore: onde in quei casi, in cui la ragione si scorge aperta, non ricercasi altra legge, nè altro Dottore che il lume impresso negli animi dalla natura. Ma perchè nelle materie morali la ragione le più volte è oscura; perciò s'è data a' prudenti legislatori la cura d'investigarla e la podestà di dichiararla: e perchè altresì la legge talvolta è oscura, e meglio intesa dall'intelletto di valenti e consumati Dottori, che non sarebbe dagli

ordinarî magistrati, dei quali convien fornire tanta copia di Tribunali: quindi è, che per attenersi più sicuramente che sia possibile alla legge ed alla ragione, s'è introdotto che i magistrati nel sentenziare antipongano il parere di famosi Dottori al suo proprio giudizio.

8. Conchiudevano i protestanti, che ove il Papa volesse pur tenere un Concilio nello stil consueto; essi non ricuserebbono d'intervenirvi, quando vi fosser chiamati con sufficiente sicurezza (intendendo in questa condizione fra l'altre cose, che il Concilio si congregasse in Alemagna) e quando stimassero ciò ridondare in gloria di Dio; ma con libertà di riceverne, o di rifiutarne i decreti, secondo che gli conoscessero conformi o contrarî alla parola divina: il che importava, intervenir al Concilio per impugnarlo e giudicarlo, non per promuover quivi l'unità della Chiesa, riconoscendola come diritto giudice delle presenti scissure.

CAPO XIV.

Andata del Pontefice in Francia; e suoi trattati con quel Re specialmente sopra la causa de' protestanti, e sopra il divorzio d'Inghilterra.

1. Non ristava il Re Francesco di riscaldare l'istanze del suo colloquio col Papa; il qual colloquio non potea ricusarsi da Clemente senza mostrare eccesso o di stima, o d'affezione verso Cesare; trattandolo non solo da primogenito, ma da unigenito figliuolo: il che avrebbe cagionato, che 'l Re scambievolmente non riconoscesse lui per padre con rovina della causa publica [a]. E perchè il Duca di Savoia negò di dare in poter a que' Principi la Rocca di Nizza, convenne al Papa navigar a Marsiglia: ove [b] giunse il dì 12 d'ottobre; facendovi appresso venire, secondo la richiesta del Re, Caterina la sposa. Costei pochi anni avanti nelle rivolte di Fiorenza era stata in punto di rimaner uccisa bambina di momento in momento. Indi fu perdonato all'età: e dalla fortuna fu riserbata non solo ad aver la Corona di Francia, ove regnò il marito per la morte del primoge-

a Guicciardino nel libro 20.
b Diario citato de' signori Ludovisi.

nito; ma quasi l'assoluto impero di quella monarchia nella vita di tre Re suoi figliuoli.

2. Il Soave attribuisce tal matrimonio stabilito dal Pontefice alle ultime diffidenze nate con l'Imperatore principalmente per occasioni del Concilio; e 'l viaggio di Francia ad ambiziosa cupidità dello stesso matrimonio. E pur intorno all'uno s'è dimostrato, che fin quattro anni prima, quando Clemente e Carlo con pienissima confidenza vennero l'altra volta in Bologna; quegli comunicò a questo il trattato, ne ottenne l'approvazione, e poi rinnovò l'istesso ufficio, e riportò la stessa risposta due anni avanti l'esecuzione per mezzo del Nunzio Aleandro in Brusselles innanzi alla Dieta di Ratisbona, alla pace di Norimberga, alla petizion del Concilio, al lodo in favor del Duca di Ferrara, e ad ogni altro seme di sconfidenza con Cesare. Ed ultimamente in Bologna l'Imperatore fu quegli che stimolò il Papa a venir alle corte; e così avvisandosi di fargli apparire la vanità delle speranze, fe' riuscir la celerità dell'esecuzione. E nel vero, da che già il Pontefice non avea fatto risplendere in sè quell'animo sciolto dal sangue, il quale a pieno corrispondesse alla santità del suo grado, non gli rimaneva scusa di rifiutare sì fatto parentado con Francia senza grave indegnazione d'un Re, il cui affetto era tanto necessario in quel tempo agli affari della religione. Onde ogni sincero intelletto conosceva, che posta l'antecedente imperfezion della carne, non poteva egli ritirarsi da ciò secondo tutte le regole dello spirito. Ma se il Papa fu mosso dall'ambizione, adunque non richiedevasi a muoverlo la diffidenza con Carlo Quinto. Onde il Soave per aggravarlo di due vizî ad un tempo contraddice a sè stesso, e perde la fede in amendue. Quanto fu poi alla andata in Francia, è palese dalle relazioni degli scrittori e dagli effetti veduti, che in quella conferenza il Pontefice non procurò altro che i vantaggi della Chiesa, i quali recavano insieme vantaggi all'istesso Imperatore: sì com'era, con gli ufficî del Re Francesco raddolcire i protestanti alemanni, e ritrarre il Re d'Inghilterra dal ripudiare la zia di Carlo. Nel resto non solo il Papa non si confederò col Re, ciò che afferma animosamente il Soave contra i testimonî irreprobabili da noi prodotti [a]; ma nè pur volle che 'l Cardinal suo nipote accettasse fra i

[a] Nel capo 12.

presenti ricchissimi che 'l Re gli offerse, altro che un lione ammansato, dono venuto a Francesco da Barbarossa [a]. Co' protestanti non risparmiò veramente il Re le sue più calde interposizioni: ma s' inganna chiunque si persuade, che i ribelli, quando invocarono un estraneo Principe in protettore, vogliono poi moderar la lor contumacia col suo piacimento: che se fosser disposti di soggettar le loro passioni a regola di volontà superiore; ubbidirebbono a quella a cui erano avvezzi già d'ubbidire: il che riesce più agevole alla natura umana, che sottoporsi di nuovo ad uno straniero: e così abbiamo dipoi veduto il simile usarsi da' ribelli fiamminghi or con l'Alansone, or con Casimiro Palatino, or con l'Arciduca Mattia.

3. Più lungamente, e con qualche maggiore speranza fu trattato da Francesco per impedir l' imminente precipizio del Re d' Inghilterra. Nel che merita ponderazione: che se il Pontefice tutto rivolto all'utilità mondana, come lo figura il Soave, si fosse voluto guernir di fautori contrari a Cesare; non avrebbe in quella causa proceduto con sì libera dirittura che il Soave istesso, il quale chiamava prudenza la ragion di Stato e non la giustizia superiore all' interesse; dice, che Clemente in quel fatto fu privato da Dio della consueta prudenza.

4. Si vuol dunque sapere, che 'l re Arrigo, o impaziente della lunghezza, o diffidato del successo favorevole in Roma, aveva gran tempo avanti fatta istanza violentissima, che la sua causa fosse rimessa a' giudici dell' Inghilterra; querelandosi col Pontefice, che ciò gli negasse. Furon recitate queste sue lettere in Concistoro a' 22 di dicembre del 1530. E fu mandato, ciò non ostante, agli uditori di Ruota [b] che procedessero secondo ragione; e poi riferissero al Collegio, il qual dovea sentenziare. Nell' istesso Concistoro a richiesta de' procuratori di Caterina si fece un altro decreto: percioccbè il Re avendo condotta alle sue voglie la Bolena con promessa di matrimonio, abitava con lei e dava segno di volerla sposar di fatto: onde Carlo e Ferdinando scrissero al Papa e al Collegio sì fervidamente, che ottennero in quel Concistoro l'ordinazione per un breve, il qual proibisse al Re ed insieme ad Anna e a qualsivoglia altra donna di venir a matrimonio,

a Il Giovio nel libro 31 e lo Spondano all'anno 1533 al numero 9.
b Diario citato de' suoi Lodovisi.

o a qual si fosse attentato in quella causa sotto pena di nullità. E questo Breve fu consegnato all'Aleandro nella sua Nunziatura; comandandogli che lo ritenesse quanto poteva per non accrescere asprezza in quel Principe: ma che richiedendo la necessità del negozio, o l'istanza stringente di Cesare, l'adoperasse com'era giusto.

5. Or nelle prime udienze dell'Aleandro [a] in Brusselles l'Imperatore gli parlò con tutto lo spirito di questa causa; dicendogli, che gli spezzavano il cuore le lagrime della zia: ed invocando in ciò la giustizia del Papa: sopra che aveva egli scritto [b] con gran calore a Clemente, e furon udite le sue lettere in Concistoro sotto i 29 di marzo del 1531. Il Nunzio andò procrastinando per alcun tempo, con dire che quell'indugio usavasi dal Pontefice per non infiammar l'animo del Re contra l'istessa Regina, e per lasciarlo men difficile a riconciliarsi con lei quando si fosse stuccato dell'emula; come avviene in sì fatte passioni, quanto impetuose, tanto sazievoli. Ma finalmente veggendosi e la perseverante abitazione del Re con Anna, e la disposizione [c] che avea di procceder a' fatti maggiori; fu mestiero al Nunzio porre in opera il Breve: il che [d] fu secondo la intenzion del Papa. Lamentavasi forte l'Imperatore, che per l'appetito di un solo e d'una sola si ritardasse la spedizione d'una tal causa contra ogni ragione ed equità; onde convenne insin celargli che si fosse tanto soprasseduto a mandar il Breve, per l'alterazione che dimostrò quando gli nacque sospetto, che ancor non fosse andato. Anche il Granvela [e] e Covos strepitavano fieramente della tardanza in quella causa; significando al Nunzio, che ciò sarebbe la principal querela della Dieta contra 'l Pontefice: che Arrigo, quando verso di lui si mostrava ardire in questo negozio di faccia sì abbominevole, deponeva egli tutto l'ardire: che il regno era fermo di non voler quella vil femmina per sua Regina. Il Nunzio s'argomentava di scusar il Pontefice: non venir egli alla sentenza per maggior pro' della parte medesima che la chiedeva. Ma Cesare e Ferdinando tormentati dalle doglianze di Caterina non rifinivano di battagliare con gli uffici Clemente per la

a Lettere dell'Aleandro a Giacomo Salviati sotto i 14 e 19 di novembre 1531.
b A' 23 di ottobre 1530.
c Lettera dell' Aleandro al Salviati sotto i 23 di marzo 1532.
d Lettera del Salvioli all' Aleandro sotto i 14 d'aprile 1532.
e Lettera dell' Aleandro al Sanga sotto i 17 d'aprile 1532.

terminazione, sperandola possente freno alla libidine per altro indomita, del Re innamorato. I medesimi uffici ricevettero poi maggior forza dalla voce immediata dell' Imperatore in Bologna col Papa: al quale ormai mancavano tutte le scuse: e vedevasi angustiare fra il rischio o d' oltraggiar la giustizia e d' alienarsi l'animo de' due potentissimi Principi fratelli; o d' incitare il Re farnetico a precipizio insieme col regno. Ma sì come il non fare è più agevole che'l fare; e 'l primo si stima men pericoloso quando il secondo vien sempre a tempo; Clemente andò prolungando; nè mai si spinse a lanciar il dardo inrevocabile della sentenza.

6. Dall' altro canto il Re di Francia domandò spazio [a], che Arrigo potesse inviare a Roma suoi avvocati, sì come colui che non si riputava tenuto di comparire nè in persona, nè per legittimo procuratore: e lo spazio gli fu conceduto, senza però farne dichiarazion giudiciale: sì veramente che in Concistoro [b] all' Uditor Capizucchi si diè commessione che procedesse avanti, se chi compariva a scusar la contumacia d' Enrico non dimostrava suo mandato. Frattanto la Bolena divenne gravida. E il Re tra per acchetar lei che a tutt' ore il tormentava, rimproverandogli il mancamento della promessa con averle tolta la verginità e l' onore; e per legittimar la prole futura che sperava maschile; fe' dichiarar nullo il matrimonio con Caterina da Guglielmo Cranmero; il quale avea servito per cappellano in casa Bolena, e che da lui per tal fine era stato intruso nel vacante Arcivescovado di Canterbury. E in vigore di tal sentenza avea contratto occultamente il maritaggio con Anna. Fece ei di ciò consapevole il Re Francesco: e significogli insieme, che prevedea soprastar a sè per cotali nozze e scomuniche del Papa, e guerre dell' Imperatore: pertanto il richiedeva del suo aiuto; e pregavalo di porre innanzi al Pontefice nei ragionamenti i quali terrebbe con esso a Marsiglia, che ov' egli riprovasse la sentenza pronunziata nell' Inghilterra, il Re sposcrebbesi di fatto con Anna, e gli torrebbe l' ubbidienza del suo reame. Gli fu risposto dal Re di Francia, che gli saria buon fratello in tutto ciò che non fosse di pregiudicio alla re-

a Lettera del Salviati all' Aleandro sotto gli 8 e 13 di dicembre 1531.
b A' 10 di dicembre 1531 nel Diario citato de' signori Lodovisi.

ligione. Alla contezza [a] di questi fatti, che non potevano star celati; assaltarono il Papa i cesarei sul principio di giugno per la spedizione. Egli tuttavia si contenne in quel meno che potè con soddisfare alla ragion degli attori, e alla dignità del suo tribunale [b]. Dichiarò adunque agli 11 di luglio del 1533 nel Concistoro segreto ad istanza dell'Imperatore e della Regina per sentenza due cose: che il Re fosse incorso nelle censure degli attentati per la disubbidienza all'inibizione del Breve, scacciando da sè la moglie e sposando altra donna: delle quali nondimeno sospese l'effetto per tutto il futuro settembre [c], concedendo questo termine al Re d'emendarsi e d'ubbidire: e che la Regina come da lui nullamente spogliata dovesse riporsi nel suo quasi possesso di moglie e di prerogative reali: ma fu lasciato pendente l'articolo principale sopra il valore del matrimonio con Caterina; acciocchè al Re rimanesse che temere e che sperare.

7. Il Re non pure non ubbidì; ma desideroso di compiacer al suo idolo, e di far sì che il parto vicino fosse pubblicamente riconosciuto per successore del regno; s'innoltrò al contratto solenne: vietò che a Caterina s'attribuisse il nome di sua consorte, facendola chiamar *la vedova del Principe Arturo:* fe'coronar con insolite pompe Anna: e tolse alla figliuola Maria, quasi a nata di non diritto maritaggio, il titolo di *Principessa d'Uvallia:* a tutto ciò aggiugnendo varie dimostrazioni contra l'autorità pontificia.

8. Con tutto questo, bramoso di porsi in accordo per qualche forma col Papa, mandò suoi Ambasciatori a Marsiglia [d], mentre questi si tratteneva in quella città col Re di Francia. Ma quivi un giorno avvenne, che il Re, tra la cui interior camera e quella del Pontefice tramezzava un sol muro, ed eravi un uscio libero ad amendue; entrò dal Papa e trovovvi gli Ambasciadori inglesi; i quali con inriverenti maniere appellavano da lui al Concilio: di che il Re stomacato, e sentendo al vivo che il Papa sostenesse una tale onta in casa sua, dichiarò di non ricever in mal grado, che sua Santità procedesse in

a Guicciardino nel libro 20 Spondano nell'anno 1533 e Giovio.

b Biagio da Cesena ne' suoi Diari.

c Ovvero ottobre, come narra nel citato Diario Biagio da Cesena, che lesse quivi la sentenza per l'ufficio che teneva di Segretario.

d Guicciardino nel libro 20.

quella causa come le parea di giustizia. Conobbesi allora il Papa necessitato di cavar affatto dalla guaina le sue armi spirituali, se non volea mostrar al mondo di non aver braccio abile a maneggiarle: e per tanto di venir sì all'attual fulminazione delle censure, da ch'era trascorso il termine prescritto nella sentenza; sì alla decisione dell'articolo principale. Fu nondimeno ciò da lui riserbato al ritorno in Roma, che seguì nel fine di quell'anno: ove giunto il Pontefice, con parole certe e posate prediceva la propinquità della sua morte: e provvedeva gli arredi del suo cadavere: comunicando alle volte Iddio in alcuni più riguardevoli e più memorandi eventi a' mortali una interior contezza dell'avvenire, per dar testimonianza in terra che ci ha provvidenza in cielo.

CAPO XV.

Sentenza pronunziata dal Papa contra il re d'Inghiterra: e scisma di quel regno.

1. Come il Pontefice [a] giunse in Roma, così lo strinsero i cesarei per la sentenza contro ad Enrico; in esecuzion della quale promettevano potentissime armi. Trattennesi egli nondimeno, perchè fra tanto il Re di Francia vi s'interpose, e mandò al Papa Giovanni Bellai Vescovo di Parigi, uomo chiaro per dottrina e per senno, che fu poi assunto alla porpora; a fine di mitigarlo: e allo stesso tempo con caldi uffici s'argomentò d'indurre Arrigo al debito ossequio. E dando questi alcuna speranza di sottomettersi alla sentenza papale, andavasi prolungando la lite con dividerla in varî punti; benchè i cesarei con ferventissime istanze ne domandassero la decisione. Ultimamente fu spacciato al Re d'Inghilterra dal Bellai un corriere, significandogli, che in Roma non si poteva più nè con giustizia, nè con riputazione ritardar la sentenza finale in contumacia contra di lui, ov' egli per lo stesso corriere non mandasse o procura o lettera, con cui si sottoponesse al Foro del Papa. Trascorsero tutti i termini; e non pure il corriere non ritornava; ma riseppesi a Roma, che il Re in una commedia pubblica recitatasi in sua presenza avea fatto comparir su la scena per

a *Agli 8. di gennaio 1534. come negli atti Concistoriali.*

istrazio e per ignominia i Cardinali e 'l Pontefice istesso, quasi non Principi della Chiesa, ma suoi buffoni.

2. Allora si stimò debolezza e d'intelletto lo sperar ubbidienza, e di petto l'usar procrastinazione. Onde il Papa, il qual per assenza del Capizucchi avea sostituito nella cognizion della causa Giacomo Simonetta Vescovo di Pesaro e parimente Uditor di Ruota, che dal successore fu poi assunto al Cardinalato; udita in Concistoro [a] la sua relazione, sentenziò che'l matrimonio fra Enrico e Caterina era fermo: e condannò il Re all'osservazione di esso, e a pagar a Caterina le spese fatte da lei nella lite [1]. Ma la fortuna nell'evento; il quale è la regola della lode o del biasimo presso alla moltitudine; parve che s'ingegnasse con una delle sue maraviglie lasciar notato Clemente di precipitoso alla memoria de' posteri: avvenendo che pochissimi [b] giorni dopo la sentenza pervenisse in Roma la risposta d'Enrico: il quale distinguendo il Pontefice vero dal comico, e avvisandosi i pericoli della Corona, l'inquietudine co'vassalli, l'infamia presso il cristianesimo, e la macchia e l'incapacità della prole se il capo della Chiesa pronunziava per legittime le prime nozze, ed egli negatagli l'ubbidienza perseverava nelle seconde; esibì d'ubbidire sì alla sentenza degli attentati, purchè si sospendesse la fulminazione delle censure; sì alla Congregazione de' Cardinali deputati per questa causa, purchè se n'escludessero alcuni che gli eran sospetti, e si mandassero Delegati non diffidenti a Cambrai, ove intendeva di far alcune sue prove, inviandovi fin d'allora suoi procuratori.

3. Questo successo aggiunto alla presta morte di Caterina, che seguì [c] non fra dieci mesi, come narra il Soave, ma fra ventuno;

1 Quanto giusta, e fondata sia stata questa sentenza, vien dimostrato dal P. Biner nel suo *Apparato eruditionis ad iurisprudentiam (P. VII. p. 871. e seg.)*, dove esamina *an legittimum fuerit Henrici VIII. cum Catharina matrimonium.*

a *Sotto i 23 di marzo del 1534, come si legge negli atti Concistoriali, e nel Diario citato dei signori Lodovisi; non sotto i 24 come scrive il Soave.*

b *Due giorni dipoi scrive il Belcari al libro 20 num. 34 traendolo da'comentari di Guglielmo fratello dello stesso Bellai: benchè l'autore inglese della vita d'Enrico dica sei giorni.*

c *A' 6 di gennaio 1536 come narrano gli autori citati dallo Spondano, e'l Bucholcero nell' indice cronologico: o agli 8 dell'istesso mese, come narra il citato autore della vita d'Enrico Ottavo.*

e che avrebbe troncate le controversie; fe' condannar la fretta del Papa nel sentenziare da quei medesimi che poco addietro il condannavano o per pusillanime, o per politico nel ritardare: e non considerarono, che o conveniva soprasseder eternamente, cioè non far nulla mai; o quantunque si procedesse a quell'atto, poteva succeder immediate un tal accidente; del quale niun uomo saggio avrebbe innanzi pur sospettato. Furon poi sotto i 20 d'aprile [a] ad istanza della stessa Regina spedite in Concistoro le lettere esecutoriali per adempimento della sentenza.

4. Il Re all'annunzio di essa, dicono [b] che fu combattuto per qualche tempo dagli affetti della religione e della riputazione per l'una banda, e da quei dell'amore e dell'alterigia per l'altra. Ma questi, che occupavano i due appetiti della parte inferiore, prevalsero ad ogni rispetto della superiore. Onde negò egli tosto qualunque ubbidienza nei proprî Stati al Pontefice: dichiarò sè stesso per Capo della Chiesa anglicana; e volle farsi riconoscer per tale dal Clero: proibì con pene capitali ogni culto eziandio di parole e di titoli alla Sedia romana: fe' torre infin dalle preci consuete della Chiesa l'orazione per la felicità del Papa: ed in iscambio fe' porre nelle litanie: *Dalla tirannia del Pontefice romano liberaci Signore.*

Diè conto di quest'azione a varî Principi cattolici ed eretici [c]: i secondi approvarono il fatto, ma gli uni e gli altri detestarono la cagione. I protestanti avrebbon desiderato, che dichiarasse d'abbracciar la lor setta; ma egli non volle mai farlo in sua vita: anzi subito dopo la sottrazione dell'ubbidienza al Papa fece bruciar molti eretici: o adirato coi luterani perchè essi riprovarono quella radice dalla quale richiedevano questo frutto; o fisso nella dottrina di quel libro ch'egli aveva scritto in confutazione della loro: o intento a non alterar il suo regno, con lasciarlo nella religione antica: il che dice il Soave, essersi lodato da molti come pensiero di gran prudenza, sottraendosi al giogo di Roma, e non perturbando i riti e la fede.

5. Ma niun altro esempio avrebbe potuto render più manifesto,

a *Negli atti Concistoriali.*
b *Vedi lo Spondano nell'anno 1534 num. 5.*
c *Il citato autore della vita d'Enrico.*

quanto la ricognizione del Capo cattolico, e la conservazione della fede cattolica sien tra loro inseparabili in un reame. Qual Principe nell'apostatar dalla religione fu costretto a bruttarsi le mani di tanto sangue illustre per nobiltà, per virtù, per dottrina, come Arrigo nello scisma dalla sola ubbidienza del Papa? Menò egli pure una vita sì torbida per l'alterazione dei vassalli, sì funesta per la strage de' più confidenti ministri, sin di due mogli, sì detestata dall'odio e dall'abominazioni de' paesani e degli stranieri; che poteva invidiar quella de' Caligoli e de' Neroni: e morendo lasciò il regno così disposto, che non pure scoppiò subito l'eresia, di cui lo scisma è sempre gravido; ma dall' eresia è poi nata una tal confusione, che la gran Bretagna madre già de' primi ingegni del cristianesimo, era divenuta a' nostri giorni una Babelle di discordie, una Tebe di tragedie. E chi non intende la contraddizione fra loro di questi due punti: non riconoscer il Pontefice per Capo della religione; e ritener quella religione i cui articoli unitamente considerati non hanno altra certezza prossima ed immediata, che l'autorità del Pontefice; negata la quale, non può restar una ed invariabile l' intelligenza delle Scritture; ma varia secondo la varietà innumerabile degl' intelletti: anzi nè ancora può restare un sicuro fondamento, per cui tutti debbano accordarsi nel credere che questa o quella sia parte della vera Scrittura? Mentre adunque il Re voleva che il suo reame continuasse nell'unità della vecchia fede, conveniva suo mal grado che il vedesse continuare nella credenza di quell'articolo in cui si collega tutta questa unità; cioè, dell' autorità pontificia; e per conseguente, che fosse costretto a svenar l' Inghilterra del miglior sangue, levando la vita mortale a tutti coloro che la posponevano all' immortale. Ma di questa indivisibilità non sarebbe mestieri addurre al Soave altro esempio che lui medesimo; il quale prendendo odio prima ai Papi, ed indi al Papato, trascorse dall' odio all' impugnazione; ed in questa da' punti minori di giurisdizione ecclesiastica passò agli articoli fondamentali del Primato Apostolico: successivamente precipitò ne' suoi scritti a tale empietà di dottrina, che altro non rimase certo di lui, salvo che non era cattolico: nel resto non può discernersi qual setta egli seguitasse; e il meno inverisimil si è, che non ne seguitasse veruna. E per comprimere alquanto la festa con cui egli qui esulta ne' sinistri della Cattedra romana, ed insulta l'impru-

denze di chi vi sedeva; ammonirò lui, o più veramente i sedotti dalla sua penna; ch'egli commette in ciò doppio errore.

6. Quanto è al primo: grande fu, nel vero la perdita che fe' la Chiesa di sì florido, e pio reame; ma fu maggior quella che fece l'Inghilterra in separarsi dalla Chiesa. Non intendo qui l'eterna perdita del Cielo; scrivendo io contra persone che non riconoscono altra regola di prudenza e di stima, che 'l ben terreno, e però mi convien ragionare con linguaggio indegno di cristiani per esser' inteso da coloro a cui ragiono. Paragonasi dall'un canto il paese cattolico e Roma, ch' è la sua reggia spirituale, qual fosse innanzi allo scisma inglese, e qual sia ora in tutto ciò che appartiene all'umana felicità, di lettere, di virtù, di quiete, di riputazione, di ricchezza, di gloria; e vi scorgerà un leggier detrimento. Paragonisi dall'altro canto l'Anglia prima cattolica e poi scismatica; e parrà di vedervi una di quelle metamorfosi favolose onde trasformaronsi le gentili Reine in rabbiose cagne. Così è necessario che avvenga. Se al corpo è dannoso il troncamento d' una mano, molto più è dannoso alla mano l'esser troncata dal corpo.

7. Quanto è al secondo che risguarda l'imprudenza del Papa: ella per certo non vi fu, perchè l'umana prudenza dee giudicarsi non dal successo, ma dalla precedente verisimilitudine del successo. Oltre a ciò ardisco d'affermare, che quando ancora il Pontefice avesse indovinati gli eventi allora nulla probabili di quella sentenza, cioè: ch'ella non riceverebbe verun sostegno dalla potenza austriaca, la quale v'era tanto obbligata col parentado, con l'onore, con l'istanza, con la promessa: che un Re già per molt' anni sì religioso dovesse sommergersi in tale abisso d'impietà senza mai ravvedersi: che un regno sì nobile non dovesse far contrasto alle sacrileghe sceleratezze d'un uomo impazzato per disonorata libidine: che la cattolica primogenita erede fosse per morir senza progenie, cadendo lo scettro in mano di prole adulterina la qual non potesse attribuir a sè legittima signoria nell' Inghilterra se ammettesse per legittima la giurisdizion del Pontefice nella Chiesa: quando avesse, dico, il Papa antiveduta questa fila incredibile di sciagure, non meno doveva secondo la prudenza proceder a quell'azione. Con quella si è perduta l'ubbidienza d'un regno; ma si è mantenuto il possesso, che tutti i Prin-

cipi cristiani qualunque volta disegnino di violare con incorrigibilità la giustizia e la religione, temano l'armi di s. Pietro; le quali e posero in rischio Enrico Ottavo della corona; e benchè in quell'occorrenza non tagliassero con forza pari al bisogno; nondimeno rendettero quel Re infelice nella sua vita, e molto più ne' successori. L'esempio di lui non può dar ardimento ai Potentati cattolici d'esser empi senza terrore: ma se il Papa dopo sì gravi oltraggi della giustizia verso così degna moglie, della riverenza verso il Capo della Chiesa, della religione verso il sacramento del matrimonio, fosse restato neghittoso; avrebbe dato a vedere che nell'arsenale delle sue armi spirituali avea solamente polvere per isparare a strepito, e non palle per caricare a colpo. E così avrebbe fatta iattura di quell'autorità che nel cuor de' malvagi gli è custodita dallo spavento. Nè con diversa norma veggiamo operar gli altri Principi: si fulminano condannazioni, si promulgano taglie contra i ribelli sollevatori delle provincie, benchè sia incerta la possanza di mandarle ad effetto, bei-chè poi talora questi prevagliano con le forze; anzi benchè al fine talvolta convenga dichiararli per franchi, e richiederli per amici. Con tuttociò quelle prime dimostrazioni sono prudenti, perchè se non si facessero, ciascun si ribellerebbe senza timore: ed è meglio infrenar sempre gli spiriti contumaci almeno con la paura, che permetter mai loro l'incitamento ad una sperata sicurezza.

CAPO XVI.

Nuovi pensieri di Clemente sopra il Concilio. Morte di lui, e successione di Paolo Terzo.

1. Ora ritraendo noi l' istoria al processo del suo principal argomento: afferma il Soave, che Carlo V. udite le proposizioni sopra il Concilio fatte dal Nunzio Rangone, si lamentò col Pontefice, che si fosse trattato co' protestanti in maniera diversa dalla convenuta in Bologna, e tale ond' essi riputavano d' essere stati scherniti; e che il richiese istantemente a trovar partito di dar loro soddisfazione: che queste lettere dell' Imperatore furon lette in concistoro agli otto di di giugno e che poco avanti era giunta novella come il Langravio d' Hassia avea tolto a Ferdinando con l'armi il Ducato di Wittemberga

e restituitolo al Duca Ulrico eretico, legittimo padrone: onde a Ferdinando era bisognato pacificarsi con loro: che molti Cardinali dissero, posta una tal vittoria de' luterani, convenire di soddisfarli in alcun modo; non procedendo più con arti, ma convocando veramente il Concilio: nondimeno che il Pontefice e la maggior parte di essi, scorgendo impossibile il far condiscendere i luterani a un Concilio di quella forma ch'era servigio della Corte romana; deliberarono di risponder all'Imperatore, che veggendosi nascer nuove discordie tra lui e 'l Re di Francia ed altri Principi cristiani, facea mestieri che prima elle si componessero, acciocchè il Concilio partorisse buoni effetti.

2. Non è maraviglia, che il Soave nelle sue relazioni si parta dalla verità istorica; ma strano è, che trascuri eziandio la verisimiglianza poetica: l'una si ricerca solo per esser fedele, ma l'altra per esser creduto. E come poteva succedere che l'Imperatore si querelasse, il Nunzio Rangone avea trattato co'protestanti in forma diversa dalla patteggiata fra'l Papa ed esso in Bologna; se sin d'allora furon date accordatamente le commessioni a' due ministri dell' uno e dell'altro Principe spediti in Germania; se amendue questi presero l'indirizzo dal Re Ferdinando; amendue andarono e trattarono insieme; ad amendue unitamente Gianfederigo in nome comune de'protestanti diè la risposta in iscritto? Ma veniamo alla specificazione. Qual articolo, qual sillaba s'era alterata dal convenuto? Nè pure il Soave l'accenna, perchè non vi trova pur colori per fingerla. Non racconta egli stesso, ciò che si legge ancora nelle scritture autentiche; siccome allora i protestanti negarono di concorrere ad un Concilio da celebrarsi nel modo solito della Chiesa? Erasi dunque per ventura concordato in Bologna, che si celebrasse un Concilio contra il solito della Chiesa? Chiamavano arte i Cardinali l' aver proposto un Concilio con questa condizione? Consigliavano il Pontefice di celebrarlo diversamente? Ma il suo detto di sì gran lunga s'allontana dal vero, che nè mai furon lette o doglianze, o lettere dell' Imperatore sopra ciò nel Concistoro, per quanto appare negli atti Concistoriali.

3. Si vuole adunque sapere, che al Pontefice era nota e molesta la poco onorevole; ma universale opinione d'aver egli fatto quel viaggio per interesse privato di sublimar la nipote: il che io sinceramente reputo falso per le cagioni sopra recate. Perciò nel pri-

mo Concistoro [a] ch' ei tenne in Roma dopo il ritorno, diè ragione al Collegio delle cause pubbliche onde s' era mosso a prender quella fatica. Indi scrisse [b] al Re de' Romani che desideroso di porre in effetto il Concilio secondo la pia volontà dell' Imperator suo fratello, s' era in quell' età e in quella stagione esposto a' patimenti e a' pericoli del mare per muover a concorrervi il Re di Francia; il cui aiuto era per quell' opera di sì grande e sì palese momento: che per tale fine, intento a congiungerlo seco più strettamente di cuore e di confidenza, erasi con lui legato di parentado: che avea trovato nel Re veramente grande zelo; ma che Sua Maestà giudicava le cose della cristianità esser ora sì torbide, che si richiedesse qualche miglior disposizione per congregare amichevolmente e fruttuosamente in un Concilio tutt' i paesi cristiani: che sì fatta disposizione il Re gli avea data promessa di procurare e speranza di conseguire: ch' ei nondimeno sentia tristizia, che d'onde s'era confidato di riportar l'effetto, avesse ritratta solamente la speranza; benchè nel resto quel suo andare non era stato senza pro' nell' impedire altri mali del cristianesimo: accennando, per mio avviso, le guerre che 'l Re macchinava innanzi contra l'Imperatore.

4. E di vero, sopra 'l Concilio, il medesimo Soave confessa, che il Re ad istanza di Clemente impiegò gli uffici co' protestanti perchè consentissero a qualche città d' Italia; bastando al Pontefice che si contentassero d'intervenirvi, come avevano significato nella risposta al Rangone, quantunque senza promessione di sottoporvisi: perciocchè il secondo già non poteva egli sperare da uomini sì pertinaci; e 'l primo valeva per dar loro tanta soddisfazione, quanta giustificasse il Papa e l' Imperatore appresso i cattolici. Ma essi diedero al Re la repulsa: e più oltre nella relazione di Pietro Soriani Ambasciator veneto presso a Clemente VII. e a Paolo III. contiensi, che 'l Re medesimo per le diffidenze con Cesare nol voleva in Alemagna, e malagevolmente sarebbesi condotto ad accettarlo anche in Mantova; essendo ella feudo imperiale, e assai vicina agli Stati dell' impero.

5. Nel Concistoro poi, secondo ch' io leggo, tre volte parlossi di

a A' 12 di dicembre 1534 come negli atti Concistoriali.
b Sotto i 20 di marzo 1534.

questo affare dopo il ritorno di Clemente, e prima della sua morte. L'una fu a'18 di maggio; esponendo il Pontefice la gravezza de'mali che nascevano dalle dissensioni della Germania, l'assedio degli anabattisti, e gli apparecchi del Turco per l'espugnazione di Tunisi. E per intendimento di questi due fatti, è in brevità da raccontare, intorno al primo, che gli anabattisti insegnando mille sacrileghe insanie, aveano occupato Munster [a] città principale della Vestfalia, e creatovi ultimamente Re un tal Giovanni Bocoldo vil sartore di Leiden, il quale avendo moglie fu ritrovato con altra donna; onde ardito di travisare il peccato del senso con santità di spirito, osò di costringere i sudditi a professare solennemente con riti empi e e ridicolosi insieme, la poligamia; castigando con la morte chi ricusava. Or costoro si trovavano assediati allora dal Vescovo e legittimo Signore di quella città: ed indi espugnati, furon prima scherno del volgo; e poi soffersero una morte non meno tormentosa che ignominiosa.

6. Quanto è al secondo, avea Barbarossa ammiraglio di Solimano atterrite poc'anzi Napoli e Roma, scorrendo con possente stuolo il Tirreno, e mettendo a ruba Capri, Fondi, Procida, e Terracina: ma dipoi rivoltò le forze ed accamparsi d'intorno a Tunisi per discacciarne Mulcasse [b]; il quale crudelmente ambizioso aveva parte uccisi, parte accecati con Maimone il maggiore ventun fratelli e i loro figliuoli, eccetto Roscete a cui riuscì di fuggire, ed occupato per sè il regno con odio dei sudditi. Ora il Turco sotto pallio di cacciar il tiranno e di reintegrare il Signore legittimo; tentava, come successe di fare il Re e 'l regno suo tributario: rendendosi con quel prossimo accrescimento tanto più formidabile al cristianesimo. Queste dunque furon le cose di cui diè conto il Pontefice in quel Concistoro.

La seconda volta ch'egli parlò nella stessa adunanza di cotali materie, fu quando riferisce il Soave, cioè agli 8 di giugno; commemorando nuovamente i sinistri e i pericoli che recava in Germania quella discordanza di religione; ed ordinando a' Cardinali che ponderassero la gravità del negozio, e dicesser loro parere i sopra i

a Vedi lo Spondano all' anno 1534, num. 16: e all'anno 1535, num. 18.
b Vedi Giovio nel libro 33.

rimedi nel Concistoro seguente. La terza avvenne quindi a due giorni, cioè a' 10 di giugno; e vi furono recitate, non lettere di Carlo, ma del fratello; e non con annunzio che fosse perduta, ma combattuta la Ducea di Wittemberga: di cui Cesare aveva privato Ulrico molti anni prima, ed investitone Ferdinando perchè l'altro avea negato di riconoscerla da Carlo come da Arciduca, e da ereditario Signore di gran parte della Svevia. E n'era poi succeduto il moderno assalimento, perchè usandosi di rinnovar ogni dieci anni in Germania un circolo (secondo che ivi si parla) nomato Svevico, ordinato da Federigo Imperatore, con inchiudervi quelle città che non soggiacciono pienamente all'impero, a fine di mantener con ciò la pace comune; questo Circolo ultimamente non s'era potuto rinnovare per le contese di religione: onde il Langravio preso destro con aiuti d'altri domini eretici, era ito sopra quello Stato di Ferdinando. Ed esso Ferdinando confermò la pace di Norimberga sul fin di giugno, come notammo; e così alcune settimane dopo il mentovato Concistoro nel quale il Soave narra che il Papa di ciò si rammaricasse.

7. I Cardinali furono d'uniforme sentenza; non avervi più salubre argomento ed all'eresia ed agli altri pubblici danni, che'l Concilio universale e la pace fra maggiori Potentati cristiani: che adunque il Pontefice, sì come avea fin allora faticato per l'uno e per l'altra; così con particolar industria continuasse di travagliarvi: e perchè le utilità che poteansi sperar dal Concilio dovevano avere per fondamento la pace; questa nel primo luogo si procurasse. Così parlano i libri autentici del Concistoro: e l'altre sono invenzioni.

8. Poco stante si verificarono i presagi fatti dal Papa della sua morte; la quale, dopo una penosa e varia infermità che lo rendè più rincrescevole agli altri e a sè stesso; avvenne il dì ventesimo quinto di settembre [1]. Fu sentita con altrettanta letizia, con quanta

[1] Il Segni lo fa mancato di vita nel dì 24 settembre; nel 26 fra Paolo carmelitano, che in questi tempi scrivea i suoi annali e il Giovio; ma tutti gli altri con Paolo Gualtieri nei suoi Diari Mss. citati dal Rinaldi mettono la morte di Clemente, come il nostro storico, ai dì 23 di quel mese. Tra gli altri infamatori del nome, e delle geste di Clemente VII, merita distinto luogo quel Giacopo Ziegiero, che ne scrisse la vita dallo Schelornio pubblicata nel secondo

già la sua elezione: non solo per quella sazievolezza che recano i governi lunghi della monarchia elettiva; ma per le sciagure accadute sotto alla sua condotta; le quali rendono sempre il Principe disamato, da molti come colpevole, da tutti come infausto. Ebbe ancor vero mancamento di quelle doti che soglion acquistar l'amor del popolo, e che s'erano sperate in lui come in cugino di Leone e creduto testa di quel Pontificato, di cui per verità era stato sol braccio: dico, la beneficenza e la piacevolezza; le quali in Leone furono con eccesso nocevole ma gradevole; in Clemente con difetto forse manco dannoso, ma più odioso. Dominava in esso il timore: affetto che in apprezzar troppo gli altri rende l'uomo disprezzabile agli altri. Nel resto molta capacità, molta applicazione al negozio, molta gravità di costumi, molta efficacia di lingua: pregi che lo costituirono prima eccellente ministro, ma non bastarono poi a farlo accettevol Signore.

9. Negli ultimi giorni della vita seppe trovar la maniera valevole per elegger il successore, nominando al Cardinal de' Medici suo nipote un uomo, non il più caro per amistà, o il più allacciato per benefici, ma il più segnalato per meriti; che fu il Cardinal Alessandro Farnese Decano del Collegio; e in tal modo volendo per creatura nel Principato chi non gli fu nel Senato. Questi era stato competitor di Clemente ne' due ultimi Conclavi: qualità che negli animi deboli produce odio, quasi ad ostacolo della loro grandezza; ne' magnanimi accresce stima, perchè l'eminenza del vinto fa pregiar tanto più quella del vincitore. Onde poi avevalo egli adoperato ne' più gravi trattati e ne' più ardui consigli; ed in fine quando fe' il viaggio di Francia, lasciatolo Legato in Roma. Il giudicio del Papa fu approvato da'Cardinali che uniron le voci concordevolmente in Alessandro il primo giorno del Conclave, decimo terzo d'ottobre [1]. Dice il Soave, ch'egli nella sua creazione chiamossi Onorio Quinto, e che indi nella coro-

tomo delle pretese sue *amenità di storia Ecclesiastica, e Letteraria*, ma a tutt'altro palato, che guasto non sia o dall'eresia: o dallo spirito di pedantesche frivolezze, disgustosissimi cicalamenti.

1 Anche nel giorno, in cui seguì la elezione di Paolo III, variano gli scrittori; ma i più sicuri pongonla nel giorno in cui fissolla il nostro storico, nè se bene si mira, son questi contraddetti da quelli, che col Panvinio e col Rinaldi la dicon fatta verso un'ora o le due della notte susseguente il dì 12 ottobre.

nazione prese il nome di Paolo Terzo: abbaglio che io gli perdonerei come scritto da varî autori [a], s'egli non si pregiasse di notizie esquisite; e pur si scorge, che l'ebbe più tosto molte, che scelte. È ciò dunque una mera favola, come appare non solamente per la relazion del Conclave, scritta da chi v'era presente, e pe' Diarî di Biagio da Cesena Maestro delle cerimonie, e di Pietro Paolo Gualtieri d'Arezzo, presenti altresì; ma per l'autentico libro degli Atti Concistoriali.

CAPO XVII.

Prime deliberazioni di Paolo Terzo intorno al Concilio.

1. Avea Paolo [b] nel grado di Cardinale mostrata sempre inclinazione al Concilio: il che agevolò la sua creazione; e vi trasse spezialmente i Cardinali della parte cesarea: e la stessa volontà raffermò egli immantinente nel trono Pontificale. Ma siccome il mondo non suol distinguere la prudenza dalla simulazione; là dove l'uso di questa è il sommo dell'imprudenza, perchè genera in altrui diffidenza ed alienazione; che sono i due impedimenti maggiori a persuadere i concetti e a condurre prosperamente i trattati; siccome, dico, non suol distinguere il mondo queste due qualità benchè fra loro contrarie, così la fama che Paolo avea di prudente, fe' dapprima riputar ai politici ch'egli fingesse. E pur non lasciò il Pontefice mai diligenza finchè nol condusse ad effetto. Accadde bensì, che le diligenze di lui giustificasser Clemente; facendo conoscer la verità di quegli intoppi che questi allegava nel prolungarne l'esecuzione: quando si vide, che Paolo più d'una volta non pur l'intimò indarno, ma vi spinse i Legati, e poi dopo lunga ed inutile loro dimora fu necessitato di richiamarli perchè gli altri non vi concorsero: nè mai potè incominciarlo finchè non s'ottenne ciocchè l'antecessore vi richiedeva come necessaria disposizion precedente; ch'era la concordia fra Cesare e 'l Re di Francia.

2. In due cose appartenenti a quest'affare Paolo vinse di prudenza

a Vedansi appresso lo Spondano nell'anno 1534 al num. 9.
b Relazione dell'Ambasciator Soriani.

Clemente. La prima fu, che non volle sotto qualunque titolo eziandio di pura difesa entrar in lega contro a' Principi cristiani. Intendeva egli, che chiunque in un litigio si costituisce parziale confederato, non può mai appresso la parte contraria ottener in qualunque altro negozio la confidenza di giudice indifferente. La seconda fu, che non pubblicò sventurati presagî intorno al successo del Concilio, come usava l'antecessore; il quale per lungo tempo dichiarò di consentirvi a mero fine di soddisfare al desiderio comune, a cui era da condescendere; e non perch'egli di suo giudicio il riputasse opportuno. Il che fe' stimare alle genti, che in lui l'opposizione della volontà, secondo che spesso accade, traesse l'intelletto a condannar come nocivo quello che universalmente si sospirava come dittamo salutare alle ferite della Chiesa. La stessa ragione fe' che il nuovo Pontefice avesse riguardo di non divisare l'esecuzion del Concilio per malagevole, siccome la divisava il predecessore, e siccom'era per effetto: sapendo egli, che chi domanda con avidità una cosa, abborrisce quasi opposto a sè nel volere, chi propone le difficoltà del potere. Onde Paolo amò meglio che l'arduità si scoprisse nel fatto; e che gli uomini tenesser lui anzi men sagace nell'antivedimento, che men propizio nell'affetto.

3. Per tanto nel primo Concistoro sotto i 13 di novembre [a] espresse di nuovo a'Cardinali quel sentimento sopra il Concilio che avea mostrato nella minor condizione; ed esortolli a procurare in sè stessi ed in tutta la Corte una riformazione esemplare: sopra la quale egli ragionò in Senato più volte; e deputò [b] poi, non i tre Cardinali soli nominati dal Soave; ma il Cardinal Piccolomini Decano, Sanseverino, Ghinucci, Simonetta, Cesis, Cristofaro Iacovaccio allora Datario, e Vescovo di Cassano, che ivi a poco ebbe la porpora, o 'l Vescovo di Nicosia, e quel d'Aix, ch' era insieme Uditor di Ruota; uomini dotti di canoni, periti di negozî, e moderati di natura; quali vogliono esser gli autori di riformazioni, affinch' elle non riescano più nocive che correttive, e più proporzionate all' idea che alla pratica: e diè loro pienissima autorità sopra qualunque tribunale. Prima di questa solen-

a Non a' 12 come narra il Soave. Appare dagli atti Concistoriali.

b A' 23 d'agosto, come nel lib. 1 delle Bolle segrete di Paolo III, nella Segreteria de' Brevi al foglio 33.

ne deputazione erasi tenuto [a] lungo consiglio di quell'affare, e distesa una Bolla de' capi che riputavansi per convenevoli, i quali furon proposti nel Concistoro per considerarsi privatamente da ciascheduno. Ma dipoi [b] fu determinato un altro Concistoro, che la Bolla non si promulgasse; come quella che nel comandar la futura riformazione confesserebbe intorno a' suggetti in lei espressi la presente diformazione; confermando presso al volgo le detrazioni degli eretici; e dall'altro lato nulla conterrebbe oltre a ciò ch' era già ordinato dagli statuti de' maggiori: onde convenia più tosto dar opera all' adempimento di essi, così nella correzione de' tribunali, come nell' esempio de' costumi per edificazione degli stranieri. Ed in esecuzione di tal decreto diede il Pontefice la podestà riferita a' prenominati riformatori. Le quali cose o ignorate, o dissimulate dal Soave, lasciano la sua narrazione involta fra le larve della falsità e del livore.

4. Inviò anche tosto il Pontefice varî Nunzî per promuover coi Principi la raunata del Concilio: e fece una egregia promozione [c] di Cardinali. Tra questi onorò Giovanni Fischero Vescovo di Rocestria, che però secondo la dinominazione latina chiamavasi comunemente *Roffense:* uomo santissimo e dottissimo; al quale attribuiscono alcuni il libro stampato già dal Re Arrigo contro a Lutero. Questi allora ritrovavasi in carcere per lo sdegno del Re, alle cui empie ordinazioni ricusava di soscrivere: benchè da principio, a fin di non accrescer l' impeto con la resistenza, fosse in ciò condisceso alquanto più dell' onesto: del qual errore si accusò poi frequentemente insino che sopravvisse: nè quella dignità fu collocata in lui dal Pontefice perchè sperasse, che il Re la riverirebbe, secondo che presuppone il Soave, a fin di schernirlo quasi in ciò ingannato e deluso. Chi poteva aspettar quest'ossequio da un Re che ostentava studio di conculcar il Pontefice e la sua Gerarchia? Il fine del Papa fu, come scrive lo stesso autore della vita d'Enrico, *il consolar la molestia della prigionia già d'un anno con l'accrescimento della novella onoranza*; ed in somma, ricompensar per qualunque modo al Roffense con questo premio terreno ancora, quegli anni ch' egli perdeva per

a *Sotto i 19 di aprile del 1535 come negli atti Concistoriali.*
b *A' 9 di luglio.*
c *A' 21 di maggio 1535.*

difesa del Sommo Pontificato: poichè agli animi nobili, eziandio secondo la regola della felicità naturale, non è avvisò che l'onore mal si comperi con la vita. Fu promosso alla medesima dignità dal Pontefice tra gli altri Fra Nicolò Scombergo Arcivescovo di Capova, Svevo; che dopo i magistrati precipui nella religion de' predicatori era stato assunto dall'antecessore all'Arcivescovado, e se n' era valuto per suo principal consigliere al pari del Giberti Vescovo di Verona: amendue di gran senno e di gran pietà; ma il primo inclinato a Cesare, l'altro al Re di Francia. Fu egli stimato da Paolo allora per adattato istromento a riconciliare i Tedeschi. Nè il ritenne o dal rimeritare la sua virtù, o dal confidarsi nella sua lealtà un vincolo ch'egli avea senza colpa col maggior nemico della Sede Apostolica: perciocchè (so pur è vero ciò che afferma l'ambasciator Soriani nella prenominata sua relazione) una sorella cugina dello Scombergo monaca, era poi divenuta moglie a Lutero.

5. Argomenta il Soave, non aver operato il Pontefice con vero proponimento di riformazione e di Concilio; per cagion che subito pose nel Concistoro Alessandro Farnese, e Guidascanio Sforza nipoti suoi giovanetti. Ma non perchè Paolo III. si lasciò trarre ad un eccesso di tenerezza verso il suo sangue, togliesi che non fosse nel resto zelator della religione, secondo che appare da tutto il corso del suo Pontificato. Sì come da un atto virtuoso non ben s'inferiscono tutte le virtù; così da un atto difettuoso non ben s'escludono tutte. E quel difetto di Paolo è cotanto umano, che non si noteria per difetto in verun altro Principato, che non abbia del sopruniano: tal che appunto il filosofo [a] lasciò scritto: che ne' Principi il non esaltare la lor progenie qualunque essa sia, *è virtù maggiore che secondo l'umana natura*. Onde chi biasima per questa umanità i Pontefici, viene a confessar per condizion divina il Pontificato. Nel rimanente alcune fragilità di Paolo che il Soave palesa nel frontespizio del suo governo, perchè l'infamia sia foriera che disponga gli animi alle preparate maldicenze, erano avvenute quarant'anni prima della sua creazione, innanzi che avesse la porpora, e ne' tempi licenziosi di tale che nella Chiesa riman per nome d'orrore e di vituperio. Dipoi visse con tal decoro, che in ogni Pontificato fu de'mag-

a 5 *Polit. c. 11.*

giori nella stima ; in tre Conclavi fu de' più vicini al solio ; e nell' ultimo non ebbe competitore : il che non può conseguirsi senza un' eminente virtù : con questa non sempre (è vero) si ascende per concorde voler di tutti ; ma senza questa non mai. Chiunque ha tintura d'affari pubblici sa, che il suo governo riman famoso per idea di pontificia prudenza : delle sue creature quattro senza interruzione empierono per diciott'anni la prima Sedia ; ed oltre a questi, i più eminenti uomini di quell'età per virtù e per dottrina furon costituiti da lui nel supremo Senato, come i due già mentovati Roffense e Scombergo, ed un Contarino, un Sadoleto, un Paolo, un Bembo, un Aleandro, un Morone, un Bellai, un Guidiccione, un Parisio, un Truxes, un Carlo di Loreno. Certamente più acerbo è contra di Paolo il Soave, che non eran gli eretici di quel tempo : de' quali il Nunzio Vergerio in molte sue lettere da me vedute racconta l'estimazione segnalata in cui aveva la bontà e 'l merito d'un tal Papa : come tosto sarà veduto, occorrendoci appunto di scriver ora sopra l'elezione e 'l viaggio di questo Nunzio.

CAPO XVIII.

Nunziatura del Vergerio in Germania. Suoi ragionamenti co' Principi sì cattolici sì protestanti, e con Lutero medesimo. Qual risposta indi traesse.

1. Il Pontefice dunque per informarsi più interiormente sopra lo Stato dell'Alemagna, chiamò in Roma Pietro Paolo Vergerio da Capo d'Istria, che sotto l'antecessore v'esercitava la Nunziatura appresso il Re de' Romani. Intese da lui, che l'unico lenitivo di quegli animi esasperati sarebbe stato il palesare una piena disposizione e prontezza al Concilio, non mentovando alcuna difficoltà ; e il congregarlo di fatto in qualche maniera. Perciocchè a quella nazione stanchissima dell' intestine discordie non rimaneva altra speranza di quiete : onde avea per nemico chiunque ponevalo in dubbio, e per salvatore chiunque gliel prometteva ; ed oltre a ciò persuadevasi, con un degli errori assai frequenti alla moltitudine ; che l'esecuzion dipendesse dalla sola volontà del Pontefice. Deliberò dunque Paolo d'operar a questa norma, rimandando lo stesso Vergerio in Alemagna

e come perito de' cervelli co' quali dovea trattare, e come autor del consiglio che dovea promuovere. Gli diede Brevi per tutti i Principi e cattolici e protestanti, volendo che la carità prevalesse alla dignità. Imposegli, che cercasse di stabilir meramente il luogo dove il Concilio si dovea raunare; la qual circostanza non potea rimaner sospesa: e dall'altre condizioni tacesse, per torre qualunque ostacolo; dicendo, che poi sul fatto sarebbesi concordato del resto. Il qual partito potea riprendersi come arrischiato, se ne' mali gravissimi anche i medicamenti pericolosi non si dessero prudentemente [a]: anzi fu poi ammonito dal Nunzio il Papa, che il proponimento di non porre in lite nel Concilio futuro le deffinizioni de' passati, si celasse da lui anche agli oratori cesarei; altrimenti scrivendo essi a Cesare nel cui consiglio erano de' luterani che di tutto informavano la lor fazione, avrebbon i protestanti tumultuato al primo avviso; e 'l trattato del Concilio diverrebbe nullo. Ciò che similmente fu poi ricordato dal Cardinal di Liegi: il cui giudizio era, che il Concilio fosse dannoso, ma tuttavia necessario. Intorno al luogo propose Mantova; alla quale come altrove dicemmo, avea consentito Cesare per sentimento della Germania ne' trattati col Vescovo di Tortona: e parea, che per la dipendenza, e per la propinquità dovesse apparir più tosto disavvantaggioso all'altre nazioni.

2. Quanto è poi all' intento di quella messione, quali fossero i mandamenti dati al Vergerio, con aperta brevità si dimostra da un capitolo d'una sua lettera [b] ad Ambrogio Ricalcati segretario del Papa. *Nostro Signore mi ha mandato in Alemagna sopra la materia del Concilio con due intenzioni: una ad ovviare che quest' anno non si faccia alcuna Dieta, nella quale s' avesse forse a fare un Concilio nazionale, siccome si minacciava: l' altra a procurar che 'l Concilio universale s'abbia a celebrar in effetto.* Nè si creda che queste fosser parole scritte così per timore che la lettera non capitasse in sinistro. Una cifra [c] si comincia dal Nunzio con questo dire: *Io so bene, che l' intenzione di Papa Paolo, buono veramente e santo Papa, non mi*

a Lettera del Vergerio sotto i 12 e 24 di settembre. E le lettere di esso sono in un volume della Libreria Vaticana.

b Sotto i 17 di maggio del 1535.

c 29 d' agosto 1535.

ha mandato solamente a sopire i moti che si temeano, ma per preparar questi animi ad un real Concilio con sincerità e verità.

3. Della Dieta stava Paolo con gelosia: ed a ragione. Perciocchè dall'un lato i Principi d'Alemagna significavano [a] di non poterli dare certa risposta se non s' univano insieme: dall'altro lato quest'unione potea trasformarsi in un Concilio nazionale d'un corpo, la cui parte infetta era grande a lato dell' incorrotta: là dove in un Sinodo universale che comprendesse tutte l'altre nazioni sane, la parte infetta sarebbe stata piccola a paragone del tutto.

4. Ritrovò il Nunzio [b] un'ottima opinione del Papa eziandio appresso gli eretici, fondata non solo nella precedente fama della sua virtù; ma in quelle due forme d'operare sul principio del Pontificato le quali noi ricordammo: cioè procurar efficacemente il Concilio, e conservarsi indifferente fra Signori cristiani. Venendosi al trattato del luogo, i Principi cattolici quasi tutti, salvo l' Elettor Palatino, non facevano opposizione all' Italia ed a Mantova: solo vi richiedevano la concorde volontà dell' Imperatore [c]. Ma questi involto nella guerra attuale d'Affrica, e pensieroso dell' imminente con Francia e con la Inghilterra; ancora non apriva il suo animo per la ragione che tosto soggiugneremo. Nel medesmo senso dei Signori cattolici venne poco appresso il Marchese Giorgio da Brandeburgo, principal fautore de' luterani, quantunque nipote di due Elettori cattolici, come altrove è mostrato. Egli non solo fece [d] al Vergerio quanti onori avrebbe potuti prestare ad ogni eccelso personaggio; ma rispose al Papa con titolo di *Padron Clementissimo*, e con altre maniere di soggezione non costumate da' Principi protestanti.

5. Fra questo mezzo risonò per l'Alemagna la vittoria di Cesare in Affrica e la conquista della Goletta e di Tunisi; la quale giovò mirabilmente al negozio. Perocchè Cesare e bisognoso fin allora d'esser fortificato con aiuti potenti dalla Germania, e sapendo l'occulto astio di molti Principi alemanni alla grandezza della sua stirpe; dubitava che non pure l'abbandonassero, ma preso destro dalle guerre esteriori gli facessero mina in casa; onde studiava di tenerli benevo-

a Nell'istessa lettera.

b Nell' istessa lettera e in tutte le altre.

c Lettere del Vergerio parte in cifera sotto i 23 di luglio 1535.

d Lettera del Vergerio sotto i 7 e 19 d'agosto.

li, e di purgarli dal sospetto ch'egli disegnasse di costringerli all'antica religione con la forza: sì che a testificar loro il contrario avea mandato Adriano Croi suo maggiordomo. E perciò dall'una banda gli era a cuore che si promettesse il Concilio, veggendone bramosissima la nazione: dall'altra non volea consentire ad una città d'Italia, senza il beneplacito espresso loro, i quali in altre Diete l'aveano sempre ricercato in Alemagna. Onde mentre alcuni de' Signori tedeschi, non ostante che l'Imperator se ne fosse per contentare, ripugnavano alla celebrazione in qualunque luogo d'Italia, allegando che egli non poteva contravvenire alla determinazione delle Diete; e gli altri, quantunque propizî, non vi concorrevano se non posto il piacer dell'Imperatore, ed egli non osava di significarlo senza il precedente assenso degli Alemanni: parea che non si potesse scansare un'altra Dieta per derogare a'decreti delle passate. Ma la vittoria di Cesare il fece men timido e più temuto nella Germania. Nondimeno con quegli uomini sì gelosi di libertà conveniva al Nunzio astenersi da ogni maniera imperiosa; e dall'altro canto sostener quell'autorità del Pontefice che gli eretici si sforzavano d'abbassare. Ond'egli in parlando con loro della materia usava questo temperamento [a]: che, là dove avrebbe potuto Sua Santità intimar il Concilio dovunque giudicasse; ella e per l'affetto paterno, e per la stima singolare verso quell'egregia nazione, prima voleva richiederne il loro consentimento.

6. Ben cadde [b] in isconcio la morte dell'Elettor Gioachimo di Brandeburgo; perciocchè di lui rimasero due figliuoli, amendue disposti alla setta luterana per opera della madre sorella del Re Cristierno di Dania: la quale avea sì altamente succiata quell'eresia, che essendoncle proibito l'uso dal marito, erasi da lui fuggita al Sassone suo parente. Cercossi dunque in parte con l'autorità del Magontino lor zio, in parte con gli ufficî del Nunzio ritenerli dall'aperta dichiarazione; la quale pregiudicava forte alla parte cattolica: e'l Nunzio a fin di trattar con essi che risedevano a Berlin, fu costretto di passare per li Stati dell'Elettor di Sassonia [c]. Posto ciò, riputò

a Lettera de' 16 d'agosto.

b Lettere del Vergerio sotto i 13, 15 e 20 di novembre.

c Lettera lunghissima del Vergerio sotto i 12 di novembre.

necessario di non alloggiare in campagna per non s'esporre alla rabbia insana degli eretici contadini; ma di sicurar dagli insulti la persona che sosteneva. Onde prese consiglio di chieder salvo passaggio per Wittemberga medesima al Luogotenente del Duca allora lontano. Questi con ossequio maggiore di quanto sarebbesi potuto sperar da un cattolico, primieramente mandò suoi uomini a fargli scorta; e vietò agli ostieri l'accettar da lui pagamento: appresso vennegli incontro con una nobil brigata: smontò da cavallo a riverirlo: il ricevette nelle medesime stanze del Duca; e volle di sua mano servirlo a mensa. Ne' ragionamenti favellò con gran fiducia ed onore del Papa: dicendo, che questo era quel Pontefice, il quale voleva il Concilio, dagli antecessori fuggito: e che sarebbe l'iride di quelle tempeste.

7. La mattina quando il Nunzio facea colezione in punto d'andarsene, il Luogotenente ritornò a servirlo, e condussevi Lutero e Giovanni Bugenagio Pomerano. Era il secondo un solenne eretico, il quale osava di consecrare i sacerdoti per autorità datali da Martino, e dall'Accademia di Wittemberga; allegando per discolpa della nullità e del sacrilegio, che erano i luterani costretti a far ciò, da che i Vescovi negavano di consacrar essi quei della lor setta.

8. Ora questo colloquio fra 'l Nunzio e Lutero è alterato dal Soave con più bugie che non fu da Omero la guerra di Troia: rappresentandolo come vergognoso al Pontefice, quasi per commessione di lui ricercato, e poi contaminato dal Nunzio con viltà d'adulazioni e d'offerte, e con imprudenza e irreligiosità di concetti: e dall'altra parte glorioso a Martino per la pietà de' sentimenti, per la sapienza delle risposte, e per la generosità de' rifiuti. Io qui vo' rapportarlo sommariamente quale in una pienissima lettera del Vergerio fu da lui significato al Segretario del Papa.

9. Il Luogotenente dunque introdusse que' due con dire (così appunto scrive il Nunzio) *che in assenza della Corte del suo Principe, e d'altri dotti uomini, i quali solevano esser in quell'Università, allor trasferita in Turingia per cagion della peste; egli non aveva altri da farmi tener compagnia, la cui lingua io potessi ben intendere: e che io volessi ascoltar quei due, che essi avevano per savi uomini, tanto che io mangiava. Io non potei mostrarmi altro che consenziente, essendo dove io era: ed ascoltai Fra Martino e quell'altro tanto che durò*

la collezione, e che i miei servitori andassero a montar a cavallo. Ne ragiona poi con sì gran disprezzo come si vedrà da qualche particella della sua lettera, che mi giova di registrare. *In lingua latina* (dice), *parla tanto male, che mi pare d'esser chiaro, che alcuni libri che vanno attorno sotto il suo nome, e par che abbiano pur qualche odor di latinità e d'eloquenza non son suoi.* E poco appresso: *Usò questa sola civiltà, che parlando in mia presenza, stava con la berretta in mano; e disse eziandio qualche parola in laude di Nostro Signore, d'aver inteso, ch'egli era savio e buono fin quando egli era in Roma; nel qual tempo (aggiunse la bestia sorridendo) celebrai parecchie messe. Ed a dirne presto il mio parere tratto dalla faccia, dall'abito, dai gesti e dalle parole, o sia spiritato, o no, egli è l'arroganza istessa, la malignità e l'imprudenza.* Descritta poi lungamente la vanità del vestito, la viltà delle maniere, e la licenza de'costumi, segue: *La prima cosa che disse vedendomi taciturno, fu, se in Italia io aveva inteso alcuna cosa della sua fama, d'esser tedesco imbriaco.* Aggiugne molte altre stoltizie di quell'uomo: il quale dice, che non mostrò saviezza, eccetto una volta, ch'essendosi nominato il Re d'Inghilterra, seppe tenersi dal condannare, o approvare le orrende asprezze le quali usava allora quel Principe contro a persone sì virtuose; benchè il Vergerio con interrogazioni di ciò il tentasse. Fu poi sì lontano che'l Nunzio discendesse con lui ad encomi, a sommissioni, a promesse, come finge il Soave; che anzi scrive: *Io udiva con gran tormento: non volli mai rispondere se non due parolette per non parer un tronco.* Finisce che in favellar del Concilio Martino proruppe in furore dicendo *Verrò al Concilio: e voglio perder la testa se non difendo le mie opinioni contra tutto il mondo: questo ch'esce dalla mia bocca* [a] *; non è sdegno mio, ma sdegno di Dio.*

10. Tale fu la sostanza di quel parlamento: nè si può dubitare, non forse il Nunzio nel darne conto al Pontefice variasse del tutto la verità, come avrebbe fatto se il racconto del Soave fosse veridico, perciocchè vuole il Soave, che il Vergerio usasse quelle offerte e quelle lusinghe per volontà dello stesso Pontefice: onde non avrebbe dipoi ascosto al suo Principe ciocchè secondo le ricevute commissioni avesse operato. Senza che, quel ragionamento avvenu-

a Non est ira mea, sed ira Dei.

to mentre il Nunzio mangiava in presenza di molti, non potea rimanere occulto al Pontefice per varie parti.

11. Rimaneva al Vergerio di ricever la risposta da' Principi luterani: ed ella gli venne in tal forma, che manifestò, non esservi modo per appagargli con offerta di Concilio: essendo avvenuto che essi ragunatisi a Smalcalda, gli rispondessero a nome comune con una scrittura in cui non solo ingiuriavano i Pontefici e il Pontificato con titoli di tirannia nell'usurpata giurisdizione, di sacrilegio nell'adulterata religione, d'insidia nella forma della proposta; ma rigettavano primieramente di fare il Concilio in Italia. Per giustificare questa repulsa andavano incontro all'opposizione fattasi intorno all' Alemagna, come a paese mal sicuro per gli altri posta la presente nimistà delle sette quivi tumultuanti; con affermare, che anzi quella regione era paese franco per tutti, ed ubbidiente al giusto, e moderato impero di Cesare: quasi non fossero e noti, e freschi gl' innumerabili insulti che ricevevano in quelle provincie gli ecclesiastici, de'quali doveva esser composto il Concilio, tanto che l'autorità [a] dell' Infante Ferdinando Luogotenente imperiale, e degli altri Principi non era valuta a far sì, che il Legato Campeggi entrasse con sicurezza in abito di Cardinale nella città di Norimberga per occasione della Dieta: anzi a fatica s' era impedito, che passando egli per Augusta non gli uscissero incontro cento ragazzi in sembianza di diavoli, trascinando un uomo così vestito per ischerno. Appresso allegavano, che gli esempi de' Concilî passati (accennando quello, ove Giovanni Hus fu bruciato) insegnavan loro di non venir sotto qualunque salvocondotto in Italia, nelle cui città tutte aveva il Pontefice sì gran possanza: e che pur gli affari del Concilio eran di tal gravità, che richiedevano la lor presenza, e non l'opera di sostituiti procuratori.

12. Ma questa ragione più veramente avrebbe provato, il Concilio non potersi raunar in Germania; essendosi colà raunato quel di Costanza, in cui l'Hus fu dato alle fiamme per mano de'medemi signori Tedeschi: nè si può immaginar un Concilio dove il Pontefice abbia minor potere che avesse nel Costanziese; da cui furon

[a] *Nell'Istruzione delle cose da proporsi a Cesare dopo la Dieta di Norimberga nel volume dell'Archivio Vaticano intitolato* Ex actis Vormatiæ.

deposti tutti coloro che si attribuivano dritto d'esser Pontefici ; e dannati l'Hus e i compagni, quando non c'era Pontefice. Dall'altro lato chi poteva figurar nel Papa sì gran potenza in ogni città d'Italia , che valesse a farvi romper la fede contra tanti Principi sì poderosi e prezzati ? Non s'eran veduti guerreggiarlo poco avanti eziandio i più piccoli Potentati Italiani ? Non aveva in Italia Cesare assai più di Stato e di forze, che 'l Papa ? Il Duca di Mantova non era vassallo di Cesare e sottoposto per sito agli assalti dell'Alemagna ?

13. Opponevano in secondo luogo, che il Pontefice fraudolentemente occultava que' pregiudizî della lor setta nella proposizion del Concilio , i quali più apertamente avea professati nelle proposte e nelle Bolle il predecessore ; questi erano di volervi egli presedere, e di non voler porre in contesa le tradizioni o le diffinizioni de'Concilî precedenti. Che il primo era un farsi giudice e parte ; il secondo un condannare prima d'udire : l'uno e l'altro contra ogni legge. Raccorsi questa intenzione dalla maniera della proposta fatta dal Nunzio ; la qual diceva ; che l' intimar il Concilio s'aspettava al Papa : e non meno i Papi aver già intorno a que' punti manifestato il lor senso in tante private e pubbliche dichiarazioni. Esser ingannevole ed irragionevole quel partito del Nunzio : che sul fatto poi si concordasse del modo. Convenire avanti ad ogni cosa stabilir la forma del giudicio, e poi ricercarli che consentissero nel tribunale.

14. Con ciò chiarirono il mondo , che le condizioni proposte da Clemente non avevano difficultato il Concilio, ma più veramente sottratto il Papa alla nota di fraudolenza ; da poi che per una tal risposta de' luterani conobbesi , che non si potea convenir di Concilio senza convenir insieme intorno alla forma essenziale che lo dovesse costituire. Quanto era poi alla giustizia di sì fatte condizioni, e di sì fatte doglianze, se il congregar Concilio non apparteneva al Papa perchè rammaricarsi ch' egli nol congregava ? L' esser giudice e parte non si concede , è vero , ai privati ; ma sempre fa mestiero che nelle repubbliche vi abbia qualche supremo , il quale sia giudice anche in sua causa , propria ; altrimenti non sarebbe egli supremo, e procederebbesi in infinito o questo supremo sia un uomo solo , come nelle monarchie assolute , o sia un Senato, come nelle poliarchie : e così per tutto s'osserva. E non vedean' essi, che

di pari seguiva l' inconveniente da loro portato in mezzo, quando il Papa si fosse sottoposto alla raunanza degli altri? perciocchè quella sarebbe stata giudice e parte nel sentenziar la quistione; s'ella o in tutto il suo corpo, o in ciascun de' suoi membri fosse o suddita, o superiore, o franca in verso del Papa. Stando ciò; qual ragion voleva che questa maggioranza d' esser giudice e parte si desse a chi non la possedeva, e si togliesse al possessore che per confessione de' medesimi protestanti l' aveva goduta ne' prossimi antecedenti Concilî? Nè più ragionevole si scorgeva l' ultima querela di non voler il Papa metter in controversia le tradizioni ecclesiastiche, e le diffinizioni de' Concilî passati; perchè il metterle in controversia, e il confessar che la Chiesa fosse fallibile, era una stessa cosa: e posta la fallibilità della Chiesa, rovinava tutta la fede; non sapendosi più qual fosse la vera Scrittura, la vera traslazione, la vera interpretazione di essa. Onde il rivocar in dubbio quei punti era come il voler disputar in qualche scienza, ma cominciar la contesa de' principî fondamentali di quella scienza, i quali da essa non si provano: ma si presuppongono per costanti; sì che il quistionarne come d'ambigui, sarebbe un ammetter tosto l' ambiguità di quella scienza, e così negar ch' ella fosse vera scienza. Allo stesso modo, essendo il principale articolo della fede, ch' ella sia certa; il confessarla per incerta sarebbe stato un confessarla per falsa. Donde si arguisce che il voler contrastar in Concilio di questi articoli; era appunto far alla religion cattolica quell' oltraggio ch' essi gridavan fatto alla loro; cioè condannarla di falsità innanzi ad ogni disputazione: ma con questa differenza; che l una aveva il possesso di tanti secoli, di tanti Concilî, di tanti dottori; e l' altra era un audace ritrovamento di pochi cervelli. Anzi la richiesta di porre in litigio le tradizioni e le diffinizioni della Chiesa, era una richiesta di due contraddizioni ad un tempo; come di costituir un giudice, ed insieme di presupporre ch' egli non sia legittimo giudice; perciocchè qualunque Concilio il quale si fosse adunato, non avrebbe potuto mai più che la Chiesa: adunque l' adunarlo con presupposizione che la Chiesa possa fallire, era un adunarlo con presupposizione ch'ei potesse fallire, e per conseguente che non fosse legittimo giudice della fede, la qual convien che sia infallibile.

15. Avevano dato ardire a quella congrega de' protestanti le Am-

bascerie de' Re d'Inghilterra e di Francia : quella in persona d'Eduardo Fox Vescovo d'Herfort : questa di Giovanni Bellai ; la cui orazione è stampata appresso il Frehero [a]. L'Inglese intento ad afforzarsi contra gli anatemi papali, aveva proferto di confederarsi con loro, specialmente nel ricusar il Concilio di Mantova, ed ogni altro a cui presedesse il Papa ; e in sostener che l'autorità del Romano Pontefice sopra la Chiesa nè fosse di ragion divina, nè profittevole al Cristianesimo. E perchè negli altri dogmi nè voleva palesarsi discorde, nè ancor alterar il suo regno e condannar il suo libro ; si esibiva a difender la confessione Augustana, e intitolarsene *Difensore*, come s' intitolava *Difensor della Fede* ; sòl che vi si fosse emendato di comun parere alcun articolo : sopra che, e sopra il resto della confederazione mandasse quell'adunanza un Ambasciatore con sufficiente podestà in Inghilterra. Il Francese avido di guadagnar clientoli in casa di Cesare ; scusossi con loro de' supplicî dati ad alcuni per causa di religione ; mostrando che quelli erano d'altra Setta, e perturbavano il suo dominio. S'offerse ad intromettersi per la concordia in queste materie; a collegarsi con loro contra chiunque tentasse di violentarli per tal cagione ; e gli richiese o che mandassero persone in Francia, con le quali si potessero conferire i punti contrastati ; o tenessero un Convento de' loro dottori in Germania, a cui egli avrebbe mandati suoi teologi di Francia.

16. Ma essi scorgendo che l'uno e l'altro di questi Re perseverava in effetto nell'escluder la Setta loro dalle sue terre ; e voleva solamente adescarli con un ombra di protezione a divenir partigiani suoi negli affari di Stato contrarî a Cesare; deliberarono di render ombra per ombra, e sol valersi di quell'offerte per torre all'Imperatore ardimento di volerli forzare. Onde ringraziarono Arrigo, che egli (come presupponevano) concordasse con loro nella dottrina : e quanto era al resto dissero, che gli manderebbono la lor determinazione : e all'orator di Francesco risposero, oltre a'ringraziamenti, che anch'essi avrebbon difesa la Maestà Sua contra ciascuno, salvo l'Imperatore e l'impero; e che quanto s'aspettava alla conferenza negli articoli di religione, era negozio gravissimo, e veniva loro improvviso : talchè i procuratori di molti Principi non avevano sopra ciò in quella con-

[a] *Nel III. tomo degli Scrittori delle cose alemanne.*

grega la facoltà necessaria: che ne avrebbon informati i loro signori, e mandata risposta a Sua Maestà da parte comune.

17. E veramente il Re Francesco, Principe litterato e curioso, era sollecitato ad ascoltar gl'innovatori [a] in disputazione dalla sorella Margherita Regina di Navarra; la quale per ostentazione d'ingegno più che donnesco avea preso a favorir le singolarità delle novelle dottrine. Onde il Re s'era mosso ad invitar Melantone. Ma consapevole di quel trattato Francesco Cardinal di Tornon Arcivescovo di Lione; comparve al Re con un libro in mano: e domandato da lui, che autor fosse; rispose ch'era un Vescovo sapientissimo della Francia allievo d'uomini apostolici, sant' Ireneo scolare di san Policarpo: il quale fra gli altri notabili ammaestramenti insegnava, che a' cattolici non conveniva commercio e colloquio di alcuna foggia con gli eretici: e sopra questo ragionò egli sì gravemente; che distolse il Re da quel pernicioso consiglio.

CAPO XIX.

Venuta di Cesare in Roma: e intimazion del Concilio in Mantova.

1. Il Vergerio, com'egli medesimo avea richiesto, fu dal Pontefice richiamato per dar con la voce quelle relazioni e piene, e distinte, alle quali è sempre scarsa la penna, intorno allo stato della Germania: e tosto fu da Paolo inviato a Napoli per informar l'Imperatore ch'era quivi tornato d'Affrica. Indi Cesare venne in Roma il giorno quinto d'aprile [b], e vi si trattenne, non quattro soli dì, come narra il Giovio, ma tredici. Fallisce parimente, il Soave, facendolo parlare nel Concistoro a' 28, che viene a dire, dieci giorni dopo la sua partenza. Era nell'ottobre antecedente succeduta la morte di Francesco Sforza senza figliuoli: e però ricadeva a Cesare lo Stato di Milano. Il che avea risvegliati nel re Francesco gli stimoli antichi del diritto ch'egli pensava d'avere su quel dominio, tanto più vivi, quanto più gl'increscева di vederne aumentata la potenza dell'emulo. Onde preparava a Carlo la guerra in Lombardia; ed isti-

a Vedi i citati dallo Spondano nell'anno 1535 al num. 5.
b Diario di Pietro Paolo Gualtieri, e atti Concistoriali

gava Barbarossa, alterato per l'offese d'Affrica, a travagliarlo unitamente nel reame di Napoli: la qual confederazione volle Iddio che riuscisse al Re di niun profitto nell'interesse, ma sol di nota nella fama eziandio appresso gli storici francesi [a] più religiosi, che nazionali. Perciocchè rivoltando egli gran parte del nervo sopra la Fiandra confinante, e feudo già della Francia; non impiegò contra di Cesare nell'Italia quelle forze che avea patteggiate con Barbarossa. Onde questi lamentandosi della negletta promessa, lasciò l'impresa con aver assai atterrita e poco danneggiata l'Italia.

2. Ma innanzi a questi successi giunto l'Imperatore a Roma, ebbe lunghi e stretti ragionamenti col Papa: tanto che il dì settimo [b] d'aprile furono a negozio sett'ore insieme: e'l giorno seguente [c] propose il Papa in una congregazion Concistoriale di convocar il Concilio; al che tutti cosentirono. Appresso furono quivi spezialmente deputati alcuni più esperti uomini per conferire intorno al modo. Toccò questa cura al Decano del Collegio, ch'era il Cardinal Piccolomini; ed insieme a' Cardinali, Campeggi, Ghinucci, Simonetta, Contarino, Cesis, e Cesarino; e oltre ad essi all'Aleandro e al Vergerio [d]: e così a sette Cardinali e ad un Vescovo, e a un altro Prelato; non a sei Cardinali e a tre Vescovi, come riferisce il Soave. Il Vergerio fu d'avviso, chè non s'intimasse il Concilio in Mantova senza riceverne prima l'approvazione espressa dagli Alemanni, per mostrar loro questo rispetto e con ciò agevolarne l'esecuzione; e altresì che non si ponesse nella Bolla la particella, *secondo la forma de' precedenti Concilî*; perchè questa non serviva se non ad accrescer i lamenti degli avversarî; e non erasi posta nell'intimazione dei Concilî prossimi di Costanza e di Basilea. La seconda parte fu accettata, ma non la prima: per cagione che l'assenso de' protestanti già era disperabile per ogni Concilio legittimo: e quel de' Cattolici si teneva già virtualmente, quando essi avevano approvata Mantova, *se Cesare vi concorreva*: e tal condizione verificavasi: imperocchè l'Imperatore chiarito di non poter con l'adunamento acchetar la protervia de' luterani (di che anche avea

a Vedi lo Spondanò all'anno 1537 ne' numeri 4 e 5.

b Diario di Pietro Paolo Gualtieri.

c Come negli atti Concistoriali.

d Il Vergerio non era Vescovo allora, ma ebbe il primo Vescovado nel Concistoro de' 5 di maggio l'anno istesso come negli atti Concistoriali.

mostrato conoscimento assai prima nelle risposte date a' capitoli del Nunzio Gambara, come di sopra è narrato) e più coraggioso, perchè men bisognoso, avea già rivolta la cura unicamente alla soddisfazion de' cattolici; ch' erano al fine i più; e che non meno istantemente degli eretici il domandavano; ma più veramente il desideravano. È qui mirabile un gruppo di palpabili falsità che intreccia il Soave, a fin di rappresentar di pari l' Imperatore e 'l Papa nulla intenti in quel trattamento o alla purità della Religione, o alla quiete della cristianità; ma solo ad interessi di Stato.

3. Dice, che il primo, gonfiato per la fresca vittoria, si confidava di cacciar in due anni il Re di Francia dall' Italia, ed indi volgersi a ridurre in ubbidienza i Tedeschi: nè gli caleva in qual modo si raccogliesse il Concilio, volendo meramente servirsene per due fini: l'uno era di raffrenar il Pontefice se ad uso degli antecessori si fosse congiunto co' Francesi quando li vedesse inferiori: l' altro di render soggetti gli Alemanni alla sua podestà; perciocchè quella del Papa era da lui riputata accidentale: che però gli piaceva Mantova; nè poneva cura intorno alle condizioni.

4. Cominciamo la ponderazione dall' ultimo. Se questo era, dunque ingiustamente i luterani ricusavano Mantova come troppo sottoposta all'autorità del Pontefice; o volevano il Concilio in Germania, perchè fosse in città ubbidiente *al giusto e moderato impero di Cesare*. Oltre a ciò se in Mantova il Concilio poteva valer di freno contro al Pontefice, adunque non si moveva questi secondo l' umana utilità nel procurarlo con tanto studio. Ma chi era un Carlo V. che discorresse sì vanamente? Benchè il Concilio fosse in Mantova, non doveva esser composto eziandio di Francesi, di Polacchi, d' Italiani, i quali non potevano soffrir violenza da Cesare, e ad ogni cenno de' loro Principi si sarebbono quindi partiti? se Paolo si fosse collegato col Re di Francia e con gli altri Signori d' Italia per la franchezza di lei contro alla formidabil potenza cesarea, non vedeva l' Imperatore che in tal caso il Concilio sarebbesi di presente smembrato, nè rimasto in forma più d' ecumenico e di bastante a spaurir il Pontefice? All' altro fine poi di ridurre in ubbidienza gli Alemanni, come potea servire il Concilio? Non già con eserciti, contenendo egli non altri che persone togate: adunque poteva giovare a ciò

solamente col render odiosi gli eretici, manifestando per sentimento universal della Chiesa la lor empietà; e così movendo quei di retta coscienza ad aiutar Cesare per la loro esterminazione. Or questo non era prima un ridurre la Germania sotto l'autorità e'l magisterio della Chiesa Romana, dichiarando, che sia ribello di Cristo chi divien ribello di essa, ed indi perseguitare i protestanti per titolo d'una tal fellonia? Dunque la potestà del Papa non poteva da Cesare considerarsi in ciò come accidentale, ma come quella dalla qual dipendesse la confermazion della sua; quando volea costringer i luterani all'ossequio di quegli editti cesarei che avevano prescritta la riverenza delle diffinizioni e delle leggi papali. Senza fallo, in tante ordinazioni e dimostrazioni antecedenti di Carlo sopra questa causa di religione tutt'altro appare, che poco zelo di essa, e che non curanza dell'autorità pontificia.

5. Afferma il Soave poi, non esser al Papa dispiaciuto il Concilio in quel tempo che'l Re di Francia occupando la Savoia e'l Piemonte, empieva d'armi l'Italia; dandogli ciò convenientissimo titolo di munir il Convento con gente armata. E non gli sovviene che egli fra poche pagine dee raccontare, non essersi adunato il Concilio in Mantova perchè il Duca vi richiedeva stabilmente un presidio apposta, e'l Papa non volcva Concilio armato. Appresso, domando: questa milizia doveva esser pagata dal Papa solo? Aveva egli forze di mantener quivi un esercito spaventoso a tutto il resto del cristianesimo? Certo no. Se poi doveva ricever il soldo per la maggior parte ancora dagli altri Principi; non era ciò più tosto un terrore, che una fortificazione del Papa?

6. In ultimo riferisce, che Paolo confortava Cesare alla guerra di Germania, non tanto per oppressione de' luterani, quanto per disviarlo dalla conquista del Ducato milanese, come intento à farlo cadere in un Italiano: e che perciò s'argomentava di persuadere a Cesare che lo stesso Papa e i Veneziani in parte con gli uffici in parte con l'armi basterebbono a difender quello Stato da' Francesi. Primieramente sarebbe stato Paolo assai male accorto, se, anche secondo la misura dell'umano profitto, avesse desiderato più ardentemente l'acquisto di quel Ducato in un Italiano, che l'abbattimento dell'eresia. Di niun Pontefice cadrà mai tal sospetto: e

Paolo medesimo che pel secondo fine somministrò all' Imperatore grossissimi eserciti; per conseguimento del primo non impiegò mai nè un soldato, nè un soldo. Passiamo avanti: Se Cesare si distraeva nelle guerre d' Alemagna, veniva perciò quel Ducato in un Italiano? Il Re di Francia non vi aspirava per sè, e con tale ardore e vigore, che con tutta la forza di Carlo V. e d' Arrigo VIII. Re d' Inghilterra confederato con lui, non si potè conchiuder la pace [a] senza prometter o quello Stato o la Fiandra a Carlo Duca d'Orliens secondogenito di Francesco; essendo già morto il Delfino, e succeduto per primogenito Arrigo che avea sposata Caterina de' Medici? E convenìva trarlo ad effetto se la presta morte del Duca non assolveva l'Imperatore dalla promessa.

7. Per ultimo; come poteva il Papa offerir le sue armi contra gli assalti de' Francesi, quand' era la principale e dichiarata sua regola di contenersi nel mezzo fra' Principi cristiani, e quando in quel medesimo tempo [b] che Cesare stava in Roma, ne conchiuse i capitoli? In questi si conteneva, che soprastando la guerra tra l' Imperatore e 'l Re di Francia, il Pontefice a fin d' esser più idoneo all' ufficio di paciere, obbligavasi ad una perfetta indifferenza; non collegandosi nè con l' uno nè con l' altro, nè dando loro aiuto di pecunia, o di milizia, o di ricetto nel suo dominio, nè per diretto o per indiretto alcun altro sovvenimento. Promettea durante la guerra di non muover l' armi contra verun Principe cristiano, ma sol difendersi in caso che i suoi proprî sudditi tentassero di violare la dovuta ubbidienza: oltre a ciò di non impedire che alcun Principe d' Italia si collegasse con questa o con quella parte: di sospendere in grazia di Cesare per sei mesi le censure e i processi del Fisco contra i Duchi di Camerino e d' Urbino: finalmente di porger fra tanto i necessarî soccorsi a' Cantoni cattolici dell' Elvezia per sostegno della religione: e se occorresse di far guerra contra i Turchi, o altri infedeli per mare o per terra, somministrar danari e soldati secondo il suo potere e la qualità dell' impresa.

8. Mentre Cesare stava in Roma, il giorno 17 di aprile, secondo

a Nella pace fatta a' 17 di settembre 1544. Vedi il Giovio nel fine della sua istoria, e gli altri addotti dallo Spondano in quell' anno al numero 12.
b A' 14 d' aprile del 1536.

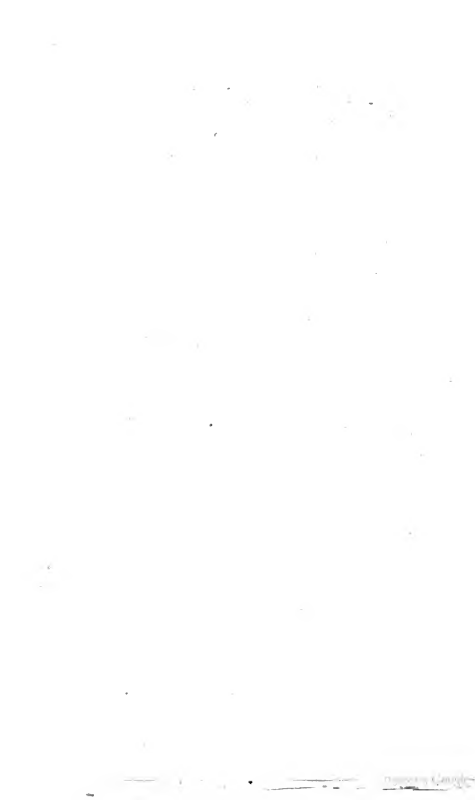
tra i festivi di pasqua, ed immediato innanzi a quello della sua dipartenza; essendo il Pontefice in punto di celebrar la Cappella [a], quegli nella sala chiamata del Concistoro, a presenza di lui, de' Cardinali, e di tutta la Corte fece in lingua castigliana un ragionamento per lo spazio d' un ora: nel quale dopo avere officiosamente ringraziato il Papa e'l Collegio per la determinazione d'intimare il Concilio; passò ad un agra doglienza del Re Francesco per la guerra che gli moveva: mostrando la giustizia della sua causa e 'l torto dell' avversario; e conchiudendo, che per quietare una volta il cristianesimo sarebbe convenuto o di fermare una stabil pace, o di finir la guerra col pericolo di loro due soli, venendo a singolar duello con cappa, spada, e pugnale al cospetto dei loro schierati eserciti. Di che dichiarava la sua mente al Pontefice;e volea certezza di quella del Re fra venti giorni.

9. Il Papa rispose, che sperava, non dover Dio permettere questi mali, ma porre fra essi la pace; per la quale non avrebbe egli cessato di impiegare ogni diligenza. L' Ambasciator francese residente in Roma si fece avanti con licenza del Papa, e richiese l' Imperatore, che, non intendendo egli perfettamente l' idioma spagnuolo, gli facesse consegnar le parole dette da Sua Maestà per inviarle al suo Principe. Al che soggiunse Carlo, ch' egli non aveva fatto quel parlamento a fine che fosse mandato al Re di Francia, ma per dar conto della sua causa al Pontefice, e ai Cardinali: nondimeno che se lo Ambasciatore desiderava comunicarlo al suo Re, se 'l facesse ridire dall' Orator francese residente appresso l' Imperatore stesso, che intendeva ottimamente lo spagnuolo, ed a cui aveva detti più volte i medesimi sensi; i quali erano tali in sostanza: e qui ripetè compendiosamente in italiano ciocchè noi abbiamo narrato: aggiungendo, che il resto o sarebbesi scritto da lui medesimo al Re, o dato in carta al Pontefice. Il dì vegnente, prima che l' Imperator si partisse, amendue gli Ambasciatori francesi supplicarono a Sua Maestà, che dichiarasse, se il giorno avanti aveva inteso di sfidare a duello il loro Signore. Al che da Cesare fu risposto, che se tale fosse stato il suo intendimento, non avrebbe portato sì poco rispetto al Pontefice di fare in presenza sua la disfida: ma che avea significato, esser meglio il duello di loro soli, che la guerra di tanti:

a Tutto ciò è descritto minutamente da chi v' intervenne; e sta nell'Archivio de' signori Borghesi.

che ciò raffermava a Sua Santità; e che la sollecitava a scrivere per la determinazione. All' invettiva di Cesare lesse poi una risposta per commessione del suo Re nel medesimo luogo a' cinque di maggio, festa dell'Ascensione, l'Ambasciator di Francia presso il Pontefice; senz' altro frutto per l'una e per l'altra parte, che di sfogare, o più tosto di scoprire la soverchia passione.

10. Dopo la partenza di Cesare fu distesa la Bolla che intimava il Concilio in Mantova per li ventitre [a] del maggio futuro; la quale fu letta ed approvata in Concistoro a' ventinove di maggio, facendo similmente allora il Papa un decreto, che se perseverante il Concilio fosse vacata la Sede; l' elezion del successore appartenesse, non al Concilio, ma sì al Collegio. Indi fu pubblicata nel Concistoro [b] seguente a' due di giugno: in questa Bolla s' esprimevano tre fini: L' estirpamento dell' Eresie, la pace del Cristianesimo, e la liberazione de' paesi Cristiani tiranneggiati dal Turco. Ad intento di procurar l' esecuzione di lei si deputarono in un altro Concistoro [c] tre Legati: il Cardinal Caracciolo a Cesare, Trivulzio al Re di Francia, e Quignones, denominato di Santa Croce, al Re de' Romani: uomini di paragonato valore, e grati a que' Principi a cui si mandavano. Nel giorno di questa elezione fe' leggere anche il Pontefice in Concistoro lettere che significavano, essersi dal Re d' Inghilterra colta in adulterio la Bolena sua moglie, anzi concubina; e perciò insieme col fratello e con quattro Nobili complici averla fatta morire. E così spesso accade, che sotto la larva dell'onore e del diadema, la scelleraggine porti in casa il vitupcrio e la scure.

a Non per li 27 come dice il Soave.
b Tutto sta negli atti Concistoriali.
c A' 9 di giugno.

LIBRO QUARTO

ARGOMENTO

Nunzi spediti ad intimare il Concilio pel Cristianesimo. Trattati del Nunzio Vorstio in Germania, e risposta che insieme con l' Ambasciator Cesareo riceve a Smalcalda da' protestanti. Differenze col Duca di Mantova intorno a ragunar quivi il Concilio. Prorogazione di esso; e industrie del Pontefice per la pace fra le Corone. Lega di lui con Cesare e co' Veneziani contra'l Turco; ed intimazion del Concilio a Vicenza. Andata del Papa a Nizza per concordare i due Re; e mession de' Legati a Vicenza. Censure contra il Re d' Inghilterra. Nuova Prorogazion del Concilio a petizione de' Principi; e Legazion del Cardinal Aleandro in Germania per comporre le discordie della religione, ad istanza di Cesare. Convenzione de' ministri cesarei co' protestanti in Francfort pregiudiciale alla Sede Apostolica. Diligenze con le quali il Papa ne impedisce la ratificazione di Cesare. Legazione del Cardinal Farnese in Ispagna. Viaggio di Carlo V. per Francia, a fin di domare i Gantesi; e nuova Legazione del Cardinal Farnese alle due Corone per la pace e per la religione. Conferenza tra i cattolici e i protestanti statuita da Cesare. Altra Legazione del Cardinal Cervino all' Imperatore in Fiandra. Dieta di Aganoa: ed esecuzion della predetta conferenza in Vormazia, interrotta quivi, e rinnovata dipoi solennemente nella Dieta di Ratisbona, alla quale intervien Cesa-

re e 'l Cardinal Contarino Legato. Recesso di tal Dieta che richiede il Concilio universale in Germania, ed in suo difetto il nazionale. Il Papa e l'Imperatore si parlano in Lucca. Infortunio dell' Imperatore in Algeri. Principi di rottura fra esso e 'l Re di Francia. Aiuti del Pontefice alla Lega cattolica, ed alla guerra col Turco. Proposta fatta da lui di convocare il Concilio in Trento accettata nella Dieta di Spira. Pubblicazion della Bolla.

CAPO I.

Spedizione di varî Nunzi a fine di pubblicare in diversi regni il Concilio.

1. Per esecuzione della Bolla il Pontefice deliberò in Concistoro [a] di spedir varî Nunzî, i quali intimassero ne' paesi cristiani il Concilio a que' Principi che dovevano invitarvisi, ed a que' Prelati che dovevano, chiamarvisi [b]. A Pietro Vorstio Fiammingo Vescovo d'Aix, sopra da noi menzionato, fu commessa tal funzione presso al Re de' Romani e agli altri Principi cattolici ed eretici di Germania. In Polonia mandossi Panfilo da Strasoldo, che in altro tempo [c] fu Vescovo di Ragugi. Al Re Giacomo di Scozia andò fra Dionigi Laurerio da Benevento, General de' Servi, impiegato prima da Clemente [d] in gravi affari nell' Ungheria: uomo di chiara pietà e dottrina, che rifiutando ad ogni potere la suprema dignità del suo ordine, meritò poi d' essere alzato al supremo ordine della Chiesa. In Portogallo passò con la stessa cura Girolamo Capodiferro da Recanati; il qual adoperato poscia in altre più splendide legazioni ed amministrazioni pubbliche, ivi a dieci anni giunse al Cardinalato. Inverso a Cesare ed a' suoi regni di Spagna ne fu imposto l' ufficio a Giovanni Poggi quivi Collettore Apostolico, il quale in grazia dello stesso Principe ascese dopo molti anni tra

a Sotto i 12 di luglio 1536 come negli atti Concistoriali.

b Le istruzioni date a tutti i nominati Nunzî sono in un volume della libreria Vaticana.

c A' 30 di gennaio del 1544 come negli atti Concistoriali.

d Vedi il Giovio nell' istoria de' Servi; il Gariberto, e l' Ughelli.

i Porporati. Col Re di Francia fu impiegato Ridolfo Pio da Carpi Vescovo di Faenza Nunzio a lui residente, che assai tosto annoverato [a] nel Concistoro, ebbe per successore Cesare Nobili. Ed oltre a ciò si fece la medesima intimazione a' Vescovi dell'Italia per ministri meno solenni.

2. Condussero di leggeri ad effetto le lor commessioni lo Strasoldo, il Capodiferro, il Poggio, e 'l Laurerio. A quest' ultimo era stato commesso, giunto ch'ei fosse in Parigi il procacciarsi per opera del Re Francesco un salvocondotto dal Re Arrigo nell'Inghilterra onde gli convenia passare. Ma occorse ch'ei fece l'intimazione al Re di Scozia in Parigi stessa; ove questi era venuto [b] a sposar Maddalena figliuola di Francesco. Il qual matrimonio quantunque breve per la morte vicinissima della sposa, fe'ingelosir l'Inglese emulo dello Scozzese, e fu principio d'alienarlo dal Re di Francia, e di volgerlo a Cesare.

Tanto il Re di Scozia, quanto gli altri Principi mentovati, e i Vescovi loro soggetti accettarono per atto pubblico l'intimazione, e risposero al Pontefice con sensi d'ossequiosa prontezza. Ma il più operoso trattato era quello del Vorstio. A lui dunque furon date alcune notabili istruzioni particolari, oltre le generali e comuni per tutti i Nunzi. Dell'une e dell'altre qui riporremo la somma.

Fugli ordinato, che a niuno in passando presentasse il Breve pontificio prima che al Re de' Romani: dovendo cominciarsi l'intimazione dal Capo.

Che si regolasse con gl'indirizzi del Cardinal Bernando Clesio, dinominato dalla sua Chiesa, *di Trento.* Era questi Grancancelliere e Presidente del Consiglio reale, supremo sì nel favore, come nella stima del Re, uomo d'incomparabil zelo e prudenza; il quale, se non ebbe l'onor che in sua vita la sua città accogliesse in sè compendiata la Chiesa, e divenisse il Sinai del cristianesimo, merita ben la lode d'averla [c] quasi presago migliorata ed ornata in maniera, che potè dipoi riuscire acconcia a sì gran funzione.

a A' 21 di dicembre del 1536.

b A' 28 di gennaio 1537.

c Oltre al Giaccone, e le aggiunte, la relazione del Niccolò da Ponte ambasciator veneziano al Concilio in tempo di Pio IV.

Che procurasse dal Re e da' Principi o fede autentica d'aver loro intimato il Concilio, o risposta al Pontefice la qual significasse d'averne ricevuta l' intimazione. E per ogni cautela conducesse occultamente fra' suoi famigliari presenti alla solenne consegnazione dei Brevi alcuno con podestà di notaio, ed altri attenti per testimoni; i quali poi scrivessero fede così dell' intimazione, come delle proposte e delle risposte.

Che le proposte nella sostanza dell' intimazione si facessero con parole uniformi a ciascuno.

Che da' Cardinali, come da membri tanto precipui della Chiesa romana, non richiedesse la fede intorno all'intimazione, ma ben sì da tutti gli altri Prelati.

Che ricevesse da tutti scritture o aperte o sigillate indirizzate al Pontefice e le inviasse; ma non denunziazioni, intimazioni, o protesti giudiciali: allegando ch'egli aveva ufficio di Nunzio, non di notaio, o di Ballo.

Che se alcuno gli movesse difficoltà intorno al luogo di Mantova, rispondesse, ciò essersi conchiuso dal Papa con la maggior parte de' Principi d'Alemagna, col Re de' Romani, e con Cesare istesso, il quale aveva solennemente ringraziata Sua Santità e i Cardinali per questa deliberazione. Chi avesse alcuna cosa in contrario, la proponesse immediatamente al Pontefice: non essendo suo carico di porre in consiglio il già stabilito.

Che si guardassero egli e i suoi d' entrar in disposizioni con eretici; essendosi sperimentato, che per queste s' accende l' ira ed indura la pertinacia: ma si rispondesse loro, ch' essendo imminente il Concilio, potrebbe quivi esporre ognuno i suoi pensieri.

4. Oltre [a] alle cose predette, essendosi poco appresso inviato dal Papa Giovanni Morone Vescovo allora di Modena, dipoi chiarissimo Cardinale, e fra' principali personaggi che verranno in teatro nella nostra istoria; per Nunzio residente al Re de' Romani; portò commissioni anch' egli appartenenti a quest' affare: e specialmente gli fu imposto di mandar l' intimazione a' Vescovi d'Ungheria: sopra il qual punto erasi maturamente avuto consiglio, per esser eglino disubbidienti al Pontefice ed intrusi con autorità di Giovanni Sce-

a 14 ottobre 1536.

pusio scomunicato, e confederato del Turco. Nondimeno parve bene di non ommettere un membro sì principale del cristianesimo. E quando il Re de' Romani di ciò si dolesse, quasi d' atto che comprovasse la podestà di Giovanni ; gli si rispondesse , che si toglieva un tale suo pregiudizio per due ragioni: la prima era, perchè ne' Canoni è dichiarato, che l'attribuirsi dal Papa ad alcuno un titolo di Vescovado , o d' altra dignità nell' iscrizion de' suoi Brevi , non fa che s' acquisti tal dignità da colui , ov' egli già non la possedesse dirittamente : la seconda , perchè ne' Brevi dati al Nunzio non s'esprimevano i proprî nomi delle persone, ma solo i titoli de'Vescovadi : a talchè ciascun Breve intendevasi scritto al legittimo Vescovo della tal Chiesa, chiunque egli si fosse. E quando poi comparissero al Concilio, sarebbonsi esaminati quivi i diritti di ciascuno alle speciali dignità , e per conseguente le ragioni d'aver la voce. Nel che mi giova di non tacere, che assai tosto seguì la pace tra Ferdinando e Giovanni , a cui fu lasciato dall' altro il titolo di Re, e il possesso di quella parte d' Ungheria che Giovanni allora teneva; riserbandone Ferdinando la successione a sè ; ma con patto , che quando rimanesse prole mascolina del re Giovanni, in quella passasse l' eredità della Transilvania ; e con obbligazione scambievole di difendersi contra 'l Turco: onde Giovanni riconciliossi parimente con la Chiesa. Ma non per tutto ciò consentì poi Ferdinando, che quegli fosse riconosciuto in legittimo Re, finchè non procedeva alla pubblicazion del contratto , desiderata cupidissimamente da sè, e ritardata lungamente da Giovanni per le ragioni che nel processo dell'istoria soggiugneremo.

5. Questa opera per l' Ungheria , siccome è detto, fu imposta al Nunzio residente, e non al Vorstio per non allungare il suo cammino: ben egli ebbe cura d' inviar l' intimazione anche a' Vescovi della Germania bassa ond'era natìo: ma non però alla Regina Maria vedova di Lodovico Re d' Ungheria , sorella di Cesare , e per lui Governatrice di quelle provincie. Di che la ragione fu l' essersi intimato il Concilio a Cesare istesso che n' era il padrone : onde solo dovea pregarla a mandar prontamente i Vescovi del suo Governo.

6. Tali furon le sue commessioni verso i cattolici. Altre ne ricevette in verso gli eretici : e primieramente , che con l'Elettor di Sassonia si regolasse dal consiglio e dall' indirizzo del Duca Giorgio , zelante più

che mai della religione, e riscaldato in ciò da due prestantissimi uomini che teneva appresso, Giulio Flugio parente del Cardinale Scombergo, che fu dipoi famoso Vescovo d' Erbipoli; e Giovanni Cocleo antagonista di Lutero.

Che la medesima dipendenza avesse dal Cardinal di Magonza in rispetto all' Elettore di Brandeburgo suo nipote, il qual parea vacillante nella religione per gli assalti della madre, come già raccontammo.

7. Con tali mandati il Vorstio partissi nel cominciar dell' autunno: ed è incredibile con quant' applauso fu ricevuto a dal Re Ferdinando in Vienna, e da tutti i cattolici dell'alta e della bassa Germania: i quali ed esaltarono sopra le stelle il zelo del Papa, e con risposte ossequiosissime in voce e in iscritto esibirono d' ubbidire e di venire.

E tanto è contrario al vero ciò che scrive il Soave, esser paruta ad ogni mediocre ingegno importuna quella pubblicazion di Concilio in tempo che ardeva la nuova guerra tra Carlo V. e Francesco I. in Piemonte, in Provenza, ed in Piccardia; che anzi tutti ricordarono, doversi porre in effetto non ostante qualunque intoppo; altrimenti l'Alemagna saria perita. Ma è malignità quanto più visibile tanto più cieca, che il medesimo scrittore, il quale in più luoghi e poche pagine avanti avea riferite con dar loro taccia di scuse mendicate le ragioni di Clemente per indugiar l' intimazione fin alla pace fra i due Re; ora biasimi Paolo per averlo intimato innanzi alla pace: nel che volle il Papa sugli occhi del cristianesimo discolpar la Sede Apostolica della dimora. E forse stava egli ozioso e giocondo spettatore della discordia, acciocchè o l' intimazione cadesse a voto, o gli rimanesse un titolo per disciorre a suo piacere il Concilio, e fra tanto per munirlo di soldati, come va divisando il Soave? Produrrci qui varie lettere del Cardinal Trivulzio Legato in Francia, e del Guidiccione Nunzio in Ispagna; a cui ne rimase la cura dapoi che il Legato Caracciolo fu mandato dall' Imperatore al governo di Milano; ove appaiono le infaticabili diligenze usate per commession del Pontefice a fin di ottener la pace; se di tutto ciò non fosse stata

a *Varie lettere del Nunzio al Pontefice, e ad Ambrogio Ricalcati suo Segretario.*

un' autentica testimonianza all'orecchie del mondo la relazione [a] che per volere del Re Francesco diede il Trivulzio [1] alla presenza de' pubblici rappresentatori sopra l'intero trattato.

8. Ritornando a' maneggi del Vorstio: oltre alla prontezza de' cattolici non trovò egli malamente inclinato il Marchese Giorgio di Brandeburgo, uomo che antiponeva bensì l' umano al divino; ond' erasi scusato col Nunzio Vergerio d' aver mutata religione per compiacer ai suoi popoli; ma che nell'umano amava talmente il privato che non disprezzava il pubblico; e perciò maggiormente desiderava di veder riunita in concordia la sua nazione, che franca da ogni sovranità la sua fazione. E più di lui trovò ben disposto il Senato di Norimberga. Ma nulla volevan questi promettere senza la precedente determinazione della Lega Smalcaldica, ch'era l'Areopago de' luterani. Per converso altrettanta durezza incontrò negli altri capi di quella parte; cioè nell' Elettor di Sassonia, e nel Langravio d'Assia. Quanto appartiene al primo; diede ben egli al Nunzio la sicurtà [b] pe' suoi Stati; ma non quivi l'udienza, scusandosi per sue lettere [c] con allegare, che dovendo il Nunzio, per quanto egli intendeva, trattar con lui di materie comuni a tutta l'unione di Smalcalda, non avrebbe potuto renderli certa risposta senza i compagni: onde esortollo a passar colà, dove tosto converrebbono tutti, e dove si aveva a deliberare: e gli promettea, che non mancherebbe ad alcuno uffizio o privato o pubblico, il quale fosse in gloria di Dio e dell'Evangelio. Rimase allora tra due il Nunzio se dovesse andarvi, non tenendo sopra ciò commessione dal Papa; e consigliossene col Magontino: il quale indubitatamente vel confortò; allegando che se non vi fosse ito, ciascuno avrebbe imputato a questa ritrosia il difetto che per avventura accadesse di sì gran bene: ond'era minor inconveniente l'esporsi a qualche scortesia degli eretici, ed a qualche biasimo della Corte per non aver sostenuta la dignità; che alla nota presso tutti i Cristiani d'aver impe-

1 Eppure il Curayer non ha dubitato di scrivere, che il *Pallavicini si ferma a provare, che tutto il mondo era contentissimo della convocazion del Concilio e la desiderava*, come se non avesse lo storico badato a rimuovere l'accusa d'*importunità* data a quella convocazione dal Soave.

a Sta nelle scritture de' signori Borghesi.

b Il Vorstio al Ricalcati sotto i 2 di maggio 1537.

c Sotto i 2 di febbraio 1537.

dita la ricongiunzion della Chiesa per un contegno. Maggiormente che sapevasi, dover esser parimente a Smalcalda Mattia Helt Vicecancellier di Cesare, e da lui spedito con gagliarde commessioni per indurre i luterani all' assenso: il che fondava speranza di buon successo, da cui sempre nasce lode all'azione; e ciò in ogni evento rendeva comune a Cesare il rischio della repulsa: onde al fin quella qual si fosse ignominia, come divisa con tal Monarca si scemerebbe; sì nella gravezza sì nel rimprovero. Andò per tanto il Voratio sul febbraio dell'anno 1537 a Smalcalda, luogo forte, ma picciolo situato fra trincea di montagne nel fine della celebre selva Ercinia; e perciò ridotto proporzionato di tanta bestialità; essendovi allora convenuti (oltre a molti Principi e Deputati delle città protestanti) tutti i capi di quella scuola, Lutero, Melantone, Pomerano, Bucero, Urbano Regio, ed innumerabili altri di non minor empiezza, quantunque di minor grido: e vi fu alloggiato nella medesima casa con l'orator cesareo.

CAPO II.

Trattati del Vorstio e dell'Helt a Smalcalda; e risposta data loro dall'Unione.

1. Cercò sollecitamente il Nunzio di parlar all'Elettor di Sassonia; ma questi ricusava eziandio quivi il colloquio per la stessa ragione per cui l'avea ricusato nelle sue terre: adducendo che il negozio, per quanto egli avvisavasi, era universale a quell'Assemblea: onde sarebbe stato più convenevole il proporlo ad essa unitamente. Significò in opposito il Nunzio, tener sè dal Pontefice comandamenti ed ambasciate particolari per l'Elettore e per alcuni altri di quei Signori, non per l' intera Adunanza; e però doverle ad essi esporre in particolarità: sì che al fine impetrò l'accesso; e in presenza dei Consiglieri gli presentò due Brevi del Papa, l'uno come ad Elettore, l'altro come a capo del Circolo sassonico; e gl'intimò il futuro Concilio. Il Duca sorto in piè sorridendo, prese i due Brevi, e sì chiusi come erano gli pose sopra una tavola: indi si ritrasse in disparte co' medesimi Consiglieri; e poco stante per mezzo loro fece scusa col Nunzio, se non usciva di nuovo a' debiti uffici con lui, essendo

chiamato alla Dieta per affari molto stringenti: e significogli, che in breve gli avrebbe fatta aver la risposta.

Più duro fu anche il Langravio, ch'era l'Ulisse di quel consiglio: ricusando egli pertinacemente ogni privato sermone col Nunzio. Ma questi due Principi quindi a pochi anni sperimentarono, che i primi e più franchi a dar l'assalto restano morti sotto le mura, quando eziandio succeda che poi s'espugni la piazza.

2. Fra tanto espose fervidamente l'Helt le sue ambasciate: aver Cesare adempita la promessa intorno al Concilio: non più ostentarsene le speranze, ma darsene gli effetti: esser intimato per tempo certo e propinquo, senza limitazion di materie, senza lacci di condizioni, in città quasi confinante con la Germania, e d'un Signore ligio all'Impero: consentirvi la Spagna, la Francia, la Polonia, l'Italia, e quasi tutti i Principi d'Alemagna: non dover i protestanti arrogarsi o senno o zelo superiore a tutti gli altri cristiani: averne trattato Sua Maestà immediatamente col Papa; ed assicurarli di non vedere ombra di sospetto intorno alla sua retta intenzione: esortarli però ad accettarlo e ad intervenirvi, per gloria di Cristo, il cui corpo mistico appariva lacerato dalle discordie; per salvezza propria fortificandosi con l'unione contra il comune avversario maomettano, il quale e più crucciato, e più da vicino minacciava quella parte del cristianesimo; e per quiete della patria che per le nuove differenze di religione era divenuta da un ovile di gregge fra sè amorevole, un bosco di fiere tra lor nemiche.

3. A queste suasioni [a] cedevan alcuni Principi, e Deputati delle città; che perciò non si soscrissero al decreto, il quale tosto riferirassi, come richiedeva il messo di Cesare che per valore dell'atto dovesse far ciascheduno, ma solo i due sopra mentovati Capi a nome comune. Al consiglio sedizioso di questi piegossi la parte maggiore o di numero, o di forze, guidata dall'ambizione d'un assoluto dominio, in altri nel governo, in altri nella dottrina: e così *cercando*, sì come d'alcuni scrisse già Tertulliano, *il Cielo solamente nel Campidoglio.*

Risposero [b] dunque all'Helt nella festa di san Mattia dello stes-

a Lettera del Vorstio in cifera al Ricalcati sotto i 23 di marzo.

b La risposta è nell'Archivio Vaticano in un de' libri di diverse istruzioni appartenenti al Concilio Tridentino.

so tenore che l'anno avanti avcano risposto al Vergerio: aggiugnendo, che il Duca di Mantova non era lor noto a bastanza: saper essi che aveva un fratello principal Cardinale in Roma; e perciò non potere in lui confidarsi. Quasi un tal Principe fosse qualche figurina fiamminga che non si discerne se non d'appresso; e non più tosto un'immagine da cupola che si lascia giudicare in molta distanza; e quasi fosse eguale in un Potentato l'interesse con Roma per un Cardinale fratello minore, e col proprio Sovrano per cagion di tutto lo Stato: là dove pur si veggono frequentemente que' Principi, non ostante la porpora de' fratelli, venire a discordie, ed anche a guerre col Papa. Il che si parve ben tosto in quella stessa occorrenza, negandosi dal Duca di Mantova a Paolo Terzo la sua città nel modo ch'ei volea pel Concilio, con grave indegnazione di lui, come si scriverà poco appresso. Anzi quella special dipendenza che aveva il Duca dalla Germania, rendeva sì ritenute l'altre nazioni, ch' io trovo nell'istruzione prima distesa per l'uno e per l'altro Nunzio al Re dei Romani, divisato un capitolo: che oltre a' salvocondotti si procurasse con Cesare la liberazion al Duca dall'obbligazioni dell'omaggio finchè durasse il Concilio: benchè di poi tal capitolo fu cancellato per non fare in-ombrar maggiormente l'Alemagna; la quale come parte inferma doveva esser trattata con una parziale dilicatezza.

4. Secondariamente aggiungevano, esser necessaria in Concilio la presenza de' lor Ministri, de' lor Predicanti, de' lor Teologi: il che, dicevano, avverrebbe con troppo scapitamento di quelle Chiese, quando il Concilio si celebrasse fuor di Germania. Ma quest'òggezione avrebbe provato, che niuna regione dovesse consentire a Concilio da celebrarsi nell'altra: anzi che nella Germania medesima, la quale è maggiore che la Francia e l'Italia insieme; ogni provincia particolare avesse buon titolo di ripugnare a Concilio in altra provincia; essendo una di esse più rimota dall'altra, che molte di loro da Mantova.

5. In terzo luogo opponevano di non poter accettar Concilio ove fosser giudici i Vescovi, come legati con giuramento all'obbedienza verso il Pontefice. Ma per questa ragione saria convenuto escludere dal Concilio assai più i loro maestri che intendevano d'intervenirvi come oracoli; voglio dire Lutero, Bucero ed altri

religiosi professi, i quali, più strettamente con voto solenne aveano promessa ubbidienza a' lor superiori costituiti e dipendenti dalla sola autorità del Ponteflce. Or sì come essi avvisavansi che tal voto fosse nullo, e vincolo d'iniquità; e perciò francamente il rompevano; così quando a' Vescovi fosse avvenuto di scorgere nel Concilio simil nullità ed iniquità del prestato giuramento, l'avrebbono messo in non cale. Per altro, cotal discorso veniva a rimuovere dal Concilio non pur tutti i Vescovi della Chiesa, e così tutti quelli che unicamente hanno esercitata giurisdizione decisiva ne' Concilî Ecumenici o moderni o vetusti, incominciando sin dal Niceno; ma i regolari, e più altri che nel pigliar alcun grado professarono soggezione al Papa nell'operare o nell'insegnare, o si obbligarono alla difesa della fede romana. Ma che? Ammettansi in luogo di tutti questi a dar voce i laici: quell'argomento rigetterà dal Concilio l'Imperatore che nel pigliar la corona fa simiglianti promessioni, a favor della Sede Apostolica; e con lui gli altri Re cattolici, i quali o usan le medesime solennità nel coronarsi, o per loro Ambasciadori s'obbligano al Papa solennemente d'ubbidirgli nelle materie spirituali, e di riconoscerlo per Vicario di Cristo? Sì che a poco a poco si conchiuderà, che 'l Concilio non dovesse comporsi se non o de' Greci scismatici, o della moltitudine più triviale e più ignorante.

6. Per ultimo poneano gran forza in dire, che 'l Papa gli aveva dichiarati già pur eretici nelle parole della Bolla; e però essi non voler per giudice lui, nè altri da lui dipendenti. Ma era piano ad intendersi, come pur questa obbiezione molto più feriva Carlo Quinto, il Re di Francia, il Re di Polonia, e lo stesso Re d'Inghilterra, che Paolo Terzo; poichè gli uni erano quegli stessi individui i quali avevano fulminate contro a' luterani, come contro ad eretici, severissime pene: il che specialmente Carlo e gli altri Principi di Germania avean fatto dopo avergli uditi solennemente in Vormazia, e in Augusta: là dove Paolo Terzo con una enunciativa incidente, la quale non fa prova in giudicio; gli avea nominati eretici. Onde se questa ragion valeva, più giustamente potevan allegar sospetti tutti quei Principi e tutti i sudditi loro, e voler un Concilio ristretto alla sola Dieta Smalcaldica. Ma sì com' essi tutti erano stati una volta cattolici; e poi, convinti (dicevano) dalla

verità, s' erano mossi a impugnar quella fede; così potevano confidarsi che farebbe il Papa, o almeno i Vescovi, e gli altri della sua parte quando apparisse loro la stessa luce.

7. Fece l' Helt varie contrarisposte a questa risposta; ma senz'altro pro' che di riportarne sempre nuove invettive più rabbiose contra il Pontificato romano [a]. E finalmente la prima risposta renduta a lui fu comunicata dall' adunanza anche al Vorstio; a cui l' Elettor di Sassonia fe' dipoi restituire i Brevi del Papa così ancor sigillati come gli prese, a fin di non esser costretto o ad una cortese risponsione, o ad uno scortese silenzio. Ebbero con l' Helt un'altra differenza: perciocchè non quietati ma inanimati, come avviene, dalla condescensione per loro strappata in Norimberga da Cesare; contesero ch'ella si stendesse a coloro i quali dopo di essa eran passati all' eresia; non ostante che nella mentovata convenzion s' esprimeva, che fra tanto non si facesse novità per veruna banda. Tanto è mal consiglio per soddisfar i sudditi, il conceder loro soverchiamente, quando appare che ciò deriva non da benevolenza, ma da temenza.

La cosa non passò in parole, Quanto aveano i protestanti detto in voca a Smalcalda, pubblicarono subito colle stampe a Wittemberga prima in tedesco e poi anche in latino nell'anno stesso 1537. Nella raccolta Renterlana è questo il titolo del libro: *Protestantium Imperii Statuum rationes, cur Synodus illa quam Paulus Roman. Pontifex eius nominis III. Mantuæ celebrandam parum candide indicit, et se habiturum esse significat, neque æqua videri possit, nequa utilis Ecclesiæ: unde et ab iis, qui sacrosanctum Evangelium ineffabili Dei misericordia revelatum acceperunt, atque Ecclesiæ Christi consultum esse volunt, optimo iure ut suspecta recusari debeat: Regibus et Monarchis præsertim exterarum nationum, adeoque omnibus bonis viris expositæ*. 4. Che titolo pieno di Evangelica modestia, e mansuetudine! Non si tacquero neppure i nostri, e l'anno medesimo a questa stampa ne contrapposero un' altra in Lipsia presso Niccolò Wolrab in 8. intitolata: *quatuor excusationum lutheranorum confutatio una pro Concilio generali ad Mantuam indicto.*

CAPO III.

Difficoltà mossa dal Duca di Mantova intorno a ricever in quella città il Concilio.

1. Questo successo, il quale parve mal avventuroso per la Sede Apostolica; in verità fu propizio: essendo fuori di dubbio, che se i protestanti avessero consentito al Concilio in Mantova, l'impedimento sopravvenuto a celebrarlo in quella città sarebbesi da loro imputato ad artificio del Papa, facendol cadere in sinistra opinione di tutta Alemagna.

Mentre dunque il Vorstio e gli altri Nunzî attendevano alla pubblicazion del Concilio; scrisse [a] il Pontefice un Breve a Federigo Duca di Mantova, significandoli, che quantunque stimava essergli già nota la deliberazione presa di convocar il Concilio nella sua terra; voleva ora darnegli espresso conto: seguiva, mostrandogli quanta fiducia dimostrasse con ciò il Papa e la Chiesa in lui, mentre veniva l'uno a costituirsi nelle sue mani, e l'altra a congregarsi nel suo dominio: pregavalo ultimamente a far le preparazioni acconce; affinchè nel giorno prescritto si trovasse quivi agiato e sicuro alloggiamento per ospiti sì numerosi e sì riguardevoli. Il Duca rispose [b], che d'avanti solo per fama gli era pervenuta contezza di questo pensiero; di cui allora diveniva certificato dal Breve di sua Beatitudine. Il che, sì come io avviso; scrisse egli, non perchè la Bolla già promulgata non fosse più che una mera fama della determinazione, ma per accennare, che avanti di promulgarla si sarebbe dovuto premetter con lui quell'ufficio. Benchè veramente [c] il Papa aveva comunicata fin da principio la deliberazione col Cardinal di Mantova fratello del Duca; da cui ne fu ringraziato; oltre ad averla presa congiuntamente con Cesare Sovrano di Mantova; ed a cui si persuadeva, che il voler di quel Principe fosse noto e sottomesso. Nel rimanente diede a vedere in quelle lettere il Duca

a A' 15 di febbraio 1537.

b A' 24 di febbraio 1537.

c Istruzione del Papa al Nunzio appresso a Cesare ed al Re de' Romani l'anno 1537.

un' obbligazione ed un piacere infinito; soscrivendosi anche al Papa con titolo di *schiavo* : e promise i necessarî apparecchi dal canto suo.

2. Ma non è già vero quel che gli appone il Soave ; ch' esso dapprima senza considerazione avess' accettato (salvo tacitamente, come s' è detto) di ricever il Concilio in Mantova , e dipoi con più maturo consiglio si movesse a chieder l' opportune cautele. Anzi nella stessa lettera egli significò al Pontefice , che sì come con ogni sollecitudine provvederebbe e le comodità degli alberghi , e la copia delle vettovaglie ; così rincrescevagli di non aver facoltà onde potesse col proprio stabilir la sicurezza per la santissima sua persona , e per tanti ospiti d'alto affare. Perciò supplichevolmente pregarlo a mandar colà tosto un ministro , col quale sul luogo si potessero determinare i modi acconci per quest' effetto.

3. Dimostrò il Pontefice di ricever in buona parte la lettera del Duca : e gli destinò [a] il dono della rosa d' oro benedetta da sè poco avanti nella quarta domenica di Quaresima, mandandogliela per un suo cameriere [b] suddito dello stesso Duca; al quale diè le istruzioni intorno ai preparamenti , come Federigo avea ricercato : e quanto era all'ultima parte della risposta venutagli dal Duca, fece sembiante di credere che avesse risguardo a quelle parole del Breve le quali l' avean richiesto che provvedesse alla sicurezza. E riscrissegli [c] ; che non prendesse sollecitudine per quel cenno posto nel-l' antecedenti sue lettere; imperocchè non aveva per ciò inteso di chiedere altra foggia di sicurezza , che una prudente ordinazione della città , affinchè in sì gran concorso di varie nazioni non vi nascesse tumulto , come aveva più distesamente esplicato al Cardinal suo fratello. Ma da esso Cardinale riseppe in effetto , che il Duca domandava un presidio pagato , primieramente per la sicurtà de' forestieri , secondariamente per la sua propria ; non parendogli senno ch'egli lasciasse a tanti personaggi di conto esposti a

a Ne' Diarî di Biagio da Cesena 21 di marzo 1537 , i quali Diarî sono nella libreria de' signori Barberini.

b Le difficoltà incontrate in rispetto al Concilio da celebrarsi in Mantova, contengonsi nelle scritture d' un libro de' legati in carta pecora intitolati Varia , *dell' Archivio Vaticano.*

c Sotto i 21 di marzo 1537.

ricever in casa sua qualche onta o soperchleria da una immensa varietà di persone ignote, feroci, ed agitate da varî interessi ed affetti, le quali vi converrebbono; e molto meno ch' egli medesimo e la sua terra soggiacesse a sì fatti rischi.

4. Il Papa discorreva oppositamente: che il Concilio non sarebbe raccolto di persone armigere: massimamente non apparendo verun indicio che i Principi fossero per intervenirvi, eccetto che il Papa stesso, il quale non voleva quivi altra guardia, nè altro assicuramento, che la fede e l' amore del Duca, nelle cui mani con pienissima fidanza si collocava: onde i forestieri non sarebbono altri che o ecclesiastici, o togati; da cui non si poteva temere insulto nè violenza; ed a cui per freno era molto il solo presidio ordinario con le consuete guardie del Duca; aggiungendovi in ogni occorrenza il nervo di tanti gentiluomini mantovani, i quali ad un tratto avrebbono repressa quella turba inerme ed imbelle: che tal esempio davano i passati Concilî, e specialmente il moderno di Costanza, il quale ancorchè frequentato oltra numero, non prese mai guardie militari: e pur vi si procedette a deporre e a crear Papi, ed a bruciare eresiarchi di grandissimo seguito; nè per tutto ciò vi sorse già mai una favilla di sedizione. Questi concetti furon scritti [a] al Duca dal Cardinale, e vivamente appresentatigli ancora dagli oratori cesarei, come da quelli a cui era noto il desiderio del lor Signore. Ma il Duca non ne rimase appagato; anzi contraddisse con [b] una lunga lettera, la qual fu letta in Concistoro; ove sosteneva la sua istanza: adducendo, che sarebbono presenti al Concilio molti Ambasciatori, Cardinali, ed altri Signori, a cui non si potrebbe vietare abbondanza di cortigiani atti all' arme: che la città di Mantova non aveva castello, il qual potesse col presidio e col cannone raffrenare i tumulti; ma la medesima città servia di fortezza contra gli stranieri: che non era convenevole il tener inquieti, e quasi in sentinella ed in ronda per sì gran tempo i gentiluomini mantovani avvezzi ad attendere tranquillamente a loro domestiche bisogne: che gli esempî d'altri tempi non s' adattavano al presente, veggendosi allora gli umori sopra il costume alterati: e

a Sotto i 12 e 15 di marzo 1537.
b Sotto i 24 di marzo. Ed è registrata negli atti Concistoriali.

che non valeva il paragon di Costanza; perocchè essendo quella una città di repubblica, tutti nel difender ad ogni uopo la libertà, difendevan sè stessi; nè la salute comune dipendeva dalla vita di un solo, bisognosa però di special custodia, come avveniva in Mantova dominata da un Principe. E perchè il Papa ed i Cardinali non si quietarono a quella lettera, e furono posti davanti al Duca molti argomenti contrarî dal Ricalcati segretario pontificio; si sforzò egli d'imprimere in tutti loro l'equità creduta da lui delle sue istanze con le voce viva d'uno special messaggero: abborrendo la nota o di men cortese verso le preghiere del Papa, o di men zelante verso la gloria di Cristo, e l'utile del cristianesimo.

5. A questo intento mandò a Roma un tal Abbatini [a] accompagnandolo con una istruzione tutta piena di ragioni onde s'argomentasse di persuadere la necessità della ricercata cautela. Ed in sostanza ristringevasi a domandar una guarnigione pagata di cento cinquanta fanti che formassero un corpo di guardia per opporsi ad ogni tumulto nella città; e di cento cavalli per battere la compagna ed assicurare il cammino de' forestieri; con libertà d'aggiungervi altra milizia del suo proprio, se gli piacesse. Ma il Papa e'l Collegio non vollero accettare la condizione: ritenuti (come poi fu espresso nella Bolla della prorogazione) non tanto dalla spesa, quantunque grave in que' tempi oltre al solito dispendiosi al Pontefice per munire i due mari d'Italia dagl' insulti dello stuolo turchesco; quanto per non dare o sospetto o colore agli eretici contra quel Concilio, quasi non libero nè sicuro, ma soggetto alla forza ed allo spavento militare.

6. Questa fu l'unica differenza tra'l Papa e'l Duca: sì come appare dalle citate lettere d'ambedue registrate in libri autentici, e dalla mentovata istruzione dell'Abbatino. Onde io non so, come il Soave oltre a varî abbagli minori da lui commessi nella confusa narrazione di questo fatto; figurasse per seconda difficoltà, che il Papa in ogni caso volea quella guarnigione dipendente dall'autorità del Concilio e sua: e che il Duca la ricercava a sua ubbidienza, come quegli che s'arrogava d'esercitar la giurisdizione sopra le persone ecclesiastiche le quali fossero per intervenir al Concilio; al che il Pon-

a *Venuto in Roma a' 13 d'aprile 1537.*

tefice opponesse, non pur quelle, ma eziandio la concubina del Prete, secondo l' uniforme parere de' canonisti, goder l' esenzion del foro secolaresco. La quale sconvenevolezza uscita dalla penna di qualche imprudente leguleio, e non seguìta da' migliori di loro salvo in dire che tal concubina può esser punita del suo fallo ancor dal foro ecclesiastico; nè approvata ne' tribunali di Roma, i quali nè pur distendono il privilegio del foro a tutti i famigliari de' cherici; ben vede ognuno quanto sia inverisimile nella voce d'un Papa che vive memorabile nella fama come un esempio di saviezza.[1] E come poteva il Duca ascriver a sè tal giurisdizione verso gli ecclesiastici del Concilio, se non l'ascriveva in verso quelli del suo Stato; se non l'aveano ascritta modernamente in simili casi il Duca di Ferrara, la Repubblica di Firenze, e lo stesso marchese di Mantova suo antecessore quando vi si celebrò il Concilio con la presenza di Pio Secondo? Ma il buon Soave osserva quel primo, e precipuo mandato, di far agli altri ciò che vuole a sè stesso: onde pronunziando egli ad ogni tratto concetti strani e disdicevoli in mal della Chiesa, con perfetta carità n' empie similmente le bocche altrui.

CAPO IV.

Prorogazione del Concilio. Legazione del Cardinal Polo. E trattati per la pace fra le due Corone.

1. Escluso il Papa dal disegno di Mantova, sentissi in angustie. Dall' un lato volea celebrar il Concilio, per non dar segno d'aver pasciute di vento le speranze della Germania, e per non precipitarle ad un Concilio nazionale tanto a sè odioso e pericoloso. Dall'altro

1 Il Curayer passa su tutto questo discorso leggermente, e piacesi solo di dire esser questa una lepidezza; il qual maligno laconismo, dice qui saggiamente il P. Ab. Buonafede (M. I. p. 96), è diretto a persuaderci, ivi trattarsi d'una piacevolezza indifferente, quando anzi a dispetto del vero si punge Paolo, savissimo e gravissimo Pontefice, come colui che in seriosa materia usasse una dottrina inopportuna, vergognosa e ridicola, e si pungono gli ecclesiastici come inbriei palesamente, e in modo, che i canonisti dovessero disputando provvedere ai diritti delle lor concubine.

nol voleva celebrar fuori d'Italia, nè in Italia negli Stati di Cesare, come sospetti a' Francesi, specialmente allor che fra que'due Principi ardeva più che mai la guerra e lo sdegno. Onde non rimanevano città comode e sicure salvo o dello Stato veneziano o dell'ecclesiastico. Ma l'une dubitava di non impetrare per la gran circospezione di quella Repubblica: l'altre non solo eran rifiutate da' protestanti, ma parea che il rifiuto avesse qualche giusto colore. Prese dunque spediente di chiamar in Concistoro segreto [a] cinque giorni dopo la giunta dell'Abbatino gli oratori de' Principi, e quivi dichiarare in presenza di essi, i quali tosto il significassero a' lor Signori, di voler prorogar la convocazione sin al dì primo del venturo novembre: non esprimendo luogo determinato, ma ben in genere alcuna città d'Italia. Indi ne promulgò una Bolla sotto i 20 di maggio rendendo ivi conto del fatto, e incolpando di tutto il Duca; il quale per tanti mesi non avesse pur dato indizio di questa sua volontà; la qual' era contra l'uso de' Concilî preteriti e contra l'opportunità de' tempi presenti. E di questa prorogazione per varî mezzi fe' speditamente giugner notizia nei paesi più lontani; acciocchè i Vescovi e gli oratori non venissero indarno.

2. Appresso di ciò fece [b] esporre da' suoi Nunzî in Ispagna a Cesare, e in Germania al Re de' Romani, che disperandosi già di trarre al Concilio i protestanti, come appariva dall'ultima risposta Smalcaldica; e dovendosi ragunar solo per confermare e soddisfar i cattolici; pareva cessar ogni difficoltà intorno all'Italia. In questa proponeva primieramente le città del dominio veneto, come non sospette a veruno, capaci, abbandonati, salubri, propinque all'Alemagna, quali sarebbono Padova, Verona, e Vicenza. Ma se a quel Senato per gli suoi consueti risguardi non piacesse di concederle, portava alla lor considerazione alcune dello Stato ecclesiastico; cioè Bologna, e Piacenza; amendue agiate per la funzione, e distanti sol due giornate più di Mantova dall'Alemagna, nè diffidenti a coloro che soli già si sperava di convocarvi: e per isgombrare ogni gelosia, offeriva di levarne a sè il governo, e darlo

a *Ai 20 aprile 1537 come negli atti Concistoriali.*

b *Appare nelle Istruzioni mandate a' Nunzî sotto i 21 e 27 l'ultimo d'aprile 1537.*

in balìa del Concilio finchè durasse. Ammonì anche i Nunzi di due avvedimenti: l' uno fu, che intorno a questa elezione di luogo parlassero come da sè, e non obbligando il Pontefice con ricercare il sentimento di que' Principi a seguirlo poi come legge: l' altro, che se per avventura gli stessi Principi facesser motto di ripigliar il trattato per Mantova, e si escludesse determinatamente; perchè il Re di Francia pentito in ciò del prestato assenso che tacitamente con destrezza ne avèa cavato il Pontefice; ora che vedea rivocata la preceduta intimazione del Concilio per Mantova, e ch' egli era tornato in sua libertà, negava di mandare i suoi ad una città feudataria dell' inimico. Anzi la verità era, che 'l Re disse [a] al Vescovo di Faenza, non parergli quello tempo confacevole a ragunar un Concilio che fosse di servigio alla Chiesa; non potendo esser Ecumenico, mentre i due principali Potentati di essa combattevano insieme; e perciò non vi si potevano congiungere i loro voleri e i loro vassalli: ond' egli a fine di spianare il sentiero ad un'opera sì salutare, era stato presto di consentire a pace con suo disavvantaggio; e nondimeno rifiutata dall' avversario, come sapeva il Pontefice.

3. Il Re de' Romani, lodando che il Papa avesse prorogato il Concilio, perciocchè nè i Vescovi di Spagna, nè quei di Francia erano in acconcio; domandò come per incidenza, in qual segno fossero i trattati della pace maneggiati dal Papa, la quale agevolerebbe a maraviglia l'adunazion del Concilio; e nel rimanente [b] prese tempo a deliberare tantochè ricevesse il Breve pontificio. S' era egli querelato agramente col Nunzio per l' indifferenza di Paolo, mentre (com' esso diceva) il Re di Francia proteggeva i luterani a distruzion del Pontificato, e chiamava i Turchi ad oppressione del cristianesimo; e per converso gli Austriaci adoperavan tutte le forze in frenare gli uni e reprimere gli altri: e nondimeno il Papa aver concedute al Re di Francia ultimamente due decime: il che importava impiegar il patrimonio di Cristo a pagar l' armata di Barbarossa: questa esser la cagione, che 'l Re non si conduceva a patti ragionevoli offerti a

a Lettera del Vescovo di Faenza da Valenza sul Rodano sotto i 15 di settembre 1536 al Cardinal Farnese.

b Lettera del Nunzio al Ricalcati sotto i 19 d' aprile 1537.

lui dall' Imperatore: ma che gli utili privati del suo sangue ritenevano il Papa da quella dichiarazione conveniente al suo grado, e profittevole al suo gregge. Onde in quell' occorrenza, ricevuto ch' ebbe Ferdinando il Breve intorno alla prorogazione, disse che dall' una banda i Tedeschi incapaci di queste verità, non crederebbono nè al Pontefice nè a lui; dall' altra, che non vedeva come si potesse celebrar Concilio in verun luogo durando la guerra, salvo se il Papa come Vicario di Cristo volesse dichiarar sè parziale della parte la quale stava per Cristo. Che in questo caso era facile trovar luogo al Concilio di soddisfazione a' Tedeschi nelle terre imperiali; proponendo Trento; e che non dovea disconfidarsi, che vi si conducessero finalmente i luterani, come vennero anche i Boemi a quello di Basilea da poichè il videro congregato. Ripigliò amendue le volte dolcemente il Nunzio, che quanto era a' rispetti del sangue, niuno meglio che Sua Maestà potea scorgere, come più tosto il Papa con una tal' indifferenza impediva gli avanzamenti privati della sua famiglia: sapendo ella meglio d' ogni altro i partiti larghissimi che gli offeriva sopra ciò l' Imperator suo fratello per tirarlo al suo lato: che il Re di Francia non era membro sì picciolo del cristianesimo, che potesse dispregiarsi, nè sì perduto che dovesse disperarsi. E veramente è miserabile in questo la condizione de' Papi, che qualunque azione da lor si faccia, quel Principe a cui ella non giova, l' imputa ad interesse di sangue, a fine o di trarli per gelosia d'onore con l' accusa, o di vendicarsi con l' infamia.

4. Nè per verità si stancava il Pontefice di procurare e la pace dei cattolici, e la conversion degli eretici. A questo fine avea mandato sul principio dell' anno per comporre i disordini dell' Inghilterra Rinaldo Polo, uomo di regio sangue per madre, e venerabile per una virtù quasi eroica; il quale negando di consentire alla scisma d' Arrigo, erasi ritirato in Padova a vita privata e studiosa, povero di facoltà, ma ricco d' ogni dottrina. Il Pontefice poi da quell' ombre l'aveva sollevato pochi mesi prima improvvisamente al fulgore della porpora, e nelle presenti circostanze riputollo istrumento acconcio per due intenti. Il primo e 'l più desiderato si era di guadagnar l' animo d' Eurico, essendo cessato il rispetto in lui sì della vera sì della falsa moglie per la morte d' amendue; ed egli scorgevasi eziandio per gli ultimi suoi editti nemico de' lute-

rani. Il secondo intento, ove il primo non sortisse, era di confortare nella costanza i cattolici di quel reame [1].

5. Gli fu aggiunto per compagno Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, altre volte mentovato in quest' opera. Era egli d'animo simigliantissimo al Polo: e questa amicizia contratta dalla natura innanzi che si conoscessero, dipoi venne a stringersi con la conversazione in quegli anni che 'l Polo dimorò nel letterato ritiramento di Padova e delle città convicine. Cospiravano nel Giberti per adattarlo a quell'impresa la somma perizia de' maneggi di Stato, e l'inclinazione che sotto l'antecedente Pontefice aveva mostrata sempre [a] verso i Re di Francia e d' Inghilterra, coi quali ora conveniva trattare, riconosciuta da loro con affettuosi ringraziamenti, e con segnalate offerte, benchè rifiutate sempre dalla più generosità di quel venerando Prelato.

6. Dimorava allora Francesco Primo ne' Paesi Bassi con felicità di vittorie. Perciocchè essendo riuscito sventuratamente a Cesare l'assalirlo in Francia; come per lo più avviene delle guerre mosse in casa d'un robusto inimico quando i sudditi gli son devoti, egli poi s'era spinto col grosso e formidabil torrente della milizia francese sopra la Fiandra; ed aveva espugnato Esdin con altre piazze di stima; pugnando ivi assai più volentieri la nobiltà di quel regno; che nell'Italia; perocchè nelle guerre di Fiandra parea loro di ricuperare il suo e riunire alla Francia un braccio troncatole: dove l' Italia consideravasi da essi come regione straniera, ed ove men si curavano di dominare, perchè non amavano d'abitare, e però dicevano [b], andar sè di miglior grado a morir in Fiandra che a vincer in Italia. Combatteva adunque il Re con prosperità di successi, con baldanza

1 Contro questa Legazione del Polo si è molto al protestante Schelhornio riscaldata la fantasia, onde vi travide macchinamenti contro il Re d'Inghilterra. Ma colle sole lettere del Polo il Cardinal Querini e nella Prefazione *(p. 7.)* e nella Diatriba premessa al secondo tomo delle lettere del medesimo Paolo *(p. XVI. e seg.)* palesa, e dilegua i sogni del bibliotecario di Memminga. Veggansi ivi ne' monumenti preliminari l' *Istruzione*, ovvero *informazione sopra le cose d' Inghilterra data dal Cardinale Polo a Papa Paolo III., quando vi fu destinato Legato (p. CCLXXIV. e seg.)*, e l' istruzion latina, che n' ebbe il Polo da Roma nell' andare a quella Legazione. *(p. CCLXXIX. e seg.)*.

a *Nella lettera del Giberti al Ricalcati d'Amiens 20 d'aprile 1537.*

b *Lettera del Giberti, che si citerà appresso.*

de' suoi, contra nemico logoro nell' infelicità della passata campagna, e distratto a ripararsi nell'Italia dalla spaventosa armata turchesca. In tali circostanze era il Re, quando il Polo fu inviato dal Pontefice con commessione di trattar seco sì per inchinarlo alla pace, sì per ottenere indirizzo ed aiuto in risguardo dell' Inghilterra. Ma benchè il Polo fosse a ciò destinato [a] con approvazion dell' orator francese, il quale testificava insieme quella del Re; e benchè per via nella Francia ricevesse accoglienza di grand'onore; con tutto ciò giunto in Parigi gli fu dal Re col mezzo d'un suo gentiluomo vietato l'accesso a lui, ch'era in Esdino, come si disse: anzi la dimora nelle sue terre: cercando di temperar quest'assenzio con le più dolci scuse che vi si potessero aspergere.

7. La ragione di ciò fu, che Arrigo in cui al furor della concupiscenza eran succeduti quelli dell' ira, dell' ambizione, e dell' ingordigia per tenerlo contumace alla Sede Apostolica; fremeva poi di special odio contra 'l Polo, in parte quasi sprezzato per la sua precedente contraddizione, in parte come ingelosito per le sollevazioni ch'egli potea suscitar nella nobiltà inglese. Onde fe' istanze violentissime al Re di Francia, che presolo il consegnasse in sua mano: avvisandosi che siccom' egli s' era indotto a calpestar ogni ragione di Dio, potrebbe indurre altrui a violar la ragion delle genti. Onestava [b] Enrico questa indiscreta domanda con titolo, che 'l Polo venisse a macchinargli contra sedizioni e congiure: e per la qual causa e fece decapitar la madre quasi complice nella fellonia del figliuolo, e pubblicò una taglia di cinquanta mila scudi contra la vita del Cardinale. Onde prese consiglio poscia il Pontefice di richiamarlo a Roma e di fortificarlo con guardia. E pure, siccome ho veduto io medesimo, le commessioni del Polo erano così mansuete, che si fu vicino a mostrarle autentiche agli stessi ministri inglesi mandati in Francia contra di lui: i quali quanto il persegnitavano per necessità, tanto il compativano per umanità. Ma succedeva al Re d' Inghilterra, ch'essendo il minore de' tre Potentati, dava legge agli altri due quasi il maggiore; perciocchè i due contrappesandosi scam-

a Lettera del Polo al Cardinal Carpi da Cambrai 26 d'aprile 1537 (1),

b Nella citata lettera del Giberti sotto i 20 d'aprile.

(1) La lettere qui citata dal Polo sta nel secondo tomo dinanzi indicato delle sue lettere raccolte dal Cardinal Querini *(p. 33 e seg.)* ma le manca la data.

bievolmente con le forze, lasciavano che una leggiera aggiunta dall'uno o dall'altro lato potesse dominar la bilancia. Onde il Re Francesco temendo l'indegnazione eziandio irragionevole d'Arrigo, pigliò spediente di liberarsi dall' impaccio con tener lungi il Polo dal suo cospetto e dal suo reame.

8. La stessa intimazione del Re di Francia fu accumunata al Giberti: ma si raccolse poi da una lettera del Cardinal Pio di Carpi, non partito ancor dalla Corte dopo la nuova sua dignità, essere stata quella una interpretazione fatta dal messo, e non una commessione ricevuta dal Re. Onde il Giberti [a] senza attendere la risposta d'una lettera ove supplicava al Re che lo ricevesse; s'avanzò a trovarlo in Esdino. E quivi adducendo che non era persona pubblica in quell'affare, nè sospetta a quei Principi; anzi che come ad essi parziale s'era ritirato dal maneggio a tempo di Clemente, quando questi si ritirò dalla loro unione, impetrò dal Re grata udienza. E perchè il Papa la sera avanti alla sua partita erasi allargato seco in alcuni pensieri intorno alla pubblica pace; gli espose al Re con grand' efficacia. Ingenossi di mostrargli con quanta lode e benevolenza di tutti i cristiani Sua Maestà in quel tempo ch'era superiore di forze, avrebbe usata la sua moderazione per non impedire il bene sì spirituale e sì temporale di tutto il cristianesimo, e specialmente per liberarlo dalle oppressioni del Turco; comprovando ciò ch'altre volte avea professato, tal rispetto averlo tenuto dall' infestar Cesare quand'era involto nelle guerre di Vienna e di Tunisi; e non meno per levare al Re d'Inghilterra la comodità di trionfar nelle sue vere miserie, mentre contrastavan fra loro quelle due braccia della Chiesa che avrebbon potuto reprimerlo: e così la Maestà Sua torrebbe all' emulo quell' apparenza con la quale cercava di porlo in odio appresso tutti i cristiani. Che in tal caso non potrebbe più l'Imperatore per negargli l' investitura di Milano arrecar la scusa, che ciò sarebbe il cibare un fuoco; il che non vale per soddisfare, ma per dilatare la sua voracità insaziabile. Anzi vedrebbesi, che Sua Maestà sapea levarsi di bocca gli acquisti quasi incorporati per sacrificarli alla pubblica pace e soddisfazione. Onde o Cesare chiarito della rettitudine di esso Re, e sicuro di trovar grato nei benefici che egli esperimentava cortese eziandio nell'ingiurie gli concederebbe

[a] *Lettera del Giberti al Ricalcati da Amiens 20 d'aprile 1537.*

l'investitura, percui aveva Sua Maestà sì forti ragioni; o quando gliela negasse il Pontefice e i Veneziani avrebbono giusto titolo di procurargliela da lui, prima con gli uffici, e poi, ove bisognasse, ancora con l'armi: scorgendo essi e il mondo tutto, che quell'armi sarebbono protettrici dell'equità, ed istrumenti della quiete: là dove ora il travagliar l'Imperatore in questa mossa del Turco sopra l'Italia partorirebbe al Re grande abborrimento, e piccolo giovamento; perchè gl'impeti turcheschi riuscirebbono inferiori al rumore, con maggior perdita di miserabili turbe fatte schiave negli scorrimenti improvvisi, che di paesi occupati nelle stabili conquiste.

9. Dal Re fu risposto ch'egli aveva in ogni tempo manifestato il desiderio suo della pace, consentendo [a], che lo Stato di Milano si depositasse nel Papa: da che scorgevasi insieme la confidenza di esso in Sua Santità. Che ora offerendoli Dio d'avanzarsi sopra il suo ingiusto avversario, non voleva rifiutare il favor celeste somministrato alla sua giustizia. Che coll'armata turchesca egli non avea che fare; ma da ciò palesarsi l'animo cattivo di Cesare, il qual più tosto valeva esporsi con tutto il resto del cristianesimo a divenir preda del Turco, che dare al cognato il suo, e riconoscerlo per fratello. Che per mostrar la moderazion del suo cuore sarebbe presto di ritirarsi degli acquisti sì vicini allor della Fiandra, sol che il Papa ed i Veneziani convenissero con lui d'aiutarlo al possesso di Milano con gli uffici; e, se gli uffici non valessero, con la forza.

Ripigliò il Giberti, che sì fatta convenzione debiliterebbe il più valido mezzo per farli ottener Milano senza sangue, senza spesa, e somma gloria; il qual'era, poter que' Principi rammemorare a Cesare, che'l Re senz'altro guadagno che d'autenticare la sua bontà e l'amor della quiete pubblica, e di vincerlo in cortesia, s'era contenuto di ferirlo gravemente quando gli aveva il pugnale sul petto: onde il mondo lo riputava obbligato di risponder con altrettanta magnanimità, concedendo come dono ciò che l'avversario gli avrebbe potuto levar come spoglia: alla qual convenevolezza se Cesare non s'arrendesse, avrebbono i Principi d'Italia onesta ragione d'aiutar Sua Maestà senza mostrarsi parziali d'altro che del dovere, e della

a Questo consenso è narrato in una lettera del Giberti al Ricalcati da Lione a' 14 di marzo 1537.

giustizia. Ma questo discorso parve al Re più ricercato e rettorico che veritiero ed efficace. Onde fermossi nell'anzidetto proponimento, quando almeno in segreto non ricevesse dal Papa e dalla Repubblica qualche pegno d'obbligazione: e con questo il trattato restò in sospeso.

CAPO V.

Lega del Papa con Cesare e co' Veneziani contra il Turco. Tregua fra le due Corone. Intimazione del Concilio in Vicenza.

1. Non eran [a] sortite a Barbarossa le divisate conquiste in Italia: onde ne avea rimosso l'esercito, rivolgendo gli sforzi contra l'isola di Corfù posseduta da'Veneziani. E'l Pontefice s'era unito con essi e coll'Imperatore in lega a difesa contra i Turchi. Della quale, come interviene, riuscirono poscia i successi inferiori alle speranze; bastando ad Andrea Doria ammiraglio di Cesare mandar a voto gli sforzi dell'inimico senza curarsi di combattere, eziandio che la vittoria apparisse molto più verisimile che la sconfitta: poichè dall'una si prometteva egli leggier vantaggio al suo Principe; e dall'altra gli prevedeva gravissimo detrimento. Il qual consiglio li partorì l'odio appresso i collegati, e l'infamia appresso la moltitudine.

2. Ma fra tanto il Pontefice presa l'opportunità, ottenne dalla Signoria veneta per la celebrazion del Concilio la città di Vicenza. Ed era avvenuto, che le Regine Eleonora moglie di Francesco, e Maria vedova di Lodovico Re d'Ungheria Governatrice di Fiandra, amendue sorelle di Cesare, avevano conchiusa fra essi una breve tregua; la quale pareva un crepuscolo di più limpida e più durevol concordia. Onde il Papa agli 8 di ottobre mandò fuori una Bolla, dove ringraziando lietamente la divina misericordia per aver liberata l'Italia dagli assalimenti del Turco; e significando la speranza della pace fra le due Corone; lodava la pietà del Senato veneziano, il quale benchè implicato nella difesa gravissima di Corfù, non aveva ricusato di conceder all'adunamento del Sinodo la comoda città di Vicenza. Ma es-

a Del primo diè conto al Concistoro agli 8 di settembre. Del secondo a' 19 come negli atti Concistoriali.

sendo ciò avvenuto sì tardi, che il tempo era scarso perchè si divulgasse nel cristianesimo sì che i personaggi richiesti vi si rendesser presenti al dì statuito nella preceduta prorogazione, cioè al primo di novembre: e poi succedevano i mesi inabili per viaggi sì lunghi; il ritardava di nuovo alla giornata prima di maggio, dedicata a' due Apostoli Filippo e Giacomo [1].

3. Unitamente si diede opera alla riformazione, deputandosi da capo una Congrega di quattro Cardinali e di cinque Prelati segnalatissimi. I Cardinali furono Contarino, Sadoleto, Caraffa, che poi divenne Pontefice, e Polo ritornato già dalla Legazione. I Prelati ascesero poi tutti alla maggior dignità, fuorchè uno il cui merito rimaneva a ragione inchiodato, benchè da colpa non sua: questi fu il Giberti; ch' ebbe in quell'opera per colleghi Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno; il quale con ammirabil esempio diede il ripudio alla porpora, nè l'accettò se non costretto dall'ubbidienza; l' Arcivescovo Aleandro, Gregorio Cortese Abate Benedettino di Venezia, e Fra Tommaso Badia maestro del sacro Palazzo, amendue modenesi, chiari di probità e di letteratura. I suddetti deputati proposero molti capi d'emendazione, i quali s'aggirano quasi del tutto in moderar le grazie che vengono dalla Corte e che dispiacciono agli uomini quando si concedono altrui; ma ciascun poi le ricerca importunatamente per sè: ed i Principi che domandavano la riformazione, erano le macchine più violente per istrapparle bene spesso dalle mani a' Pontefici. Onde il medesimo Cardinale Scombergo religioso zelantissimo, ed espertissimo de' cervelli tedeschi, disconsigliò come il Soave confessa, che mentre il mondo dava in insania per cupidigia di larghezza, spezzando i serragli de'chiostri, e schiantando i legami de' voti; si disponesse di medicarlo con inusitate strettezze: esser imminente il Concilio, doversi lasciarne il giudizio a quell' Assemblea composta, e per conseguente perita, di tutte le nazioni; le quali e non s'addosserebbono un peso che non potessero sopportare, ed addossandoselo per volontà comune, più di

1 Evvi stato un insolente anonimo che fece un certo suo *schediasma de Concilio Mantuam primum, dein Vincentiam indicto;* degno imperciò di essere inserito nella *Biblioteca Bremense (Class. VIII. p. 464.)* e di essere con una epistolare dissertazione illustrato dallo Schelhornio nel tomo VII. delle sue sguaiatissime *Amenità Letterarie (p. 251).*

leggieri il sopporterebbono, che sentendoselo imposto dall'autorità di pochi.

4. Aggiugne il Soave, che questa opinione prevalse, benchè disputasse in contrario il Cardinal Giampietro Caraffa. Di quest'ultima parte io non ho contezza: ma ove pur così fosse, veggasi quand' egli resse il Pontificato, se con tutto l'ardor del suo zelo gli venne fatto più di ciò che facesser gli altri intorno a quelle riformazioni divisate allora in idea. Dissi, *più di ciò che facesser gli altri;* perocchè quantunque per le ragioni dianzi scritte, e per quelle che tre anni avanti mossero il Concistoro ad una simigliante deliberazione, recate da noi nel libro precedente [a], si riputasse meglio il non fare intorno a ciò alcuno strepito di nuova Bolla; nondimeno si cominciò a decretar pian piano, ma più efficacemente, co' fatti. Ed indi pur a tempo di Paolo Terzo quando si vide che la convocazion del Concilio andava più a lungo di quel che s'era sperato; ripigliossi la cura della riformazione l' anno 1540 e 'l Pontefice in Concistoro [b] deputò quattro ternarî di Cardinali, con autorità e cura di far che avessero effetto in ciascun de' tribunali le ordinate emendazioni; cioè per la Camera Apostolica e pe' Fori speciali di Roma Cupis, Ghinucci, e Polo: per la Ruota Cesarino, Monti, e Guidiccione: per la Cancelleria Grimani, Aleandro e Ridolfi: per la Penitenzieria Conterino, Caraffa, e Cervino. Oltre a ciò, si provvide alla residenza con severe commissioni, e con l'allettamento dell'alternative in disavvantaggio ancor della Dateria: e si fecero varie Bolle salutari. Un'altra gran parte di quelle consigliate leggi stabilissi in vita di Paolo dal Concilio congregato per sua industria: e il rimanente con soave, e però lenta, ma di pari assidua cura, s'andò introducendo poi e dallo stesso Concilio, e dai Pontefici succeduti. Ed in confermazione di ciò io posso mostrare una lettera del Cardinal Contarino [c] mentr'era Legato in Ratisbona; dove quel famoso Catone del collegio, e nulla dissimulatore dell' imperfezioni da sè conosciute nel Clero e nella Corte, come testificano e gli scritti di lui, e gli altrui scritti sopra di lui; narra che il Re Ferdinando con una confidente querela gli aveva detto, essersi trattato in Roma più volte di costituire una riformazione, nè mai con effetto:

a al cap. 17.

b A' 17 d'agosto 1540 come negli atti Concistoriali.

c Al Cardinal Farnese 27 di giugno 1541.

al che aver lui francamente risposto, ch'egli potea render conto di quest'affare come passato per le sue mani: che una gran riformazione di leggi non si potea con piacevolezza, e però con frutto', porre in esecuzione se non adagio: che s'era provveduto alla residenza de' Vescovi; s'era fatta eleziono di meritevolissimi Cardinali; ed anche nel resto s' era emendata la Corte per modo che il mettere a rimpetto con la considerazione i costumi d'essa presenti e i preteriti, bastava a purgar l'accusa; scorgendosi la riformazione non già nello carte, ma ciò che più rileva, nell' opere: o riferisce che il Re confessò, il tutto esser vero. E perchè il Soave dice, che quella scrittura formata da' Cardinali deputati nel tempo dov' ora tenghiamo la penna; meritava d' esser da lui registrata nell' istoria, se non l'avesse ritenuto da ciò la lunghezza; voglio io esaminar brevemente i capi di lei, e mostrar ch'ella quasi in tutte le parti si è poi tratta ad effetto con santissime ordinazioni, le quali sono osservate quanto si può sperare dall' imperfezione dell' intendimento e della diligenza umana.

5. I Capi della scrittura riducevansi a due classi. L'una apparteneva alla Chiesa special di Roma, la quale dee servir di specchio a tutte le Chiese del mondo: e qui si riprendeva la sordidezza e la sconvenevolezza nell'ufficiar la Basilica Vaticana. Evvi ora in ciò che desirare? La trascuraggine degli spedali e delle altre opore pie. Non è oggi Roma una sommità di zelo per questa parte? La pompa matronale con cui procedevano le meretrici sopra le mule, e corteggiate dalle famiglie de' cherici. Permettesi ora quest' enorme spettacolo? Le inimicizie sanguinose ed aperte fra i Grandi. Qual città è or più pacifica?

6. L'altra classe rivolgevasi intorno al reggimento universal della Chiesa, nel quale s'affermava, che tutti i disordini erano sorti dall'avere i Pontefici prestata fede all'adulazioni di certi che magnificavano in loro una potestà sterminata, non come di ministri, ma di signori nell'esercizio delle Chiavi; sì che in essi il lecito ed il voluto non si distingua. Venendo alla specificazione.

Il primo abuso quivi toccato era l'ordinazione de' chierici e de' sacerdoti ignorantissimi ed indegnissimi. Si ponga mente se questo in Roma succede ora, e se da Roma possono uscire di ciò leggi migliori: è ben verità, che le leggi hanno poi bisogno d' uomini i quali sappia-

no e vogliano trarle dalla potenza all'atto con l'esecuzione ; il che dipende dalla provvidenza soprumana , non dalla Romana. Lo stesso dico del secondo, il qual era l' inconsiderata collazione de' benefici, e specialmente delle parrocchie e de' vescovadi. Per certo non si troverà Principato dove tanto numero di carichi spesso tenui di rendite, faticosi d'obbligazioni, solinghi e spiacenti di luogo , distribuiscansi con tanti esami e riguardi di lettere; di costumi, di età, di natali, con quanti in Roma le cure, ed i vescovadi. Una diligenza angelica s'aspetti dagli Angeli nel reggere i cieli, e non dagli uomini nel governare il mondo. Passano alle rinunzie de' benefici con pensioni e riservazioni intorno alle quali ognun prova (e molti con querimonia) quanto sien difficili i Papi all' età presente.

7. Delle aspettative, le quali pur quivi si riprovano insieme con gli altri capi che noi aggiugneremo ; l'uso è del tutto estirpato. La moltitudine de' benefici in genere non può schifarsi per la insufficienza in quasi ciascun di essi al mantenimento degli ecclesiastici, e principalmente de' più sublimi che sono, quasi colonne, il sostegno insieme, e 'l decoro del Santuario. In quelli di residenza, e massimamente nelle cure e ne' vescovadi, è levata affatto , salvo in alcune provincie infettate dall'eresia ove si stima ventura il poterne collocar molti in qualche Principe zelante : nel resto a' Cardinali è disdetta al pari d' ogni altro. E non meno con rigore eguale agli altri si costringono essi a risiedere: ch'era altresì un de'principali abusi notati.

8. Il torre la dipendenza di questi sacri Senatori dalle Corone cattoliche nel ricever da loro entrate di Chiesa, che in questa scrittura vivamente si raccomanda, ognuno intende quanto a' Pontefici riuscirebbe malagevole ; nè a me giova di trattarne più oltre.

L' assenza lunga de' Cardinali da Roma, che similmente in quello scritto si blasimava: non si tollera se non per cagione di residenza , o di legazione , o talora in grazia de' Potentati.

9. Intorno agli ordini regolari hanno i Pontefici impiegata mano sì forte; che più tosto molti rammaricansi della severità, che scandalezzinsi della condescensione. Ma l' esperimento anche in ciò ne mostra , quanto sia più arduo il lavorare in una materia, la quale spesso resiste , all' introduzion delle procurate forme ; che lo scrivere in una carta , la qual' è disposta a ricevere tutti i caratteri.

Generalmente l' uso delle dispensazioni chi può dir che ora sia

largo? Il voler poi, come proponevasi in quel discorso, che per esse i Pontefici e gli altri Prelati nulla prendano, è un santissimo desiderio; ma converrebbe insegnar a' Papi qualche speciale alchimia per formar l'oro onde soddisfare alle sì ardenti e sì frequenti petizioni di tutti i Principi, quando occorrono guerre con infedeli; cioè a dir sempre. Che correnti di pecunia nello spazio di cent'anni io potrei annoverare versati in quest'uso da' Pontefici e dal Clero? E nondimeno strepitano d'ogn'intorno le lamentazioni de' Principi e de' popoli bisognosi contro alla romana strettezza. Onde il desiderar i cristiani questo scemo d'entrate a Roma, ed agli ecclesiastici, è un voler insieme, che una fontana provegga alla sete d'un mondo, e che si taglino i condotti i quali vi portan l'acqua. Notisi, che appunto in quel tempo il Papa dovea far grossissima spesa per contribuire alla Lega marittima; sovvenir il Re Ferdinando battuto con atroci sconfitte dal Turco nell'Ungheria; aiutare il Re di Polonia contra i Tartari: era richiesto di sussidio da Federigo Palatino per torre gli Stati che riputava suoi al Re Cristierno di Dania eretico; e da' cattolici sì di quel regno, sì della Norvegia, sì della Svezia contra l'oppressioni del menzionato Cristierno, e di Gustavo: e pur allora gli conveniva mantener vari Legati pei trattamenti della pace; e far dispendiosi apparecchi alla celebrazion del Concilio. E chi fosse curioso di veder insieme un tritissimo conto in quegli anni delle sue rendite, il può trovar nella relazione da noi spesso citata dell'Ambasciator Soriano; dove si scorge ch'elle non trapassavano dugento due mila scudi; e di questi più della metà si traeva dalle spedizioni della Dateria, e dalla vendita di quegli Uffizi il cui fondo son per lo più i frutti dell'inchiostro grazioso. Opporrammisi, che l'entrate papali potrebbono bastare a più che non bastano, se fossero maneggiate con miglior economia. Ed io richieggo, che mi si nomini un Principato d'egual ampiezza ove stabilmente s'osservi questa economia migliore: e se non ci ha, incolpisi la condizione degli uomini, e non la negligenza de' Papi. Opporrammisi ancora ciò che da loro si porge in dono a' parenti. Sopra questa materia gli esempi eroici del Pontificato presente mi darebbono ampia libertà di parlare intorno a' passati: ond'io non per verun umano rispetto, ma solo per giusto riguardo di non aggravar i morti sopradovere, affermo con gran certezza che'l difetto

vero è stato minore senza misura dell'aggiunta fattavi o dall'errore del popolo, o dalla calunnia de' malevoli. Nel resto mi si dimostri un Principato eguale a questo, in cui non soglia accadere che si spanda ne' favoriti Ministri, anzi si scialacqui spesso ancora in uomini sol graziosi e non profittevoli al dominante, più di quello onde i Papi usarono di riguiderdonare i loro congiunti: i quali sostenevan gran parte delle fatiche, ed creditavano tutti gli odî del Principato. E se non ci è, preghino Dio che faccia vivere stabilmente, com'oggi vive, lo spirito di s. Pietro ne' successori: ma per ora misurin le leggi di questo scettro, come destinato a maneggiarsi da quegli uomini che produce il seme di Adamo.

10. Intorno alle dispensazioni io posso affermare, che i Pontefici almeno da molti anni in qua sì fattamente hanno disposto, che tutto il danaro quindi ritratto si converta in opere pie.

Si annoverano altri abusi in quella scrittura; ch'erano: i privilegî, i quali solevan concedersi a molti religiosi professi di lasciar l'abito e liberarsi dall'ubbidienza: ma ora di ciò fuor di gravissimi casi non si vede un esempio: la dispensazione a matrimonio tra parenti in secondo grado: questa parimente non di leggiero si concede; quantunque nel vero, usandosi con parcità, non appaia qual grave scandalo o danno arrechi. La concession dell'altare portatile: e pur questa in Italia universalmente è dismessa: la rivalidazione de' titoli a simoniaci possessori: la quale non si dà ora quando la simonia fu *reale*, come parlano i canonisti: ed ancora per l'altre specie di peccato simoniaco non suol ella impetrarsi, se non tal volta nel foro della coscienza, e quando il vizio è sì occulto che non possa aversene la prova, nè risultarne l'infamia: essendo meglio in tal caso quietar le anime de' peccatori, che precipitarle nella disperazione di salvarsi; la quale sarebbe poi origine di mille enormi sceleratezze in costoro che sono i governatori dell'anime altrui. Finalmente si riprende quivi la commutazione dell' ultime volontà. Ma, benchè la potestà di ciò sia opportuno che risegga in ogni Principe supremo, da che i morti non possono risuscitare a correggere le loro disposizioni quando le circostanze si variano; senza che è mero favor della legge, che l'uomo possa acquistare un dominio per cui rimanga in qualche maniera signore di quello ch'è al mondo da poichè egli non è più al mondo: nondimeno tenti in Roma questa sorte di grazie chi biasima in

ciò la soverchia larghezza, e ricrederassi. Questo è ciò che s' aspettava al regolare o la vita, o la potestà degli ecclesiastici. Aggiugnevan ammonizione, che si proibisse l' empietà della dottrina nell' Accademie. E puro in questo, sol che si lasci operare il braccio de' Pontefici, non è pericolo che per difetto de' loro Inquisitori non rimanga sollecitamente soffogato il nappello ne' pascoli del gregge cristiano.

11. Se dunque dal Soave vi fosse registrata quella scrittura, sarebbesi da lui registrata una difesa del Concilio o de' Papi; i quali a misura del possibile, hanno riformata la Corte e 'l Clero secondo il consiglio di quei savi e santi Prelati. Ma una dottrina del filosofo recata quivi; che sia rovina delle repubbliche la dispensazion delle leggi; in qualche sentimento, qual m'avviso che intendessero quei prudenti uomini, è vera; là ove presa in generalità sarebbe falsissima. Vera è intesa delle dispensazioni o sì frequenti, o sì agevoli onde rimanga viva la legge più tosto ne' volumi, che ne' costumi; perchè allora corrompesi la venerazione di essa in vilipensione. Ma falsissimo riuscirebbe quel detto, quando vietasse nelle repubbliche qual si sia dispensazione di leggi. Indissolubili per ogni evento son quelle sole che ha statuite la natura e 'l suo autore: se altre fossero parimente tali, sarebbe stato difetto del supremo Legislatore l'ommetterle, con lasciarne la provvisione al fiacco avvedimento degli uomini. Disputa il filosofo [a], se più convenga, che la repubblica sia regolata con leggi universali de' fondatori, o determinazioni dei magistrati ne' casi particolari: arreca tre vantaggi per la prima parte; i quali sono, che le leggi si costituiscono senza passione, con maturità di tempo, e da uomini di più scelta prudenza: per la seconda parte adduce, che i legislatori non possono antivedere le circostanze di tutti i successi emergenti. Ambedue l'opinioni si accorderanno in questo temperamento: che le più volte la legge universale governi; ma che in qualche occorrenza sia lecita la derogazione. Oltre a ciò, è sì proprio dell'uomo l' invogliarsi del proibito, che sempre giova formar la legge più dura di quel che il legislatore o brami o speri l'adempimento: posto ciò, l'ammollirla può farsi o comporportando le piccole trasgressioni; il che ammacca l' autorità della

a Vedi specialmente nel 3.° della Politica al capo 12, e nel primo della Rettorica al capo primo, e al capo 13.

legge, ed avvezza i soggetti a peccare: o concedendo le convenevoli e moderate dispensazioni; e ciò accresce ad un'ora e riverenza e benevolenza al superiore; e conserva l'innocenza nel suddito. Riducendo le molte in una: la giustizia senza la grazia è la misera condizion dell'inferno.

12. Ben è degno di riso intorno a questo fatto quello che il Soave aggiugne quasi accorgimento allora d'alcuni scaltri: che il Pontefice per mezzo dello Scombergo lasciasse andar una copia di quelle divisate riformazioni in Germania per dare a credere agli emuli, che si attendeva al negozio; e che poi contra il suo volere le vedesse stampate. In varie istruzioni di Paolo Terzo, i primi avvenimenti che io trovo, sono: ch'elle non si diano in iscritto, perchè immantenente comparirebbono stampate dagli eretici, e rinfacciate in ciò che potesse toccar la Corte, come succedette di quella che portò per Adriano il Cheregato a Norimberga: e non si raccontino difetti di Roma, perchè non avvenga come al Miltiz mandato da Leone al Sassone, le cui narrazioni inconsiderate e facete fra' compatrioti furono registrate come autentiche confessioni della Corte romana, e per tali rimproverate in Vormazia. Nè per altra ragione fu sempre deciso in Concistoro, che quegli ammonimenti si tenessero segreti, e si adempissero con riformazione d'opere più che di leggi. E quanto appartiene al mentovato discorso de' Cardinali, mi sono incontrato in una lettera latina del Legato Aleandro al Cocleo [a], nella quale parla così: *avrei molte cose da scrivervi intorno a' pubblici affari; ma siete cattivi guardiani del segreto. Il consiglio de' Cardinali pubblicato con l'invettiva dello Sturmio va per le mani degli uomini, avanti che da' suoi autori sia stato divulgato, o messo in esecuzione* [1]. Il che di-

1 Questa edizione dello Sturmio, a cui va innanzi una lettera di lui *ad Cardinales, caeterosque viros ad eam consultationem delectos* aspersa tutta di velenosissima maldicenza, e di eretical presunzione, fu fatta nel 1538 in Argentina nella stamperia di Cratone Milio. E questa è la sola edizione che fu messa nell'indice de' libri proibiti, appunto in grazia di quella lettera, o prefazion dello Sturmio, e non come vanamente, e contro ogni verità pretese in una sua pistola al Cardinal Guerini lo Schelhornio, per le cose nel Consiglio stesso contenute. Può vedersi l'introduzione al primo tomo del mio *Antifebbronio*, dove di ciò ho ragionato più a lungo (p. 172 segg.).

a *Da Vienna a' 16 di luglio 1539.*

mostra che la gia detta scrittura confidata a qualche Tedesco della parte cattolica per udirne suo parere; fu da lui non ben custodita, e passò alla contezza degli avversarî. Ma è accaduto con provvidenza di Dio che tali avvertimenti apparissero al mondo; acciocchè si vedesse quali erano per verità le più interiori piaghe del governo ecclesiastico ricercate con ogni cura ed esposte con ogni libertà da uomini d' incomparabil zelo e sapere: non falsità di dogmi, non depravazion di scritture, non iniquità di leggi, non politica inorpellata di santità, non baldanza di vizî, come latravano i luterani; ma soverchia condescensione nell' impunità degli errori, o nelle derogazioni a que' mandamenti a cui Lutero fece molto più ampia derogazione quando gli arse pubblicamente a Wittemberga, e liberò del tutto i seguaci suoi dall'obbligazion d'osservarli. Nè, sì come abbiam fatto aperto, riuscì quella conferenza di severi Prelati simile ad un collegio di medici e di cerusici che indarno abbia prescritte all' infermo le salutari medicine, come rifiutate poscia da lui per delicatezza, ovvero ommesse per trascuraggine. Scorgesi emendato, per quanto ha permesso l'umana condizione, tuttociò che allora fu riputato degno d'ammenda con diminuir in gran parte l' uso delle grazie a' Pontefici, e per conseguente que' due acquisti per cui soli appar desiderabile il Principato, dell'oro, e degli animi.

CAPO VI.

Andata del Papa a Nizza per fine di pacificar le due Corone. Legati da lui spediti a Vicenza. Nuova necessità di prorogar il Concilio.

1. A ricoverare i perduti vedevasi che non saria bastata l'esemplar vita della Corte senza il terrore de' Principi. L'una valeva coi popoli traviati per semplicità, l'altro richiedevasi co' Grandi sollevati per ambizione. Ed un tal terrore non poteva muoversi da due quantunque gran forze che scambievolmente s' indebolissero col contrasto. Per ciò con ogni maggiore ansietà non rifinava il Pontefice di confortare i due Re alla pace: onde presa l'opportunità della tregua che pareva un rischiaramento di nuvole per ricever la forma dell'Iride; destinò Legati [a] a trattar della concordia e del Concilio il

[a] *Sotto i 19 d'ottobre 1537 come negli atti Concistoriali.*

Cardinal Jacovaccio all'Imperatore, e 'l Cardinal Pio da Carpi al Re Francesco, appresso cui dianzi era stato Nunzio. E ne' medesimi giorni [a] mandò i Vescovi di Reggio e di Verona a ringraziare il Senato veneto per la concessione della stanza di Vicenza; ed a far gli acconci apparecchi al futuro Sinodo in quella città. Fra tanto si avea consiglio: se fosse allora convenevole che 'l Papa tosto si spingesse a Vicenza personalmente. Dall'un lato pareva ciò necessario per adempier le promesse fatte al mondo, e per autenticare l'efficace sua volontà del Concilio. Dall'altro non si vedevano preparazioni sufficienti per celebrarlo, mancando la pace: e il portarvisi la persona del Papa senza che o precedesse, o sopravvenisse il concorso de' Vescovi e degli oratori, avrebbe esposto lui a scherno con farlo apparir leggiero nell'andare, e disprezzato nel comandare.

2. Riputossi dunque miglior partito, ch' egli con premettere a Vicenza suoi Legati facesse veder che quanto era in sè non rimaneva di cominciare, ed insieme per non mostrarsi neghittoso nella fatica personale a pro' de' Cristiani si conducesse in Piemonte ed in Lombardia ov'era il Re Francesco per occasione della prossima guerra, ed onde Carlo Imperatore dovea passare per trasportarsi di Germania in Ispagna; e quivi trattasse a faccia con amendue la concordia tra loro e l' esecuzion del Concilio: il che quando potesse ottenersi di là poi tosto se ne andasse a Vicenza. Questo dunque fu deliberato nel Concistoro [b]. E per Legati del Concilio furono eletti il Cardinal Campeggio espertissimo in quegli affari, il Cardinal Simonetta gran Canonista, e 'l Cardinal Aleandro, nel qual era eminente non men la teorica che la pratica, e che sette dì prima era stato promosso a quella dignità: onde nello stesso Concistoro in cui fu deputato alla Legazione, si fecero le due cerimonie solite a separarsi in due Concistori distinti co' nuovi porporati, di chiudergli e d' aprirgli la bocca. Indi a tre giorni il Pontefice si mise in cammino per Nizza; ove sperava di tirare a colloquio i due Re: giunto in Piacenza, ebbe lettere da' Legati di Vicenza, che ivi non compariva alcun Vescovo. Onde per sottrarre al dispregio l'autorità sua e dei suoi Legati, che dovevano secondo l'intimazione far tra cinque dì la pubblica entrata in quella città, ed aprire il Conci-

a A' 8 d' ottobre negli atti Concistoriali.

b A' 20 di marzo negli atti Concistoriali.

lio; determinò in Concistoro [a], che l'aprimento s'intendesse prorogato a quel giorno ch'egli fosse per dichiarare; sì che avanti questa dichiarazione per niente si potesse intender aperto: e ne promulgò sua Bolla [b], avvisandone frettolosamente i Legati, acciocchè s'astenessero da ogni solenne azione [c].

3. Proseguendo il viaggio, parlò con Cesare a'18 di maggio presso a Savona; indi col Re fuor di Nizza. E quivi tenne un Concistoro, in cui per incalzare più assiduamente il negozio, creò a nome del collegio tre Legati volanti che andassero or all'un, or all'altro Principe. Questi furono i Cardinail Cupis Decano, Ghinucci, e Cesarini. Si trattenne il Pontefice in que' contorni per un mese; passando a trattar ora col Re, ora con Cesare. Non potè conchiuder la pace, ma fermò tra loro una tregua di dieci anni, senza impetrar però mai che venissero a ragionamento insieme. Benchè ciò seguisse poscia ad Acquemorte dopo la sua partenza; ponendosi prima volontariamente il Re in mano di Cesare, con passare ad incontrarlo in una barchetta nelle sue navi; ed indi Cesare in mano del Re nella Terra per due giornate. Fu ciò con vicendevoli dimostrazioni d'amore, e con significazioni date da Carlo di voler soddisfare a Francesco e pacificarsi con lui; e altresì con promesse rendutegli da Francesco d'aiutarlo a ricondurre nella diritta ubbidienza gli eretici, e a discacciare il Turco: sopra che fu ivi trattato dal Cardinal di Loreno e dal Contestabile Memoransì per la parte del Re e dal Couos e dal Granvela per quella di Cesare; accordandosi che fra i nominati Ministri e fra gli Ambasciatori delle due corone si continuasse il negozio senza nuovi parlamenti o altra strepitosa apparenza: e che il Re facesse intender a' disviati dalla fede, ch'egli era in buona amistà con Cesare; e gli esortasse con efficacia al riducimento da farsi con l'autorità Pontificia. Tutto ciò [d] scrisse da Acquemorte, e confermò da Vagliadolid l'Imperatore al Re Ferdinando.

a *A' 23 d' aprile 1538 come negli atti Concistoriali.*

b *La qual comincia* Romanus Pontifex, *sotto la stessa giornata.*

c *Quest' ordine giunse a Vicenza a' 28 d' aprile, come appare dalla risposta del Card. Aleandro al Cardinal Ghinucci Segretario de' Brevi.*

d *Ne mandò la copia al Papa il Legato Aleandro da Vicenza sotto i 2 di novembre 1538.*

4. Ma quell'amorevole conferenza immantenente significata al Pontefice da' suoi Nunzî come un sigillo d' amicizia contratta pe'conforti paterni della Santità Sua; non bastò ad allettare l' accorto vecchio con fiducia di stabil pace tra que' due Principi: i quali [a] e da' fisici, e con maggior fondamento ancor da' politici eran riputati d' impossibile riconciliazione. E il vero si era, che a quel colloquio aveva [b] condotto Cesare non tanto l' elezione, quanto la fortuna sbattendo le galee dapoi che s' era accomiatato dal Pontefice per Barcellona: nè per altro vi si piegò allora più di leggieri, che avanti alla partenza del Papa, se non perocchè in tal modo riusciva un ufficio scambievole di cortesia senza legame di patti; là dove nell' altro caso vedevasi egli stretto dalla presenza di sì venerabil mezzano a solennizzarlo con obbligarsi alle condizioni che richiedevagli il Re, e a cui lo consigliava il Pontefice per quiete universale. Non lasciò tuttavia il Papa di darne conto lietamente al Concistoro [c], e di farne pubbliche feste e renderne solenni grazie a Dio; perchè il mostrar di credere o di non credere una cosa è interpretato dagli uomini per effetto di desiderio o d' abborrimento.

5. Due imputazioni in questo luogo dà il Soave a Paolo Terzo. L' una tratta da qualche scrittore [d] di que' tempi è, che il suo fine in cotal viaggio fosse non tanto la pace del cristianesimo, quanto l' impetrazion di Milano per la sua famiglia, rendendone l' omaggio ad amendue le corone. Io a parlar con libertà, m' avviso che 'l Pontefice volentieri avrebbe ciò conseguito, parendoli di ritrovarvi congiunto e il vantaggio del proprio sangue a cui era affezionatissimo; e 'l pro' comune con sedare per questa via le discordie, e costituir quello stato in un Italiano. Ma ben posso dir francamente, che avendo lette le più riposte memorie di quegli affari, sì come sono l' istruzioni che diè Paolo a' suoi Nunzî o Legati, ed al medesimo Cardinal suo nipote mandato una volta a Carlo, e l' altra ad amendue le corone; e le lettere che suc-

a Lettera del Legato Aleandro da Vicenza al Papa 11 d' agosto 1538.

b Giambattista Adriano nel 2.° libro dell' istoria.

c A' 29 di luglio 1538, negli atti Concistoriali Diario di Biagio da Cesena 5 d' agosto del 1538.

d Giambattista Adriano nel libro citato, ed altri.

cessivamente scrivevansi di proposte e risposte ; ed essendosi quivi da me veduti i trattati dal Pontefice introdotti per beneficio della sua Casa ; non vi ho trovata pur una linea la qual tendesse all'acquisto di Milano, eziandio in circostanze più acconce delle presenti : quali erano dopo il matrimonio d'Ottavio Farnese con Margherita d'Austria , e così quando una tal concessione di Cesare sarebbe venuta in grandezza di sua figliuola , e in utile de' suoi discendenti. Anzi leggo , sempre ingiugnersi dal Papa ad ogni Ministro ed al nipote medesimo, ch'essendo necessaria la pace per resistere al Turco , e per umiliare gli eretici ; e non potendosi ella ottenere senza dar Milano a Francesco ; pregassero e scongiurassero l' Imperator d'offerir questo magnanimo sacrificio alla salvezza del cristianesimo ed al ben della religione. Ma ove pur si voglia dar fede a chi senz'altra notizia, che di opinion popolare sempre credula del peggiore , tien che Paolo macchinasse di procacciar Milano pe' suoi ; non potrà negarsi almeno che egli seppe dominar tant'alta cupidità sì fortemente , che operò da miglior Padre universale , che particolare. Imperocchè ben vedea , che l'unica strada per ottener Milano da Cesare , in cui balìa stava il darlo come di colui che n'era insieme il possessore e 'l Sovrano ; sarebbe stata il partirsi da quella egualità di cui tanto si querelavan gli Austriaci. Chi si ferma egualmente nel mezzo fra due nemici , può sperar ben sì quiete da amendue , ma non benefici segnalati da verun di loro : anzi, come la passione inganna il conoscimento , o 'l tiepido alla man calda par freddo , alla fredda par caldo ; così l'eguale e 'l fisso nel mezzo a ciascuna delle parti divien sospetto quasi parziale dell'altra. E ve n'era l'esempio in Clemente, che col gittarsi tutto a Cesare avea conseguita Fiorenza.

Se poi tante Legazioni , tante spese, tanti uffici , tanti viaggi, e tanti effetti che da quelle diligenze si trassero, son poco a persuadere , che Paolo Terzo avesse studio di pace e di religione ; è indarno qualunque travaglio per acquistar buona fama in terra.

6. Ma in questo fatto io posso abbatter l'accusa con un testimonio oculato superiore ad ogni eccezione ; il cui detto non potè rimaner ignoto al Soave , e che per conseguente il convince d'una fraudolente malignità. Non lesse per avventura egli la relazione di Niccolò Tiepoli che fu mandato Ambasciatore dal Senato veneziano a tutto quel trattamento, e che promosse con ogni studio per volontà della sua Re-

pubblica il maneggio della concordia, e fu partecipe d'ogni arcano? Ora il Tiepolo nel racconto a accuratissimo ch'egli ne scrisse, non pur non accenna mai che il Pontefice procurasse Milano per la sua Casa, ma riferisce, com' egli con somma efficacia s' ingegnò di persuadere all' Imperatore, che il concedesse al Duca d'Orliens. La difficoltà insuperabile fu, che là dove l' Imperatore voleva, che l'effetto di quella concessione si ritardasse tre anni, fin che la nipote fosse in età di congiungersi al Duca; eleggendo frattanto un depositario suo confidente, o ricevendo dal Re aiuti contra 'l Turco, e favore contra i protestanti; il Re per opposito non si fidava di comperar le speranze d'un tal acquisto col suo presente dispendio, e col presente discioglimento da' suoi amici. E dall'altro canto Cesare non si fidava di comperar le speranze del promesso aiuto e favor francese con la presente perdita di Milano. Fra queste arduità inespugnabili per l'una e per l'altra parte dice il Tiepolo, che Paolo III. mostrò sì gran zelo del ben comune, ed una sincerità così libera, paterna e cristiana; che sgombrò dagli animi d'ambedue que' Principi qualunque vapor grosso di sconfidanza conceputa per addietro verso di lui, convertendola in una somma confidenza: e afferma che 'l Pontefice per la ardente brama di questa pace divorò e tutti i disagi del corpo, vecchio e cagionevole, e tutti gl' incontri della maestà non ben riverita; particolarmente dal Duca di Savoia: il quale avendogli promesso il Castello di Nizza affinchè egli vi alloggiasse e vi ricevesse a parlamento le due Corone; se ne ritrasse poi su 'l fatto per gelosia che gli dava l' introduzione della milizia forestiera. Onde Paolo non volendo entrare per altro modo nella terra, sofferse d' albergare in un monistero fuori di Nizza. Il qual incomodo del Pontefice e del trattato, dico il Tiepolo, che agevolò poi la conchiusion della tregua lunga ricusata innanzi da Carlo; siccome la breve si ricusava da Francesco: perciocchè alla lunghezza di essa ripugnava dianzi Cesare per amore del Duca, il quale frattanto rimaneva privato delle terre occupategli da' Francesi: ma veggendo poi egli, che l'autorità sua non era stata valida per impetrar dal Duca quella conveniente soddisfazione al Pontefice, come s'era confidato di potere, e avea dichiarato di volere, deliberò scambievolmente di concedere al piacimento, e

a Nell'Archivio de' signori Barberini.

all'autorità del Pontefice la conclusion della tregua lunga senza risguardo all' utilità del Duca [1].

7. La seconda imputazione data a Paolo dal Soave in questo fatto è intorno al Concilio. Per intendimento della quale si dee sapere, che avendo il Papa ricercati que' Principi di mandarvi presentemente i Prelati ch'erano in lor comitiva, e poi tosto gli altri de' regni loro; amendue chiesero dilazione, allegando, che nè conveniva che i primi imprendessero soli un' opera così ardua, nè i secondi erano in termine prossimo di venire. Onde il Pontefice nuovamente prorogò il Concilio di Genova [a] fin alla pasqua futura con esprimere, che 'l faceva in grazia sì di Cesare e del fratello, come del Re cristianissimo: per tal modo sottraendosi alla calunnia di schifare il Sinodo quasi pericoloso alla monarchia papale: e dichiarò, che per tutto questo non s' intendea derogato alla Bolla precedente fatta in Piacenza. Significandosi con ciò, che quantunque fin alla pasqua si dilatasse la prorogazione; non però venendo la pasqua si riputasse aperto il Concilio senza espressa dichiarazione del Papa; quando per varî accidenti potea succedere, che nè pure allora mettesse a bene d'aprirlo.

8. Or il Soave qui riferisce, essersi Paolo sì prontamente piegato a quella richiesta de' due Principi, che parve non tanto di condiscendere al desiderio altrui, quanto di soddisfare al suo proprio. Ma in ciò similmente il palesa mendace la relazion del Tiepolo: il quale non che ciò racconti, mostra il contrario, là ove narra, che proponendosi tra le condizioni della pace, che 'l Re di Francia concorresse al Concilio; non volle ei farlo ad istanza di Cesare, ma sì bene in grazia del Papa. E se Paolo non fu duro alla concorde loro petizione sopra l' indugio del convocarlo, non intendeva il Soave che è azione di molto senno per mantenersi e l'autorità, e la benevolenza, non esser restio a ciò che non è in poter nostro impedir contra voglia del petitore, quando non si spera di rimuover lui dalla petizione? Che altro sarebbe stato nel Papa il fissarsi allora nel-

1 L'autorità del Tiepolo ha costretto anche il Muratori *(all'anno 1538)* a riconoscere, che i veri motivi del viaggio di Papa Paolo furono quelli, che va divisando il Pallavicino, e non *come la gente maliziosa, di allora ed altri ancora di poi* (tra questi oltre il Soave dee porsi il suo chiosatore Courayer) *si figurarono l'ingrandimento di Casa Farnese.*

a In Genova a' 28 di giugno 1538 come negli atti Concistoriali.

la subita esecuzion del Concilio, salvo un far vedere che in questo egli aveva una potestà imponente; e spigner que' Principi ad operare con manifesta sua ripugnanza ciò che domandavano allora da lui per grazia? E forse una tal grazia non era convenevole? Sentiamone le ragioni che 'l Papa ne arrecò nell' informazione [a] inviatane a' suoi Legati.

La prima fu, che que' Re affermavano sè volenterosi d' intervenirvi; ma dicevano ch' essendo stati lungamente lontani dalle loro reggie per cagion della guerra, conveniva che tornassero ivi per qualche tempo, a fin d' aggiustar molti affari.

9. La seconda fu, ch' essendosi fra loro conchiusa tregua solamente, e non ancor pace; della quale rimaneva vivo il trattato con accordo che ambedue mandassero lor Ambasciatori a Roma ove il Papa ne fosse mezzano; riputavasi bene d' attenderne la riuscita; perciocchè fermata la pace, senza fallo il Concilio sarebbesi celebrato con più solenne frequenza, con più limpida sicurezza, con più abbondevol frutto.

La terza, che soprastando l' urto poderoso del Turco per soggiogar tutta l' Ungheria, conveniva opporglisi col sommo delle forze: sì che i Vescovi sì di Germania, sì di quel regno, e quei specialmente che possedevano signoria temporale; si ritrovassero alla difesa; e per conseguente una porzione sì nobile di mitrati non poteva in tal tempo venire al Concilio.

La quarta, che le molte ed acerbe discordie fra i signori d' Alemagna rendevano allora difficile ed importuna la ranuta: ond' era miglior consiglio aspettar che si componessero: di che Cesare e Ferdinando aver assai fondata speranza.

Ultimamente, che avendo soggiornato i Legati già per due mesi a Vicenza, non eravi comparso alcun Vescovo, nè appariva segno prossimo di lor venuta: il che dimostrava non solo utile, ma necessaria la dilazione.

Sembrano queste ragioni forse di piccol conto? Ma dimentichiamole tutte. Non era molto che le tre principali corone s'accordas-

a Questa scrittura è in un libro dell'Archivio Vaticano lasciato dal Cardinal Aleandro intitolato Literæ Italicæ ex legatione mea tertia Germanica: *nel qual libro son registrate parimente tutte le scritture e lettere scritte dall'Aleandro che si citeranno appresso.*

sero in tal domanda? Chi più di Carlo aveva desiderato il Concilio? Con qual importunità, possiam dire, non aveva egli stimolati i Pontefici a convocarlo? A chi pareva che rilevasse più che a lui attener ciò che avea promesso a tanto ardentissime istanze di tutta Alemagna? Da ch' egli dunque ne richiedea la dilazione, si rendeva indubitabile o l' impossibilità o la sconvenevolezza di ragunarlo in quel tempo. E videsi [a] che i Tedeschi sì avidi per addietro d' un presto Concilio, in quell' occorrenza non ebber pure una lingua che si lagnasse della prorogazione.

CAPO VII.

Censure e privazioni promulgate dal Papa contra il Re d' Inghilterra.

1. Avevano sin' allora trattato i Pontefici col Re d' Inghilterra come con corpo putrido sì, ma dilicato, che dovesse curarsi con medicamenti leggieri; i quali solo aiutassero, non violentassero la natura; ed agevolassero i benefici del tempo. Ma l' esperienza avea consumate già le speranze, e così anche i timori: veggendosi com' egli non tralasciava alcun atto ostile che potesse nascere in pensiero, contro la Chiesa. Avea fatte crudelmente troncare le due teste più venerate nell' Inghilterra, il Cardinal Roffense, e Tommaso Moro, alzati da lui ne' tempi del suo lodato governo ai più alti grandi. Il titolo di lor fellonia era il non aver voluto adorare questo Nabucco, riconoscendolo un Viceeristo in quel regno. Avea bagnati i patiboli col sangue delle più egregie matrone, dei più esemplari religiosi, de' più eminenti letterati. Contra il Cardinal Polo; che oltre all' essergli congiunto in affinità, era un agnello di mansuetudine ed un composto d' ogni virtù, aveva imperversato sì atrocemente, che, non sazio delle persecuzioni da noi raccontate, quand' egli da Parigi s' era ricoverato in Cambrai, aveva offerte a quel Senato molte migliaia di soldati a guerra finita, se gliel dava in potere. E soprastava al Polo gran rischio di vita, se non gli fosse stato angelo di custodia il buon Cardinal di Lie-

[a] *Varie lettere dell' Aleandro Legato; e del Mignanelli Nunzio in Germania.*

gi. Mise a ruba le Chiese, profanati i conventi, sbandite le religioni, il nome del Papa trattato con solenni esecrazioni più orrende che quel di Lucifero. Quand'egli intimava il Concilio, subito usciva una invettiva del Re contra un tal Concilio come sacrilego, come tirannico [1]. S'egli per necessità il prorogava, scoppiava un'altra invettiva, ove le ragioni di quella prorogazione si condannavano come frodi. In breve, non potrebbe trovarsi un animo più simile del suo a quello del Soave in lacerar ogni azion de' Pontefici, in dipingerli co' tizzoni dell'Inferno, in odiar il Vicario di Cristo, quanto il diavolo odia Cristo.

2. Precipitò finalmente a quel sommo dell'empiezza che parve abbominabile anche a' gentili, nè scusabile eziandio nel furor dell'ira, e contra un recente nemico: e pur egli l'esercitò ad animo riposato (se quell'animo dall'interne furie aveva mai posa) e contra un antico Santo: ciò fu l'incrudelir ne'cadaveri: e perchè s. Tommaso Vescovo di Canterburi avea sofferto il martirio in difesa della dignità ecclesiastica, resistendo ad Enrico secondo; là dove questi poi adorò le ossa del Martire, e con umilissime penitenze l'invocò a perdonarli dal cielo; Enrico VIII. fece abbruciar quell'ossa dal manigoldo; fe' sommerger nel fiume le ceneri: ed infamò con formato processo e con solenne sentenza, come d'un ribelle quell'adorata memoria; confiscandogli in luogo de' beni gli ornamenti del Tempio che per gl'illustri miracoli operati in quattrocento anni avevagli consagrati la devozion de' fedeli. Diè conto il Pontefice di sì gravi enormità in Concistoro [a] a' Cardinali quel giorno stesso che ivi trattò sopra la disegnata riformazione: e deputò una scelta dei più riputati per deliberare su questo fatto: i quali furono Ghinucci allora segretario de' Brevi, Campeggi, amendue periti dell'Inghilterra, Contarino segnalato per ogni qualità e addottrinato nella prudenza dalla suprema scuola della sua patria, e Caraffa pregiatissimo per zelo e per senno, e pratico nelle Corti reali, specialmente in Londra.

1 Non voglio a questo proposito lasciar qui di dire, che quando nel 1536 fu intimato il Concilio in Mantova, il Parlamento e il Re d'Inghilterra pubblicarono un' invettiva contro del Papa, che col titolo: *Regis Senatusque Angliæ de Concilio Mantuæ celebrando sententia*, trovasi nella *Biblioteca Bremense (Class. V. p. 507.)*.

a A' 23 d'ottobre, come negli atti Concistoriali.

3. Faccia sua ragion ciascuno, se il risentirsi di tanti oltraggiosi misfatti contro la Sede Apostolica, alla giustizia, ed al Cielo, dopo tanta moderazione e lentezza, con tanti consigli, fosse un *perdere la prudente pazienza*, come parla il Soave. I Cardinali giudicarono, che si dovesse procedere contra Enrico alle più rigorose condannazioni altre volte usate da' Romani Pontefici, cioè alle censure, alla privazione del regno, ed a vietare a' cattolici il commercio con lui e coi suoi partigiani. E così fu posto in effetto [a] per una Bolla sotto i 17 di dicembre dell' istesso anno; mandandosi privatamente il Cardinal Polo a Cesare ed al Re Francesco per infiammarli a troncar col Re qualunque comunicazione de' regni loro, e per informarli sopra i bisogni dell' Inghilterra [1].

4. Applaudendo il Soave a tanta impietà d'Enrico, scrive che riuscì più molesto al Pontefice il culto levato a s. Tommaso, che l' impugnata potestà in lui di convocare il Concilio; perchè il privare un canonizzato dal Papa de' sacri onori, era palesare un grand'arcano. Ma questo motto comprende in sè molti errori incorporati in un misto col sugo amaro della malignità. Primieramente un Principe il quale nega al Papa l'esser Capo della Chiesa, e ne fa Capo assoluto sè stesso nel suo reamo, come avea fatto Arrigo sin a quell'ora; senza dubbio li toglie assai più che l' autorità di canonizzare i Santi, togliendogli essa con tutto il resto della sovranità pontificia, e riducendolo alla condizione d' un semplice Vescovo. Secondariamente l' impugnar nel Papa il Primato e la potestà d'adunar Concilî Ecumenici, si dannava fin in quel tempo dalla Chiesa Romana come eresia che distrugge i fondamenti della fede ma non si dannavano dalla medesima Chiesa per eretici quegli autori che affermavano, potersi errar dai Pontefici nelle canonizzazioni, come in materie di mero fatto: sentenza che avea tenuta nei suoi stampati libri pur dianzi il Cardinal di Gaeta; benchè si dannasse per temerario e per empio chiunque affermava, essersi errato in questo o in quel caso particolare. Vera cosa è, che una cotal sentenza è rifiutata; giudicandosi che appartenga all' assistenza da Dio sempre usata

1 Se però non riuscisse loro di richiamare il Re inglese a' suoi doveri. Anche su questa privata legazione del Polo va malignando al solito lo Scheihornio: ma il Cardinal Querini nelle Animadversioni alla costui lettera (*P. Ep. II. p. XXI. e seg.*) toglie alla maldicenza ogni pretesto.

a *Lettera originale del Cardinal Farnese all'Aleandri 8 di gennaio 1539.*

verso la Chiesa il non lasciarla ingannare in un fatto di tal momento. In terzo luogo, non s' accorgeva il Soave, che il condannar la memoria di san Tommaso per titolo che avesse contrariato alla sovranità reale sopra l' ecclesiastica; tirava in sequela il condannar quella di s. Ambrogio, perchè osò d'esercitar potestà sopra l'Imperator Teodosio; e quella di s. Giovanni Crisostomo, perchè similmente operò da superiore contra l' Imperatrice Eudossia: e finalmente, che s' è lecito ad un Re spoliar dalla venerazione un Santo particolare adorato concordevolmente per molti secoli dalla Chiesa; il medesimo potrà farsi di ciascun altro Santo; e così potranno abbattersi tutti gli altari de' Santi, calpestarsi tutte le loro reliquie, venerar solo in genere ed in confuso que' beati spiriti, quali ei si sieno, che sono in cielo?

5. Oltre a ciò pare al Soave di schernir l' imprudenza di Paolo Terzo in questa deliberazione con un grande argomento, quand'egli aggiugne, che l'evento palesò qual conto se ne facesse. Ma la sciocchezza di simil beffa si è da noi già mostrata nel libro precedente [a]: quasi che fosse maggior senno il lasciarsi conculcare senza resistere, che 'l combattere con dubbio della vittoria. Derida egli con simigliante discorso Filippo Secondo che privò per sentenza come fellone il Principe d'Oranges tanto minor del Re d'Inghilterra; e pur l'evento palesò qual conto se ne facesse. Derida i passati Re di Francia, i quali sì spesso privarono d' ogni dominio come ribelli i Signori lor sudditi; e poi convenne riconciliarglisi, consentendo lor vantaggiosissime condizioni. Chi è sì stolto che si figuri nel Papa, come l' autorità di Cristo, così l' onnipotenza di Cristo? I fulmini stessi del cielo non sempre uccidono i malvagi: ma ben sempre gli spaventano, perchè talora gli uccidono. Nè le confederazioni seguite poi fra i cattolici potentati ed Arrigo provano disprezzo di quella pontificia sentenza, come arguisce il Soave; non essendosi allegata da loro la nullità di essa, ma l'estrema necessità, dalla quale s'avvisavano di ritrovarsi angustiati quando con lui s' unirono in lega. Comunque si fosse, certo è, che questi risentimenti de' Papi, benchè talvolta non faccian piaga; non son però divenuti spregevoli a verun cristiano Monarca; ed alcuno maggior del Re d' Inghilterra

a Cap 15.

non si è potuto fermar la corona in fronte senza prima umiliarla al Romano Pontefice.

6. Nè in quel tempo era temeraria in Paolo Terzo questa fidanza: perciocchè alle civili sollevazioni de' cattolici contra quel Re disumanato, vi concorrevano primieramente l'approvazione espressa d'amendue i Re, come ricordò il Cardinal Farnese Legato al Granvela [a]; secondariamente ancora le promesse di Cesare [b], e le speranze date dal Re Francesco, sì come testifica pure il Soave: le quali non furono simulate; perciocchè dopo la Bolla egli offerse di levare il suo Ambasciatore dall'Inghilterra in una stessa mattina che Cesare ne levasse parimente il suo; e d'assalir quell' isola con giusto esercito, ove l'Imperatore col Re di Scozia vi concorressero, a fine di partirsi tra loro poi la conquista, o di crearvi un Re nuovo. Anzi ho trovato, che senza tal fondamento il Pontefice non volle procedere: imperocchè avendo egli significato al Re Ferdinando tre anni prima il risentimento ch'ei divisava contra ad Arrigo per l'ingiuria fatta alla zia ed insieme alla prima Sedia, quegli rispose [c], che il pensiero gli parea convenevole alla giustizia della causa, alla contumacia del Re ed al zelo del Pontefice: e ch'egli quanto era in sè, desiderava di servir Sua Santità nell'esecuzione, come la ragione richiedeva: ma che però non potea con piena franchezza approvarlo, finchè non sapeva intorno a ciò la mente di Cesare; e 'l Pontefice s'arrestò mentre questi fu imbarazzato nelle guerre turchesche, o francesi: ma veggendolo poi sbrigato d'amendue, e convenendo egli, e il Re di Francia [d], e 'l Re de' Romani a mostrarsi pronti di levar il

a Lettera da Toledo del Cardinal Farnese a' 20 di gennaio 1539 a Paolo Terzo.

b Sommario di lettere scritte di Francia sotto i 21 di gennaio 1539 da Latino Giovenale messo straordinario del Papa scritte al Cardinal Farnese da lui mandate al Cardinal Aleandro e postillate di mano di questo: e sono nell'Archivio de' signori Borghesi.

c A' 5 di settembre 1535.

d De' due primi appare da una lettera originale del Card. Farnese al Cardinal Aleandro sotto i 17 di dicembre 1538 che è nell'archivio de' signori Barberini: ed il terzo da una lettera del Cardinal Aleandro Legato, e di Fabio Mignanelli Nunzio al Re Ferdinando, scritta da amendue insieme al Cardinal Farnese sotto i 20 di novembre 1538.

commercio ad Enrico per adempimento della pontificia sentenza; troppo infingardo sarebbesi fatto riputare se non tentava l'impresa: ed ora ognuno il biasimerebbe, che per fiacchezza di cuore non avesse ardito di sanar la cancrena col fuoco, e salvare un sì nobil regno dalla putrefazione. Per certo non meno a' corpi civili che ai naturali s'adatta l'insegnamento del fisico: ne' mali estremi volersi anzi adoperare un dubbio medicamento, che nullo.

CAPO VIII.

Legazione del Cardinal Aleandro in Germania per comporre le discordie della religione.

1. Cesare e'l Re Ferdinando ch'aveano sin'allora chiesto con sommo ardore il Concilio quando i Pontefici se ne mostravano rattenuti; allora che venivasi all'opera, chiariti di non poter per esso quietare gli eretici, miravano con quell'evidenza che recano gli oggetti prossimi, la verità delle contrarie ragioni proposte loro al pensiero già da Clemente; le quali in sua vita non ebber peso, come riputate d'autore passionato per suo vantaggio: errore assai frequente negli uomini, che non intendono, doversi di tal Consigliere non già credere all'autorità; ma sì udire e ponderare gli argomenti; perchè l'interesse che fa cieco in veder le verità contrarie, fa insieme Argo in rinvenire le favorevoli: onde i più sodi fondamenti che porti al giudice l'avvocato, son quelli ch'egli ascoltò dalla voce dell'interessato litigatore.

Prevedendo essi però [a] dal Concilio, non la riconciliazione, ma la condannazion degli eretici, e da questa temendo più tumultuosi scompigli, si rivolsero tutti all'arti della concordia. L'Imperatore ne parlò al Pontefice in Villafranca, ove fra loro fu convenuto, che s'inviasse Legato nella Germania il Cardinal Aleandro [b], in cui l'abilità ed era maggiore che in altri, e più conosciuta da Carlo. Ma

a Lettera del Morone Vescovo di Modena, Nunzio in Germania, al Cardin. Farnese sotto i 2 di giugno 1538 e da lui comunicata al Card. Aleandro: nell'Archivio de' signori Barberini.

b Contiensi nella lettera scritta da Carlo V. al Re Ferdinando sotto i 12 di settembre che citerassi appresso.

perchè il mandar a titolo di trarre [a] ad accordo i luterani sarebbe stato un pascere in essi l'orgoglio, abbassar la maestà del Pontefice, ed alzar quella merce di cui si mostrasse così gran voglia; fu preso acconcio dal Papa in Lucca nel suo ritorno, di consegnarli tre Brevi: l'uno [b], quasi accidentale e secondario, per la conversion de' Boemi; sopra la quale s'era trattato; e s'erano spedite le facoltà dal Pontefice un anno prima al Nunzio Morone; e della qual poi venne tosto il Legato in disconfidenza. L'altro principale, e che dava il titolo alla Legazione per gli affari dell' Ungheria, ciò era sì per condurre a fine la pace non ancora solennemente stipulata fra 'l Ferdinando e 'l Re Giovanni, come per metter ivi in assetto il governo delle Chiese, i cui Vescovi non erano ancora confermati dal Papa; e per salvarla dalla peste di Lutero, e dalla tirannia del Turco: il terzo per la concordia co' luterani; il qual Breve [c] si tenesse occulto finchè spuntasse speranza di felice riuscita. Di questa Legazione che durò un anno; è stata grave negligenza del Soave il non dir parola.

2. Benchè [d] all' elezione dell' Aleandro applaudisse dapprima il Re de' Romani, ed accogliesselo con grand' affetto ed onoranza; tuttavia sospinto a ciò da' suoi Consiglieri; molti de' quali eran men religiosi del lor Signore; fece qualche significazione in Roma per mezzo dei suoi Agenti, e forse anche del Nunzio Morone, che l' Aleandro non era strumento acconcio per la concordia, come odioso a' luterani per le contese precedenti e per l'editto di Vormazia, fulmine lavorato dalla sua fucina: e non meno come di natura focoso, più atto per duellante, che per paciere. Anzi era occorso, che nella penultima promozione avendo in animo il Pontefice d' esaltarlo, ne fu trattenuto con darglisi a vedere che ciò riuscirebbe molesto al Re Ferdinando per la malavoglienza che s' era concitata l'impeto di quell'uomo in esasperare gli umori della Germania. Il che risaputosi allora da Ferdinando,

[a] *È in una istruzione mandata al Poggi Nunzio di Spagna dal Card. Farnese a' 12 d'ottobre 1538 e comunicata al Legato Aleandro e l' istruzione data allo stesso Aleandro è in un libro d' istruzioni nell' Archivio Vaticano.*

[b] *Sotto i 14 di luglio 1538.*

[c] *Lettera dell' Aleandro da Vicenza a' 14 di luglio 1538 a Giovanni Bianchetto ministro del Card. Ghinucci; ed altre molte poi al Papa ed al Card. Farnese.*

[d] *Lettere del Nunzio Morone al Card. Aleandro sotto i 2 d'agosto, e 3 di settembre 1538.*

se ne rammaricò forte, e notificò per sue lettere [a] al Papa la falsità di tal presupposizione, l'amore ch'egli portava a quel gran Prelato, la grata ed onorevol memoria che ne rimanea nel cuor de' Tedeschi, e'l gaudio ch'egli e tutta la nazione riceverebbono di vederlo sollevato a' primi Seggi della Chiesa. In questo senso avea scritto ancora più volte all'Aleandro sopra l'inclinazione del Re e degli Alemanni verso i suoi avanzamenti il Nunzio Morone. Sì che tal contrasto avvenne al Legato quanto più improvviso, tanto più amaro: e temè, che il Papa come intento più al pubblico ben dell'affare, che alla privata riputazion del Ministro [b], lo richiamasse, sostituendogli alcun altro. Nè mancò egli a sè stesso, mandando al Pontefice le copie sì della lettera regia altre volte scritta a Sua Santità, sì delle testificazioni iterate venute dal Nunzio (ch'ei sospicava [c] in cuor suo per nutricator di questi concetti) sopra quanto egli fosse gradito a quella nazione: onde arguiva, la tempesta presente non poter nascere se non oda calunnie de'perversi Consiglieri, de'quali era circondato quel religiosissimo Re; o da volontà che 'l trattato non fosse in man di persona eminente in grado, e profonda in sapere; ma di qualche trivial commessario deputato da Roma, il quale servisse d'una mera apparenza, e si lasciasse condurre a ciò che stimasser diritto i politici secondo le umane misure. Perciocchè l'origine di quel maneggio era stata in Ferdinando il desiderio [d] del sussidio da prestarglisi per gli Alemanni contra i Turchi; il quale gli era negato sì da'cattolici, perchè allegavano il bisogno di star muniti contra gl'insulti de' luterani; sì dai luterani, perchè scusavansi colla temenza d'esser molestati e dalla fazione cattolica, e dall'Imperatore: onde il Marchese di Brandeburgo avea proposto, che si venisse a una pace, concedendo a' luterani la comunione sotto amendue le specie, il matrimonio de' sacerdoti, e altre soddisfazioni di libertà da semplici divieti ecclesiastici non ripugnanti alla fede.

3. Ricordava il Cardinale fuor di iattanza, che di tutti i Mini-

a *Da Vienna a'3 di febbraio 1537.*

b *Nelle lettere sopracitate.*

c *Postille di mano del Card. Aleandro alla copia della sopracitata lettera.*

d *Appare dalla citata copia della lettera del Nunzio Morone scritta al Card. Farnese a' 2 di giugno 1538.*

stri adoperati dalla Sede Apostolica in questa causa, niuno avea raccolto buon frutto, se non egli, col temperamento opportuno di modestissima pazienza, e di vivacissimo ardore nella Dieta di Vormazia; ove prevalendo a tante contraddizioni avea espugnata dalle mani di tutti i Principi ed ordini dell' Alemagna la miglior arme che ad un'ora potesse trafigger l' eresia, e guernir il Pontificato. Ch' egli in tanti anni s' era sempre contenuto dall' inasprire i luterani con invettive; le quali uscite dagli altri cattolici, più zelanti che circospetti, avean con la bile fatta infistolir la scissura. Che nella Dieta d' Augusta, a cui egli per impedimento di malattia non fu inviato; quando la vicina speranza d' accordo cominciò a turbarsi, Melantone sospirava: *Deh fosse qui l' Aleandro, col quale io so, che ci sortirebbe di convenire!* Che l' escluder un Prelato dotto ed intero da' conventi di religione per titolo ch' egli sia in abborrimento de' traviati, non era conforme agli esempi della Chiesa approvati dal successo; imperocchè con un simigliante colore si ragionò di tener lontano Atanasio dal Concilio Sardicese: e pur i Padri ripugnarono alla sua esclusione con tal fermezza, che più tosto lasciarono quindi partirsi settanta Vescovi Arriani: e la presenza di quell' uomo cagionò che nella Chiesa Occidentale sieno rimasti i veri canoni del Concilio Niceno, e la vera sposizione della dottrina cattolica, per confessione de' medesimi Greci nostri avversari.

4. Queste difese dell' Aleandro erano più vigorose che necessarie; perciocchè [a] gli uffici di Ferdinando per rimuoverlo da quel negozio nè furon gagliardi, nè lunghi.

Entrandosi nel trattato [b], i protestanti che s' eran raccolti in Eysinac, richiesero che Ferdinando mandasse un assoluto potere negli Elettori Palatino e Brandeburghese: ma questi erano i men fidati fra quei della parte cattolica; il primo come amareggiato verso il Pontefice per la repulsa data al fratello sopra la Coadiutoria d' Eystat, quantunque con rispetti sì ragionevoli, che il Re Ferdinando commendò la determinazione per santa: e 'l secondo vacillava nella fede, come narrossi: talchè non solo il fratello era

a Lettera dell' Aleandro al Papa da Linta 14 di settembre 1538.

b Lettera dell' Aleandro al Papa primo d' ottobre, e 2 di novembre 1538.

palese luterano; ma lo stesso Elettore permetteva fra suoi popoli la libera predicazione di quella Setta. Non potevasi contuttociò allegar questa diffidenda, affinchè il palesato sospetto non gli rendesse tali, quali si sospettavano: onde il Papa nel Breve dell'Aleandro sopra la concordia lodava il Brandeburghese come imitatore del zelo paterno in procurar il ritorno de' traviati al retto sentiero. Però fu conchiuso [a] doversi riscriver loro da Ferdinando, non poter concedersi facoltà di stabilire finchè non giungesse la risposta di Carlo: ma che fra tanto cercassero di condurre i luterani ad onesti partiti. E i due Elettori medesimi già s'eran ritirati dalla domanda fatta per loro da' luterani; conoscendola irragionevole ed odiosa: e si strinsero a chiudere, che una tal piena balla si mandasse dall'Imperatore al fratello.

5. Aveva questi ricevute [b] segretissime risposte da Cesare, che ei non poteva darli commessione specificata finchè non intendesse a che si ponessero i luterani, e quanto volesse condescender il Papa: con partecipazione ed autorità di cui e del Legato Aleandro sempre si dovea trattare, e altresì accordatamente col Re di Francia per guadagnarlo: solo per ora significarli in genere, che si procedesse ordinatamente per tre gradini; l'uno era di rivocare gli eretici perfettamente al rito cattolico: l'altro, quando il primo non riuscisse, di conceder loro ciò che non fosse o ripugnante alla sostanza della fede, o scandaloso al resto della cristianità per accordarli o a perpetuo o a tempo: ove poi nè pur succedesse questo, il terzo era di patteggiar con loro una sospensione la men grave che si potesse. Il trattato non dover esser così breve, che non permettesse spazio di riceverne una risposta da sè: ma in ogni evento fosse lecito al Re Ferdinando promettere a nome suo.

6. In que' giorni era cresciuta la confidenza tra 'l Papa e gli Austriaci: perciocchè essendo prima venuto a morte il Cardinal de Medici, non senza bisbiglio di veleno fattoli porgere dal Duca Alessandro suo nipote per gelosia del principato: e caduto poi ucciso Alessandro con tradimento da Lorenzo, il più congiunto fra quelli della sua casa; e sostituitosi per elezion del Senato alla Si-

a Comune lettera del Legato e del Nunzio al Cardinal Farnese sotto i 18 e i 20 di novembre 1538.
b Una poscritta alle lettere di Vagliadolid 22 settembre 1538.

gnoria Cosimo della medesima stirpe, ma più remoto; era rimasta vedova Margherita figliuola naturale di Cesare, e moglie d'Alessandro. La quale benchè desiderata da Cosimo per istabilimento del novello dominio, fu sposata dal padre ad Ottavio Farnese nipote di Paolo Terzo, facendola ire a Roma su quel medesimo tempo. Ma non perciò si partiva il Papa da quel punto di mezzo nel quale immutabilmente avea fisso il piede: onde non gli cessava la confidenza col Re Francesco: per mantenimento della quale intorno a que' giorni appunto che s'era introdotta [a] la pratica del matrimonio fra Margherita ed Ottavio con Cesare, fu con partecipazione dello stesso Cesare mossa parimente col Re Francesco qualche proposta di dar Vittoria sorella d'Ottavio al signor di Vandomo Principe del sangue regio; che per altre nozze poi ascese al regno della Navarra; e fu progenitor di quei Re che succeduto il mancamento della schiatta Valesia, hanno signoreggiata la Francia: alla qual proposta i Francesi prestarono allora freddamente l'orecchie. Anzi fu sì ritenuto il Papa nelle grazie ecclesiastiche richieste dallo Imperatore che questi giunse a dir [b] motteggiando al Cardinal Farnese mentre nell'anno susseguente era Legato in Ispagna; che si corruccerebbe con sua figliuola, quando vedesse ch'ella fosse meglio di sè trattata dal Papa. Questo nuovo legame con la famiglia aggiunto alla pietà d'amendue i Principi austriaci verso la dignità del Pontefice, faceva che si operasse con vero e vivo desiderio di mantenere e risarcire l'autorità del suo grado. Ma le circostanze non potevan esser peggiori: perchè il Re Giovanni ricusava [c], che si pubblicasse la pace finchè non fosse presto un soccorso poderoso di Ferdinando per opporsi al Signor de' Turchi; il quale con essa irritato calerebbe a suoi danni; e al qual soccorso richiedevasi il consentimento della lega luterana. Or di questa pubblicazione era sì cupido Ferdinando [d] che trattenne con ardentissimi preghi lungamente il Pontefice dal confermare i Vescovi dell'Ungheria, affinchè ciò fosse loro

a Si riferisce in una lettera scritta dal Legato Farnese al Papa, di Francia, 9 di febbraio 1540 ed ella insieme con molte altre è nell'Archivio dei signori Barberini.

b Lettera del Card. Farnese al Papa da Toledo ai 21 di giugno 1539.

c Varie lettere del Legato Aleandro specialmente sotto i 19 di giugno 1539.

d Varie lettere dell'istesso specialmente ai 15 di marzo e 10 aprile 1539.

stimolo di stimolar Giovanni all'esecuzione [a]. Ma il Papa dopo qualche dimora si tenne obbligato di provvedere alla salute di quella cristianità: e procedette non solo alla confermazione [b] de' Vescovi ma eziandio a sovvenimento di pecunia [c] verso Giovanni, non ostante le suasioni contrarie del Legato Aleandro [d], il quale, com'è solito de' Ministri, prezzava sopra gli altri rispetti ciò ch'era di pro' o di danno alla sua impresa. Di che Ferdinando mostrò acerbo rammarico [e]. Ma non così Carlo: il qual nell'indugio della pubblicazione concordò col parer di Giovanni [f], e sopra la confermazione [g] de' Vescovi non fe' veruna querela col Legato Farnese.

7. Desiderandosi dunque il sussidio per istabilir lo scettro dell'Ungheria nelle mani de' Principi austriaci, s'incontrava durissimo intoppo ove si ripugnasse alle incomportabili richieste de'luterani; perciocchè la fazione loro potea [h] metter a campo trentamila fanti, e diecimila cavalli; ed era sì dilatata nel popolo, che il Legato [i] alla sua giunta ritrovò in Germania vacanti mille e cinquecento Cure per carestia di preti cattolici. Andava poi aumentandosi nelle persone di maggior grado, e dal cui fiato si lasciavano volgere i popoli d'Alemagna, come dal vento le foglie. Del quale aumento non picciola cagione si era, che Ferdinando, come in sè stesso e nel suo sangue custodiva santissimamente la religione, ed avea [l] proibito allora severamente, che niuno parlasse a' figliuoli sopra controversie di fede: così per non alienare da sè del tutto la parte lu-

a Lettera del Card. Farnese all'Aleandro da Ostia al primo di maggio 1539, la quale lettera con tutte le altre a lui scritte, e qui citate sono originali nell'Archivio dei signori Barberini.

b 30 di maggio 1539 negli atti Concistoriali.

c Lettera del Durante all' Aleandro in nome del Papa a' 9 di giugno 1539.

d Lettera di lui al Card. Farnese ai 25 di aprile 1539.

e Lettera dell'Aleandro ai 29 di giugno 1539.

f Lettera del Nunzio Poggi al Card. Farnese ai 5 di decembre 1538 da lui comunicata all'Aleandro.

g Lettera del Card. Farnese al Papa, di giugno 1539 da Toledo.

h Lettera dell'Aleandro ai 28 di decembre 1538.

i Lettera del Legato al Papa ai 9 di settembre 1538.

l Lettera del Card. Farnese in risposta di ciò al Legato Aleandro da Roma ai 28 di ottobre 1538.

terana, era stato quasi prodigo [a] nel porre in luogo i magistrati: il che impediva, che gl'inviti ad abbracciar l'eresia fatti dal senso e dall'avarizia nè pur fossero rintuzzati dal rispetto di cader nella disgrazia del Sovrano. Finalmente s'invigoriva ella ne'Principi: poichè appunto in quel tempo l'avidità de'beni ecclesiastici trasse l'Elettor Palatino e quello di Brandeburgo a promulgar editti favoreggianti la nuova setta.

8. Al che s'aggiunse la morte del Duca Giorgio di Sassonia, che nel patrocinio quasi supremo della fazion cattolica possedeva la venerazione ancor dell'eretica. Questa morte preceduta da quella d'un suo unico figliuolo, portò quel nobile Stato al Duca Enrico suo fratello luterano. Adunque in rispetto di così robusti avversarî, la creduta debolezza delle forze copriva quella degli animi e coloravala di prudenza: onde ogni studio si rivolgeva palesamente a guadagnarli con la concordia. E la morte del Cardinale di Trento, che fra i regî consiglieri superava tutti così nell'autorità presso Ferdinando, come nel viril zelo della religione; lasciò più libero il campo a'consigli fiacchi.

A trattar cotale accordo fu inviato dall'Imperatore Giovanni Vessalio [b] Vescovo di Londa, e Postulato (come parlano i canonisti) di Costanza; ch'era dimorato in Roma dodici anni, ed avea nome di confidente al Pontefice. Egli giunse in Germania su l'entrar della primavera; e trovò [c] che da' luterani erasi intimato un lor convento in Francfort. Avea data materia a ciò un sospetto in essi che riferiremo della Lega cattolica: la qual Lega [d] s' era formata poco avanti fra l'Imperatore, il Re Ferdinando, due Duchi di Baviera, il Duca Giorgio di Sassonia, ed altri gran Signori cattolici, per opera infaticabile di Mattia Helt, di sopra mentovato da noi; a fine di opporla alla Smacaldica de'luterani, dappoi ch'egli vide l'arroganza e la contumacia loro contro a Cesare. E questa Lega fu come l'Arca, la qual poi salvò una parte degli Alemanni da quel miserabil diluvio. Onde [e] il Cardinal tridentino solea perciò dire, che l'*Helt*,

a Lettera dell'Aleandro sotto i 29 di giugno 1539.

b Contiensi nel fine dell'ultimo discorso mandato a Roma dall'Aleandro col suo Segretario.

c Lettera dell'Aleandro sotto i 6 di febbraio 1539 al Card. Farnese.

d Lettera dell'Aleandro di agosto 1538 al Card. Farnese.

e Lettera dell'Aleandro 25 di novembre 1538.

quantunque piccolo di statura, meritava quel cognome, che in tedesco suona, *Eroe.* Capitano di questa Lega era il Duca Enrico di Brunswich, di cui furono sottratte alcune lettere dal Langravio d'Assia, che 'l posero in suspicione, macchinarsi qualche impeto d'armi contra i protestanti. E cotal gelosia del pubblico s'esasperò in lui con una sua ingiuria privata, leggendosi egli descritto in quelle carte quasi prossimo ad impazzare.

9. A questo Convento adunque n'andò il Vescovo di Londa. Tre cose i luterani avean chieste [a]; la continuazione della pace di Norimberga; l'assecuramento da ogni molestia, con obbligazione scambievole; le quali due condizioni per l'iniquità de'tempi al Legato parevano tollerabili: ma la terza era d'incomportabile nocumento; cioè che la pace si dichiarasse in maniera, onde in virtù di essa la Camera Imperiale sospendesse insin al futuro Concilio tutti i processi contro coloro che avean tolti beni alle Chiese. Per manto di tanta ingiustizia s'adduceva, ch'essendo stati donati que' beni a Dio con titolo di religione, mentre rimaneva in controversia la causa intorno alla verità della religione, rimanevan in controversia altresì tutti gli articoli congiunti. Or quantunque ciò in verso del preterito non importasse più che spogli di robe mobili, o stabili di picciol valore; traeva nel tempo a venire licenza d'usurpare le possessioni degli ecclesiastici, e le loro castella e città senza tema di magistrato, come se fossero patrimonio di ribelli; e nè pur si riserbava speranza di ricuperarli per sentenza del Concilio da che i luterani per nome di Concilio legittimo, già non intendevan altro che una Sinagoga de' loro dottori.

10. A questa condizione che avrebbe; quietando gli eretici, alterati molto più gli ecclesiastici d'ogni grado; ripugnò il Londese. Onde intramessisi i due Elettori Palatino e Brandeburghese, col consentimento degli oratori di Cesare e di Ferdinando si venne ad una concordia sotto i diciannove d'aprile, in cui fu preso temperamento: che per quindici mesi durasse la pace della religione, e si sospendessero i processi pe' danneggiamenti passati; sì veramente che altri non se ne permettessero nel futuro. Ma nel resto il Londese guidato da quella regola, che quando un accordo è bramato dal suo Principe,

a Lettera del Cardinale Aleandro al Cardinale Farnese da Vienna a' 24 di gennaio 1539.

meglio gradito è il ministro in conchiuderlo disavanzando, che in rompcrlo: disceso a condizioni pregiudiziali al Pontefice insieme, a Cesare, ed al Re Ferdinando: al Pontefice, perchè in un articolo di tal convenzione si compose di tener al primo d'agosto in Norimberga un colloquio di religione con sei teologi per banda, e con oratori di Carlo e di Ferdinando: nel qual articolo si diceva, che i due Elettori mezzani s'erano affaticati acciocchè si mettesse all'arbitrio di Cesare il significarlo al Papa, se per avventure Sua Santità volesse inviar suoi Ministri alla sopraddetta adunanza; ma i luterani aver protestato, ch' essi nol tenevan per Capo della religion cristiana; e però non consentivano che fosse chiamato a sì fatta adunanza: a Cesare, perchè s'era pattuito [a] (benchè in un segreto capitolo a parte per diminuir la vergogna) ch'egli nè trascorsi eziandio i quindici mesi potesse proceder di fatto e dentro a quello spazio nè pur di ragione, contra il Duca di Giuliers suocero del Sassone (e di cui il Londese era suddito) sopra lo Stato di Gheldria; a Ferdinando, perchè s'era ammesso il protesto fatto dal Sassone nella soscrizione, di non riconoscerlo come Re de' Romani.

11. Dispiacque però tale accordo a tutti quei della parte cattolica, sì per cagioni spirituali, come per temporali. Maggiormente, che dappoi tenendosi una dieta in Vormazia di cattolici insieme e d'eretici per deliberare sopra l'aiuto contra al Turco; si statuì, che avanti a darlo si componessero le differenze di religione: il che dimostrò, che il Londese con patti sì disavvantaggiosi nè pure avea conseguito il fine del suo trattato; cioè quel tanto desiderato soccorso per assicurare ed agli Alemanni la difesa, ed agli Austriaci l' Ungheria.

Ma sopra tutti s' infiammò [b] contra la convenzione e contra al mediatore il Legato, veggendosi deluso dalle speranze che ne avea concepute in sè, e fatte concepire in Roma: onde [c] perchè nel trattamento s' era dibattuto per buona pezza l' articolo d' ammettersi o non ammettersi fra tanto nuovi seguaci e confederati dell'una e dell' altra parte: e finalmente s' era fermato di proibirlo scambie-

a Si contiene ne' discorsi mandati a Roma dal Legato al num. 25.

b Lettera dell' Aleandro al Farnese a' 28 di maggio 1539.

c Se ne ne scusa nel fine dell' ultimo discorso mandato a Roma.

volmente per sei mesi, dentro i quali fosse in arbitrio di Cesare il ratificare questo articolo insieme con gli altri per l'intero tempo de' quindici; il Legato ne prese destro per frastornar quell'accordo. E pose ogni sforzo sì con Ferdinando in voce, sì col Pontefice per vari discorsi mandatigli [a], e molto più per la espressione a voce del suo Segretario inviato a questo fine, che Cesare fosse disconfortato dalla ratificazione; recandogli avanti non pur l'ignominia della Sede Apostolica, di cui Sua Maestà nominavasi avvocato, o dichiaravasi protettore; ma il pericolo evidente della religione in un tal colloquio; in cui nè si poteva allacciare un fil di speranza sopra quei della parte eretica, sì come nemici rabbiosissimi, nè viver con fiducia degli stessi cattolici che si elegessero per Deputati, molti de' quali scoprivan talor l'eresia che avanti aveano covata nel cuore; altri sommettevano la coscienza alle leggi dell'interesse: dalla rovina poi della religione soprastar quella ancor dell'impero, come insegnava l'esempio dell'Oriente, e come raffermavano gli stessi moti della nuova eresia in Germania: i quali sempre avevan tirato qualche detrimento o d'autorità all'Imperatore, o di Stati a Ferdinando. Studiava di provar l'Aleandro, che il Londese aveva operato con fraude, corrotto da' doni della città d'Augusta, e dalle promesse del Dano; macchinando per sè potenza nell'Ungheria; ed intento al ripudio della vita clericale in cui non s'era mai voluto fissar con gli ordini sacri: che perciò aveva magnificate sopra al vero le forze e l'armi imminenti de' luterani; quasi, costretto dal terrore di maggior rovinamento a' suoi Principi, se fosse chinato ad accettar quei pregiudicî che aveva inghiottiti con l'esca più veramente del suo privato guadagno: nel che s'ingegnava il Legato di convincerlo con molte pruove.

12. Fece anche significar al Pontefice dal suo Segretario, che la Regina Maria Reggente di Fiandra pervertita da' malvagi Consiglieri discordava molto dalla pietà de' fratelli; proteggendo i luterani nel suo governo, sconsigliando l Elettor di Treveri ed altri dall'entrar nella lega cattolica, quasi che ciò ripugnasse al voler di Cesare; e facendo che 'l suo oratore trattenesse quello che si destinava dal Re Fran-

[a] *Questi discorsi sono nell'Archivio Vaticano nel libro dell'Aleandro, il cui titolo è:* Ex tertia mea Legatione Germanica.

cesco per trattare con Ferdinando e col Legato maniere utili al ben della religione.

13. Il Londese dall'altra parte avea di subito scritto a Roma [a], rendendo conto del fatto, e argomentandosi di sostenerlo come necessario a distornar i maggiori pericoli allor soprastanti: e'l medesimo cercò d'imprimere in Carlo Quinto, andando con fretta personalmente in Ispagna. Nè debbo tacere d'aver trovato de' registri del Cardinal Contarino, Legato poscia in Ratisbona, come da noi scriverassi; ch'egli udì quivi sue discolpe dal Londese, e dimostrò di prezzarle: benchè non egualmente furon prezzate dal Pontefice [b], il quale approvò sì, che quell'uomo ricevesse carezze, ma non già fede dal Legato: e riputollo inescusabile o in essersi avanzato a quella irreligiosa concordia oltre al comandamento di Cesare; o almeno in avervi tratto Cesare con le sinistre informazioni; massimamente che due settimane avanti aveva scritti al Cardinal Aleandro sensi del tutto diversi dall' effetto poi succeduto.

14. Ma tornando a quel tempo: il Pontefice diè credenza al Legato Aleandro e con occasione che dopo il ritorno del Cardinal suo nipote inviò in Ispagna Giovanni da Montepulciano per ottener a Roma in tempo di carestia sussidio di frumento dalla Sicilia; gli consegnò [c] un' istruzione trascritta per poco da' discorsi venutigli dal Legato, perchè distogliesse l' Imperatore dal ratificar quella convenzione: incolpando quivi l' infedeltà del Londese, e facendo noti i sospetti sopra la Reggente. Ma perchè vedevasi necessario il dar qualche soddisfazione a' Tedeschi come intolleranti della perturbazione in cui gli facea viver la presente discordia; si recavano avanti due modi all' Imperatore dal Papa. L'uno promosso da Mattia Helt, di intimare una Dieta generale ove Cesare intervenisse; e per questo mezzo scansare il colloquio di Norimberga: l'altro, antiposto dal Legato, di corroborar la Lega cattolica con armi e danari e con tirarvi altri Principi, e per tal modo reprimer l' insolenza de' luterani. Il

a Contiensi nell' istruzione da citarsi appresso.

b Lettera del Card. Farnese al Card. Contarino ai 24 di maggio 1541 fra le scritture dei signori Cervini.

c Ciò si contiene nell'istruzione data al Montepulciano sotto i 9 di agosto, ed in lettere del Cardinal Farnese all'Aleandro sotto i 18 di agosto 1539.

Pontefice nell' istruzione gli propose amendue ; e quanto era alla Lega offerse di concorrere dalla parte sua con ogni larghezza.

15. Il Soave ben fa palese d'aver letta la nominata istruzione ; ma nel recitarla in due cose aggrava il Pontefice. La prima sarebbe al fin più scusabile ; ed è il far parere, che Paolo ritraesse Cesare dall'approvazione di que' patti solo con ragioni umane ; là dov'egli per verità si valse, come di primo e di più robusto argomento, dell'onor divino ; mostrandosi certo , che l' Imperatore per niun mondano interesse avrebbe voluto discendere a trascurarlo. Ma la seconda è un eccesso di malignità : se non in quanto i mali non sogliono chiamarsi maligni ove tanto o quanto non sono ascosti. Avendo in quel tempo il Re d' Inghilterra promulgato un severo editto contra gli eretici, ove comandava che si ritenesse l' osservazione dei Sacramenti, il rito della Messa , lo adempimento de' voti religiosi , ed in breve, tuttociò che impone la fede cattolica, toltane l'ubbidienza al suo vero Capo, della quale nel prenominato editto non si parlava ; il Papa esortò Cesare ad imitare un tal editto, quasi uscito da Enrico in emendazione de' precedenti suoi falli : e a dar a vedere agli eretici, come quel Re non che fosse per fomentarli nella lor Setta, mostravasi anzi con ciò disposto a ricongiungersi con la Chiesa. Or qui Paolo Terzo dal Soave con sì accorto epifonema è proverbiato : *Così il proprio interesse fa lodar e biasimar la stessa persona.* Quasi la Chiesa nel Concilio di Costanza, non abbia condannata quell' eresia di Giovanni Hus : che tutte l'opere d'un uomo buono sien buone, e d' un reo sien ree: e quasi molte azioni aziandio degli idolatri non si leggano commendate da' santi Padri. Ma di certo, se in far ciò si commette errore , un simil errore non posso io rimproverare al Soave : perch'egli è sempre uniforme co' Papi in vituperarne, e con gli eretici in approvarne ogni fatto.

CAPO IX.

Deliberazione di Cesare intorno alla convenzion di Francfort, Legazione del Cardinal Farnese in Ispagna, e i suoi trattati. Prorogazione del Concilio.

1. Oltre a' due suddètti errori d' aperta malizia, in molti abbagli ed alcuni gravissimi, inciampa il Soave nella relazion di questo trattato con Cesare. Dice, che vi fu mandato il Vescovo di Montepulciano: il che tanto va lungi dal vero, che nè pur allora in Montepulciano era Vescovado. Il messo fu Giovanni Ricci, che denominavasi comunemente *il Montepulciano*, come natio di quella terra, ed era cortigiano semplice del Cardinal Farnese: il qual Ricci poi avvantaggiossi a' carichi principalissimi sotto Paolo: e susseguentemente da Giulio, di cui era stato familiare nella fortuna minor d'ambedue; fu annoverato fra' Cardinali. Ma perchè il caso verifica talora i detti così come i sogni, avvenne poi, che nel Pontificato di Pio Quarto, ornatosi di cattedra episcopale Montepulciano, fu quel Cardinale creato Vescovo della sua patria. Più massicci son gli altri falli. Scrive che dopo la partenza del Montepulciano fu prorogato il Concilio: ma in opposito la prorogazione si legge fermata nel Concistoro a' 30 di maggio, e la Bolla di ciò promulgata a' 13 di giugno, prima che il Legato Farnese arrivasse a Toledo; e la mession del Montepulciano seguì a' venti d'agosto dopo il ritorno del Legato, il quale in una sua lettera a' diciotto dà contezza al Cardinal Aleandro, che si stava in punto di far quella messione.

2. Finalmente narra che Cesare non dichiarò, se consentiva o dissentiva al colloquio destinato in Norimberga: inescusabile falsità; non solo trovandosi nell'archivio pontificio, ma in molte private mani la risposta dell' Imperatore al Montepulciano, la qual fu poi tosto dal Papa comunicata [a] all'Aleandro: e che parla in ciò chiarissimamente: onde o il Soave fu in questa, come in altre materie difettuoso d'informazioni eziandio non riposte; o infedele a' lettori in coprirle, quan-

a Gli fu mandata da Roma a' 18 ottobre del 1539 come per nota che vi è di mano del Legato.

do recavano qualche riputazione al Pontefice. Mostrò ben sì Cesare in quello scritto di gradir l'opera del Londese; commentandolo per aver con sì fatto accordo messo un argine a quel rovinoso torrente; e col porre nell'arbitrio di esso Cesare la ratificazione fra'l termine di sei mesi, aver per quello spazio legate le mani a' protestanti e lasciatele disciolte al suo Signore: onde assai onorato rimandò il Londese in Germania; e convenne al Papa dissimular con esso l'amaritudine contra di lui conceputa: ma insieme promise quivi al Pontefice di non ratificar quella poco religiosa concordia; e di proibir quel profano colloquio; sì come gli attenne. Oltre a ciò con parole di gran riverenza verso il Papa diceva egli nella menzionata risposta: che, quando la Santità Sua rimetteva al giudizio di lui il pigliar lo spediente che gli paresse migliore de' due proposti; rifiutava quello della general Dieta, non solo perchè non potea disporre della sua persona; tolta la cui assistenza tutti convenivano che la Dieta sarebbe a vicino pericolo di partorir l'aborto d'un Sinodo nazionale; ma perchè ov'egli eziandio personalmente v'intervenisse, avventurerebbe molto la dignità insieme della sua presenza e della Sede Apostolica. I Tedeschi uniti aver imparato a non rispettarlo, come s'era scorto nella Dieta di Ratisbona, ove con sì gran violenza fu decretato a suo mal grado ben tre volte; che quando per qual si fosse impedimento il Concilio Universale non si congregasse dal Papa fra diciotto mesi, egli di sua podestà dovesse tosto convocarlo: o almeno in luogo di quello il Nazionale: onde s'era schifata poi quella generale Adunanza perchè non si rinnovassero gl'impeti dell'istessa perniciosa domanda. Parer dunque a sè per trattenere i luterani dal precipizio delle rotture in tempi sì forti per le guerre turchesche, e i cattolici dalla disperazione della sospirata quiete; che fosse acconcio l'intimar un altro colloquio ove dovessero convenire quelli dell'una e dell'altra religione insieme co' deputati del Papa e con gli oratori suoi, del Re dei Romani, ed anche del Re di Francia, il quale mostrava desiderio di porger aiuto alla concordia: e quivi si trattassero i punti con modo amichevole, e caritatevole.

3. Accettava ad un'ora l'Imperatore il sovvenimento dal Papa offerto alla fazione cattolica: e il confortava d'entrar nella Lega a difesa con rimetter a pro' di essa cinquantamila scudi in Germania; ed altri cento cinquanta mila s'esibiva di rimetterne egli. Il che dal

l'apa [a] fu posto in esecuzione a suo tempo, aggiustati i capitoli, e dileguate l'ombre le quali ne avea concepute il Re di Francia.

4. Prima di questo trattamento era succeduta la morte dell' Imperatrice, per la qual perdita volle il Pontefice far con l' Imperatore la più onorevole condoglienza ch'egli potesse: e per tanto deputò a quest' ambasciata il Cardinal Alessandro Farnese suo nipote: che si partì a diciannove di maggio. Gli fu imposto [b] che dimorasse colà pochi giorni; così per non dar gelosia che la Legazione sotto velo di cerimonia ascondesse qualche profondo negozio; come perchè domandando per avventura Cesare alcune grazie difficili con l'intercessione del Cardinale, non potesse da Roma venir la ripulsa, presente lui; per la quale inacerbisse ogni dolce di quell'ufficio. Gli fu [c] tuttavia commesso il parlar di tre pubblici affari.

5. Il primo riguardava la pace col Re di Francia; per conclusion della quale vedevasi far mestiero il dargli Milano: e sopra ciò il Papa significava, che quanto era al privato suo utile sì dello Stato Ecclesiastico per ragion di Parma e Piacenza, sì della sua casa in riguardo del novello parentado, egli di buon occhio vedea quel dominio in potere di Cesare: ma prevalere in sè i rispetti universali della cristianità; la qual senza questa pace non potea far fronte alla sterminata potenza del Turco; specialmente quando i Veneziani mal contenti del Doria, come temevasi, conchiudessero tregua a nome

a Lettera del Cardinal Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna 29 d' ottobre 1539, ed un altra del Card. Santafiora al Cardinal Farnese agli 8 di maggio 1540, ed un' altra del Card. Cervini al Cardinal Farnese da Brusellés a' 7 di giugno 1540.

b Si contiene in una lettera scritta di Toledo dal Legato al Papa sul fin di giugno.

c Si contiene nell' istruzione data al Legato sotto i 19 di maggio ch' è nell'Archivio de' signori Borghesi, e in due lettere scritte da Toledo al Papa dal Legato (nell'Archivio Vaticano) l'una sotto i 21 di giugno 1539 e l'altra pochi dì da poi (*). E il Registro delle lettere da citarsi scritte dal Cardinal Farnese al Poggi fin all'anno 1550 è appresso i signori Barberini.

(*) Questa seconda lettera del Farnese al Papa, che con due de' 21 giugno pore mandate al Pontefice, e con un'altra dello stesso giorno al Polo sono state tra monumenti preliminari del secondo tomo delle lettere del medesimo Polo stampate dal Cardinal Querini (pag. CCLXXXI e segg.), ha la data de' 25 di giugno.

particolare, e si separassero dalla Lega: nella quale non erano per durare ove non si facesse qualche gagliarda impresa ad acquisto, non più essendo tenuti nelle pastoie d'una steril difesa con rischio di perdita, e continuazione di spesa senza speranza di guadagno: ed a far vigorosamente cotal impresa, richiedesi il concorso del Re di Francia. Ma, posto eziandio che la tregua col Turco, sì come desideravasi, fosse comune; pure il braccio del Re di Francia esser necessario a comprimere i luterani, e così a dar pace alla Chiesa, e a rinnalzare la depressa autorità di Cesare nell'Alemagna: sopra che proponeva il Papa vicendevolmente i matrimoni tra una figliuola di Carlo e 'l Duca d'Orliens, e tra una figliuola di Francesco e Carlo già vedovo.

6. Intorno a questo primo negozio dimostrò l' Imperatore ottima disposizione alla pace; ma non così alla moglie: rispondendo che il Re avrebbe considerato sopra il dar la figliuola ad un uomo dell'età sua; e ch' egli attorniato di prole maschile e femminile dovea più tosto pensare alle nozze di tanti figliuoli giovani, che del padre attempato. E così veramente Carlo menò il resto degli anni senza nodo matrimoniale.

7. Il secondo negozio commesso dal Papa al Legato fu appartenente al Re d' Inghilterra, affinchè Cesare congiuntamente col Re di Francia mandasse Ambasciatori ad Arrigo con protesto che ov'egli non si riunisse alla Chiesa, ambedue si disunirebbono da lui nel commercio, e l'assalterebbono con l'armi. A questo Cesare non consentì; allegando, che il fine de' luterani e dell'Inglese era il medesimo, cioè ingrassarsi con le rapine della Chiesa, e scuotere il giogo di Roma; e che pertanto com' erano uniti con gli animi, s' unirebbono con le mani: che già quattordici mila soldati Alemanni stavano su le frontiere dell' Oceano a fin di passare in soccorso dell' Inghilterra: che Arrigo avea soldi e non soldati; i luterani avean soldati e non soldi: pertanto esser il migliore batter innanzi i luterani: perciocchè Arrigo non molestato, non si priverebbe de'suoi soldi per aiutare i luterani; là dove i luterani a richiesta del Re assalito volentieri correrebbon co' soldati: essendo l' oro più possente d'ogni calamità a tirare i ferri. E perchè il Legato pur insisteva, dicendo, che la riputazione della Sede Apostolica richiedea di tenere almeno la pratica desta con queste ambascerie di protestazione; gli fu risposto, doversi aspettare, che 'l Cardinal Polo (il

quale dopo essere stato a negozio con Cesare era passato in Francia, e per sospetto d'insidie trattenevasi in Carpentrasso) trattasse parimente col Re Francesco [1].

8. Il terzo affare riguardava il Concilio: sopra cui non ebbe il Cardinale preciso mandamento alla sua partenza: riserbandosi il Pontefice di pigliarne deliberazione al primo Concistoro, e di significargliela nel viaggio: sì come avvenne. Era stato lungamente fra due il Papa: o di prorogarlo, o d'aprirlo per ogni modo, e quando i Vescovi non vi fossero convenuti, avendo egli manifestato al mondo, che da sè non mancava; chiuderlo del tutto, per operar con lealtà, e non trattener la fame del cristianesimo con cibi dipinti. Ed al secondo partito in fine s'era disposto di maniera, che avea richiamato [a] l'Aleandro, acciocchè vi presedesse come Legato. Imperocchè i teologi alemanni, ed altri ecclesiastici più zelanti delle cose divine, che periti dell'umane chiedevano [b] al Papa ed ai suoi ministri incessantemente Concilio: quasi chi aveva giurisdizione d'intimarlo, avesse anche potenza di congregarlo; e quasi l'armi de' loro studî quanto sarebbono state robuste in que' litterati contrasti, altrettanto dovesser poi esser valide a reprimer le sedizioni armate de' pertinaci: di che non pareva, che quegli uomini pii si potessero disingannare, e per conseguente rimaner con sincero affetto verso il Pontefice, se non provavano in fatto, ch'era impotenza quella che lor parea ripugnanza: ma rimasero [c] illuminati col tempo da' ragionamenti del Legato, il quale sapeva che per sè stesso era pronto al Concilio; e il suddetto co-

1 Iotanto però, che il Polo si tratteneva a Carpentrasso, spedì al Re Francesco l'Abate di Sanaaluto, il qoale avea al Re fatte preodere le opportune risoluziooi. (*Lettere del Cardinal Farnese de' 21 giugno*) Ma Cesare iosisteva, che il Legato Polo andasse in persona dal Re di Francia, il cha se facesse, prometteva l'Imperatore di maodar subito in Ioghilterra il suo ambasciatore con quello del Re cristianissimo per rimuoverlo da' perversi adottati consigli. Quindi lo stesso Farnese (*Lett. de' 25 giugno*) iosiouò al Papa, che inviasse senza indugi il Polo a S. M. cristiaoissima. Ma il Pontefice giudicò altrimenti, e le nuove turbolenze insorte tra Carlo V. e 'l Re Francesco disturbarono il oegoziato.

a Lettera del Card. Farnese all'Aleandro specialmente da Ostia 13 di maggio 1539.

b Lettera dell' Aleandro al Card. Farnese 22 di febbraio 1539.

c Lettera dell' Aleandro sopracitata.

mandamento a lui mandato dal Pontefice fu poi sospeso [a]. Al fine, la maggior parte dei Cardinali venne in parere, da poi che tutti i Re riprovavano e ricusavano questa convocazione, ciò bastare a salvamento del Papa ; il qualo più tosto aprendo il Concilio contra lor voglia, diverrebbe oggetto di scherno agli eretici in farsi veder disubbidito da' suoi, e di riprensione a' cattolici in tentar l'impossibile preveduto. Anzi erasi prima lamentato [b] l'Aleandro col Re, che mostrandosi i Vescovi d'Alemagna tanto bramosi del Concilio; all'intimazione di esso in Vicenza niun di loro si fosse mosso ad ubbidire : ma Ferdinando gli scusò con affermare, che non eran restati per disubbidienza; ma perchè, non ne credendo l'esecuzione, niuno voleva spendere i denari ed i passi indarno: e che il medesimo avveniva nelle Diete, quantunque caldissimamente intimate, finchè non vi si vedea la persona di Cesare. Nel resto egli pur affermava [c], che non si confacevano a Concilio quelle circostanze di tempi.

9. Rimanevano al Pontefice due spedienti : il primo di prorogar il Concilio ad altro determinato giorno, com'erasi fatto per addietro : ma non appariva con qual fondamento di riuscita gli fosse lecito d'obbligarsi ad un tempo certo ; non veggendosi alcuna propinqua disposizione : massimamente che il Re di Francia aveva detto [d] a Latino Giovenale, che i protestanti non verrebbono mai a Concilio in Italia ; e che però il congregarlo in Vicenza non era in pro' a fin di riconciliarli : non potersene sperare il riacquisto nè con l'armi nè colle disputazioni ; ma sol con gli uffici : che a lui erano amici, e che vi si sarebbe intromesso potentemente : e propose per residenza del Concilio, Liono ; dalla qual città i traviati non si ritirerebbono : nè l'Imperatore doverne diffidare, posta la buona amistà con lui. Così o al Re persuadea l'amor proprio, o s'ingegnava di persuader a Cesare e al Papa, a fine d'alzare il valore della sua amicizia.

a Lettera di Durante Duranti in assenza del Card. Farnese Legato in Ispagna al Cardin. Aleandro a' 26 maggio 1539.

b Lettera del Legato al Card. Farnese l'ultimo di febbraio 1539.

c Lettera dell'Aleandri al Cardinal Farnese a' 13 di marzo 1539.

d Contiensi ciò parte nel sommario delle lettere del Giovenale sopracitato, ed il resto in un'altra relazione del suo trattato scritta dal Card. Farnese all'Aleandro sotto i 15 di maggio 1539.

10. Il secondo spediente che rimaneva al Papa, era prorogar il Concilio a tempo indeterminato, ciò è, per quando egli avesse trovato acconcio di celebrarlo. E quest' ultimo partito fu eletto nel Concistoro [a], con promulgare una Bolla: ove rammemorando il Pontefice le diligenze e le difficoltà passate per l' adunazion del Concilio, ed esprimendo le presenti istanze de' regnatori cattolici per nuovo indugio, egli il prorogava ad arbitrio, promettendo ogni sforzo e sollecitudine per condurlo ad effetto. Ed in conformità di ciò impose [b] a' rappresentatori suoi, che protestassero co' Principi; spronandoli a troncar le dimore; e significando, ch' ei s' era fermato in cuore di non voler che si traesse l' affare in lungo.

11. Sopra questa disposizione rispose l' Imperatore al Legato, che le cose fatte non cadevano in consiglio: ma che sì come a lui veramente pareva, che 'l tempo allora non fosse idoneo alla celebrazione del Concilio; così avrebbe riputato il migliore non dar materia di calunnie contra il Pontefice alla malvagità degli eretici con una prorogazione indeterminata, ma destinarlo a tempo certo, secondo che s' era fatto davanti. Il Legato gli ragionò in contrario: che più si toglieva il soggetto delle calunnie con quella prorogazione incerta, perchè essa permetteva che si raunasse il Concilio fra quantunque brevissimo tempo; là dove la dilazione a giornata ferma impediva indubitatamente il Concilio fin a quel giorno, e lasciava tuttavia il sospetto di nuova procrastinazione secondo gli esempi antecedenti; la quale avrebbe partorita al Pontefice infamia o di dislealtà in aver promesso il falso, o d' imprudenza in aversi promesso l' inverisimile. Troppo scolorarsi il credito, ch' è il maggior tesoro de' Principi; qualora son veduti mancar nell' opere a ciò che aveano prenunciato al mondo con le parole.

a Sotto i 31 di maggio 1539 negli atti Concistoriali.

b Lettera del Durante in nome del Papa al Legato Aleandro a' 3 di giugno 1539.

CAPO X.

Nuova legazione del Cardinal Farnese alla due Corone per cagion della pace, e della religione.

1. Erano tornati in Roma prima il Cardinal Farnese dalla legazione di Spagna, e appresso ancor l'Aleandro dalla sua di Germania, richiamato dal Pontefice [a] come già quivi superfluo, e qui profittevole per conferir seco a voce gli affari della religione; quando intervenne, che i Gantesi tumultuarono contro a Cesare, il qual era di quella città signore insieme e figliuolo. Ond' egli e per opprimer questa favilla, prima che si dilatasse in incendio, e per troncare gl' indugi contra il Duca di Giuliers sopra lo Stato di Gheldria innanzi che più si fortificasse d'armi e d'aiuti; prese consiglio di trapassar frettolosamente ne' Paesi Bassi con picciolo e disarmato accompagnamento. Ed a questo fine non v'essendo altra via compendiosa che per la Francia, non dubitò di fidarsi in mano a quel Re, e d'inchinarsi insieme a chiedergli il passo: che gli fu conceduto. Queste vicendevoli dimostrazioni ravvivarono la pratica di stabil pace: se ne sparse la credenza come di già sicura, e solamente non pubblicata, e altresì del nuovo scambievole parentado fra quei due Principi. Ciascun di loro diede conto [b] al Papa di tal risuscitata pratica per nobil messo inviatogli a questo titolo. Ond' egli bramoso di cooperare ad accelerarne l'effetto, e avvisato che 'l Re de' Romani dovea calare in Fiandra per vedere il fratello e deliberare sopra gli affari emergenti della religione; si dispose [c] di mandarvi nuovamente Legato il Cardinal Farnese, che non uscito ancora dall' adolescenza, mostrava capacità superiore agli anni. Avevagli Paolo fin da' primi giorni della sua promozione assegnato per Segretario e per reggitore Marcello Cervini da Montepulciano, uomo di rara bontà, letteratura, e prudenza; il quale sarà non picciol tema dell' istoria presente, come colui che salito

a Lettera del Farnese all'Aleandro a' 18 d' ottob. 1539.

b Lettera del Farnese al Poggi Nunzio a Cesare da Roma 24 di novembre 1539.

c A' 24 di novembre 1539 come ne' Diari di Biagio da Cesena.

a maggior dignità, fu Legato presidente al Concilio, ed ebbe gran parte in ciò che ivi per molti anni fu adoperato: e dipoi venne assunto al Governo universal della Chiesa: il quale troncatogli dalla morte fra pochi dì, valse per autenticarne il merito in lui, non per farne godere il beneficio al cristianesimo. Sì come dunque il Cervino aveva accompagnato e guidato il Cardinal Farnese nell' ufficiosa Legazione di Spagna; così volle il Papa che tanto più l'indirizzasse in questa negoziosa di Francia e di Fiandra. Ed affinchè potesse con maggior dignità ed intervenire, e parlare nelle conferenze più eminenti insieme col Legato; deliberò d' uguagliarglielo nella veste: e così avendolo pochi mesi prima [a]; onorato con la Mitra episcopale di Nicastro [1]; avanti che 'l Legato giugnesse a Parigi l' annoverò [b] in una elettissima creazione di Porporati.

2. Indugiò studiosamente [c] ad arrivare il Legato dappoichè l'Imperatore era in Francia: e divisò di non entrar in Parigi tanto che questi non se ne fosse partito: perchè teneva commessione di non mescolarsi affettatamente: come sarebbe avvenuto allora; avendo il Re dichiarato, che non parleria di negozio finchè avesse l' Imperatore nella sua Casa: e l' Imperatore avrebbe schifato di disavvantaggio di trattar la concordia, mentr' egli stava in potere dell'altra parte: e però sarebbe ingelosito nel veder ivi il Legato quasi importuno introduttor di negozî tra le ceremonie e le feste. Intendeva dunque il Cardinal Farnese d' aspettar che Cesare fosse in Fiandra, e poi presentarsi al Re, e significarli, che il Pontefice l' a-

1 E all' innalzamento al Vescovado di Nicastro, non alla Porpora deesi riferire la congratulazione scritta dal Sadoleto al Cervini (*Lib. XII. Ep.* 18) come ha notato il Ch. P. Lagomarsini *(P. Ep. I. p.* 10 *)* contro Pier Pollidori scrittor della vita del Cervini poi fatto Pontefice col nome di Marcello Secondo.

a A' 27 d' agosto 1539 come negli atti Concistoriali.

b A' 18 di febbraio (*) *come negli atti Concistoriali.*

c Tutto ciò leggesi in una lettera del Cardinal Farnese al Papa da Lione a' 18 di decembre 1539. E le lettere così del Card. Cervini, come del Farnese che si citeranno appresso, oltre alle speciali librerie de' sig. Barberini e Borghesi dove n' è copia, furono consegnate quasi tutte con altre scritture, come sopra, da Alessandro Cervini al Sirleti Custode della Vaticana e parte son quivi poste nell' Archivio Pontificio.

(*) Non a' 18 di febbraio, come qui si dice, ma a' 18 di dicembre *(Lag. ivi p. 107. e p. 109.)*

vea mandato per congratularsi con le loro Maestà della pace, o per concorrere a sollecitarne la pubblicazione: imperocchè allora senza verun' ombra di veder il nipote del Papa andar presso all'emulo, sarebbe piaciuto al Re, che s' aggiungesse all'Imperatore quello stimolo di conchiuderla; e l'Imperatore avrebbe goduto, che l'assistenza del Cardinale alla sua persona facesse argomentare al mondo quella del Papa alla sua corona.

3. Ma essendosi, per comodità del Re che andato a incontrar l'Imperatore il conduceva a Parigi, e viaggiava in lettiga, proceduto da quei Principi sì lentamente, che il Legato senza affettazione non poteva allungar tanto il suo arrivo; prese consiglio di tener lungi le sospizioni dalla mente di Cesare con fargli precorrere per mezzo del Nunzio Poggi questa ambasciata: ch' egli in Parigi non sarebbesi disteso fuor degli uffici generali, lasciando che le lor Maestà trattassero immediatamente fra loro, e serbandosi ad aprirgli in Fiandra le commessioni che teneva per beneficio del cristianesimo. Fu poi egli sollecitato dal Re ad entrar [a] in Parigi un dì prima che vi giugnesse l'Imperatore: forse acciocchè senza incivillà del Re in parlar de' suoi fatti con l'ospite, potesse ciò adoperare il Legato. Ma ei se n' astenne come aveva deliberato e fatto annunziare a Carlo. Così, essendosi quivi passato il tempo in uffici larghi, e più tosto affettuosi, che operativi [b], si divisero Carlo e Francesco a San Quintino; e rimase il Legato per qualche giorno col Re. Allora egli espose la parte più sostanziale de' suoi mandati: ch' era il procurar con prestezza lo stabilimento della pace perpetua fra le lor Maestà, la quale per tante significazioni d'amore tra lor passate poteva dirsi ormai pubblicata: ed insieme la cooperazione di Sua Maestà Cristianissima nel ripercuotere il furore del Turco, e nel costringere i luterani e l'Inglese all' ubbidienza verso la Chiesa. Il Re diede in risposta: aver egli assicurato l'Imperatore, che questi non aveva più caldo amico, nè miglior fratello di lui: e che ove ancora non volesse entrar in altro maneggio, e rimaner solamente ne' puri termini della tregua; esso Re ne viveа

a *Contiensi in una lettera del Farnese al Papa da San Maturino 29 decembre* 1539.

b *Lettera del Card. Farnese al Papa 9 di febbraio* 1540.

soddisfatto. Averli tuttavia soggiunto, che a fine d'implicar le sue forze in impresa generale contra 'l Turco, o contra gli eretici, gli sarebbe necessario per avventura di separarsi da molti suoi amici; il che non ricusava, quand'essi non si volessero disporre al diritto; ma che ben a tal fine gli conveniva l'averle stabilmente disbrigate da ogni altro impaccio con una final composizione di tutte le differenze: e disse, piacergli, che il Legato seguisse in Fiandra l'Imperatore, e promovesse gli affari pubblici, e la conclusione de' due matrimoni fra loro, come aveva proposto. In questa sentenza parlò ancora al Cardinal Cervino il Contestabil Moransì, [a] che teneva il primo grado nel favore e nella stima reale: mescolandovi immense laudi del Papa, alla cui paterna carità diceva doversi quanto d'unione o era fino a quel tempo, o sarebbe stato nell'avvenire fra que' due Principi. Seguì poscia il Legato in Fiandra l'Imperatore: e vi sopravvenne ancora il Re Ferdinando.

4. Aveva ingiunto il Pontefice al nipote il sollecitar con tutto lo spirito la stipulazione della concordia tra que' Principi; la quale divulgavasi già per sicura, e dalla quale si scorgeva dipendere ogni pro' del cristianesimo; specialmente dappoichè in quel tempo si sparse rumore, che i Veneziani si comporrebbono col Turco, sì come avvenne: onde cresceva il bisogno d'invigorir la lega per altra parte, e di levar ogni distrazione alle forze di Cesare che la sosteneva. Ma le concepute allegrezze per la fama della conchiusa pace, incominciarono [b] a rintuzzarsi, perchè l'Imperatore confortatovi un dì strettamente dal Nunzio, gli rispose, che quello era un negozio per cui stava perplesso più che fosse mai stato, o dovesse stare in sua vita. Perturbossi gravemente il Cardinal Farnese per tale inaspettato dubbio di far una legazione disutile ed ingloriosa, mancandole il frutto e l'onore della fermata pace. E questa perturbazione gli s'accrebbe [c] dal sospetto, che Cesare intendesse di trattener lui per dar pastura fallace con la presenza d'un sì riguardevole mediatore a Francesco, e con ciò disviar-

a Lettera del Card. Farnese al Papa da Amiens 10 febbraio 1540.
b Lettera del Cardinal Farnese al Papa del 4 di marzo da Gante.
c Lettera del Card. Farnese al Papa 5 d'aprile 1540.

lo quell' anno da ogni apprestamento di guerra: onde sarebbe di poi nata credenza del Re, che 'l Papa fosse stato complice nel deluderlo: e ne avrebbe deposta la confidenza: la quale era sì studiosamente custodita da Paolo che bramava, come abbiam narrato, di far qualche parentado in Francia per compensare in tal modo la dipendenza che in quelle d'Ottavio avea dato alla sua famiglia da Cesare; e così riuscir più atto paciere. Questo legame [a] con Francia della casa Farnese andava parimente all' animo dal Re, secondo un motto ch' ei ne diede al Legato col mezzo del Contestabile: e però il Pontefice agli altri mariti propostigli per Vittoria sua nipote antiponeva [b] un figliuolo del Duca di Guisa, come fe' significare dal Cardinal Cervino all' Imperatore: che non riprovò [c] il pensiero, o perchè lo conoscesse ragionevole, o sdegnando quasi abbassamento della sua altezza il pregar egli i Farnesi che riposassero del tutto in sua tutela; massimamente con avventurarsi in ciò alla vilipensione della repulsa. Ma non essendo sortito questo matrimonio a Paolo, egli, secondo che più avanti sarà esposto, accettò in moglie d' Orazio suo terzo nipote Diana figliuola acquistata d' amore del Re di Francia.

6. Per fuggire adunque il Cardinal Farnese quest' apparente partecipazione di tener a bada il Re Francesco, fe' istanza al Papa che 'l richiamasse: e l' ottenne. Sopra che fallisce il Soave, mentre ascrive la partenza del Legato al dispiacere ch' ei professò per aver Cesare intimata una Dieta ed un colloquio in materia di religione; ciò che tosto soggiugneremo: imperocchè il Papa ricevette [d] l' istanza del Legato, o vi condescese in richiamarlo, prima che avesse contezza d' un tale stabilito colloquio. Anzi apparirà da' nostri racconti, che all' annunzio di esso gli convenne dar nuovi ordini, che ritrovarono il Cardinale partito, e già in Francia. Ben si scoprì falsa la sospezion del Legato intorno all' artificio

a Lettera del Legato al Papa da Amiens 10 di febbraio 1540.

b Lettera del Card. Farnese da Roma al Card. Cervini in Fiandra 27 di giugno 1540.

c Lettera del Card. Cervini al Card. Farnese a Roma 10 d' agosto 1540.

d Appare da una lettera del Card. Cervino da Melun scritta al Card. Farnese 31 maggio.

di Cesare nel trattenerlo. Perciocchè alla prima [a] proposta ch' ci gli fe' recare dal Nunzio del suo ritorno, l'Imperatore approvolla, dicendo: che la stagione era assai avanti ne' caldi: che la pace non potrebbe conchiudersi tanto che Ferdinando non andasse in Germania per formare qualche partito negli affari della religione, e poi ritornasse; il che richiederebbe due mesi il meno.

6. Ma succedette nel Legato a questo sospetto un altro più grave. Sorse fama [b], che la pace si dovesse stabilire investendosi di Milano il figliuolo di Ferdinando, e dandosi al Re Francesco i Paesi Belgici; tuttociò con occultissimo trattamento, di cui non vedeva egli che a lui si facesse parte. Onde ingelosi fieramente, che que'due Principi divisassero con un Duumvirato partirsi fra loro il cristianesimo; lasciando l'Italia e l'Alta Germania in preda di Cesare; la Bassa, e la Gran Bretagna del Re di Francia: poichè gli sembrava incredibile, che per altro volesse l'Imperatore smembrar la Monarchia austriaca troncandone un così nobile Principato senz' altro pro' che di dar Milano al nipote. Ma di pari questa gelosia del Legato si deleguò tantosto, svaporando in nulla il rumore di tal figurata pace. Da che s'impara, che 'l sospettar con facilità soggiace a maggiori inganni, che 'l sospettar con difficoltà; perciocchè i più de' sospetti eziandio colorati riescon falsi.

7. Con più fondati argomenti concepì diffidenza di Cesare il Papa stesso per altri capi. Non aveva egli mai conseguito [c] da' Ministri cesarei l'effetto della concessione fattagli da Carlo intorno al grano della Sicilia per sollevarne la penuria di Roma. Oltre a ciò, essendo avvenuta in quel tempo la sollevazion di Perugia, fomentata, come stimavasi, dal Duca di Firenze, ed avendo il Papa ottenuti dal Vicerè di Napoli tre mila fanti per costringere quel popolo all'ubbidienza, con patto che al Vicerè non fosse lecito il rivocarli salvo per necessità d' opporsi a qualche tentamento de' Turchi; egli con questo titolo gli avea richiamati nel maggior uopo, e senza che

a Poscritta del Card. Farnese sotto i 7 d' aprile 1540 alla citata lettera scritta al Papa sotto i 5.

b Lettera del Card. Farnese al Papa da Gante 10 d' aprile 1540.

c Tuttociò contiensi specialmente in lettera del Card. Guidascanio Sforza nipote del Papa al Card. Cervini da Roma 15 di magg. e 5 di giugno 1540 ed altre seguenti.

avessero militato per la terza parte del ricevuto soldo, benchè di mosse turchesche non apparisse verun ragionevol timore. Il che ferì vivamente il Pontefice così per l'ansietà che gli cagionava il veder nello Stato Ecclesiastico un sì grand'osso repentinamente slogato; come per la stima che gli scemava il riputarsi che i cesarei volentieri il vedessero involto in brighe, e disprezzati da' vassalli.

8. Ma sopra ogni cosa trafisse l'animo del Pontefice una acerba e palese scissura fra Ottavio suo nipote e la sposa per opera di Lopez Hurtado [a] di Mendozza gentiluomo del consiglio reale, mandato a lei di Spagna dopo la morte d' Alessandro perchè le assistesse, la quale scissura crebbe tant' oltre, che Margherita affermava [b], se non esser moglie d'Ottavio per non aver pronunziato il *sì* quando questi le diè l' anello: e così rimaner fra loro mero sposalizio, senza esser seguita poi la congiunzione in virtù di cui esso, giusta la presunzione de' canoni, sarebbe passato in contratto di matrimonio presente. Ora benchè il Pontefice e con ardentissimi uffici del Nunzio e del Legato, e con mandar di nuovo a tal fine il Montepulciano, avesse procurata dall'autorità di Cesare la pace matrimoniale, e la rimozione di Lopez, ch'ei riputava il soffietto della discordia; ne avea sol riportate fin a quell'ora fredde e sterili risposte; onde parevagli, che la sua casa [c] e la sua persona fosse divenuta favola di commedie e di scherni a Roma ed al mondo. E dubitava, che Cesare intendesse di tenerlo infrenato col timore dello scorno che gli avrebbe portato lo strappamento di così splendido legame. Ma in ultimo si vide [d] che l'Imperatore procedeva in ciò con buon'animo; benchè non volesse violentar la figliuola, nè disonorar il servitore ch'egli estimava fedele. Però e dispose lei a pacificarsi con Ottavio, e richiamò Lopez ma con maniere di suo decoro e con procacciargli onore nel congedo ancora del Papa. Il Vicerè parimente rimandò [e] la milizia; e seguì la dedizion di Perugia: onde il Papa ne fece dar grazie a Cesare.

a Il Cini nella vita di Cosimo de' Medici libro 2.
b Lettere del Cervini al Farnese da Melun 31 di maggio 1540.
c Lettera del Card. Farnese da Roma al Cervini 9 di giugno 1540.
d Lettera del Cervini al Card. Farnese 10 d'agosto 1540.
e Lettera del Card. Farnese da Roma al Cervini 9 d'agosto 1540.

9. Rimasegli tuttavia [a] qualche ulcerazione per questo capo, avendo egli riscontro, che 'l Vicerè s'intendesse col Duca di Firenze; e recandosi ad offesa, che l'Imperatore alla querela fattagli contra esso Vicerè avesse risposto aver lui errato prima in dare di sua propria autorità, e poi anche in rivocare i soldati. Della qual risposta il Pontefice fe' portar liberissime lamentazioni a Carlo: ricordandoli, che mentre stavano sì congiunti nella Lega contro il Turco e contra gli eretici, doveva esser mente di Sua Maestà, che i suoi Ministri riputassero come causa propria di lei la conservazione dello Stato ecclesiastico, dalla quale dipendevano i soccorsi che poteva somministrare il Papa all'imprese comuni, ove eziandio non s'avesse riguardo al vincolo speciale del parentado: sì che parevagli stranissimo, che ne' casi gravi e impazienti d' indugio non piacesse a Cesare che i suoi ministri operassero con una tale interpretazione del suo volere a giusto sovvenimento del Papa.

10. Or mentre il Legato era in Fiandra ebbero principio queste diffidenze private: alle quali s'aggiunse l'amaritudine per cagion della causa pubblica. Imperocchè Cesare fe' significar [b] al Cardinale dal Grancancellier Granvela, che per soddisfazione de' Tedeschi parevagli necessario d' adunare in Spira una Dieta, pei 23 di maggio, il che veniva a dire, infra un mese; ed indi poi a tre settimane un colloquio di cattolici e di eretici che si deputassero in egual numero dai Principi dell'una e dell'altra parte: nel quale con l'assistenza dei ministri del Papa si procurasse qualche concordia sopra le differenze della religione.

11. Al Legato non arrivò improvvisa quell'ambasciata [c], essendogli antivenuto qualche susurro di tal deliberazione già presa co'Principi di Germania. Con tutto ciò per non esporre la sua giovinezza a rischio di risposta men cauta in articolo tanto grave, soggiunse in genere, che il Papa abborriva questi colloquî come preveduti non fertili se non di mal frutto secondo che ammonivano tutti i preteriti esempî, e l'intenzione già nota de' luterani: e che però gli avea posto nel primo capo dei suoi mandati ch' egli si opponesse a tali colloquî,

a Lettera del Card. Farnese al Cervini da Roma 27 di giugno 1540.

b Lettera del Card. Farnese al Papa 20 d'aprile 1540.

c Lettera del Card. Farnese al Papa 22 d'aprile 1540 in cui, ed in quella dei 20 citata contiensi quanto qui si narra.

e procurasse il Concilio : nondimeno che alla inaspettata proposta lascerebbe rispondere più ampiamente dal Cardinal Cervino, o da'due Nunzî. Il Cervino allora domandò il Granvela, se le due Maestà facevan intendere ciò al Legato per udirne il parer suo, o meramente per intimargli una disposizione già stabilita. Qui ritrovossi il Granvela ad un passo forte: onde, senza rispondere all'interrogazione per diritto; andò mostrando la necessità di queste conferenze alle quali parea che il Pontefice si fosse scorto inclinato nell' istruzione data l'anno precedente al Montepulciano per distornare il colloquio di Norimberga, da cui rimanevano esclusi i ministri papali. Ma ciò di leggieri fu ributtato; facendosi veder, come il Papa avea proposto in quel tempo il riparo d'una general Dicta sol quando non si potesse celebrare il Concilio, che allora egli di presente offeriva. E quanto era alla necessità, ella a torto s'allegava : perchè l' ultima Dieta universale di Ratisbona avea domandato non il colloquio, anzi il Concilio. Ma indarno si disputava sopra cosa già promessa da Cesare. Onde il Legato nè pure ottenne spazio d' informarne il Pontefice per un corriere ; rispondendosi, che la necessità incalzava, e che le due Maestà aveano presupposto, esser così nota al Legato la mente del Papa, ch'ei non abbisognasse di tempo o di corrieri per risaperla. Al che opponeva egli, ch'essendo questa deliberazione improvvisa alla credenza, e contraria alla volontà del Pontefice, e detestata sin a quell'ora dallo stesso Granvela , come tale che sarebbe pregna di rischi e di pregiudicî gravissimi ; non doveva credersi da' cesarei, che il Legato fosse venuto con premeditato apparecchio per far l'opere necessarie dal canto del Papa in così strano accidente. Ragioni, le quali quanto più eran vere, tanto più in que' termini valevano solo a pungere, non ad impetrare.

12. S'afflisse il Legato sopramodo di questo proponimento: sì come colui che nel presente suo carico avea formato [a] con l'attenzione degli occhi quel concetto e quello zelo per le materie di religione, che i suoi anni non gli aveano lasciato formare in Roma con l' ottusa opera dell' orecchie. Onde fin da' primi giorni avea [b] scritta una lettera al Papa con sì gran libertà intorno alla necessaria riformazione

a Contiensi in una lettera del Card. Farnese al Card. Santafiora dei 26 di aprile 1540.

b Da Gante ai 26, e 27 di febbraio 1540, la quale con molte altre delle citate è nell' archivio dei signori Borghesi.

di Roma e degli ecclesiastici senza indugio, ch' io in leggendola mi colmai di stupore. E dall'altro canto, com' è proprio de' giovani lasciarsi condurre negli estremi or delle speranze ed or de' timori, agevolmente diè fede [a] all' Helt e ad altri zelanti cattolici, quali prenunciavano da questi colloquî il disertamento della religione. E ardea di vergogna, che la sua legazione, da cui s'aveva promesso un onore immenso, quasi da una luce di sant' Ermo, che al cristianesimo desse la calma, prima con la pace di Stato, e poi anche di religione; riuscisse infausta per amendue gl' intenti; essendo svanita la pace, e presosi in faccia sua un partito che minacciava più insanabili scissure alla Chiesa.

13. Parlò egli dunque [b] in un' altra conferenza al Granvela con amarissimo sdegno. E 'l dì a canto dopo la primiera ambasciata avea fatta presentare a Cesare una fortissima scrittura, ove con indicibil franchezza vituperava tal consiglio, sì come nè conforme alla ragione di Dio, nè a quella di Stato.

14. Non alla ragion di Dio; sapendosi che i luterani venivano baldanzosi non solo d'esaminar come dubbie, ma di convincer come false le dottrine già decise, e per tanti secoli abbracciate unanimamente dalla Chiesa. E quando pure si riducessero nel resto all'unità della credenza, esser noto, che proporrebbono di vender ciò a questo sacrilego prezzo, che gli altri convenisser con loro in torre ogni maggioranza al Vicario di Cristo; cioè in estirpare quella radice onde traggono e la vita e l'unità i rami tutti di questa pianta: e finalmente il sommo della speranza potersi distendere a tal segno, che si contentassero d'ottenere dispensazioni e singolarità ne' riti e nelle leggi ecclesiastiche il che non era conveniente di conceder loro senza l'autorità d'un Concilio, e senza il parere ivi delle altre nazioni, acciocchè esse poi comportassero pacificamente questa larghezza speciale degli Alemanni; e l'unguento da una parte inferma non facesse diffonder l'umor peccante nel resto del corpo sano.

15. Non alla ragion di Stato; perciocchè ogni pro' che dicevasi quindi sperarsi, consisteva nella pace della Germania, nel soccorso de' protestanti contra il Turco, nella soddisfazion de' cattolici. Quanto

a Tutto quello che segue intorno al Legato si contiene in varie lettere al Papa da Gante dei 20, 22, 24, 27 e 29 di aprile 1540.

b Appare da una sua lettera al Papa sotto i 22 d'aprile tenuta fin a' 26.

era ad ottener la pace della Germania, vedevasi, che i protestanti avevano audacemente rotti i decreti delle generali Diete, prima di Vormazia, poi d'Augusta, indi ancora di Ratisbona; fin arrogandosi per leciti i ladronecci e le prede con disprezzo di Sua Maestà e dell'impero: onde non potea confidarsi, che fosser meglio per osservare ciò che si prescrivesse e si concordasse in virtù della nuova Dieta. Nè con più ferma speranza potersi quindi aspettare da' luterani il sovvenimento per quell'anno contro il Turco, essendo la stagione sì proceduta, che quando fosse trascorso il tempo della Dieta e del colloquio, non vi rimarrebbe spazio. In fine, la soddisfazion de' cattolici essersi per ottener assai meglio con un Concilio Universale: a cui era presto il Papa, ed egli a nome di Sua Santità l'offeriva per mandarlo incontanente ad effetto. Questo essere il rimedio canonico usato in simili disturbi sempre mai dalla Chiesa, sicuro da ogni errore, grato ad ogni nazione, ed insomma quella pietra Lidia che non inganna in distinguer l'oro vero dall'apparente, così nella sincerità degl'insegnamenti, come nella santità dei riti e nella rettitudine delle leggi.

Tutto ciò esprimevasi quivi con forme gagliarde ed intrepide: benchè si temperassero con una conclusione: che il tutto si rimetteva alla prudenza di Carlo e di Ferdinando.

16. Di questo scritto prese noia l'Imperatore; e molto più quando frantese, che si pensasse di lasciarlo sdrucciolar nelle mani altrui, o di leggerlo in Concistoro; e così pubblicar quasi un manifesto contra le sue azioni. E però il Legato diede consiglio al Pontefice, che nol facesse. Ben gli ricordò, che conveniva inforzarsi d'aderenti in Germania non dipendenti da Cesare. A tal fine gli proponeva e di strignere particolari amicizie con quei signori cattolici, e di creare Cardinali tedeschi, non a petizione di Carlo, ma di spontanea elezione.

Fece anche il Legato rinforzar con la vivacità della lingua fervidamente dal Nunzio [a] appo Cesare quel che gli avea significato in iscritto. Ma l'Imperatore, dicendo sè aver letto il discorso, e conoscer il vigor delle opposizioni, si scusò quanto al tempo non conceduto al Legato d'avvisarne prima il Pontefice, con affermare, che fin a sei dì avanti egli e 'l fratello non avevano portato nell'animo questo propo-

[a] *Lettera del Nunzio Poggi al Pontefice sotto i 24 d'aprile 1540.*

nimento : onde la tardanza di prenderlo, e la fretta stringente di porlo in esecuzione gli avevan impedito l' adempimento di quel convenevol ufficio col Papa. Intorno alla sustanza ingegnossi di provar la necessità : e promise, che sua Beatitudine in tutto il trattato avrebbe le prime parti : come s' usa , che quando si danno cattivi i fatti , non ad onta , allora si diau ottime le parole.

CAPO XI.

Ritorno del Cardinal Farnese a Roma: e Legazione del Cervini. Colloquio determinato nella Dieta. E nunziatura del Vescovo di Feltro.

1. Venne fra tanto al Cardinale da Roma [a] la licenza del ritorno su l'uscita d' aprile in effetto dell'istanze sue precedute al proponimento della Dieta e del colloquio. Così egli partissi; e ripassando per Francia, gli fu imposto [b] di significare a quel Re, che non veggendo le cose della pace in sì prossima disposizione come innanzi sperava, eragli giovato di non fermarsi in Fiandra più lungamente. Ed ottenne dal Re non solo gratissime accoglienze, ma salutevolissimi editti in materia di religione: come pur confessa il Soave.

2. Mentre il Cardinale stava sul porsi in cammino, riseppesi in Roma con sue novelle la deliberazione di Cesare intorno alla Dieta ed al colloquio; significandola insieme al Papa il Marchese d'Aquilar ambasciator cesareo, con una scrittura che la giustificava. Il Papa con senile moderazione la ricevette, volgendosi più a' rimedî, che alle querele. E benchè il Cardinal Farnese in prima fosse stato perplesso nelle sue lettere ; se convenisse, che a Spira si mandasser Legati, non sapendosi quanto dicevole alla Sede Apostolica riceverebbon quivi la trattazione ; con tutto ciò per consiglio dei prudenti e benevoli l'aveva poi giudicato per lo migliore ; considerando, che alla Dieta di Spira (come diceasi) non doveano intervenir luterani, ma solo al colloquio da prescriversi in essa : e che d'altra parte, la preseuza d' un Legato riu-

a Lettera del Legato da Gante al Papa l'ultimo d'aprile 1540.
b Lettera del Cardinal Santafiora al Farnese de' 4 d'aprile 1540.

scirebbe di gran momento per disporre i congregati ad ordinazioni salutari.

3. Ma l'angustia del tempo non permetteva [a], che v'andasse un Legato da Roma. Onde per cnmun parer del Collegio fu statuito, che si commettesse al Cardinal Cervini di ritornar come Legato all' Imperatore, e d'assistergli [b], affinchè l'autorità cesarea regolasse convenevolmente le determinazioni della Dieta: alla quale però egli si guardasse d'esser presente per l'incertitudine, che quivi non dovesse il Legato esser testimonio di qualche azione poco onorevole alla Chiesa. Benchè per ogni abbondanza s'era posta nel Breve della Legazione una particella [c], che comprendesse ancor la Dieta. Nel resto per quando fosse schiarito questo dubbio, e si fossero udite le relazioni dalla voce del Legato Farnese, fu deputato a quella funzione il Cardinal Contarino [d], il quale piaceva anche a Cesare. La messione di esso, e la solennità di dargli la Croce fu poi ritardata [e]; sospicando il Pontefice, che la pace ultimamente conchiusa fra' Veneziani e 'l Turco con dispiacer suo e dell Imperatore, dovesse alienar Carlo dalla persona del Contarino per cagion della patria. Ma presto [f] si certificò del contrario.

4. Per allora dunque si mandò un memoriale [g] al Nunzio Morone, che risedeva al Re Ferdinando il quale doveva intervenire alla Dieta. In brevità gli fu commesso; che quantunque la presenza di sì religioso Re non lasciava temere, che si facesse azione contra il rispetto della Sede Romana; tuttavia quando pur ciò accadesse, il Nunzio quindi si partisse incontanente; fermandosi in qualche città propinqua, e informando successivamente di quanto occorreva il Legato Cervini.

a Due lettere del Cardinal Guidascania Sforza di Santafiora al Card. Cervini a'15 di maggio 1540 ed altre dello stesso nel medesimo dì al Card. Farnese.

b Lettera del Cardinal Farnese da Roma al Cardinal Cervini a' 26 di giugno 1540.

c A'17 di maggio con la clausola, etiam ad Dietam quatenus opus sit. *Come negli atti Concistoriali.*

d Lettera del Card. Farnese da Roma al Legato Cervini a'5 di giugno 1540.

e Lettera dell'istesso all' istesso a'9 di giugno 1540.

f Varie lettere del Card. Cervini al Farnese, specialmente una di Brusselles di ... settembre.

g Sotto i 15 di maggio, ch' è nell' archivio de' signori Borghesi.

Che non entrasse in disputazioni di religione; le quali ove seguissero fra' cattolici e i luterani, egli istruisse bensì i primi, e procaccinsse trita notizia de' successi; ma non vi prestasse l' autorità.

Che proponendosi qualche temperamento, il significasse per corriere al Pontefice, e da lui ne attendesse la deliberazione.

Che intorno a mandar Legato, mostrasse la prontezza del Papa, ove fosse certo, che dovesse starvi onorevolmente. Tanto in ristretto al Nunzio Morone quivi fu imposto.

5. Avvenne che la Dieta intimata in Spira, per cagion di peste sopravvenuta in quella città fu trasportata in Aganoa. Nè intralasciarono [a] i cesarei veruna forza d'uffici perchè il Legato v' andasse; ma indarno: però che ciò, quanto conformavasi alla sua opinione, tanto ripugnava alla sua istruzione. Ond'egli poi non lodò [b], che si fosse lasciata celebrar quell' assemblea senza pontificio Legato: il che, diceva, imputarsi da' Tedeschi a dispregio di Roma in verso gli affari della religione: e fu consigliatore, che 'l Contarino si mandasse per ogni modo al colloquio. Il quale, erasi nella Dieta ordinato (quando così piacesse a Cesare) che si tenesse in Vormazia a' 28 d'ottobre con l'assistenza de' rappresentanti del Papa e degli oratori dei Re: e che si conferissero intorno alle presenti discordanze della religione undici dottori cattolici ed altrettanti eretici senza fine di gara, ma di concordia; per riferirsi e determinarsi poi tutto in una Dieta futura.

6. Il Re di Francia in ripassando il Cardinal Cervini [c] per la sua Corte quando iva Legato a Cesare, avevalo accolto con singolare amorevolezza; e parlatogli della pace non conchiusa tra sè e l'Imperatore in sensi moderatissimi: narrando, l'ultima proposizione essergli fatta, che ov' egli volesse la Fiandra restasse privo non solamente di Milano: ma d'ogni palmo di terra che possedesse in Italia; il che riguardava al Piemonte e al Marchesato di Saluzzo. Aver ciò egli ricusato; e sapere, che un tale accordo nè ancora saria piaciuto al Pontefice. Nel rimanente mostrò di voler continuare ne' patti della tregua, ed in amichevoli operazioni con Carlo; nè pure accennò que' manca-

a Lettera del Card. Cervini al Farnese 7 giugno 1540.

b Lettera del Card. Cervini al Farnese da Brusselles.

c Lettera del Card. Cervini al Farnese 31 di maggio 1540.

menti di promessa che si leggono riferiti sì animosamente in alcuni istorici: quasi Cesare nell' impetrare il passo da lui si fosse occultamente obbligato a dargli Milano. Senza dubbio non può sembrar verisimile, che la comodità di fermare i tumulti d'un solo Gante si volesse pagar dall' Imperatore con l' intera perdita di così ampio ed estimabile principato. Ma di maggior maraviglia può riuscire, che gl' istorici commettano spessi errori sopra gli apertissimi fatti vedutisi ne' paesi loro; come fa qui lo Spondano, con rappresentare il Cervini in condizion di Prelato semplice mentre stava appresso al Cardinal Farnese in Fiandra; e con presupporre, che rimanesse nella Corte di Carlo Quinto alla partenza di quel Legato; ricevendo poi quivi la dignità della porpora e della Legazione: là dove fu Cardinale prima di giunger in Fiandra; e non vi rimase, ma vi tornò, con ripassare in qualità di Legato per Parigi. Tuttavia lo Spondano merita scusa per la copia de' successi ch' egli compendia; essendo proprio di chi ripone molte cose in angusto luogo, il commettere qualche abbaglio nel maneggiarle: ma non è già scusabile nel Soave, istorico ristretto a queste materie, e vantatore di squisitissime contezze, il silenzio, che viene a dir l' ignoranza di sì fatta Legazione

7. In essa dunque i primi uffici del Cardinal Cervini furono col Re di Francia: esponendogli le cagioni del suo ritorno all' Imperatore, e raccomandandogli il patrocinio della religione fra' rischi di quegli intimati conventi. Il Re mostrò di non approvare cotali Diete e colloquî: e soggiunse, che avendolo richiesto Cesare di mandarvi un suo oratore, ve lo invierebbe con ordinazione di proceder accordatamente agli stessi fini col Nunzio. E com' ei disse [a], così adoperò Francesco Olivario Ambasciatore del Re, facendo anche nella Dieta un' orazione molto cattolica e saggia. Ma essendo già inevitabile cotal Assemblea, quant' ella conoscevasi più pericolosa, tanto più ne soprastava il biasimo al Papa, se fosse stato duro in negare al colloquio l' assistenza de' suoi messaggi. Al che cospiravano due potenti ragioni. La prima, che Ferdinando era bramosissimo [b] della concordia: e da lui s' impri-

a Lettera del Card. Cervini al Cardinal Farnese a' 10 d'agosto 1540, ed appare dalla sua orazione medesima.

b Tutto ciò vien riferito in una lettera del Nunzio Morone al Card. Farnese di Vormazia a' 15 di dicembre 1540.

mevano all' Imperatore questi consigli rimessi: perocchè vedevasi egli non riconosciuto ancora senza contrasto in Re de' Romani, e dopo la morte dianzi avvenuta del Re Giovanni, non ammesso però alla possessione dell' Ungheria, esposto alla furia Ottomana; angustiato dalla povertà: onde non avvisavasi poter munire o la sua grandezza, o la sua salvezza con altro bastione, che con la pace in Germania; e i consiglieri luterani, di cui era cinto; s'argomentavano con tutti loro ingegni d'accrescer in lui la credenza di questa necessità; per tanto se il Papa col tener lungi i suoi Ministri dal colloquio avesse fatto sembiante di non voler concorrere a questa pace, sarebbe paruto agli Austriaci ed a' loro parziali, che per sua colpa s' impedisse un così gran bene sì di quella casa tanto cattolica, sì della nazione, e del cristianesimo.

8. La seconda ragione si era, perchè [a] in Aganoa i luterani avean combattuto ad ogni potere contra la chiamata de' pontifici al colloquio di Vormazia, indurando in ricercar quello stesso che aveano patteggiato col Londese in Francfort: ma la conclusione era stata, che fosse lecito all' Imperatore [b] d' invitarlivi con protestazione de' luterani, che non perciò riconoscevano il Pontefice per capo della Chiesa. Onde se non vi fossero intervenuti, quell' esterior apparenza avrebbe data mostra, che i luterani avesser vinta la contesa; e che l' assenza fosse esclusione; con gran disonore dell' autorità pontificia.

9. Il Papa dunque si dispose di piegarsi all' istanze di Carlo o di Ferdinando col mandare al colloquio di Vormazia suoi uomini. E perchè [c] l' Ambasciator cesareo dichiarò, che Sua Maestà non vi desiderava un Legato, ma piuttosto un Prelato semplice; occorse alla considerazione il Vescovo di Verona. Questi nondimeno fu escluso da' cesarei come d' affetto francese: onde il Pontefice si fermò in Tommaso Campeggi Vescovo di Feltro [d], avendo egli per

a Leggesi in una lettera del Vescovo di Feltro da Vormazia al Farnese 25 di novembre 1540.

b Sta nell'ultimo capitolo del recesso d'Aganoa.

c Tutto ciò sta in una lettera del Card. Farnese al Nunzio Poggi 16 d'ottobre 1540.

d Fu deputato in Concistoro al primo d'ottobre 1540 come negli atti Concistoriali.

suo stile nell' elezion de' Ministri a' trattati gravi, non appagarsi in loro della teorica universale senza la pratica speciale; perchè quanto l' una più scientificamente illumina la cognizione, tanto l' altra più sicuramente governa l' operazione. E di questa pratica vedevasi fornito il Campeggi, sì come ammaestrato di cotali faccende nelle varie legazioni in cui aveva seguito il Cardinal suo fratello: e per altro con gran laude di prudenza e di dottrina eransi amministrati da lui varî ufficî nella Corte. Accompagnollo il Pontefice per consiglio di Carlo e di Ferdinando con quattro principali teologi [a]. Questi furono Tommaso Badia Maestro del sacro Palazzo; Gregorio Cortese Abbate dell' ordine benedettino, amendue nominati da noi fra coloro che formarono il Consiglio della riformazione; Pietro Gerardo francese, ed un altro dotto Scozzese che soggiornava in Roma salariato dal Papa. Ne avrebbe inviata egli maggior quantità; ma i più valenti fra quei che dimoravano nella Corte Romana, eran frati (come per effetto il solo frate riuscì di pieno valore tra' quattro poscia in Vormazia per sentimento del Granvela e del Morone [b] il cui nome e 'l cui abito era odioso in quelle parti: di che fu avvertito il Papa da Cesare [c]. Onde appunto su quei [d] giorni stessi nella religione fondata da Ignazio Loiola, ed approvata dopo molti e lunghi consigli da Paolo, instituita per fine speciale delle messioni; ebbesi riguardo di tener lungi le appellazioni e le vesti consuete di frate, benchè per altro venerabili e sacrosante; come allora meno acconce per la nequizia degli uomini al bene che si cercava. Scrisse anche il Papa due Brevi, per mezzo de' quali il Nunzio v' invitasse Alberto Pighio, uomo chiaro nelle stampe, e Antonio Perenotto Vescovo d'Arras, figliuolo del Gran-cancelliere, fornito d'eccellente ingegno e letteratura: doti che in lui prendevano aumento d' autorità dalla grandezza paterna: il qual poi nella condizione di regio Ministro rimase de' più celebri nomi nell' istorie di quel secolo.

a Contiensi nell' istruzione che appresso vien riferita, data a' 16 d' ottobre 1540.

b Lettera del Morone da Vormazia 12 di dicembre 1540.

c Nella lettera del Farnese citata.

d A' 27 di settembre.

10. Al Nunzio furono date le informazioni infrascritte [a] che quantunque il Pontefice non approvasse, ma detestasse tali adunanze ove s'avesse a disputar di religione; e sentisse ancora lo scapitamento della riputazione che ivi patia la Sede Apostolica, senza il cui beneplacito erano intimate; contuttociò voleva imitar colui del qual era indegnamente Vicario, e il quale aveva inchinata ad ogni bassezza la sua maestà per la salute degli uomini.

Che a qualunque ragione di non farvi intervenir suo Ministro era prevaluta in lui la fiducia nella bontà e nella prudenza di Cesare, il qual ne facea l'istanza. Onde maggiormente si promettea, che Sua Maestà fosse per protegger la Sede Apostolica, dappoichè alla disposizione della sua singolar pietà s'aggiugnevano gli stimoli di non lasciare ad altrui materia di pentimento, per aver creduto al suo giudizio, e ceduto al suo volere.

Che il Nunzio e i compagni guardassero una somma concordia e di volontà e di sentimenti; nè lasciasser mai apparir veruna scintilla del contrario, la quale distruggerebbe ogni autorità di quella comitiva.

Che gli altri nulla imprendessero senza comunicarlo prima col Nunzio, e senza concordarne fra loro.

Che fossero pronti ad ascoltare, e lenti a parlare: si astennessero dalle disputazioni e più tosto lavorassero con l'esortazioni caritative: queste guadagnar l'affetto, quelle porre in gara l'intelletto. Quantunque fossero provocati, si trattenessero dalle risposte o contenziose o pungenti; ma con tal gravità che si paresse, non esser ciò in loro o debolezza del cuore, o diffidenza della causa; ma eccellenza della carità, e signoria sopra gl'impeti della passione.

Che se udissero proposta d'accordo la qual non sembrasse loro pregiudiciale alla purità della religione, o alla integrità della dottrina, la significassero tosto al Pontefice, con dare speranza di favorevol risposta.

Che studiassero massimamente in disingannare gli animi dalle calunnie de' luterani intorno agli abusi introdotti dalla Sede Apostolica nelle leggi e ne' riti.

a A' 5 d'ottobre del 1540 come in un de' libri delle istruzioni appartenenti al Concilio nell'archivio Vaticano.

Che si sforzassero perchè almeno quel parlamento, ove non fosse profittevole, non riuscisse nocivo: ma, come che ne sortisse l'effetto non dubitassero d'aver perduto il merito per qualunque infelicità dell' evento; sì como al Pontefice istesso non parrebbe d'aver fatt' opera senza pregio con essersi da lui adempite le sue parti appresso Dio, quando ancora ne impedisse il frutto la malizia degli uomini.

CAPO XII.

Successi del colloquio in Vormazia: e preparazione di nuova Dieta per concordia della religione in Ratisbona.

1. Si cominciò la raunanza a' 25 di novembre; e Cesare scusando [a] le non ancor aggiustate faccende che il trattenevano in Fiandra, e promettendo la venuta eziandio avanti il pieno acconcio di esse, vi mandò per suo Commessario il Granvela: il quale significò in segreto a' pontifici, che Sua Maestà non s'era mossa di Fiandra acciocchè [b] un Ambasciator inviatole dal Re d'Inghilterra, che veniva lentamente con fine di non ritrovarla se non in Vormazia; non ottenesse l'intento; non volendo l'Imperatore averlo nè colà, nè in alcun luogo della Germania. Poichè ivi sarebbesi rimescolato per mantener la discordia; le cui spine formavano a quel Re una siepe di sicurezza: e specialmente avrebbe usata ogni industria per distornar qualunque vantaggio del Papa, ch' era il bersaglio della sua rabbia.

2. Diè principio alla funzione il Granvela [c] con un parlamento: in cui espose a' congregati l'amor di Cesare alla pace della Germania: e fece in primo luogo breve, ma onorevol menzione del Pontefice e del suo zelo. Indi annoverò le miserie lagrimabili cagionate dalla dissensione; sforzandosi di muover gli affetti alla pace. Fu letto quivi altresì lo strumento in cui Cesare deputava lo stesso Granvela per Commessario: nel quale dicevasi, che intendendo l'Impe-

a Sta nell'orazione del Granvela citata appresso.

b Lettera del Morone al Cardinal Farnese a'18 dicembre 1540.

c A' 25 di novembre; ed è manuscritta nella libreria del Cavalier Cassiano del Pozzo: con la deputazione da Cesare fatta di esso Granvela e con l'orazione del Nunzio, che si citeranno appresso.

ratore, desiderarsi da' Tedeschi la sua presenza, da cui speravano la pubblica unione; aveva egli tanto amato di consolarli, che per tal fine principalmente s'era disposto a partirsi dagli ereditari suoi regni di Spagna, ed a lasciar i figliuoli: venendo a consiglio col Re de' Romani suo fratello delle più atte vie per giugnere a questa meta: essersi perciò tenuta la Dieta prossima d'Aganoa, ed ora intimato il presente colloquio in Vormazia; ove quelli dell'una e dell'altra parte amichevolmente, e senza obbligarsi a nulla, conferissero insieme intorno agli articoli fra lor contesi, e alla forma di concordarsi: che il tutto poi nella Dieta futura dovrebbe rapportarsi a Sua Maestà; a' Legati del Pontefice, ed agli ordini dell'impero, a fin di pigliarne deliberazione o in un legittimo Concilio, o in altra maniera che quivi si statuisse.

3. Il Nunzio per opinione ancor del Granvela [a] quel primo dì non v'intervenne; essendo quello un mero preambolo di cerimonia, e bastandoli, che per lui fosse apparecchiata la sedia.

Dubitossi poi maggiormente, se convenia, che facesse anch'egli la sua orazione [b]; temendosi forte in quell'atto qualche insolenza de' luterani. E'l Vescovo di Modena, ch'era quivi sì come Nunzio a Ferdinando, ma non vi esercitava le prime parti; giudicava che il rischio fosse maggior dell'acquisto; nel che gli altri ancora convennero finchè parve che vi convenisse il Granvela col mostrarsi restio ad intervenirvi. Ma fu mutata sentenza, mutandola prima egli, e così entrandone quasi mallevadore. Percioccliè dall'altro canto era di gran pro' e ad agevolare il successo desiderato da' cesarei, ed a guadagnare il comune amore a'pontifici il comprovar con quella pubblica dichiarazione lo studio del Papa verso la concordia e purgar i suoi ministri da una spiacevole estimazione, in cui o il sospetto, o la calunnia gli aveva posti; di star ivi come disturbatori non promotori del trattato.

4. Orò dunque brevemente il Nunzio [c], dicendo, che Cristo aveva sparso il sangue non solo per quelli che di fatto allora credevano in lui, ma per quelli che doveau credere nel tempo a venire. Simigliante carità essersi poi esercitata eziandio verso i gentili con l'o-

a *Lettera del Nunzio al Farnese 25 di novembre 1540.*
b *Tutto sta in lettere del Morone a' 5 ed a' 13 di dicembre.*
c *Il dì 8 di dicembre 1540.*

pere, ed esaltata con lo lodi dall'Apostolo Paolo: che se così fatta virtù fosse abbondata nel cuore di tutti i cristiani, non sarebbono pullulate le funeste discordie di religione, le quali laceravano l'Alemagna: a studio di pacificarle non aver ommessa veruna industria i Pontefici, e specialmente Paolo Terzo, intimando un libero Concilio in Vicenza, e tenendovi per lungo tempo suoi Legati, finchè in ultimo la mancanza de' Vescovi nel convenirvi l'aveva costretto a prorogarlo. Essendosi però dall'Imperatore allo stesso fine intimato il presente colloquio ove si trattasser que' punti che poi dovrebbono riferirsi nella susseguente Dieta di Ratisbona o per concordarsi quivi, o per determinarsi in un general Concilio; aver il Pontefice mandato lui, il quale mettesse in opera tutti gli sforzi per la prospera conclusione; e promettesse dalla parte di Sua Santità ogni favore per quanto l'onor di Dio e 'l zelo della sincera fede le permettesse.

5. Nella commemorazione di questo ragionamento non pur tace quanto v'è di pietà, ma fallisce doppiamente il Soave. Prima in raccontare, che il Nunzio promettesse a nome del Papa il Concilio in più opportuna città, di Vicenza: là dove egli solo disse, ch'l Pontefice era presto d'intimarlo qualora fosse gradito all'Imperatore, ed alla Germania. Secondariamente il recitar come pronunziato dal Nunzio, aver il Pontefice permesso a Cesare tal colloquio per un preludio di ciò che si dovea determinar nel Concilio. Il quale errore ne contiene due: perciochè nè il Nunzio mai significò tal pontificia permissione del colloquio, il quale, secondo la sua istruzione, dichiaravasi per sempre contrariato ed abbominato da Paolo; nè affermò, che fosse un preludio al Concilio; il che avrebbe contraddetto all'orazione del Granvela, da cui s'era esposto che del tutto poi sarebbesi presa deliberazione o in un Concilio, o in altra maniera da concordarsi: e con la stessa disgiunzione parlò il Nunzio, secondo che per noi fu narrato. Sì, diss'egli, che quel colloquio erasi ordinato da Cesare come un preludio alla concordia da trattarsi nel convento di Ratisbona.

6. Fu ottenuto, che a quest'orazione i luterani s'astenessero [a] da consueti protesti, sì veramente, che la risposta renduta a nome general del convento ringraziò il Campeggi e lodò i suoi detti senza mentovare il Pontefice.

a Sta nella medesima libreria del Cavalier del Pozzo.

7. Trovavansi quivi in grave ansietà [a] i Ministri papali. Dall'un lato, se svaniva l'effetto di quel colloquio: sorgevano in loro due fastidiose dubitazioni: o che Cesare desse una perpetua pace di religione alla Germania; la qual nazione quando si fosse liberata da ogni freno di timore alla verga cesarea, vedevasi apparecchiar un salto precipitoso nella licenza luterana: onde e sarebbesi sepolta tutta in quel baratro; ed avrebbe tratte le altre provincie in parte della ruina: o che almeno partendosi l'Imperatore costante nella pia volontà, ma disperato dell'opera e de' rimedî, rimettesse l'affare al corso della natura: e così restando le sue leggi disarmare d'autorità e di forze, la Germania le avrebbe da sè spezzate, riconducendosi di fatto in libertà di religione.

8. Dall'altro lato il colloquio perducendosi ad effetto, minacciava un altro peggior evento. Imperocchè eransi deputati undici per banda, secondo il numero de' Principi e delle città più riguardevoli fra i protestanti: i quali protestanti, sì come avviene in ogni nuova ed impugnata comunità, eran fra sè uniti ed inseparabili; là dove non si potea de' cattolici aver un'egual fiducia: primieramente [b] perchè tre Principi annoverati per questa parte favorivano in verità l'eresia: questi erano gli Elettori Palatino, e Brandeburghese, e'l Duca di Cleves: secondariamente perchè fra' Dottori cattolici ardea qualche emulazione; ed essendo tra essi l'Echio il più atto e 'l più fidato; gli altri nondimeno, se pure il confessavano per maggiore, non degnavano di seguitarlo per Capo: onde potea fra loro nascer discordia nelle sentenze.

9. A questo ultimo risico era ito incontro l'Imperatore [c], dando in commessione al Granvela, che non si procedesse per numero di voci particolari; ma che ciascuna delle parti stabilisse in iscritto ciò che i più di quella parte determinassero. Per tal modo s'avea sicurezza, che le deliberazioni de' cattolici Deputati sarebbon sane; perchè i più di loro erano sani.

10. Verso gli due altri pericoli scrisse il Nunzio Morone al Cardinal Farnese, non sovvenirgli più efficace argomento, che l'inge-

a Lettera del Morone del 5, 13 e 15 di dicembre.

b Lettera del Nunzio Morone de' 13 di dicembre.

c Lettera del Campeggio a'25 di novembre.

gnarsi di trattener l'Imperatore in Alemagna tantochè si prendesse qualche ferma provvisione; ed a questo fine soddisfarlo con la messione d'un tal Legato qual'era in quel tempo da lui richiesto. Imperocchè [a] il Granvela, conoscendo, ch'ei per sè solo non poteva resistere all'impeto de' luterani; e che l'autorità del Pontefice era un arme la quale non si maneggiava con robustezza dal braccio debole d'un Prelato quantunque valoroso, qual da lui era commendato il Campeggio; pentissi che Cesare avesse voluta quivi dal Papa una tal qualità di Ministro; e cominciò a far domanda, che alla futura Dieta di Ratisbona si mandasse un Legato seguìto da molta comitiva di solenni teologi, o fornito di potestà e di pecunia. Così là dove prima era lor sospetto, che la soverchia autorità d'un rappresentator pontificio valesse a disturbar gli sperati accordi, ora la intendevano di necessario aiuto o per ottenerli, o per impedire l'avanzamento dell'eresia; il quale già scorgevasi non meno pregiudiciale allo scettro, che al pastorale.

11. Intervenne in quel convento a nome del Re di Francia il Vergerio Vescovo di Capo d'Istria, mentovato sopra da noi, uomo quanto vivace, tanto audace, e fra la condizion di coloro che nè possono vivere senza maneggiar negozî, nè pensano che i negozî possano maneggiarsi senza di loro. Il Soave che narra quel che s' immagina, e s' immagina sempre inganni e duplicità ne' Papi; scrive francamente, che 'l Vergerio comparisse quivi per opera di Paolo, ma con la sembianza di ministro del Re; acciocchè potesse meglio giovare alla causa. Il qual racconto è sì falso, che molto prima il Cardinal Aleandro aveva ammonito [b] segretissimamente il Pontefice, come il Vergerio parlava con poco onore della Sede Apostolica, minacciava contra di essa, e teneva amicizia con luterani; del che allegò per testimoni il Nunzio Morono, e quel di Venezia. E conforme a tale opinione formata di lui, nel quale traspiravano i semi di quelle serpi ch'egli covava nell' animo, e che poi uscirono nelle scritture e nell'azioni; era il senso che avevasi a questo tempo in Roma della

a Tutto sta nelle citate lettere del Morone, e in un altra de' 22 di dicembre.

b Lettera del Card. Aleandri al Cervini a' 12 di marzo 1539 della quale il Cervini accusa la ricevuta in una all'Aleandri sotto i 28 dell'istesso.

sua dimora in Germania: tantochè gli s'era anche esibito lo sgravamento della pensione per indurlo alla residenza nel Vescovado. E tuttociò fe' significare il Pontefice a all'Imperatore dal Nunzio Poggi, affinchè l'autorità cesarea (quando ciò fosse possibile) il tenesse lungi da quelle provincie e da que' trattati.

12. Sotto colore di schifar confusione e lunghezza il Granvela ridusse a minor numero i Deputati alla Conferenza. Si discorse qualche giorno fra l'Echio ed il Melantone sopra il peccato originale: finchè Cesare, o perchè diffidasse di conclusione senza il calore della sua autorità, o perchè temesse di qualche sconcio s'egli non vi presedeva, interruppe il proseguimento, riserbandolo alla futura Dieta di Ratisbona, in cui promise d'intervenire.

13. Qui pur il Soave mentisce assai con attribuire ad arte dei pontifici l'essersi tirato il convento a lungo senza effetto, e ad ufficì del Nunzio Poggi con Cesare un tale interrompimento. Per contrario la verità è, che il Morone in tutte le lettere sopracitate scritte di Vormazia al Cardinal Farnese, lamentavasi di quella lunghezza come d'astuzia dei luterani a fin di temporeggiare tanto che Cesare ritornasse in Ispagna, e rimanesse loro stabilmente quella libertà di religione e quella usurpazione di beni ecclesiastici, la quale avevano storta per breve tempo e fin a qualche vicino provvedimento. E di certo il Poggi non potè impiegare l'istanze per la prorogazione d'un tal colloquio, la quale spiacque forte al Pontefice, come tosto sarà veduto: ma sì le impiegava perch'ei si troncasse del tutto, e si volgesse Cesare a porre in opera, in cambio delle disputazioni, prima l'autorità dell'esortazioni, e poi la forza dell'armi. Ma queste da ciascun altro con più ardimento sono incitate a ferire, che da chi le tiene in pugno: perchè gli altri ne veggono il lustro, ed egli ne sente la debolezza.

a Lettera del Card. Farnese al Poggi nell'ultimo di febbraio 1541.

CAPO XIII.

Legazione del Cardinal Contarini alla Dieta di Ratisbona.

1. Dianzi mostrammo ai lettori, com'erasi destinato dal Papa per Legato ad una tale impresa, quando occorresse, il Cardinal Gaspare Contarini approvato da Cesare eziandio dopo la pace dei Veneziani col Turco: ma che indi si tenne il Pontefice dall' inviarlo a Vormazia, perchè Cesare addimandò un Prelato semplice: e che dipoi fece richiesta d' un Legato per Ratisbona il qual recasse potestà per comporre le dissensioni, e danaro per guadagnare gli animi ancora con tale strumento. Ma la potestà non fu conceduta al Pontefice, se non assai limitata, come appresso fia noto; e l'altro mezzo fu da lui ricusato del tutto, dimostrandolo all' Ambasciator cesareo per disdicevole insieme e pericoloso. Nel resto fu pronto alla mission del Legato [a]; nel che non gli rimanea da far nuovo consiglio intorno alla scelta della persona. Appariva il Contarini [b] dotato di prudenza e di perizia ne' trattati civili; di letteratura nelle scienze sì profane, come sacre; di zelo per sostener con fortezza la causa di s. Pietro; di vita esemplare per rappresentar con dignità e con profitto la persona del successore. Era egli stato Ambasciator della sua Repubblica a Cesare per ottener la liberazion di Clemente Settimo ritenuto allora nel castello di Roma: e fu sì gradito da Carlo, che il chiese poi nominatamente per Legato ne' presenti affari. Indi aveva esercitato l' istesso ufficio d'Ambasciatore appresso Clemente medesimo nella solennità di coronarsi l'Imperatore a Bologna. E quivi parimente acquistò tale applauso, che in Paolo Terzo il concetto seminatone allora nella sua mente produsse di poi questo raro frutto, che dalla porpora senatoria di Venezia senza farlo passare per altri gradi il sollevasse repente alla sacra di Roma: il che mosse ad un lamento amorevole Luigi Mocenigo: quasi il Papa in quella elezione non tanto onorasse, quanto sfiorasse il loro Se-

a *Fu deputato in Concistoro a' 10 di gennaio 1541 come negli atti Concistorioli.*

b *Vedi la sua vita scritta da Giovanni della Casa.*

nato. Il possesso della dottrina e il vigor del zelo rimangon testificati dalle sue opere, ove nell'addottrinare i lettori congiunge la chiarezza con la profondità, e la sottigliezza coll'eleganza, e niente manco nell'ammonire i Pontefici, la venerazione con la schiettezza. Nello spirito fu allievo di sant'Ignazio [a], e tra i primi ad usar in sè e a diffondere con l'autorità in altrui la coltura di quegli esercizi spirituali onde il Santo fu autore, ed istitutore. Anzi il Contarini fu quegli che presentò al Papa la forma divisata da Ignazio della Compagnia di Gesù; e che ne ottenne l'approvazione. Il che renderebbe per avventura sospetto ciò che si scrive qui di sua lode, se con maggiore non si leggesse celebrato quell'uomo dalle più nobili penne dell'età sua.

2. Consegnolli il Pontefice una segretissima istruzione [b], imponendogli, che nè pur fidasse alla notizia d'alcuno di tenere istruzione scritta.

In rammemorar le commessioni quivi a lui date inceppa nel primo passo gravemente il Soave, narrando, che'l Contarini in esecuzion di esse fe' scusa con l'Imperatore, se non avea potestà dal Papa di fermar nulla sopra gli articoli della fede; perciocchè tal potestà è inseparabile dal Vicario di Cristo, nè può egli altrui delegarla: ma che ove i luterani convenissero ne' punti della religione già stabiliti dalla Chiesa romana, si offeriva nel resto di porger ogni soddisfazione alla Germania. Questo è di rimpetto contrario al primo capo dell'istruzione, dove niente ragionandosi di sì fatta potestà sopra la decisione de' dogmi; contiensi, che nella dispensazione delle leggi e de' riti dalla Chiesa introdotti non gli dava il Pontefice veruna balìa, perchè le richieste de' luterani potevano esser di cose impensate: e per quanto era lecito d'indovinare, sarebbon tali, che 'l Papa stesso quando vi fosse presente, non vi si potrebbe inchinare senza scandalo e rischio dell'anime, non udite almeno l'altre nazioni.

3. Seguivasi a dire, ch'essendo il principal mezzo a porre in quiete i disturbi della Germania la pace fra le corone; il Legato

a *Vedi Daniele Bartoli nel 2.° libro nella vita di sant'Ignazio e si conferma con una lettera di pugno del Santo a Pietro Contarini.*

b *Sotto i 28 di gennaio 1541 il cui originale è fra le scritture dei signori Borghesi, e n'è copia anche in un tomo delle istruzioni dell'archivio Vaticano.*

vi confortasse Cesare a tutto suo ingegno, sì come il Papa non lasciava di confortarvi parimente il Re cristianissimo.

Che Sua Santità confidatasi e nella pietà di Carlo e di Ferdinando, e nelle promesse fatte dal Granvela in Vormazia, non poteva trarsi a credere, che le loro Maestà fossero mai per declinare nè a permissione, nè a tolleranza di ciò che offendesse il candor della fede cattolica, e la potestà della Sede Apostolica: ma ove sopra di ciò si proponesse trattato, il Cardinale l'interrompesse di presente con offerir il Concilio: nè darsi luogo a ripudiar tale offerta, quasi partito impossibile non essendo stabilita la pace; imperocchè quando fosse ne' Principi il dovuto zelo della religione, poteasi fare ciò che s'era costumato altre volte, il conceder salvocondotti a' Vescovi per le lor terre: e con l'opera poi del Concilio potersi, secondo i preteriti esempi, sperar non che la concordia spirituale, anche la temporal de' cristiani.

In caso che ciò non bastasse a cessar nella Dieta quelle indebite concessioni, protestasse con franchezza e modestia insieme di non poterne pur egli quivi rimaner testimonio; anzi le proibisse a nome del Papa. E quando fosser già fatte, le dichiarasse per nulle; partendosi dal luogo dove si facessero, ma non dalla Corte e dalla persona di Cesare senza nuovo mandato.

Similmente adoperasse in evento che si volesser dare tali inique concessioni quasi per temporaneo partito, sotto specie di rimetter poi tutto al futuro Concilio; o quando si determinasse di raunar il Concilio nell'Alemagna: il che sarebbe ingiurioso al Pontefice e agli altri popoli, e vantaggioso all'eresia la quale ivi starebbe come in sua rocca.

Ed in queste necessità di proibizioni e di protesti significasse all'Imperatore, che il Pontefice così procedeva per solo zelo di religione, salva nel rimanente l'amistà ch'era stata sempre fra loro, e ch'erasi raffermata di nuovo co' legami del sangue.

Avesse in questi atti occultamente appresso un che fosse notaio, con testimoni; acciocchè d'ogni fatto e d'ogni detto rimanesse memoria autentica.

4. Stendevasi poscia il Papa in rammaricarsi, che avendo egli usate sì gran diligenze in procurar il Concilio e la pace de' Principi, e sì lunga pazienza in comportar che si trattassero nelle Diete

imperiali i punti della religione; sperando qualche provision salutare dalla presenza e dall' autorità di Cesare ; si vedesse fin a quell' ora defraudato da tal fiducia.

Udirsi voce , che Sua Maestà fosse per confermare e prorogare la tregua di Norimberga , in virtù della quale gli eretici interpretavano a lor vantaggio qualunque parola dubbia ; e si arrogavano ogni licenza: é però se in questo altresì scorgesse commettersi qualche pregiudicio della religione, protestasse nella forma già divisata.

Molto più il facesse quando si volgessero alla convocazione d'un Concilio nazionale; ricordando a Cesare , che Sua Maestà di continuo, e specialmente in Bologna , l' aveva detestato come pestifero sì all' autorità apostolica , sì all' imperiale ; e affermato , non con altro meglio potervisi andar incontro , che con un Concilio Ecumenico.

E perchè il Cardinale aveva domandato il Pontefice, se per essersi sperimentato il nocumento delle maniere aspre co' luterani, pareva a Sua Santità che si tentasse l' uso delle soavi ; gli rispose: non dispiacergli queste , purchè si vedessero sostenute da un tal decoro che togliesse ogni mostra o di temer nella causa , o d'aspirare a subornazione.

5. Giunse il Legato prima degli altri a Ratisbona [a]. Appresso vi sopravvennero alcuni Principi , e finalmente l' Imperatore. Con esso procacciò [b] egli acconcio di porre in effetto ciò che aveva in commessione intorno alla pace : ed allacciando il ragionamento ad una parola dettane da Carlo a diverso proposito ; richieselo con parole accompagnate da un caritatevol sospiro , quando era lecito di sperar questa pace : soggiugnendo , che Sua Maestà non potrebbe con più desiderato beneficio consolare i comuni voti del cristianesimo. Impallidì Cesare alla inaspettata proposta ; ma rispose in tenore che ne togliea la speranza : dicendo , come sogliono i Principi ; che da sè non era mancato d' esibir onestissime condizioni ; là dove il Re Francesco le ricercava , non con uguaglianza di fratello ; ma con maggioranza di Signore.

a Si riferisce nella pubblica prima proposta di Cesare alla Dieta.

b Lettera del Card. Contarini al Farnese 5 d' aprile 1541. E tutto il registro è in mano dell' autore.

6. Intorno al negozio principale della sua Legazione parve al Contarini di trovar in alcuni Principi cattolici un zelo affettato, che fosse pallio dell'interesse. Imperocchè veggendo talun di loro, che il Langravio nel farsi capo de' protestanti s'era arricchito ed ingrandito con le contribuzioni e con la dipendenza de' popoli; aspiravano per sè ad un simil vantaggio nella fazion cattolica, bramosi di torre alle Chiese con astuzia ciò che i luterani ad esse toglievano con violenza: e però amavano più la guerra che la concordia; e si opponevano studiosamente al colloquio temuto da loro per istrumento di essa; cercando di colorire ed avvivare questo disegno col nome e con l'opera del Legato. Ma egli avea sensi del tutto contrari: e sperando forse troppo ne' suo uffici e nella bontà della causa; nè disingannato ancora dall'esperienza; stimava che l'infermità durasse per diffalta de' passati medici, e non per malignità degli umori. Oltre a ciò riputava per fama odiosa ed ignominiosa alla Sede Apostolica il dirsi, che ella troncasse gli stami della ordita riconciliazione; e impedisse a' discordanti il trattar insieme a fine di convenire. Gli accennati cattolici adunque [a] non avendo in ciò il fomento del capo, si ritirarono dalla contraddizione. Vennesi a distendere la proposta che doveva farsi in nome di Cesare alla Dieta; e comunicossi al Cardinale. Due aggiunte vi ricercò egli [b]. La prima s'ottenne più di leggieri: e fu che Cesare quivi dichiarasse di lasciar nel suo vigore il recesso d'Augusta: il qual era pienamente favorevole alla religione; onde i luterani in protestando contra di esso avevano preso il nome di *protestanti*, come in suo luogo s'è ricordato. La seconda fu intorno all'autorità e alla direzione del Legato, del quale ivi nè pur si faceva menzione. Scusò il Granvela questo silenzio, allegando, che s'avea da trattare con animali irragionevoli e fieri; e però conveniva d'andar condescendendo all'insania loro per ammansarli. Di che non rimaso pago il Cardinale; dicendo in opposto, ch'era ben convcniente d'usare umanità, ma non d'abbandonare le sue fortezze per soddisfazione dell'avversario. E veggendo egli la freddezza de' Ministri, parlonne a Cesare, e fece acconciar la scrittura. Ma nell'una e nel-

a Lettera del Card. Contarini al Farnese 14 d' aprile.

b Tutto sta in lettere del Cardinal Contarini al Farnese de' 5 e 14 d' aprile 1541.

l'altra aggiunta gli imperiali scelsero le più digiune maniere, perchè fossero quasi insensibili al palato de' luterani.

7. Dicevasi dunque nella proposta: che languendo afflitta la Germania dalle discordie di religione, che le cagionavano ed inquietudine interna, e debolezza contra l'orribile avversario esteriore: si era conosciuto dalle Diete imperiali per ottimo, anzi per unico sovvenimento un Concilio generale. Averne Cesare procurata la celebrazione, prendendo la fatica di molti viaggi per trattarne personalmente co' romani Pontefici. Ma le guerre mosse dall'ereditario nemico del cristianesimo e dell' impero, per terra e per mare, averlo distratto dall'opera. Qui rammemorava con brevi e magnifiche forme l'oro immenso speso in cammini lunghissimi ricalcati, gli eserciti innumerabili consumati, i disagi perpetui infaticabilmente sofferti da sè per difendere la dignità dell' Impero dal furore Ottomano. Essergli convenuto ancora con gran dispendio ed incomodo, secondo il debito di Sovrano, proteggere, il Duca di Savoia, Principe e vassallo imperiale, contro all'ingiurie degli stranieri; e salvar dalla violenza di essi Milano, feudo altresì dell' impero. Dipoi, essendosi ne'parlamenti del Pontefice a Nizza con lui e col Re di Francia stabilita fra le lor corone una lunga tregua; aver quindi l' Imperatore navigato in Ispagna per dar compenso agli affari di quegli ereditarî suoi Principati, con proponimento di tornar in breve per Italia in Germania a stringer l'effetto del Concilio. Ma per gli ostacoli ad esso Concilio frapposti, essersi alquanto più trattenuto. Finalmente invitato con grande istanza e cortesia dal Re di Francia a tener la via de' suoi regni; averle voluto compiacere per dare argomento e della loro fraterna amistà, e della sua fiducia in quel Principe. Così esser egli venuto nella Germania Bassa, le cui prementi faccende gli avean tolto d'assistere alla moderna Dieta d'Aganoa, alla quale nondimeno s'era supplito con la presenza del Re de' Romani suo fratello. Da tante sue spese e fatiche apparire al mondo quanto gli fosse stato a cuore l'onor dell' impero; per cui non tralascerebbe ancora nel tempo futuro nè opera, nè travaglio. In conformità di ciò esserne egli venuto a quell'Assemblea, benchè stesse convalescente. Per suo primo oggetto, aver quivi il comporre le differenze intorno alla religione, originate dalla prava interpretazione delle divine scritture. A questo fine, quando i signori congregati non gli proponessero strada

migliore e più corta aver egli divisato, che un picciol numero di persone onorate, pie, amiche della pace, affezionate al ben dell' impero e della nazione, si deputassero per l'una e per l'altra parte *(salva sempre la conclusione e la costituzione d'Augusta)* intorno a' punti litigiosi: le quali persone investigassero qualche agevole maniera per la concordia, significandola poi a Sua Maestà ed alla Dieta; affinchè si potesse conchiudere, e comunicare al Legato del Papa, com'erasi stabilito in Aganoa: nel qual partito esser egli disceso di miglior grado: perchè e in Augusta e in Vormazia *(salve sempre le sopradette cose)* era paruto agli ordini il più profittevole.

8. Il Soave afferma di muoversi a riferir i successi di questa Dieta con particolar accuratezza per due cagioni. L'una è, perchè in essa apparve, non potersi operar cosa buona dovunque avessero parte i Ministri del Papa. L'altra, perchè gli avvenimenti di lei mosser Paolo, non solo a concedere come innanzi; ma eziandio a procurare con ogni industria il Concilio. E pur questa accuratezza del Soave tra per malizia di volontà, e per difetto di notizia riesce sì manca, qual' è per conoscersi da ciascuno che la raffronterà con la nostra narrazione. Senza che, le due menzionate considerazioni di lui son false con evidenza.

9. Quanto è alla prima, egli stesso in tutto il racconto non arreca pure un fatto del Cardinale Contarini che la confermi. Fuor di questo, egli scrive, che i luterani in parecchi dogmi gravissimi come dell' Eucaristia, della confessione, dell' infallibilità de' Concilî, dissentirono da' cattolici; come dunque fu colpa de' Ministri papali; che non si venisse a concordia? È forse colpa in opinion del Soave, il non aver una fede posticcia con adattarla al piacer altrui: come fe' quell' astrologo che in grazia dell'amico gli aggiustò la figura, togliendone via un reo quadrato di Saturno che gli minacciava disastri? Ma che! Nè pur il formarsi questa fede posticcia e di cera saria bastato alla concordia; poichè i medesimi luterani eran tra loro discordi [a] in quella adunanza, per tacer di tante altre Sette diffuse già pel settentrione: e specialmente fu quivi Giovanni Calvino [b], tuttochè di picciol nome fino a quell'ora; il quale dovea far nascere dal

a Lettera del Contarini al Farnese 15 di maggio 1542.

b Appare dal principio del libro di Calvino contra Alberto Pighio. De libero arbitrio.

seno del luteranismo un'altra religione non meno abbracciata fra' Tedeschi della luterana, e non più concordevole alla luterana, che la cattolica. Certo è che il Contarini si diede con tanta voglia all' impresa della concordia, che 'l Soave medesimo conta, esserne stato per ciò ripreso da molti in Roma.

10. Di pari la seconda considerazione è tutta lungi dal vero, perciocchè eziandio avanti la Dieta di Ratisbona il Pontefice impiegò tanti Nunzî, tanti Legati, tante preghiere, tante spese per adunar il Concilio; che se ciò è solamente un consentirvi, e non un procurarlo; converrà mutare il significato alle parole. Io posso produrre lettere confidentissime del Cardinal Farnese nella sua Legazione in Fiandra scritte a Paolo Terzo: ove lodandosi egli nel resto del Re Francesco, solamente si duole d'averlo scorto assai freddo intorno al Concilio, verso cui sapeva quanto il Pontefice fosse ardente. Ma di niuna materia è più agevole il mentire, che di quella ch' è più malagevole a conoscere, cioè dell' intenzione altrui.

CAPO XIV.

Deputati eletti da Cesare in Ratisbona per pacificar le discordie della religione. Libro ivi proposto ad esaminarsi. E conferenze tra i cattolici e i protestanti.

1. I Deputati dovevano esser uomini di tre maniere: teologi che ragionassero insieme; togliendosi da que' parlamenti l'odioso vocabolo di disputazione; che produce vergogna nel consentire al parer altrui, cioè a dire, nell'accordarsi: presidenti che reggendo gli animi e le lingue con la venerazione, tenesser lungi quel furor letterato onde le conferenze introdotte per aiuto vicendevole al ritrovamento del vero, corromponsi in cavillazioni, che il vero istesso ritrovato dall' emulo fanno ingannevolmente scomparir come falso: e uditori, che fossero in luogo di testimonî e di teatro. L'elezione di tutti questi [a] fu con qualche ripugnanza rimessa a Cesare dai

[a] *Lettera del Card. Contarini al Farnese sotto i 14 d' aprile 1541, contenuta in un volume di lettere del Contarini, che si citeranno appresso, comunicate successivamente in copia dalla Segreteria di Stato in Roma al Cardin. Aleandri e postillate di sua mano.*

protestanti e con maggiore da' cattolici; come da coloro che ne potevano temer maggior pregiudicio; non si facendo essi lecito il dire e disdire, e il dividersi in tante Sette, quante teste, ad usanza degli eretici, ma professando unità e fermezza. Nondimeno prima le città franche, più stimolate dall'util proprio allo studio della pace, che i Principi; dipoi questi ancora vi consentirono.

2. Cesare commiso [a] la scelta alla Dieta; ed ella, com'è solito delle comunità, a cui basta la riputazione del potere, ed incresce la cura dell'operare, la rimise all'Imperatore. Egli con partecipazion del Legato chiamò per teologi della parte cattolica Giovanni Echio e Giulio Flugio, sopra mentovati da noi, e Giovanni Groppero Arcidiacono di Colonia, di cui era stato componimento il Concilio provinciai Coloniese uscito pochi anni prima con altrettanto onore della Germania, con quanto era uscito innanzi quello di Sens, della Francia.

Per la fazione de' protestanti i teologi costituiti furono Filippo Melantone, Martino Bucero professore in parte dell' eresia di Lutero, in parte di Zuinglio, e Giovanni Pistorio. Si crearono due presidenti, Ministro di Cesare l'uno, che fu il Granvela, Principe l'altro, Federigo Palatino fratello dell'Elettore. Erasi egli allevato [b] presso all' Imperatore; ed avea una sua nipote in moglie, figliuola del Re di Dania: ma già fin quando il Cardinal Aleandri fu Legato in Germania, significò esso al Pontefice, vacillar quest'uomo nella divozione verso la fede e verso Cesare; il che gli partorì poi vergogna e miseria. Sei furono assegnati per Uditori, i più di loro Ufficiali di varî Principi.

3. Avvisossi l'Imperatore, che non mettesse a bene il continuare la celebre conferenza [c] tenuta dodici anni avanti in Augusta; ciò che alcuni consigliavano, quasi l'essersi convenuto allora in parecchi articoli, dovesse ora scemar la fatica della concordia, scemando la materia della discordia. Una delle ragioni che quindi il distolsero, fu veramente, che gli eretici sempre volubili nella credenza, s' erano poi discostati in assaissime cose da quanto avean

a Lettera del Card. Contarini al Farnese sotto i 15 e i 20 d'aprile.

b Tutto sta in varie Lettere del Card. Aleandri al Farnese da Vienna, e specialmente in una sotto i 10 di gennaio 1539.

c Lettera del Card. Contarini a' 28 d'aprile 1541.

pronunziato in Augusta: ma un' altra ragione fu apportata di ciò al Cardinale più adattata a persuader lui, e non meno vera: questa fu, che e nel colloquio d'Augusta, e nello spazio indi trascorso i teologi protestanti s'erano fissi appassionatamente in sostenere ciò che ivi fu discordato; ed eransi intorno a questo le parti scambievolmente incitate con frequenti apologie: onde non si poteva con buoni auspicî principiar quindi il trattato della concordia.

4. Per tanto l'Imperatore con obbligazione strettissima di segreto, fuor solo col Nunzio Morone, fe' portar dal Granvela un libro al Legato, composto, com' egli affermò, da persone pie e dotte, in Fiandra; affinchè quando al Cardinale paresse, fosse proposto alle parti per tentare se amendue consentissero in quella dottrina. Ed era stato condotto quivi dal Granvela il Groppero, acciocchè in sua compagnia il Legato a maggior agio scorresse ed esaminasse il volume a; il quale era tessuto in gran parte con detti della scrittura e di santi Padri: e conteneva ventidue capi sopra gli articoli più trattati dagl'innovatori moderni. Lo vide il Legato insieme col Nunzio e col Groppero; e di leggieri s'accorsero i primi due per vari argomenti, che 'l terzo n'era l'autore: della cui niente appassionata docilità scrisse con grand'encomio il Legato a Roma: perciocchè essendosi il Cardinale abbattuto in più di venti luoghi che gli parevano bisognosi d'emendazione, il Groppero fu sì pronto a correggerli, che l'amor proprio non gli trasse mai dalla bocca un fiato di contraddizione a difesa: il che gli accrebbe, o non gli diminuì presso il Legato e'l Granvela quella medesima stima, la cui gelosia suol tirare gli uomini a torsi credito o come incapaci, o come pertinaci. Ma non per tuttociò il Cardinale volle indursi a risposta di tanto peso. Adunque disse al Granvela, parere a sè come a privata persona, che il libro nella forma presente fosse immacolato: potervi nondimeno per avventura scorger le macchie altro sguardo più perspicace del suo; nè però dover egli come Legato dirne il giudicio, se non gli era permesso di comunicarlo con più teologi. Ebbe concession di farlo con gli altri due Deputati, e col Babia Maestro del sacro Palazzo, il qual solo fra i suoi particolari teologi era quivi in alta riputazione. Il fece; e tantosto l'Echio venne in so-

a È stampato appresso il Goldasto eretico nella raccolta delle leggi e consuetudini imperiali al titolo Acta Conventus Ratisbonensis.

spetto, ch'l componimento fosse del Vicelio a lui odiosissimo. In prima egli parlò male del libro: dippoi s'arrendè al sentir degli altri; ma sempre mai con far segno, che v'era tirato dall'autorità, e non condotto dall'opinione [1].

5. Non ritrovatosi dunque nel libro a parere dei pontifici veruno errore [2], fu egli per comandamento di Cesare proposto all'adunanza de' Deputati [a]. E la conferenza riuscì dapprima felicemente, essendo convenute le parti negli articoli della giustificazione, della fede, dell'opere, de' Vescovi, e del Battesimo. Riserbossi tuttavia il Legato di ricever in quei punti l'approvazione del Papa, a cui successivamente ne dava contezza [b]. Ebbe anche riguardo, che l'articolo dell'autorità pontificale rimanesse l'ultimo a disaminarsi: perciocchè se fosse avvenuto, che in questo scoglio si rompesse la prosperità del trattato e della concordia, sarebbe paruto, che solo in ciò dispiacesse a' Romani la dottrina de' protestanti; onde la condannazione di essi avrebbe perduto d'autorità come imputata d'interesse; là dove trovandosi la discordanza de' luterani in altri dogmi affatto speculativi, scorgerebbesi, che la censura di Roma era semplice zelo della religione: quando poi fossero stati già concordi in ogni altra sentenza, e così avesser deposta la ritrosia del ridirsi, e gustata la speranza della pace; sarebbonsi più di leggieri indotti all'unità della vera fede eziandio in quest' ultimo capo.

1 Ciò, che il nostro storico qui narra dell'Echio e che sospettasse, il Vicelio essere stato l'autor di quel libro, è che variò nel giudicarne, non saprei d'onde abbialo tratto. L'Echio nella Lettera, che scrisse al Vescovo Federigo Nausea, e trovasi stampata nel volume delle lettere Miscellanee mandate a quel Prelato ne fa autore il Groppero: e quanto all'averlo dapprima contraddetto, e poi in certa guisa tollerato, il suo commentario apologetico dimostra chiaramente, esser l'Echio stato sempre costante in disapprovarlo. Veggasi il Cardinal Querini (*P. E. III, p. XXIII seg.*)

2 Ben diversa è su questo punto la testimonianza dell'Echio in quello stesso apologetico commentario, dove attesta, che stando malato intese, *amicorum, et virorum fide dignorum relatione omnibus Catholicis doctoribus displicuisse hunc librum*, dei quali fa anche un lungo catalogo. (*Quer. P. E. III. pagina XXIV. seg.*)

a Lettera del Contarini ultimo d'aprile e 3 e 4 di maggio 1541.

b Lettera del Contarini 9 di maggio.

6. Ma il primo soggetto della dissensione fu [a] il mistero dell'Eucaristia. Cominciarono i luterani la contesa dal rifiutare il vocabolo di *Transustanziazione*, come non usitato da' padri antichi. Nè il Legato volle dissimulare in ciò, secondo che alcuni lo consigliavano quasi in quistion di parola: imperocchè intendeva egli, come il rigettar la parola facevasi per negare il significato che in quella parola si dichiarava; a guisa che gli ariani s'eran disgiunti da' cattolici per non accettar la novella voce *Homousion*, come non ambigua dichiaratrice dell'unità sustanziale tra le persone divine; la qual voce perciò chiamavasi la divisa de' fedeli.

7. Contraddicevano dunque i luterani a sì fatto vocabolo usato nel gran Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo (ove, si come ricordava il Legato, intervennero sopra ottocento Vescovi, e i Patriarchi di Costantinopoli e d' Alessandria) perchè contraddicevano alla vêra conversione della sostanza del pane nel Corpo di Cristo. Ed a questa appendevano un'altra eresia; la qual era che il Corpo di Cristo non fosse ivi dopo il tempo dell'uso; il che di sopra fu da noi dichiarato; e per conseguente, che l'Eucaristia non si dovesse poi conservare ed adorare.

8. Più era stato il Cardinale condescendente a non ricercar qualche vocabolo [b]; ricusato dagli avversarî da che convenivano nella verità della cosa, e negavanlo in significazion diversa dall' intendimento dei cattolici. A tal che non s'era curato (con meraviglia del Cardinal Aleandro in Roma) che ponesse il nome di *merito* nelle buone operazioni de' giusti: perciocchè *merito* sonava ad essi un titolo di giustizia; in quella maniera che l'operaio merita la pattuita mercede: nel qual sentimento lo esplicò s. Tommaso [c] ancora e negò per tal rispetto, che possa dirsi l' uomo meritar da Dio, senza qualche aggiunta che temperi la forza di questa voce: non intervenendo fra Dio e l'uomo vera giustizia scambievole, così per l' infinita loro disuguaglianza, come perchè l'uomo non ha patrimonio distinto; ma quanto possiede è per liberalità di Dio; il quale perciò non è debitore a noi, ma solamente a sè medesimo, a cui mancherebbe se mancasse alla sua promessa.

a *Tutto si contiene in lettere del Contarini 9 e 11 di maggio.*

b *Sta ciò pienamente in una lettera del Card. Contarini a 4 di luglio 1541.*

c *Prima secundæ quæst. 114 art. 1. in corp. et ad tertium.*

9. Non ricercò parimente che pronunziassero, darsi a noi la vita eterna in premio dell'opere: essendo verità che avanti ad ogni opera di cui ella sia premio, Iddio c' infonde l'abito della grazia, il quale ci rende partecipi della natura divina; alla cui eminenza convien questo privilegio fra tutte l'altre nature, che senza mezzo di opere le sia dovuto il termine e'l compimento della sua perfezione; come appare ne' fanciulli battezzati che vanno in Cielo per virtù della sola grazia, senza strumento di opere buone. Per tanto, benchè all'opere di poi fatte in grazia si debba la felicità sempiterna; con tutto ciò perchè il primo titolo a cui ella si dee, non sono l'opere, ma la grazia donataci liberalmente da Dio; quindi era che mentre confessavano i luterani il vero della cosa, non facea forza il Cardinale di costrignerli al preciso della parola. E dicea, parergli che si dovesse loro quella condescensione la quale usiamo co' greci nel permetter che appellino il Padre eterno *cagione* del Figliuolo, benchè più cautamente i latini lo chiamino sol *principio*. Ma dove gli scorse miscredenti nel dogma, non volle impiastrare una concordia simulata, qual riuscì quella di Pelagio con la parte cattolica nel Concilio palestino: intendendo per minor male, che la peste, quando non è medicata, sia conosciuta. E di ciò fe' protesto liberamente col Granvela e con Cesare.

10. In Roma nondimeno [a] le concordate parole nell'articolo della giustificazione per la dubbietà loro non contentarono: onde il Papa fe' ricordare al Legato, che nèa pubblico nè a privato nome approvasse mai proposizione la quale non avesse non pur il senso espressamente cattolico, ma eziandio le parole esenti da pericolo d'ambiguità: riducendogli alla considerazione, che quantunque egli non potesse diffinire, e che intorno al colloquio avesse dichiarato, doversi fare senza veruna conclusione, finchè non vi concorresse il comprovamento del Papa; con tuttociò se i protestanti avesser potuto con apparenza allegare l'opinione del Legato in favore d'alcuna delle loro dottrine: avrebbe ciò partorito grandissimo scandalo nella Chiesa, carico a lui ed al Papa, ed ombra alla verità: sì che ove per tal ragione gli fosse convenuto di ragionar fortemente o col-

a Lettera del Card. Farnese al Contarini 29 di maggio 1541 fra le scritture de' signori Cervini.

l' Imperatore o con altri, come avea fatto sopra l'Eucaristia ; non se ne ritenesse : perocchè il Pontefice ne l'avrebbe assai commendato [1]. Il medesimo facesse intorno a' due articoli massimi, del primato del Papa, e dell'autorità de'Concilî; parlando con voce chiara nell' uno e nell' altro capo: da amendue i quali scaturivano molte gravissime conseguenze ; e che erano materia di ragionevole gelosia specialmente in que' tempi, non solo con gli eretici, ma con le potestà secolari. Onde in Roma si diè repulsa ad alcune forme divisate intorno a ciò dal Legato, come soggette a varie interpretazioni. Doversi richiedere questa chiarezza ne' prenominati articoli con gran fiducia sì per la saldezza delle ragioni, sì per le ferme promesse dell' Imperatore e de' suoi ministri, che non sarebbesi fatto verun pregiudizio alla Sede Apostolica : sotto le quali promesse il Papa avea soddisfatto a Sua Maestà di mandare un Legato a quella Dieta. Aggiunse il Cardinal Farnese al Contarino, non esser dispiaciuto l'avvedimento di riserbare all'ultimo questi due capi, affinchè più tosto per altri che per questi si rompesse il trattamento : nondimeno poter in ciò gli eretici procedere con malizia, convenendo negli altri punti (massimamente se le parole avessero qualche dubbietà) e così acquistando opinione d' uomini che amassero la concordia e cedessero all' autorità pontificia; e rendendo poi odioso quest' articolo quasi pietra di scandalo. Il qual avvertimento era venuto al Pontefice dai Duchi di Baviera ; e da lui si proponeva al Legato, rimettendolo al suo giudizio [2].

11. Con queste maniere e con queste commissioni procedeva il Cardinal Contarini. A' cesarei pensava forte di venir a rompimento [a]; ed usarono i più studiosi conforti co' protestanti. Nè alla fine i teologi loro inverso di sè mostravansi inespugnabili [b] e fra gli altri Melantone e Bucero, o combattuti dagli stimoli della privata salute, o sopraffatti dall'orrore delle pubbliche calamità : ma gli riteneva il timore, che molti Principi indotti da loro a tanti gravi ol-

1 Importanti cose su questo punto si leggono nel capo V, dell'apologia, che fa del Contarini il Cardinal Querini nella Diatriba premessa al tomo III. del Polo (P. E. III. p. XLI. segg.) A quest' apologia rimetto i leggitori.

2 Veggasi anche su questo art. il citato Card. Querini *(P. E. III p. LV. segg.)*

a Lettera del Contarini al Farnese 15 di maggio 1541.

b Lettera del Contarini al Farnese 15 e 25 di maggio.

traggi contra la Chiesa, e già annodati co' legami dell'oro, più forti che que' del ferro, alla difesa della fazione: se ora da essi rimanevano abbandonati come sedotti; perdendo in tal modo gli usurpati guadagni, e cadendo in pubblica vergogna, avrebbono dato in furore con la vendetta. Nè da un tale spavento, il quale essi apertamente dichiararono, potè mai liberarli veruna promessa di tutela pontificia o cesarea; conoscendo eglino, più valere minor potenza per torre, che maggiore per assicurare una vita. Nel rimanente parrà materia di stupore, che quegli oracoli di tante provincie, venerati come nuovi Ambasciatori del Cielo, vivessero in tal meschinità (e non volontaria, come già gli Apostoli, ed ora gli ordini mendicanti) che Bucero inchinossi a porger supplicazione al Legato per qualche sovvenimento a titolo di limosina. Al che questi non condiscese, sapendo che 'l Papa, per le ragioni già menzionate ricusava di tirare i pervertiti con l'esca della pecunia. E di Lutero stesso, per poco adorato da' popoli nelle pitture; scrisse già il Vergerio [a], che 'l vide con un vestito quanto vano, tanto logoro; come colui che non aveva per alimento se non il puro salario della sua cattedra. Ma cesserà di maravigliarsi, chi si ridurrà in mente, che a costoro si accumularon seguaci non che volesser donare il suo, ma perchè voleano rapir l'altrui.

12. La sopranarrata paura dunque fe' col suo freddo inrigidire, e diventar inflessibili i teologi protestanti quando si giunse alla discussione di quegli articoli, ne' quali era stata evidente e compresa da tutti la dissensione; sì che non avevano scampo di ritirarsene con far veduta, che innanzi le parti non si fossero tra loro intese, come era lor lecito ne' punti più sottili e più astratti. Onde tosto che si fu ad esaminare: se nell'Eucaristia rimaneva, o non rimaneva il pane: se vi durava dopo il tempo dell'uso la presenza di Cristo: se era necessario il confessar i peccati: se il Concilio poteva errare: se il Papa era superiore di tutta la Chiesa; quistioni il cui significato si fa tosto palese ad ogni intelletto comunale; non ardirono que' teologi di ridirsi e con ciò farsi nemici i lor protettori. Di che avvedutisi gl' imperiali [b], cominciarono a deporre le concepute

a Nella lettera da noi citata al capo 18 del libro 3.

b Lettera del Contarini in cifera al Farnese 13 di maggio 1540.

speranze di quel colloquio. Ma per loro riputazione e vantaggio desideravano il discioglimento di esso in maniera che paresse nascer da' pontifici. E 'l Cardinale accorgendosi di quest' intento, con più cautela guardossi da ogni austerità o impazienza onde a lui si potesse imputar la rottura.

13. Cominciò ben egli altresì per questi parosismi a mutar i pronostici; e si persuase, che ove eziandio i teologi per lui si fossero guadagnati; non sarebbesi pur tuttociò sbarbata l' eresia: la cui radice non era la dottrina, ma la sensualità e l' ingordigia. E significò al Pontefice [a] non sovvenirgli mezzo più atto per estirparla, che provveder la Germania di Vescovi, di Predicatori, e di Maestri idonei per letteratura, e zelanti per bontà; i quali insegnassero con le parole e con l'opere; ed applicassero quello studio ad informare i popoli della verità, che applicavano i Ministri eretici ad imprimervi l' eresia. Percioechè i Vescovi dell'Alemagna eran [b] per lo più allora sì negligenti, che trattandosi nella conferenza l'articolo de' Vescovi, i teologi protestanti dissero, che lodavan sì nella Chiesa tutto quell' ordine, ma che non intendevano come i Prelati di Germania per verità fossero Vescovi: nome che nell' originario idioma greco vale *Soprintendenti;* da che niuna soprintendenza esercitavasi per loro: ond' erano bensì buoni e gran Principi, ma non Vescovi. Al che acutamente fe' risponder il Legato con addimandare i protestanti, se credevano, che quei Prelati peccassero in ommettere la soprintendenza: certo sì, poichè di ciò li riprendevano: adunque li confessavano per veri Vescovi: non si potendo ciò ascriver loro a peccato per altro titolo, se non come difetto nel debito del magistrato.

Questa era dunque la cagione di tanta ruina spirituale in Alemagna. Del che consapevole per la lunga sperienza di quelle provincie e di quegli affari il Morone, congiuntissimo e di sentimenti e d'amore al Cardinal Contarini, fu in altri anni il primo autore, che si fondasse in Roma il Collegio Germanico, di cui parleremo in tempo di Giulio Terzo, sì come una scuola di buoni Pastori per salvar da' lupi il gregge di Cristo.

14. Ora perchè questo mancamento non poteva emendarsi senza

a Lettera del Contarini al Farnese 24 di maggio 1541.
b Lettera del Contarini al Farnese 25 di maggio, e 5 di giugno 1541.

lunghezza di tempo, rivolse il Legato i pensieri a quel rifugio che egli nel principio abborriva come sospetto, dico al fortificamento della Lega cattolica; per la quale il Pontefice [a] si offeriva presto non solo a spender i denari già depositati da sè: ma dipoi a maggiori sovvenimenti, purchè tutto ciò s' impiegasse nella guerra, e non in far mercato della religione, comperandola da veruno a prezzo: il che non poteva succedere nè con gloria di Dio, nè con dignità della Chiesa: onde questi mezzi furon di nuovo interdetti severamente al Legato. E più oltre gli fu disdetto il consentire ad alcuna forma di tolleranza; perchè ciò avrebbe operato che la falsità più altamente si radicasse: e posta la indivisibilità della fede, così doversi fuggire la tolleranza in un punto, come nel tutto. Ma prima che giungessero al Contarini queste commessioni, quando egli parlò di Lega [b], trovò, che i sospetti passati di lui eran presenti in Carlo; il quale gli disse, non volere che alcuni Principi con velo di religione l' implicassero in guerra civile, mentr' era pur troppo aggravato dalla turchesca. Unico e attuale argomento [c] restava la dimora dell' Imperatore in Germania; la cui poderosa maestà sarebbe valuta di grand' arme per atterrire, quantunque tenuta nella guaina. Ma la Spagna era un elemento sì grande dell' università della sua monarchia, che non poteva trascurarsi dall' intelligenza governatrice; e sì remoto dalla Germania, che assistendosi a questa non poteasi distender a quella il contatto della virtù e l' operazione. Onde Carlo si rivolse in fine a un pensiero più acuto che fortunato; d' adoperare personalmente a pro' d' amendue que' suoi disgiuntissimi Principati, con assalir Solimano in Algieri, per distrarlo a uno stesso tempo dall' offese dell' Ungheria, dove pur in quella stagione faceva maravigliosi avanzamenti; e per liberare la Spagna dall' infestazion de' corsari affricani. Ma molti consigli tradiscono, velando con la specie del pro' che ne recherebbe il successo prospero, la verisimilitudine dell' avverso.

a Lettera del Card. Farnese al Contarini a' 9 di giugno 1541 nelle scritture de' sig. Cervini.
b Lettera del Contarini al Farnese 15 di giugno 1541.
c Lettera del Contarini al Farnese 9 maggio 1541.

CAPO XV.

Trattamenti dell' Imperatore col Legato intorno al Concilio. Nuove scritture a lui date da' cattolici, dagli eretici, e dal Legato. Recesso imperiale, e fine della Dieta.

1. Quindi l' Imperatore determinatosi alla partenza, e bisognoso di sussidio, fu mosso a pensar altra via di lasciar quieti gli Alemanni. A tal fine si rinnovarono i ragionamenti preteriti e grati a coloro, di procurar un Concilio universale in quei paesi; o quando ciò non si potesse, il Nazionale. Oltre a questo per mostrar egli d' aver operato con qualche frutto, e che la concordia se non erasi compiuta, fosse ammezzata; propose di comandar per editto imperiale, che fra tanto si ricevessero nella Germania quelle dottrine sopra cui erano state in accordo amendue le parti. Tutto ciò aveva odorato la sagacità del Contarini, ed ammonitone opportunamente il Pontefice: il quale antivenne queste divisate provvisioni fin al Concilio, pregiudiciali all' autorità ed al ben della Chiesa con decretar egli avanti nel Concistoro [a] di torre la sospensione posta in grazia di Carlo e di Ferdinando; e senza più, intimare il Concilio Ecumenico: e ne fe' consapevole per un corriere a posta il Legato. Questi significò all' Imperatore, aver deliberato ciò il Pontefice ove alla Maestà sua non occorresse altro mezzo di soddisfazione al bisogno presente. Dolse a Carlo di sentirsi con quell'impensato prevenimento quasi un morso in bocca: e rispose, che meglio sarebbe l' aspettarsi dal Papa le petizioni dell' adunanza intorno al Concilio: imperocchè s' egli l' intimava di movimento proprio, nascea pericolo, che gli Alemanni o il richiedessero nella lor patria, o volessero il nazionale. Il Legato disse in contrario, essere maggior pro' che tutti comprendessero la disposizione del Papa al Concilio, veggendolo andar in ciò di suo proprio talento senza sprone d' altrui domanda: che un tal modo inviterebbe maggiormente gli altri paesi a concorrervi, non riputandolo per una voglia di quella nazione speciale, ma per un' elezione del Pastor

a Dagli atti Concistoriali si cava che fosse a 27 di maggio.

universale: che Concilio nazionale non potea congregarsi per decider articoli i quali dovevano esser comuni a tutta la Chiesa: e che intorno all' adunar l' Ecumenico nella Germania, bastavano contra di ciò le ragioni considerate ed espresse altre volte dalla somma prudenza della Maestà Sua. A questo l' Imperatore: perseverar lui nella medesima sentenza, e pigliar in sè la cura del rimuoverne i Principi in evento che di ciò si parlasse nella Dieta: onde parergli opportuno l' attender il fine di essa. Il Cardinale avvedutosi, che l' Imperatore cercava indugi per rimaner fra tanto senza legami; l' incalzò dicendogli, che tenea commessione di rimandar fra due giorni il corriere colla risposta [a]. Allora Cesare prese agio d' averne consiglio col fratello: appresso mandò questo a trattar col Legato; e finalmente il Granvela con uno scritto. Quivi primieramente la celebrazion del Concilio rimetteasi del tutto alla determinazione del Papa, senza specificar nè tempo nè luogo, e promettendo Cesare ogni opera, perchè sortisse buon effetto. Secondariamente proponevasi di trovar altri compensi fra tanto per la pace della religione.

2. Quanto era a ciò, convennero in primo luogo, che non si fermando concordia intera, niun de' punti s' avesse per accordato. Di che anche prima aveva con Cesare protestato il Cardinale [b]; perciocchè non restando sincero il petto de' luterani verso la Chiesa, avrebbon corrotte con sinistre interpretazioni le stabilite dottrine; e formate quindi nuove cavillazioni per impugnar le sentenze cattoliche: e d' altra parte un tale stabilimento niun pro' avrebbe recato alla Chiesa, sì per la libertà che gli eretici si prendeano di mutar le loro opinioni, e sì maggiormente perchè, essendo la fede cristiana posta in indivisibile: ove restassero miscredenti, poco montava, che ciò avvenisse o in molti articoli, ovvero in pochi. Richieso poi dal Contarini il Granvela una buona riformazione dei Vescovi d' Alemagna. Ed in ciò esibissi egli pronto a misura delle sue forze. Per ultimo fu ragionato, che i pontifici trattassero coi luterani di modo, che questi almanco non peggiorassero: usando ver loro tutte le amorevolezze non pregiudiciali al candor della religione ed all'onor del suo capo.

a Lettera del Contarini al Farnese de' 27 di giugno 1541.
b Lettera del Card. Contarini al Farnese de' 14 19 di giugno 1541.

3. L' Imperatore ivi a pochi dì [a] fe' pienamente consapevoli gli ordini con una scrittura di ciò ch' era intervenuto nelle conferenze: e li richiese del lor consiglio. Questo fu, che il libro si comunicasse al Legato, il quale esaminasse, se quivi contenevansi errori; e se poteano riceversi almeno que' punti ne' quali i teologi senza veruna obbligazione, e secondo lor privata sentenza avean convenuto: e che si tentasse parimente la concordia negli altri e quando ella non si ottenesse da' protestanti, si rimettesse la controversia ad un Concilio generale, o tolta ogni speranza di ragunarsi questo, ad un Nazionale. In esecuzion di che mandò autenticamente l' Imperatore al Legato il libro con le postille fattevi nel colloquio, e con la Narrazione ordinatamente scritta di tutto il successo. E il Cardinale per un altro scritto rispose; che discordando i protestanti in alcuni articoli dal senso comun della Chiesa, ne' quali tuttavia sperava, che poi si ricrederebbonò; riputava, nulla doversi statuire nel resto; ma rimetter la cosa intera al Pontefice; il quale o per Concilio Ecumenico da celebrarsi con prestezza, o per altro acconcio modo avrebbe terminato l'affare secondo la cattolica verità, e secondo il pro' del cristianesimo e dell' inclita nazione Alemanna, avendo rispetto alle circostanze ed al tempo.

4. La suddetta risposta è paragonata dal Soave in oscurità agli antichi oracoli. E pur quant' ella fosse chiara, ciascuno il sente: che se l' Imperatore s' argomentò d' interpretarla a suo piacere, come fia detto; non ha l'umana favella parole sì manifeste che non possano render un altro suono all'udito di chi non vuole intender il proprio [1]. Chiamò anche il Legato i Vescovi; e prescrisse loro varie ri-

1 Non vorrebbe il Card. Querini (P. E. III. p. VIII.,) che il nostro Cardinale avesse all' Imperatore attribuite questa interpretazione, che solo ebbe origine dalla iattanza di Bucero, e di altri protestanti. Nè io negherò, che l' Imperatore sia stato in ciò ingannato da' falsi rumori de' protestanti. Ma non avea confessato poc'anzi (p.VII.) lo stesso Querini ? *Verum quidem est, Carolum Imperatorem post paucos dies e Comitiis discessurum Principes, et ordines alloquentem, ea verba usurpasse, quæ innuunt, Legati scripta satis testari, articulos, de quibus inter colloculores utriusque partis convenisset, recipiendos esse tamquam Christianos, nec amplius in disceptationem revocandos, idque saltem*

a *Tutte le scritture che da noi qui si riferiscono, sono stampate appresso il Goldasto eretico dianzi citato.*

formazioni, come Cesare e i protestanti medesimi aveano richiesto: e del tutto diè conto ad esso con separata scrittura [1].

5. L'Imperatore significando il sentimento e l'opera del Cardinale agli Elettori, rispose: che era parer suo, e che non meno scorgevasi esser parere del Cardinale, gli articoli predetti doversi accettar fin a tanto, che o si convocasse il Sinodo Universale promesso dal Legato senza dimora, o posto caso che di quello mancasse qualunque speranza, o pur si vedesse troppo indugio (il qual Sinodo tuttavia esser di somma necessità) si osservasse ciò fin ad una futura generale Dieta, in cui si provvedesse per altra via. Maravigliossi il Legato, che il suo parere intorno all'accettazion de' prenominati articoli fosse rappresentato sì contrariamente a ciò che aveva egli ragionato più volte con Cesare, e col Granvela, ed al tenore assai piano dell'esibita scrittura. E pubblicò di subito un'altro scritto; in cui senza mentovar Cesare, disse, intender egli, che agli Elettori si figurava come sua volontà che si dovessero accettar quegli articoli fin al Concilio; e però dichiarava, aver egli sentito ed espresso in voce all'Imperatore il contrario: sì come era di non consentire ad accettarli, nè a tollerarli; ma rimetter ogni cosa al Pontefice.

6. La risposta generale degli Elettori fu in questa sentenza. Giudicar essi, che le accordate dottrine si ricevessero fino al Concilio generale, il quale Sua Maestà si degnasse di procurar dal Pontefice in qualche luogo comodo alla nazione alemanna; o, in diffetto di ciò, fin ad un Nazionale che fosse convocato legittimamente. E così non ricercarono, che il Nazionale si convocasse eziandio contra volontà del Pontefice; perocchè riconoscendo quivi essi lui per Capo della Chiesa, il convocar Concilio da lui proibito non potea da loro intendersi in quella forma di parlare, *convocarlo legittimamente*.

7. Diedero un lor separato scritto i Principi e le città cattoliche, ove significando a Cesare la loro costanza nell'antica religione, e chiedendo la confermazion degli editti promulgati a favor di essa; con-

usque ad Concilium generale. E questa è pure essa l'interpretazione, che il Pallavicini attribuisce all'Imperatore. Che dunque ha egli detto di riprensibile?

1 Il citato Cardinal Querini nella Diatriba premessa alla terza parte delle lettere del Polo riporta (*P. E. III. p. IX. segg.*) la Riformazione proposta dal Contarini. Bucero, e fors'anco Melantone la calunniarono; ma Echio bravamente la difese, come può vedersi presso il medesimo Card. Querini.

sentivano all' istanza di procurar il Concilio generale dal Papa: e in mancamento di questo il Nazionale : ma non così all'accettazion degli articoli mentovati : di che allegavano per ragione, ch' eran di punti superflui , e con forme diverse dal comune parlar della Chiesa , ed ambigue ; in cui erasi conceduto soverchiamente al piacer degli eretici ; e che perciò aveano mestiero d' emendazione , e d' esplicazione. Conchiudevano, che un tal partito sarebbe in disonor del Pontefice , di Cesare , e dell' impero, mentre rimanevano in controversia i dogmi e più celebri e in più gravi. Ma in questo rifiuto convennero solo i Principi , i Baroni, ed i Vescovi ; là dove i Deputati delle città cattoliche , sì come quelle che aspiravano ad assaggiare qualche stilla di concordia ; amarono per lo più , che i prenominati articoli s'accettassero.

8. Vedutasi dal Legato l' inclinazione degli Elettori verso il Concilio nazionale, intorno a cui non gli s'era offerta opportunità per addietro di far pubblica dichiarazione ; mandò agli ordini una scrittura, nella quale gli richiedeva in nome suo e del Papa, che rimovessero quella particella dalla loro domanda : perciocchè le controversie di fede non poteano determinarsi da una sola nazione ; onde tal Concilio non terminerebbe, anzi accrescerebbe le controversie.

9. I Tedeschi, i quali in ogni Dieta avean proposto il Sinodo nazionale ; risposero , ch'era in balìa del Papa il torne la necessità , celebrando l' universale ; nè veder essi qual controversia peggiore potesse da ciò temersi di quella che affliggeva allor la Germania.

10. I protestanti poi con varie loro particolari scritture, e riprovarono la riformazione fatta dal Cardinale, e chiesero la rivocazione degli editti cesarei contra di lor pubblicati più volte; e dichiararono loro scousentimento a Concilio in cui avesse autorità il Papa, o i suoi aderenti: e intorno agli articoli concordati miser fuori varie limitazioni. Rifiutavano ancora le opposizioni del Legato al Concilio nazionale con molti argomenti , i quali sarebbe indarno ch' io recitassi ; come quelli che fondavansi ne' princìpî delle loro ereticali dottrine. Ma oltre a questi ne recaron un altro di qualche mostra: il quale è commemorato con operante ed appariscente forma dal Soave , intento sempre ad intorbidar gl' intelletti. Esso era , che molti errori nei secoli già trascorsi vedevansi condannati non da' Concilî Ecumenici , ma da' particolari ; come quello di Donato, di Pelagio, e d'al-

tri assaissimi eretici. Ragione in cui alla sembianza non risponde la saldezza: volendosi considerare, che le dottrine in quei Concilî proscritte, intanto si stimano comunemente per illecite nella Chiesa; in quanto o la confurmazion de' Pontefici rende certo il parer di tali adunanze, o 'l senso universal de' teologi il comprova in modo che sia colpevole temerità il contraddirli: le quali adunanze per altro possono errare, ed hanno più volte errato; e perciò non sono quell'organo per cui sappiamo che non passa fiato discorde dallo Spirito Santo: onde se si fosse tenuto un Concilio nazionale di Germania, rimaneva pur lecito all'altre genti ed a' Tedeschi medesimi il riprovarne le decisioni, ed insieme professar fede cattolica; e per tanto aumentavansi l'occasioni delle differenze, come ben prediceva il Legato. Il profitto di simiglianti Concilî particolari nelle materie di religione suol esser uno di questi due: il primo, esaminar quivi ciò che di fatto dice o insegna taluno incolpato d'errore, a fin d'assolverlo o di punirlo: e questo era indarno per conto de' luterani; le cui sentenze si facevano palesi ne' libri, e leggevansi condannate con le parole medesime di Lutero nella Bolla di Leone [a]; aggiugnendosi anche gli accuratissimi riscontri, da noi raccontati a suo luogo, fattine presente Lutero in Vormazia. Il secondo può esser il conferir tra loro i Vescovi come giudici non già infallibili, ma sì legittimi, sopra qualche opinione, a fin di permetterla, o di vietarla di concordia nelle loro diocesi: e nè ancora questa utilità poteva quivi aver luogo; poichè o sarebbesi trattato delle proposizioni già rifiutate ne' passati Concilî Ecumenici e ne' decreti de' Papi; ed elle non si convenivano sottoporre alla discussione d'inferior tribunale: o d'altre non ancor sentenziate; e pur ciò era invano, sì per quanto s'aspettava a' cattolici di Germania, come agli eretici. I cattolici di Germania non richiedevano di sentire il parer dubitabile de' loro Prelati sopra le sentenze non diffinite: ma un giudizio finale ed universale della Chiesa che gli liberasse dalle molestie de' luterani: e molto meno ciò richiedevano i cattolici d'altre contrade, i quali avrebbono ricusato di conformarsi all'opinione de' soli Vescovi alemanni. Gli eretici non si po-

a Si ebbe questo riguardo per torre ogni dubbio, come negli atti Concistoriali a' 25 di maggio 1530.

teva sperare, che all'autorità, se non infallibile, certamente venerabile d'un tal convento; si rimettessero; quando non si rimettevano a quella del Papa, nè de' Concilî universali di Costanza, di Fiorenza, di Laterano sotto Innocenzo Terzo; anzi ricusavano ogni Concilio congregato di Vescovi al Papa ubbidienti, e trascorrevano a negare, come s'è menzionato, che quei di Germania fossero Vescovi. Qual frutto dunque prometteva un tal Sinodo ne' luterani fuorchè o il disprezzo quando li condannasse, o l'orgoglio inespugnabile se per isciagura quivi si errasse in verun articolo non accettato poi dalla Chiesa [1]?

11. Dopo le ricordate scritture Cesare pubblicò il recesso [a]. Era egli consapevole, che i Tedeschi agramente si querelavano della frequente sua lontananza, e che la cura degli ereditarî reami il distornasse dall'elettivo; lasciando questo in preda all'intestine discordie. Ed appunto la suspicione di tal sua futura assenza gli era stata nella morte dell'avolo il maggior intoppo al conseguimento dell'impero. Perciò egli con maraviglioso studio s'argomentava ed in voce, e nelle scritture di liberarsi da questa accusa presso i Tedeschi; siccome avvedrassi chi leggerà con attenzione il tenore de'suoi recessi nelle Diete.

12. Allora dunque veggendosi egli costretto di nuovo ad abbandonar la Germania mentre ella gemeva fra le contrarietà della religione che partorivano le guerre non solo civili ma fraterne; s'avvisò che ad impedir lo spasimo soprastante da questo colpo, fosse mestiero confortar la parte offesa con particolar soavità: e da che si privavano gli Alemanni del ben presente e dovuto, promettor loro soddisfazioni future, quantunque indebite ed impossibili. Que-

1 Merita su questo punto d'esser letto ciò che l'Echio rispose in breve nel suo Commentario apologetico. Il Cardinale Querini ne riporta il passo (P. E. III. p. XXXVII.) dove ancora, e con qualche ragione riprende quell'aggettivo di *operante*, *et appariscente forma* dato dal n. storico alla forma con cui il Soave parla di questo argomento. *Ut verum fatear*, dic'egli; *nescio quidnam sit* operante, ed appariscente formâ *quam Pallavicinus deprehendit in Sarpii verbis. Appariscente* si può intendere quell'*operante* nè pur lo lo capisco. Nè veggo quale *operazione*, od impressione far potesse un argomento di sola *appariscenza*.

a *A' 28 di luglio 1541.*

sta ragione il mosse ad approvar que' consigli, quali si fossero, che dalla universale adunanza gli eran proposti. Pertanto nel recesso impose l'accettazione de'soprannominati articoli fin ad un Concilio Ecumenico da tenersi in Germania, promessogli (come dicea) dal Legato: la qual circostanza, che il Concilio si celebrasse in Germania, benchè fosse stata sempre ricusata dal Cardinale; contuttociò avendo egli fatta promessa del Concilio in generalità, volle Carlo riferirla con quel gradevole condimento per maggior consolazione de' popoli ch' ei lasciava. Aggiunse, che non congregandosi questo Concilio, dovesse durar quell'accettazione fin ad un Sinodo nazionale, o ad un'altra Dieta da celebrarsi fra un anno e mezzo con sua presenza: all'uno o all'altro de' quali conventi avria procurato, che il Pontefice mandasse Legato con potestà sufficiente. Narrò la riformazione statuita del Cardinale per sua istanza, e gli ordini dati da sè per l'adempimento. Comandò, che rimanesse fermo l'editto d'Augusta; ma con sospensione fin al termine sopra narrato di tutti i processi per causa di religione; vietando scambievolmente ogni offesa in avanti per questo titolo.

13. Ma nulla di ciò ebbe effetto. Perocchè nè l'offese cessarono; nè si celebrò Concilio universale o nazionale in Alemagna; nè quegli articoli furono ricevuti da veruna delle parti. Anzi l'Echio, il quale per febbre non era intervenuto [a] all'ultime conferenze; scrisse poi un' acerba confutazione del libro; affermando, che egli sempre l'avea riprovato: il che mosse i due colleghi [b] a dar fuori un' apologia da lor indirizzata a' due soprintendenti di quel colloquio; rammemorando quanto s'era operato da essi in ciò eziandio con approvamento dell'Echio. Sì che quel libro, il qual fu tessuto per vincolo di concordia, riuscì più tosto intrigo di controversie.

14. Dopo il recesso l'Imperatore cavalcò verso Italia. E giunto seco il Legato a Trento, fe' richiesta di separarsi [c] per andar al vicino suo Vescovado: considerando che nè gli rimaneva più negozio con Cesare, ed erano stati discordi non solo nella volontà, ma eziandio nella pubblica relazione intorno al trattamento passato. Carlo per tutto questo non gli permise il dividersi da lui, e tosto anche

a Contiensi in varie lettere del Card. Contarini al Farnese.

b Queste scritture sono stampate appresso il Goldasto sopra citato.

c Vedi la vita del Card. Contarini scritta dal Casa.

il Pontefice gli comandò che 'l seguisse. Ond'egli l'accompagnò nella solenne entrata in Milano, non solo non mal veduto per la discordanza occorsa; ma singolarmente onorato ed accarezzato per l'esperimentata virtù. Ben, come suol avvenire, che chi fa con prudente moderazione la causa d'una comunanza contro all'altra, alla contraria pare acerbo, alla sua languido; così accadde al Cardinale. Si lamentarono ne' loro scritti i protestanti, aver essi da un tanto uomo sperata maggior equità verso il vero e 'l giusto: ed insieme egli sofferse accuse a queste dirittamente opposite in Roma: molti lo riprendevano come freddo contra i luterani: quasi un fervore scompagnato dalla potenza, e fra popoli invogliatissimi della pace, non riesca una sprezzata levità, e una odiata impetuosità. Presso ad altri era notato come se nella sostanza dei dogmi avesse condisceso ad alcun errore degli avversari. Di che s'afflisse indicibilmente. Ma ricevette consolazione da una lettera del Cardinal Polo [a], di cui sta l'originale presso di me; dove questi non pur gli narra, che le opposizioni erano state assai minori nel vero che nella fama, ma per costante gli afferma, che niun Legato per molti secoli addietro avea sostenuto con tal dignità il nome della Sede Apostolica, non solo in quanto era alla virtù delle azioni ed alla carità in pro' di tutti; ma in quanto alla sodezza della dottrina: rompendo in cospetto dell'Alemagna quell'arme de' luterani, la qual sola (non quante imputazioni sapessero accumulare contra i costumi di Roma) quando fosse rimasa intera, potea difender in essi l'attentata separazione; sì com'era, che è i pontifici non intendessero il primo articolo di nostra fede, che la redenzione fatta da Cristo: avendolo egli quivi egregiamente esplicato con sue scritture. Per tanto, che tornasse pur di buon animo; perciocchè nascendo le opposizioni dall' intender alcuni i suoi detti diversamente dal suo senso; quando egli fosse presente, si dileguerebbe ogni nuvolo. E così avvenne: certo è [b], che 'l Pon-

a Da Capranica sotto i 22 d'agosto 1541 (1).

b Si contiene il tutto nella citata vita del Casa, il quale fu Nunzio in Venezia, e Segretario di Stato di Paolo IV. e però è verisimile che avesse notizie sicure.

1 Questa lettera manca tralle stampate del Polo. Ma altre cose a difesa del Contarini da questi calunniosi rumori, che al suo ritorno trovò sparsi in Italia contro di sè prodotte sono dal Cardinal Querini (*P. E. III. p. LXIX. e seg.*)

tefice in Lucca eziandio prima d'udir le sue discolpe, lo ricevette [a] amorevolissimamente; nè diè verun segno di non tenersi ben servito da lui, come narra il Soave: anzi tosto rimuncrollo [b] con la Legazione di Bologna [c] il Papa in Lucca per occasion di ragionare con Carlo Quinto nel passaggio di esso in Affrica: il qual gliene avea mandata preghiera con un corriere apposta [d], a fine di trattar seco gli affari della religione e del cristianesimo. Ma videsi, che pure in terra sì come in cielo, la congiunzione de' maggiori pianeti non sempre partorisce que' grandi effetti i quali nè predice la vana conghiettura, quivi degli astrologi, qui de' politici.

CAPO XVI.

Conferenza del Papa e dell'Imperatore in Lucca. Trattati di pace col Re di Francia. Altri trattamenti col Re de' Romani. E disastri dell'Imperatore ad Algeri.

1. Sopravvenne dopo l'arrivo in Lucca del Papa Cesare [e] ivi come è solito del minore [1]. Dimorarono insieme per pochi giorni, e si parlarono quattro volte: nè vi succedette differenza fra que' due Principi, come parea che minacciassero gli avvenimenti di Ratisbona: avendo sempre inteso l'Imperatore, che il suo recesso nè intorno al luogo del Concilio universale, nè intorno alla celebrazione del Nazionale poteva sortire altro effetto, che lasciar per allora men contristati gli Alemanni. Onde senza porre in controversia questi punti; fece al Pontefice [f] tre richieste.

L'una sopra il Concilio: intorno a cui non avrebbe ricusata Vicenza. E 'l Pontefice a' 29 di luglio, e così un giorno dopo il recesso di

1 Cioè il Papa agli 8 di settembre, e Cesare a' dieci.

a Vi fu ricevuto in Concistoro a' 7 di settembre come negli atti Concistoriali.

b A' 27 di gennaio 1542 come negli atti Concistoriali.

c Vi andò intorno a' 21 d'agosto come negli atti Concistoriali.

d Giambattista Adriani nel libro III. della sua istoria.

e Sandoval nel lib. 25.

f Si riferisce nella terza richiesta dell'Ardinghelli al Re di Francia; e sta nell'Archivio de' sig. Borghesi.

Cesare in Ratisbona, avean parlato in Concistoro, e riferite [a] le risposte del Re Francesco, il quale vi consentiva. Ma convenne di pensare ad altro luogo [b]; perchè i Veneziani persuadendosi, che nel Concilio si tratterebbe (com'era fama e proponimento) una Lega del cristianesimo contra il Turco; non consentivano di provocar Solimano, dianzi pacificato con essi, a novelle offese, concedendo una lor città per residenza d'un Assemblea che macchinasse guerra a quell'orgogliosa potenza [1].

L'altra istanza fu intorno all'entrar il Papa nella Lega cattolica, secondo la forma stipulatasi di nuovo fra'Principi di Ratisbona; in cui si addossava al Pontefice la quarta parte della spesa: ed un'altra quarta se ne imponeva a Cesare congiunto col Re Ferdinando.

La terza intorno alla riformazione del clero in Germania già ordinata dal Cardinal Contarini.

2. Il Pontefice prese spazio a deliberare; allegando, che la gravità delle materie ricercava, ch'egli ne avesse consiglio co'Cardinali, picciol numero de' quali si trovavano seco in Lucca. E però disse, che le avrebbe proposte in Roma nel Concistoro.

Fu anche discorso [c] intorno alla pace del cristianesimo: il cui trattato rendeasi allora più necessario, perchè un accidente occorso poc'anzi facea temer la rottura della tregua. Chiamavasi offeso [d] dall'Imperatore il Re di Francia, perchè Antonio Rincone ribelle spagnuolo, e Cesare Fregoso, suoi uomini mandati da lui al Gran Turco, mentre confidatisi nella tregua avean camminato per le terre possedute in Piemonte dagl'imperiali, e navigavano in Po; erano stati presi per commessione (come il Re gli apponeva) del Marchese del Vasto. Il che dalla fama si ripulava esser vero; e che per tal presura si fosse cercato di troncare una Lega quasi sta-

1 Pretendono alcuni che poste le difficoltà de' Veneziani di ammetterlo nel loro dominio, sino d'allora fosse determinato Trento; ma è da stare al Rinaldi, che con buoni documenti fa vedere, che niuna determinazione intorno al luogo fu presa.

a Sta negli atti Concistoriali.

b Paruta nella prima parte dell'istoria al lib. 11.

c Contiensi in una lettera dell'Ardinghelli dalla Corte di Francia al Cardinal Farnese sotto il 1 di dicembre 1541 tra le scritture de' sig. Borghesi.

d Vedi gli storici di quel tempo, e specialmente l'Adriani nel lib. 3.

bilita già dal Rincone in una sua precedente andata a Costantinopoli fra Solimano e Francesco a' danni di Carlo. Benchè Cesare ad un Ambasciatore del Re, e 'l Marchese a sue lettere molto pungenti, rispondessero negando il fatto: ed in prova di ciò allegava il Marchese, che usatasi diligenza per ordinazione de' Magistrati, s'erano ritrovati i corpi d'amendue sotterrati in campagna: onde argomentava, che fossero stati uccisi dagli assassini. Ma il Re avvisandosi, che 'l Marchese dopo aver con tormenti spremuto da' suoi messaggi ogni arcano, gli avesse fatti morire, e quivi artificiosamente sepolti; richiedeva che Cesare ne desse a lui acerbissima punizione, se non voleva il carico, che dalla sua parte si fosse mancato alla tregua. Trattarono dunque il Pontefice e l'Imperatore di conchiuder una volta stabilmente la pace. E venendosi alle condizioni, Carlo si mostrò fermo di non dar Milano; ma più tosto si contentava d'assegnar i Paesi Bassi per dote della figliuola che si maritasse col Duca d'Orliens secondogenito del Re Francesco. Fra tanto ricercava d'assicurarsi che 'l Re volesse continuar nella tregua.

3. Per questo fine il Pontefice spinse tosto in Francia Girolamo Dandini suo segretario, che fu ornato poi del Cappello dal successore. E venne seguito il Papa nel ritorno suo in Roma dal Granvela, così a fine di ricever la risposta di Francesco e di proseguir il negozio, come d'assettar molti affari a nome di Cesare nella Toscana.

Recò il Dandino risposte assai fisse del Re, che voleva un'alta soddisfazione dell'oltraggio creduto. E oltre a ciò fece egli prendere per cammino in Lione Giorgio d'Austria zio naturale di Cesare, Arcivescovo di Valenza, ed Eletto di Liegi; minacciando nella persona di lui una simile trattazione a quella che aveano sofferta i suoi uomini dagli imperiali. Di che questi si commossero inestimabilmente: e come è usanza de' pubblici rappresentatori l'innalzare allora la giurisdizion pontificia e 'l sacrilegio nel violarla quando ciò cade loro in acconcio per metter in contesa il Papa con l'emulo del lor Signore; predicavano essi a Paolo l'obbligazione impostagli dalla sua dignità o d'ottener tosto la libertà del Prelato, o di risentirsi. Ed appresso richiedevano aperta dichiarazione del Re, se voleva perseverar nella tregua. Per contrario il Re domandava, che secondo al convegno di Nizza il Papa

fosse giudice sopra la trasgressione de' patti; e quando la giudicasse commessa dalla parte dell'avversario, si ponesse a Lega contra di lui, secondo sua promessione.

4. Il Pontefice dunque inviò al Re per Nunzio sopracciò specialmente Niccolò Ardinghelli, uomo eccellente così nelle lettere più amene e polite; come nelle legali e civili adoperato allora da Paolo nella Segreteria di Stato, e dipoi guiderdonato col maggior grado. Gl' impose, che procurasse la conclusion della pace, la liberazione del Vescovo, e 'l consentimento al Concilio; e che parlasse ancora degli altri affari e trattati con Cesare in Lucca per mostrar col Re confidenza.

Io nel racconto di questi fatti ritrovo sì spesso errati gl' istorici di quei tempi sopra quanto si ristrinse al negozio della camera, e non si dilatò allo spettacolo della piazza; che se volessi qui riferirne i falli, riuscirebbe più lunga la confutazione del falso, che la narrazione del vero.

5. L' Ardinghelli nella prima udienza ch' ottenne [a] usò avvedimento di non parlare sopra la ritenzion del Vescovo, per non far mostra che'l principale intento della sua Legazione fosse in pro' de' cesarei o del Papa, e non più tosto il ben comune. E però discorse meramente sopra la pace; facendo sentire al Re la necessità che ne aveva il cristianesimo la paterna ansietà del Pontefice, il vantaggio col quale potea conchiuderla Sua Maestà, acquistando i paesi Belgici superiori assai di pregio a Milano: la fama poco onorevole che per altro saria rimasta del suo gloriosissimo nome appresso i cristiani quando negli uomini, spesso ignari e sempre ambigui delle ragioni che competono a questo o a quel de' Principi guerreggianti, si fosse sol conservata questa opinione o vera o almeno comune ed apparente: che per le molestie date da Francesco Primo a Carlo Quinto la cristianità avesse perdute cotante provincie, nello spirituale con la dilatazione degli eretici, e nel temporale con le conquiste de' Turchi. Finalmente non aver l' Imperatore se non un maschio; in mancamento di cui sarebbe disceso il retag-

a Il suo trattato si riferisce in alcune lettere da lui scritte al Card. Farnese, e più ampiamente in tre stesi ragionamenti fatti da lui al Re; il che tutto è fra le scritture de' sig. Borghesi.

gio di tanti regni nella femmina, la quale egli offeriva per moglie al Duca d'Orliens. Che più lontano già era stato il Padre di Carlo stesso dalla successione di sì gran monarchia in virtù del paterno e del suo matrimonio; i quali tuttavia di fatto l'avean portata nelle sue mani. Potersi rispondere, che queste erano mere speranze; ma che altro recherebbe la guerra fuorchè speranze incertissime, con sola certezza dell'inquietudine privata e pubblica, delle spese nel tesoro, delle stragi ne'soldati, delle desolazioni nei territorî?

6. Il Re non sapeva deporre la cupidità di Milano; ed ardeva d'esser veduto padrone dove era stato veduto prigione. Rispose egli però, che l'Imperatore altre volte gli aveva offerta la Fiandra; ma con ricompensa di tante condizioni che venivano a superare il valor dell'acquisto. Esser quello veramente un bel Principato: ma poter lui servirsi della somiglianza usata da Paolo Emilio; il quale ripreso dagli amici, che ripudiasse la moglie casta e feconda, si trasse di piè la scarpa ch'era bella e nuova; e loro mostratala, disse, lui solo saper dove ella gli dava molestia.

7. Nella seconda udienza riparlossi dall'Ardinghelli della pace: e con tal'occasione entrò a discorrere sopra l'osservazion della tregua. Nel che il Nunzio sotto specie di biasimar i cesarei, che troppo imperiosamente chiedessero da Sua Maestà la dichiarazione precisa di mantenerla, o di troncarla: venne per indiretto a tentare intorno a ciò l'animo di Francesco. Nè questi si mostrò disposto di romperla: anzi per discaricarsi dell'odio d'aver agevolati gli avanzamenti de' Turchi, disse, che dal muover la guerra l'avea ritenuto il rispetto di non disturbare a Cesare l'impresa d'Algeri. Ma ben insisteva a richiedere segnalata soddisfazion dell'ingiuria. Qui prese opportunità l'Ardinghelli d'introdurre il ragionamento sopra la liberazione dell'Arcivescovo. Espose egli con libertà ciò che negato non però veniva a celarsi, ma bensì a nuocere come odioso infingimento: aver per essa gl'imperiali ricercato istantemente il Pontefice della sua interposizione: ma vi aggiunse ch'egli non si moveva per quelli: e sapeva dar le repulse intrepidamente alle loro istanze. Essersi da loro procurato ancora con ogni ardore il matrimonio di Vittoria nipote del Papa con Ascanio Colonna; e non averlo Sua Santità voluto: e star pure alla corte di Francia Orazio Far-

nese fratello minore d' Ottavio in testimonianza della indifferente ed uguale affezione che portava il Pontefice ad amendue lor Maestà come ai figliuoli. Ma che non poteva già ommettere quella cura della libertà ecclesiastica, a cui sentivasi obbligato dall'ufficio pontificale. Fuor di che, ciò più rilevava all'onor di Sua Maestà, che all' utilità di Cesare. Quello che opponevasi commesso nel Rincone e nel Fregoso; esser occulto agli uomini, incerto nell'opinioni, e negato dagli spagnuoli; ma non potersi, nè celare, nè contendere, che il Re cristianissimo non ritenesse prigione un Arcivescovo nulla colpevole di questo fatto; e il quale per la santità del grado non era suddito se non al Papa. Non esser ciò dunque un vendicarsi Sua Maestà degli spagnuoli, ma uno sgravar loro delle pubbliche riprensioni, caricandone di molto più gravi la propria sua fama. La conclusione di questo negozio fu, che l'Arcivescovo dopo molti mesi, nè so bene in qual forma, riebbe la libertà.

8. Vennesi in fine a trattare in uno special ragionamento sopra gli affari pertinenti alla religione, e in precipuo luogo sopra il Concilio. Disse l'Ardinghelli, esser così manifesta la necessità di raunarlo, sempre conosciuta e predicata dal Pontefice; che sarebbe stato indarno il consumar sopra ciò le parole con un Re di tanta sapienza. Rimaner il dubbio della stanza: ed essendo tutte le altre città o incomode e sospette a qualche nazione; dopo esquisiti consigli rimanerne tre approvate dai Cardinali: Mantova, per cui, essendo già morto il Duca Federigo, si troverebbe per ventura più arrendevole il successore: Ferrara, il cui Principe quantunque feudario del Papa, sapevasi nondimeno per esempi assai memorabili e freschi quanto si confermasse in autorità e signoria. Amendue queste esser capaci, e non remote agli oltramontani. Ma perchè il Papa in verso di sè era indifferente ad ogni città e ad ogni provincia, dove per altro fosse pro', e soddisfazione dei fedeli il celebrarlo; nè pur voleva ristringersi alle terre d' Italia: onde proponeva in terzo luogo Cambrai, città libera (non era ella stata ridotta ancora in soggezione da Cesare, come [a] seguì due anni dapoi e stimavasi più tosto inclinata alla parte francese) grande, e situata nei confini della Germania inferiore e della Francia. Gli significò an-

a Belcari nell'anno 1533 al lib. 23 n. 39.

cora le richieste fatte in Lucca da Cesare intorno alla riformazione del clero alemanno, e al convenire nella Lega cattolica, secondo il novello modo in cui erasi stabilita nel recesso di Ratisbona. E perchè il Papa era tutto attento a rimuover dal cuore del Re ogni seme di gelosia intorno alla sua costante mezzanità inflessibile a parteggiare; gli fe' sporre dal Nunzio come la forma divisatasi a Ratisbona della Lega piaceva a Sua Santità in quanto con maggior chiarezza di prima ristringevasi a termini di pura difesa: non poter giù condiscendere il Papa ad una rata sì grave, quale secondo che ricordammo, gli avevano attribuita.

9. Non s' affrontò ripugnanza in Francesco su questi punti: de' quali [a] nello stesso tempo trattava col Re Ferdinando Girolamo Veralli uditore di Ruota, creato nuovamente Vescovo di Caserta, e che fu dipoi annoverato da Paolo fra'Cardinali. Era egli passato appunto in quei giorni dalla Nunziatura veneta alla germanica d'onde Paolo, avea richiamato il Morone: come Principe a cui era in costume il volere di tempo in tempo ascoltar presenti i suoi più esperti messaggi: i quali informano così tanto meglio che assenti, quanto più c' insegna un uomo il quale ha senso da udirci, e intendimento da risponderci, che una carta sorda all'interregazioni, e muta a formar nuovi detti. E soprastando un'altra Dieta in Spira, vi aveva il Papa destinato per Nunzio lo stesso Morone [b], con quelle commessioni più distinte e più piene che vi porterebbe dalla sua bocca.

10. S' incontrò il Verallo ad introdurre i suoi trattati in tempo ch'era giunta novella degl'infortuni accaduti a Cesare nell'armata: la quale su l'uscir di novembre a' liti d'Algeri fu sbattuta e dissipata da una tempesta delle più orrende che abbiano mai imperversato nel mare. E continuò ad agitarla per tutto il prossimo decembre. Onde conobbe l' Imperatore, ch' era stato saggio il consiglio di Paolo Terzo, allora che il disconfortò in Lucca da quell' impresa, dapoi ch'erasi tant' oltre nella stagione. Cercava il Re Ferdinando di tener occulto il disastro per non diminuir la riputazione di Cesare su que' giorni che si trattava d' ottenergli un certo sussidio dagli Alemanni. Ma di contrario la fama ingrandì la rovina a tanto

a Lettera del Verallo al Cardinal Farnese sotto i 22 di decembre 1541.

b Nel Concistoro dei 7 di novembre, come negli atti Concistoriali.

che divulgossi per l'Europa non pur fracassata ogni trave di quell'armata, ma ezlandio perduta la persona di Carlo o come sommersa, o come smarrita. Ma in breve svanirono gli aggrandimenti, e rimase le certezza del vero: ciò era che per effetto la perdita era stata picciola nei legni e minore negli uomini; essendosi quasi tutti ricoverati nelle riviere di Spagna: onde non diessi ardire a' nemici di calpestar la fortuna di Cesare quasi atterrata. Anzi ebbe chi disse, aver servito quell'accidente alla gloria di Carlo: palesando in lui una singolar virtù celata fin a quell'ora dal perpetuo corso delle sue felicità, più atte a costituirlo un gran Monarca, che a dimostrarlo un grand' eroe: dico, la costanza nelle sciagure. Ben' io mi vergogno, ritrovarsi tanto rara l' umanità nella specie umana, che si celebri quasi eroica magnanimità d'un tal Principe l'aver eletto, che, posta la scarsità de' vascelli rimasi pronti all' imbarcamento per ritornare in Ispagna, si perdessero più tosto i preziosi ginnetti, che i valorosi soldati.

11. In queste circostanze cominciò il Verallo con Ferdinando i suoi trattamenti. E gli convenne in principio udir le consuete querele contra l'egualità del Papa; la qual riusciva più molesta a' cesarei, quando trovavansi più bisognosi della sua parzialità. Amplificò dunque il Re i mali che soffriva la Chiesa dall'opere di Francesco: esser lui fautore de' luterani, stimolatore de' Turchi, violatore de' Vescovi, e tuttavia riceverne, quasi in premio, continue grazie dal Papa: tant'oltre che, là dove gli austriaci non poteano trarre dalle mani di Sua Santità un Cappello; i Francesi ormai ne godevan tal quantità, che se vacasse la Sede, avrebbe corso ella manifesto pericolo d'esser occupata da persona di quella nazione, con ruina di essa e del cristianesimo. Il Verallo ragionogli in difesa: che 'l Papa non era mai uscito dalla linea del mezzo: che il contenersi in quella non pur conveniva all'ufficio di Padre comune, ma richiedevasi alle parti di opportuno mediatore; le quali egli in ogni tempo aveva infaticabilmente adempite con sommo zelo, e specialmente in que' mesi con la messione in Francia di suoi ministri sì principali, per usar le più esquisite suasioni col Re cristianissimo alla concordia. Ma per opposito lamentossi il Verallo, che l' Imperatore avesse mandato una dichiarazione del recesso Ratisbonese, la qual era favorevole a' luterani, e nutriva la loro audacia nel rubamento delle Chiese: e sti-

molò Ferdinando a procurar la rivocazione. Da che si ritirò egli necessitoso più che ordinariamente in quel tempo degli universali soccorsi alemanni, con dire: che venerava per prudentissime tutte le deliberazioni di Cesare suo fratello e signore: che perciò si trattasse immediate con sua Maestà sopra questi affari: ponendo su l'odioso volto della repulsa il gradito sembiante della riverenza, e della modestia.

12. Fu addimandato dal Nunzio il Re, se nella prossima Dieta di Spira proporrebbonsi negozî di religione. Diss' egli, che il principal suggetto non sarebbe questo, ma potervisi introdurre con occasione che il Papa doveva mandarvi risposta sopra tre punti: sopra la celebrazion del Concilio in Germania, sopra la riformazione di quegli ecclesiastici, e sopra il contribuire al sussidio 'l Turco: i quali, o almeno i due primi, risguardavano la religione. Qui vennesi a ragionare intorno al luogo del Concilio: e 'l Re tutto intento a compiacer i Tedeschi, si riscaldava perchè fosse celebrato in Germania, benchè per lettere del Granvela sapesse, che l' Imperatore non s' era fitto in questa domanda. Ed affermava, che se ciò facesse il Pontefice, confonderebbe con tal'azione le calunnie de' luterani. Esser conveniente, che 'l medico per curare, visiti l'infermo; sì che essendo il Concilio quel medico, il qual dovea curare l' infermità dell' Alemagna; conveniva che 'l Concilio visitasse l' Alemagna.

13. Il Nunzio riprese: Non potersi rimirare alla soddisfazione dei luterani, i quali tante volte avean dichiarato di non voler Concilio nè dipendente dal Papa nè formato di Vescovi ubbidienti al Papa: i cattolici di Germania in gran parte non ricusar il Concilio altrove: l'altre nazioni richiederlo in luogo terzo: e tutte queste aver le loro infermità da curarsi in quel bagno. Da che la Maestà sua erasi valuta di quella comparazione, avvisarsi egli, che non le sarebbe molesto, se il suo discorso vi si fermasse con ponderarla, e con applicarla. Infermi esser gli uomini, e non le mura o le strade: posto ciò, i medici visitar quell' infermo che ha fede in loro, e che non può muoversi per andar egli a trovarli: ma quegli infermi che domandavano precisamente il Concilio in Alemagna, esser tali che rifiutavano quasi veleno le ricette del medico il quale vi andasse: ciò è d'un Concilio legittimo; e parimente esser tali che, se volessero, aveano gambe da venire in un luogo dove concorrebbo-

no que' malati che per verità desiderasser la cura di questo medico. Dover esser il Concilio un Collegio dove molti de' medici ragunati, quali erano i Prelati vocali, o i teologi e i canonisti consigliatori; avrebbono già veduto e trattato l' infermo; e potrebbono darne relazione agli altri, a' quali anche non mancava notizia di que' malori pur troppo sensibili eziandio a' lontani. Ma conchiuse, che tosto verrebbe il Nunzio Morone, il quale sopra ciò recherebbe più determinate risposte: sì per temperare il brusco della contraddizione, porgendolo come in discorso pendente e non come in ripulsa finale; sì per sottrarsi alla nota di temerario, e all'odio d'avverso, quando il Pontefice mandasse per altro mezzo ambasciate più favorevoli.

CAPO XVII.

Nunziatura del Morone alla Dieta di Spira. Sue commessioni. Fermasi di celebrar il Concilio in Trento. E s' intima.

1. Nè tardò a partirsi di Roma il Morone per quella provincia [a]. Le sue istruzioni furono sopra gli affari d'Alemagna o trattati con lo Imperatore in Lucca, o esposti appresso dal Conte Nogarolo Ambasciatore di Ferdinando al Pontefice. Riguardavano elle dunque primieramente il capo della riformazione: intorno a che gli si consegnava una copia di ciò che aveva costituito in Ratisbona il Legato; soggiugnendo ch' egli per la brevità della sua dimora quivi non aveva potuto dare opera all'adempimento. Che il Nunzio però il promovesse co' Vescovi di Germania; ma in forma più tosto d'esibirsi aiutatore alla zelante volontà di quegli ecclesiastici principi, che di

[a] *Ebbe l'Istruzione a' 9 di gennaio 1542. E sta nell' archivio Vaticano* I.

1 Il Ch. Monsig. Mansi *(ad Bal. M. I V. p. 460.)* ha pubblicata una istruzione data al Morone a'24 novembre 1542. L'anno certamente contien errore, come da ciò che in questo capo racconta lo storico nostro, si fa palese. Dovcasi scrivere 1541. Ma come accordare, che l' istruzione fosse data a' 9 di gennaio 1542, secondo che nota il Pallavicino, e insieme a stare al Codice Mansiano fosse consegnata a' 24 di novembre dell'anno precedente? Io osservo grandissima diversità tra l' istruzione riportata dal Mansi, e quella, che lo storico ne va sponendo, di modo che potrebbe dirsi, che destinato il Nunzio avesse subito l' istruzione a' 24 di novembre, ma poi attese sopravvenute osservazioni gli fosse ai 9 del seguente gennaio cambiata nella forma, di cui il Pallavicino ci parla.

professarsi riscotitore dalla lor trascuraggine della dovuta disciplina. Ben conoscendo il Pontefice, che dalle piante più gentili si vogliono corre i frutti con la delicatezza delle dita, quasi spontanea oblazione; e che solo dalle più grossolane deon scuotersi con la percossa delle pertiche, quasi forzevole esazione.

2. Soggiugneva egli, ch'essendo proprio della natura terrestre il correr sempre all'ingiù, e convenendo rinnalzarla di tempo in tempo; intendeva che la riformazione si facesse anche in Italia e negli altri paesi cristiani, senza la qual dichiarazione sarebbe stata ella incomportabile al Clero alemanno, o come incarico di particolar gravezza, o come testimonianza di particolar dissoluzione.

3. Un altro capo del memoriale dato al Nunzio si rivolgeva intorno all'entrar il Papa nella novella confederazione cattolica a difesa, statuita in Ratisbona; commettendoli che rispondesse primieramente: contenersi in tale scrittura di Ratisbona alcune parole ripugnanti alla dignità pontificale; e però non convenirne al Pontefice l'approvamento. Cotali parole, quanto io raccolgo da una istruzione [a], che poi diede il Re Ferdinando a' suoi oratori mandati a Roma per quell'accordo; erano poste nel recesso di Ratisbona, il quale faceva ordinamenti sopra materie appartenenti alla cura ed alla potestà del Papa. E intorno a ciò fu pigliato compenso [b], che l'Imperatore e'l Re de' Romani con loro lettere a Clemente dichiarassero di non aver inteso per la contenenza di quel decreto violare in alcuna parte la pontifical sua preminenza.

4. Oltre a ciò, scusavasi il Papa dal concorrere secondo la porzione a lui assegnata d'altrettanto quanto assegnavasi unitamente a Cesare ed al fratello, i quali aveano Stato ed erario inestimabilmente maggior di lui, e con quella Lega difendevano il proprio: là dov' egli non vi entrava se non come Capo universale. Offeriva però sua contribuzione non per la quarta del tutto, secondochè da loro si richiedeva: ma per la sesta parte, e così per un terzo meno della domanda.

5. Succedeva l'articolo dell'aiuto da somministrare alla Germania contra'l Turco. Nel che diceva di non potersi stender oltre a ciò

a *Nelle scritture de' sig. Borghesi.*

b *Sta nella citata istruzione data dal Re Ferdinando.*

che in voce avea significato al Granvela ; e questo era di pagare [a] cinque mila soldati, se la persona di Cesare guidasse l'impresa ; e due mila e cinquecento, se altri ne fosse condottiere ; sì veramente che l'armata turchesca non infestasse o la superiore, o l'inferior marina d'Italia, e però nol forzasse di costipare ogni sua virtù per resistere ad un cozzo così tremendo. Ed in questa parte il Pontefice poi con gli effetti superò le promesse [b] perciocchè quantunque il condottiere non fosse Cesare, ma l'Elettor di Brandeburgo, vi mandò egli tre mila fanti sotto Paolo Vitelli, ed indi seicento cavalli sotto Sforza Pallavicino.

E perchè in questo proposito avealo pregato il Re, che si usasse coi protestanti una tal dolcezza onde fossero allettati a concorrere in quell'impresa ; il Papa significava, a gran pena creder lui, che nè cattolici nè protestanti abbisognassero d'allettamento per cooperare alla salvezza comune : tuttavia piacergli, che verso i luterani si dimostrasse volontà non ostile, ma caritativa: sol che nulla s'intaccasse la potestà data ad esso da Cristo in guardia ; nè si condescendesse a dispensazioni mentre soprastava il Concilio, a cui apparterrebbe il deliberare sopra il concederle o il dinegarle.

6. Passandosi dunque nell'istruzione a ragionar del Concilio, il Pontefice somministrò al Nunzio due delle più acconce ragioni per indurre i Tedeschi a gradirlo fuor di Germania. La prima fu, ch'egli destinava d'intervenirvi, o almeno voleva potervi andare speditamente ad ogni uopo. Ora, che alla sua gravissima età e alla sua debolissima complessione non era tollerabile o il viaggio o il clima dell'Alemagna. Ed acciocchè questa ragione valesse, non volle per allora nominar Cambrai, nè altra città lontana dall'Italia, e fuor di Germania, dalle quali per sè stesso non era alieno, come è per noi fatta memoria nei trattati dell'Ardinghelli col Re Francesco.

La seconda ragione fu, che essendo in quella provincia gli animi vicendevolmente infiammati nella discordanza ; riuscirebbe pericoloso, che ivi si discutessero i punti della controversia : perchè ciò sarebbe un portar mantice al fuoco, e potrebbe farli passare dal contrasto delle lingue a quel delle spade. Voler sì bene il Papa aver

a Belcari nel lib. 25 al num. 9.
b Belcari come sopra.

ogni possibil rispetto al comodo di quella nazione, e però in primo luogo approvar egli Mantova piaciuta altre volte a Cesare per tanta unione di sito e d'omaggio con la Germania. Oltre a quella, perchè poteva accadere, che i tutori del Duca allora minore non si pigliassero autorità di concederla; proporre in secondo luogo Ferrara, che per l'ampiezza del circuito, per la fertilità del suolo, e per la comodità del gran fiume, era la più agiata di quante stavano collocate fra l'Alpi e l'Appennino. Ma perchè essa non soggiaceva immediate all'impero suo, e non avea voluto richiederne il Duca Ercole senza prima intendere ch'ella soddisfarebbe agli Alemanni; non poterla offerire se non sotto condizione, che il Signor immediato vi consentisse. Delle sue nominava le due proferite altre volte Piacenza e Bologna.

7. Con questi ordini arrivò il Morone alla Dieta di Spira, che incominciò su l'entrar di febbraio. Ed ai 11 di quel mese [a] parlò ivi Francesco Oliviero Cancelliere d'Alansone, oratore del Re Francesco: il qual espose la buona volontà del suo Principe verso i Tedeschi, sempre raffermata con l'opere; tacendo le più lontane, disse, che in conformità di ciò ultimamente ascoltandosi fama, che Solimano divisasse d'assalir l'Ungheria, aveva inviato il Re suoi messaggi per distornarlo; i quali essendo stati presi dagl' imperiali, e forse anche uccisi, essersi poi divulgato, che il Re li destinasse a fine contrario; il che da Sua Maestà potersi convincere con varie scritture, e col memoriale istesso che i cesarei dovevano aver trovato appresso i mentovati suoi uomini. L'attizzare in quel tempo il Turco, non parergli buon consiglio, riguardata la sua potenza, l'infelicità preterita dell'imprese da' cristiani contra di lui tentate, e le presenti contenzioni ond'eran divisi: nè la volubilità degli Ungheri, i quali spesso chiamavano gli Alemanni contra i Turchi, ed altrettanto spesso i Turchi contra gli Alemanni; meritare che in loro pro' si scompigliasse e s'avventurasse la Germania mentre niuno la molestava. Miglior senno riputar egli, che s'attendesse a comporre le discordie civili, aspettando più propizie circostanze per intentar le straniere imprese.

a Lo Sleidano all'anno 1512. Il Belcari nel lib. 25 al num. 8 e 9. E tanto l'orazione dell'Ambasc. francese, quanto i successi tutti di quella Dieta contengonsi in un volume dell'archivio Vaticano.

8. L'arringa dell'Oliviero non fu sentita con grate orecchie, sì per la diffidenza verso l'autore, sì per l'apparente indegnità del consiglio: sembrando grave ignominia del nome Alemanno l'abbandonar in preda al Turco un regno cristiano confinante, e pervenuto per legittima ragione in un de' suoi Principi eletto successor dell'impero. Onde l'oratore partissi avanti al fine di quel convento.

Più favorevole udienza ritrovò il Nunzio introdotto nella Dieta ai ventitrè di marzo [a]. Ove graditosi da' Tedeschi il soccorso offerto per la guerra turchesca, e venutosi a parlare sopra il Concilio; egli espose la necessità che ritraeva il Papa dalle città della Germania: ma nel farne scelta d'alcuna altrove convenne uscir dalle quattro a lui prescritte nella dianzi ricordata istruzione. Di che la ragione fu l'aver egli conosciuto nei privati ragionamenti, che le tre sottoposte secondo l'immediato, o secondo il diretto dominio al Papa, riuscivano diffidenti: e di Mantova parea vana l'offerta; stimandosi, che i tutori del Duca non sarebbonsi allargati a conceder ciò che dal padre s'era negato: senza che la dipendenza da Roma del Cardinale opposta altre volte, intendevasi degna di maggior considerazione allora per la maggior autorità che gli cagionava la minor età del dominante nipote. Onde il Morone aveva ottenuto dal Papa [b] nuova facoltà di proporre due altre città. La prima era Cambrai di cui abbiam fatta qualche menzione: e ad essa il Pontefice pendea maggiormente, come a più separata dalla Germania, più indifferente ad ogni nazione, e perciò atta a continuarvisi il Concilio eziandio in caso di guerra fra esse; e più remota dal timore dell'armi ottomane. Ma tale inclinazione convenia, che da lui si dissimulasse per sostener la prima ragione raccontata davanti, per la quale egli escludeva le città di Germania: ed oltre a ciò non riusciva Cambrai affatto comoda e confidente agli Alemanni. La seconda era Trento, a cui non mancava d'alemanna quasi altro che'l nome: ed a questa scoperse il Nunzio, che gli adunati sarebbono condiscesi. E per tanto egli nella Dieta dopo aver annoverate le altre quattro città che il Pontefice riputava opportune, e fatta parola ancor di Cambrai, in ultimo luogo esibì che si convocasse il Concilio in Trento, posto su l'Alpi, vicino all'Adige, confinante con la Germania, e soggetto all'alto dominio di Ferdinando.

a Belcari, e Sleidano dove sopra.

b Lettera del Farnese al Poggi Nunzio a Cesare 27 di marzo 1542.

9. La Dieta rispose, che, quando non potevano ottener il Concilio nell'Alemagna, l'accetterebbono in Trento. Ma i luterani fecero i lor separati protesti sì contro alla residenza in Italia, sì contro alla presidenza del Papa.

Deliberossi d'intimarlo per la giornata decimaterza d'agosto. Ma dipoi quest' intervallo parve corto. Però dopo essersi deliberato [a] sopra ciò e sopra il tenore della Bolla in tre Concistori; finalmente in quello de' 22 di maggio fu ella stabilita, e sotto quel dì segnata; pubblicandola nella solennità del Principe degli Apostoli; alla maggioranza del quale contrastavano i luterani, ed intimando il Concilio per la festa di tutti i Santi; nella cui festa parimente e nel cui tempio venticinque anni prima era nata l'eresia di Lutero, per estinzion della quale si congregava quella sacra assemblea.

FINE DELL'OPERA.

a A' 3, 12 e 22 di maggio come negli atti Concistoriali.

CATALOGO

Degli errori in fatto, de' quali rimqn convinto il Soave in questo secondo volume con evidenza di autorevoli scritture.

1. Che Zuinglio, e Lutero non dipendenti fra loro, e in paesi diversi, fossero totalmente concordi nell'invenzione delle sentenze fin all'anno 1525 e che allora discordassero solo intorno al mistero dell'Eucaristia. Ma benchè costoro convenissero in molti dogmi; tuttavia Zuinglio dissentì da Lutero, e avanti all'anno 1525 ed in un altro principalissimo articolo intorno al peccato originale, *lib.* 3. *cap.* 1.

2. Che l'Imperatore pigliasse dal Pontefice la corona in Bologna, perchè al Pontefice pareva inconveniente che si vedessero in Roma coloro i quali due anni prima l'avevano saccheggiata. Là dove il Papa fe' scrivere al suo Nunzio in Germania, che quando Cesare fosse disposto a far la pace d'Italia, sarebbe più grato a Sua Beatitudine ch'egli si contentasse d'andare a Roma, tanto per conformarsi all'uso antico nella coronazione, quanto per agevolezza del Pontefice in risparmiare le spese e gl'incomodi del viaggio: ma che se Sua Maestà volesse proseguir la guerra, e però affrettare, il Papa imprenderebbe ogni disagio, e si condurrebbe a Bologna, *lib.* 3 *cap.*2.

3. Che quivi il Pontefice sconsigliasse l'Imperatore dal chiedergli convocazione di Concilio, come d'infruttuoso parimente, e di pernicioso. E tuttavia l'anno stesso, e dopo le conferenze in Bologna scrisse a Cesare il Papa, che per quanto di questa materia avevan essi parlato in quella città, e che per quanto l'Imperatore conosceva dell'intenzione sua verso il bene universale; non sarebbesi da lui interposta dilazione alcuna a riconvocare il Concilio, *ivi*.

4. Che fosse vana, e poco religiosa un'orazione fatta dall'Arcivescovo di Rossano nella Dieta d'Augusta. Ma per contrario fu ella molto diversa dal rapporto del Soave come si può leggere e raffrontare la vera con quella falsa ch'ei ne figura, nel *lib.* 3 *cap.* 3.

5. Che i luterani convenissero coi cattolici nella Dieta d'Augusta in punti leggieri. E nondimeno vi convennero in articoli principalissimi, *lib.* 3 *cap.* 4.

6. Che'l Papa poco o nulla inclinato al Concilio, non condiscendesse a congregarlo se non in città dello Stato ecclesiastico; prevedendo che ciò non sarebbe accettato dagli Alemanni, come avvenne. Ma in opposto il Pontefice offerse di convocarlo in Mantova, luogo accettato da' Tedeschi, *lib.* 3. *cap.* 5.

7. Che fosse molta diffidenza tra 'l Pontefice e l'Imperatore sopra gli affari del Concilio. E pure ne' capitoli che'l Papa mandò a Cesare col Vescovo di Tortona, in secondo luogo si conteneva, che Cesare vi assistesse di persona; e partendosene lui, il Sinodo s'intendesse disciolto, *ivi*.

8. Che 'l Papa mostrasse assai di durezza verso gli eretici, e di sdegno contra Cesare, perchè questi avesse dato loro speranza di qualche condiscensione in Augusta. E tuttavia Clemente era desiderosissimo che i luterani si riducessero in ogni tollerabil maniera, come si legge in una sua lettera all' Imperatore registrata, *lib.* 3 *cap.* 7.

9. Che 'l Papa non osservasse a Cesare la promessa di non confederarsi con altri Principi, essendo posto a lega co'Francesi per l'acquisto di Milano. Là dove il contrario è testificato non solamente dal Guicciardino, ma da Pietro Soriano Ambasciator veneto in una esquisitissima relazione di quegli affari, *lib.* 3 *cap.* 12.

10. Che'l matrimonio stabilito dal Pontefice tra la sua nipote e 'l secondogenito del Re Francesco, avesse origine dall'ultime diffidenze

nate coll'Imperatore principalmente per occasion del Concilio. E nondimeno quattr'anni prima, ed indi due anni avanti all'esecuzione, quando non v'era seme alcuno di diffidenza fra Clemente e Carlo, s'era trattato fra loro sopra questo matrimonio, e presenzialmente, e per mezzo del Nunzio Aleandrì, con averne Cesare data l'approvazione: ed ultimamente in Bologna il medesimo Imperatore vi stimolò il Pontefice, e ne cagionò l'affrettamento, *lib* 3 *cap.* 11.

11. Che l' andata in Francia di Clemente fosse per cupidità di questo matrimonio. Ed è manifesto per tutte le memorie, che 'l Papa non procurò altro in quel colloquio col Re, che i vantaggi della Chiesa, i quali riuscivano insieme vantaggi dell'Imperatore, *ivi.*

12. Che sei giorni dopo la sentenza contra Enrico VIII. giugnessero a Roma le risposte d'Enrico al Pontefice. Là dove arrivarono due giorni dapoi, come appare nel *lib.* 3 *cap.* 15.

13. Che Cesare udite le proposte fatte dal Nunzio Rangone sopra il Concilio si querelasse appresso il Pontefice, che si trattasse coi protestanti in maniera diversa dalla convenuta in Bologna, e tale ond'eglino si reputasser delusi. Che queste lettere di Carlo si leggessero nel Concistoro agli 8 di giugno: e qui riferisce con molte falsità le sentenze de' Cardinali. Ma in opposto fin quando il Papa, e l'Imperatore trattarono in Bologna, furono date accordatamente dall'uno e dall'altro Principe le istruzioni a due Ministri mossi in Germania: i quali andarono e negoziarono amendue unitamente nella forma patteggiata fra loro signori. Negli atti Concistoriali non si fa menzione di tali lettere. Ma la verità del fatto, e il vero parere de' Cardinali sopra questa materia si registrano nel *lib.* 3 *cap.* 16.

14. Che Paolo III. prendesse questo nome nella sua coronazione; ma che nella creazione erasi voluto chiamar Onorio V. E nondimeno dal Conclave, da' Diarî e dagli atti Concistoriali appare, ch'egli non prese mai altro nome, che 'l primo, *ivi.*

15. Che la scelta de' Cardinali fatta da Paolo sopra la riformazione fosse nel Concistoro a' 12 di novembre: là dove fu sotto i 13, *lib.* 3 *cap.* 17.

16. Che i Deputati fossero tre Cardinali. I quali nondimeno furono cinque, e tre Vescovi oltre ad essi, *ivi.*

17. Che un colloquio avvenuto fra 'l Vergerio, e Lutero fosse ver-

gognoso al Pontefice e glorioso a Martino. E totalmente l' opposto si mostra nel *lib.* 3 *cap.* 18.

18. Che Cesare parlasse nel Concistoro a' 28 d'aprile. Il qual giorno in verità era il decimo dopo la sua partenza da Roma, *lib.* 3 *cap.* 19.

19. Che per conferire sopra la maniera di raunare il Concilio fossero eletti sei Cardinali e tre Vescovi. E per effetto furono sette Cardinali, ed un Vescovo, *ivi*.

20. Che al Papa non dispiacesse il Concilio quando'l Re di Francia empieva d' armi l' Italia : traendo da ciò convenientissimo titolo di munire il Sinodo con milizia. E tuttavia il Soave medesimo racconta poco appresso, che 'l Concilio non ebbe effetto in Mantova, perciocchè il Duca vi richiedeva una guarnigione soldata a tal fine, e 'l Pontefice non voleva Concilio armato , *ivi*.

21. Che ad ogni mediocre ingegno paresse importuna la pubblicazion del Concilio fatta da Paolo in tempo, che ardeva la nuova guerra tra Cesare e'l Re di Francia. Là dove tutti inculcarono, che non ostante qualunque ostacolo si ponesse in effetto ; altrimenti l'Alemagna saria perita , *lib.* 4 *cap.* 1.

22. Che la difficoltà incontrata nel congregare il Concilio in Mantova fosse certa differenza fra il Pontefice e 'l Duca sopra il comandare ai soldati i quali dovevano assicurar la città, e la campagna. Di che nulla si contiene nelle lettere scambievoli di que' due Principi intorno a questo affare ; ma cagione molto diversa, *libro* 4, *cap.* 3.

23. Che 'l Papa lasciasse andare in Germania una idea d' alcune disegnate riformazioni della Corte di Roma, per dare ad intendere agli emuli , che quivi s' attendeva al negozio ; e che poi contra il suo volere la vedesse stampata. Ma in tutte le istruzioni di Paolo III, il primo ammonimento è ch'elle non si dessero in iscritto, perciocchè tantosto comparirebbono stampate dagli eretici , e rinfacciate in ciò che potesse toccar la Corte ; come sotto altri Papi era occorso : e che per tal rispetto nè anche si raccontassero i difetti di Roma , *lib.* 4 *cap.* 5.

24. Che'l Pontefice nel viaggio di Nizza intendesse non tanto alla pace del cristianesimo , quanto all' impetrazion di Milano per la sua casa ; offerendone l' omaggio ad amendue le corone. Di che nelle più

riposte memorie delle pratiche introdotte da Paolo in pro' della sua famiglia, anche in circostanze più favorevoli che in quel tempo non si trova un cenno. Si legge sì bene in contrario, aver egli confortato l'Imperatore, che per rispetto del ben pubblico cedesse quello Stato al Re Francesco, o il concedesse al Duca d'Orliens, *lib.* 4 *cap.* 6.

25. Che avendo i due Re chiesta la prorogazione del Concilio, il Papa si piegò prontamente a quella domanda, quasi non tanto condiscendesse al desiderio altrui, quanto soddisfacesse al suo proprio. Ma per contrario il Tiepolo Ambasciator veneziano nella sua relazione afferma, che proponendosi tra le condizioni della pace che il Re di Francia concorresse al Concilio, negò egli di farlo ad istanza dell'Imperatore, ma sì bene il fece in grazia del Pontefice, *ivi*.

26. Che'l Papa solamente con ragioni umane sconsigliasse Cesare dall'approvazion di quei patti, i quali gli erano proposti dagli eretici nel convento di Francfort. Là dov'egli si valse, come di primo e di più robusto argomento, dell'onor divino, mostrandosi certo, che l'Imperatore non l'avrebbe trascurato per verun mondano rispetto, *lib.* 4 *cap.* 8.

27. Che per li trattati del Pontefice con Cesare sopra la convenzione di Francfort, fosse mandato in Germania il Vescovo di Montepulciano. E pure allora Montepulciano non era città, nè aveva Vescovado: e quella messione fu imposta a Giovanni Riccio ch'era cortigiano semplice del Cardinal Farnese; e dalla sua patria denominavasi comunemente il Montepulciano, *lib.* 4 *cap.* 9.

28. Che il Concilio si prorogasse dopo la partenza del Montepulciano. Là dove la prorogazione si legge fatta nel Concistoro a' 30 di giugno, e la messione del Montepulciano fu a' 20 d'agosto, *ivi*.

29. Che Cesare non dichiarò se consentiva o dissentiva al colloquio destinato in Norimberga. E in moltissime scritture egli fe' palese, che un tal colloquio apertamente si rifiutava da lui, *ivi*.

30. Che il Legato Farnese si dipartisse da Cesare, per aver questi intimato una Dieta, ed un colloquio in materia di religione. E la verità è, ch'egli fe' istanza al Pontefice d'esser richiamato avanti che Cesare ciò facesse o determinasse, per fuggire l'apparente partecipazione in tener a bada il re Francesco ne' trattati della pace, *lib.* 4 *cap.* 10.

31. Che 'l Vescovo di Modena Nunzio a Ferdinando, pubblicamente nel colloquio di Vormazia promettesse a nome del Papa il Concilio in più opportuna città, che Vicenza. Il quale tuttavia disse solamente che 'l Pontefice l'avrebbe intimato qualora fosse accetto all'Imperatore, ed alla Germania, *lib. 4 cap.* 12.

32. Che'l Nunzio più oltre discese, aver il Papa permesso a Cesare un tal colloquio, come preludio di ciò che si dovea determinare nel Sinodo. Ma per contrario non mai il Nunzio significò una tale pontificia permission del colloquio: il quale nelle sua istruzione dichiaravasi per sempre contrariato, ed abbominato dal Papa: nè potè affermare, che fosse un preludio al Concilio; quando con ciò avrebbe contraddetto all'orazione del Granvela ed a sè stesso; avendo ambedue esposto, che del tutto poi si prenderebbe deliberazione, o in altro Concilio, o in altra maniera da concordarsi, *ivi.*

33. Che 'l Vergerio comparisse in quel colloquio per opera del Pontefice: ma con apparenza di Ministro del Re di Francia, affinchè potesse meglio giovare alla causa. E il vero è, che prima di questo successo il Cardinal Aleandri aveva ammonito il Papa che quel Vescovo parlava e minacciava contra l'onore della Sede Apostolica, e teneva amicizia co' luterani: onde il Pontefice fe'significare all' Imperatore che procurasse d' indurlo alla sua residenza; o almeno il tenesse lungi da que' trattati, *ivi.*

34. Che la lunghezza del convento in Vormazia, e senza veruno effetto, fosse arte de' pontifici. Là dove il Nunzio Morone in tutte le lettere scritte di Vormazia al Cardinale Farnese, si querela di quella lunghezza, come d' astuzia de' luterani; i quali temporeggiassero finchè Cesare se ne partisse, ed essi rimanessero nella lora libertà di religione, *ivi.*

35. Che 'l Contarini Legato alla Dieta di Ratisbona si scusasse coll'Imperatore, se non avea facoltà dal Papa di determinare sopra gli articoli della fede; perciocchè tal potestà è inseparabile dal Pontefice: ma che quando i luterani convenissero con la Chiesa romana ne' punti della fede; si offeriva nel rimetter i comandamenti ecclesiastici, di dare ogni soddisfazione alla Germania. La quale ultima parte è dirittamente opposta al primo capo della sua istruzione, *lib. 4 cap.* 13.

36. Che nella Dieta di Ratisbona non si potè operar cosa di buo-

no, avendovi parte i Ministri del Papa. E pure il Soave medesimo dice, che 'l Contarini si affezionò tanto all'impresa della concordia, che in Roma ne fu ripreso da molti, *ivi*.

37. Che i successi di quella Dieta fosser la cagion che movesse il Pontefice, non solo a concedere, ma eziandio a procurare con ogni industria il Concilio. Là dove il Papa avanti ad una tal Dieta aveva impiegati a quest'intento tanti Nunzî, tanti Legati, tante preghiere, e tante spese, che non si può dubitare del suo desiderio, *ivi*.

38. Che il Contarini per la poca soddisfazione data nella sua Legazione, non fu ben ricevuto dal Papa. E nondimeno questi eziandio prima d'udir in Lucca le discolpe di esso, l'accolse amorevolissimamente e lo rimunerò con la Legazion di Bologna, *lib. 4 cap. 15*.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

Alessandro Farnese Cardinale va Legato in Ispagna, e suoi trattati intorno a pubblici affari, *l.* 4 *c.* 9 *n.* 4 *e seg.*, nuova Legazione a' due Re per cagion della pace, e della religione, *l.* 4 c. 10 *per tutto.* Ritorno a Roma, e andata in Genova a Carlo Quinto, *l.* 4 c. 11 *n.* 1.

Alfonso Duca di Ferrara è stimato da Clemente Settimo per autore d'una calunnia contra di sè intorno agli affari del Sinodo *l.* 3 c. 6. *n.* 4.

Ambasciatori d'Enrico Ottavo a Clemente Settimo per cagione del suo desiderato divorzio, *l.* 3 *c.* 14 *n.* 9.

Anabattisti. Loro avanzamenti, e nuova sconfitta nella Vestfalia, *l.* 3 *c.* 16 *n.* 5.

Andrea Doria Ammiraglio di Carlo Quinto sfugge il combattimento con Barbarossa, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 1.

Antonio Perenotti Vescovo d' Arras, e sue qualità, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 9.

B

Bernardo Clesio Cardinal Tridentino, e sue condizioni, *l.* 4 c. 1 *n.* 3.

Bolle diverse di Paolo Terzo per intimazione, e prorogazione del Sinodo in Mantova, *l.* 3 *c.* 19 *n.* 10; *l.* 4 *c.* 4 *n.* 1, per altra intimazione, e prorogazione di esso in Vicenza, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 2 *c.* 6 *n.* 2 *e c.* 9 *n.* 10, in privazione del Re d' Inghilterra, *l.* 4 *c.* 7 *n.* 3, per nuove intimazioni, e prorogazioni del Concilio in Trento, *l.* 4 *c.* 17 *n.* 9.

C

Cantoni cattolici nell'Elvezia danno due sconfitte a' Cantoni eretici: falsità ed empietà del Soave, *l.* 3 *c.* 8 *per tutto.*

Carlo Re di Spagna. Sua coronazione in Bologna, *l.* 3. *c.* 2 *n.* 2. Dieta convocata in Augusta, *l.* 3. *c.* 3 *n.* 1, intervento in quella città alla solenne processione del *Corpus Domini*, *ivi n.* 2, necessità di Concilio da lui significata al Pontefice, *l.* 3 *c.* 5 *n.* 2 *c.* 7 *per tutto.* Va ad una Dieta di Ratisbona, la qual erasi dianzi intimata in Spira, *l.* 3 *c.* 6 *n.* 2 *e c.* 9. *n.* 1, difficoltà incontrate dentro e fuori dell'Alemagna intorno a'soccorsi contra il Turco, e all'elezione di Ferdinando a Re de' Romani, *l.* 3 *c.* 9 *n.* 2 *e* 3, tregua di religione trattata e fermata co' protestanti fin all' adunamento del Sinodo, e varie opposizioni della Dieta, e de' pontifici *ivi n.* 4 *e seg.* discorsi intorno a ciò del Soave, *l.* 3 *c.* 10 *per tutto*, nuova conferenza col Papa in Bologna, e deliberazione presa d' intimare il Concilio, *l.* 3 *c.* 12 *per tutto*, vittoria di esso in Affrica, e sua venuta in Roma, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 5 *e c.* 19 *n.* 1, trattati quivi con Paolo Terzo per la suddetta intimazione, *c.* 19 *n.* 2 3 *e* 4, lungo ragionamento fatto da lui in Concistoro in lode del Pontefice, e in doglianza del Re di Francia, e ciò che avvenisse con gli Ambasciatori di questo, *ivi n.* 8 *e* 9, tregua conchiusa col medesimo Re, e amorevole colloquio fra loro, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 2 *e c.* 6 *n.* 3, suoi pensieri intorno alla convenzion di Francfort, *l.* 4 *c.* 9 *n.* 2 *e* 3, passaggio per Francia a fin di domare i Gantesi, e trattati di pace con quel Re, *l.* 4 *c.* 10 *n.* 1. Dieta e colloquio destinati da esso in Spira, e opposizioni fattegli dal Legato Farnese, *ivi n.* 10 *e seg.*, suo intervenimento ad una nuova Dieta di Ratisbona, *l.* 4 *c.* 13 *n.* 5. Libro per concordia di religione, che fa presentare al Legato, ed indi proporre all' Adunanza, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 4 *e* 5, vedi *Dieta di Ratisbona:* varî trattati col Legato in materie di religione, *l.* 4. *c.* 15 *n.* 1 2 3 4 *e* 5, viaggio di lui in Italia, e colloquî col Pontefice in Lucca, *ivi n.* 14 *e c.* 16 *n.* 1 2 *e* 3, disastri patiti in Algeri, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 10.

Clemente Settimo. Suo colloquio coll' Imperatore in Bologna, e malignità del Soave, *l.* 3 *c.* 2 *per tutto*, errori dello stesso scrittore intorno a' loro trattati sopra la convocazione del Sinodo, *l.* 3 *c.* 1 *e*

c. 7. *per tutto*, diligenze di Clemente per l' elezione di Ferdinando a Re de' Romani, *l.* 3 *c.* 9 *n.* 2, aiuti somministrati a Cesare nella guerra contra il Turco, *l.* 3. *c.* 10 *n.* 7, industrie de'Re di Francia, e di Inghilterra per separarlo da esso, *l.* 3 *c.* 11 *n.* 3, nuovo abboccamento con lui in Bologna, ed uffizi iterati co' Principi cristiani per celebrare il Concilio, *l.* 3 *c.* 12 *e c.* 13 *per tutto*, vedi *Ugo Rangone;* andata, e conferenza in Marsiglia col Re di Francia, e trattati loro sopra la causa de' protestanti, e sopra il divorzio d'Inghilterra *l.* 3 *c.* 14 *per tutto.* Contezza data da esso a' Cardinali, o al Re Ferdinando intorno a questo viaggio, *l.* 3 *c.* 16. *n.* 3, sentenza pronunziata contro ad Enrico Ottavo, *l.* 3 *c.* 15 *per tutto*, nuovi pensieri di lui sopra il Concilio, *l.* 3 *c.* 16 *n.* 4 5 6 *e* 7, sua morte, ed elogio, *ivi n.* 8 *e* 9.

Cocleo scrive gli atti d' una Dieta d'Augusta, nella quale egli interviene, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 1.

Colloquio di Vormazia raunato da'protestanti, *l.* 4 *c.*12 *n.* 1, sollecitudine quivi de'Pontefici, *ivi n.* 7 *e* 8, divieto di Cesare, che non si proceda per voci particolari, *ivi n.* 9, consigli del Morone, per ovviare a'pericoli, *ivi n.* 10, lunghezza, e rompimento dell'adunanza e falsità del Soave, *ivi n.* 12 *e* 13.

Compagnia di Gesù. Riguardi del suo Fondatore nella dinominazione, e negli abiti, *l.* 4, *c.* 11 *n.* 9.

Concilio per Mantova intimato da Paolo Terzo, *l.* 3 *c.* 19 *n.* 10, messione di Legati, e di Nunzi a' vari Principi, e a' vari Prelati del cristianesimo, i quali ricevon per atto pubblico la suddetta intimazione, *ivi, e l.* 4 *c.* 1 *n.* 1 2 *e* 3, difficoltà mosse dal Duca Federigo al ricevimento del Sinodo, e molti abbagli del Soave, *l.* 4 *c.* 3 *per tutto*, prorogazione di esso, *l.* 4 *c.* 4 *n.* 1.

Concilio per Vicenza intimato da Paolo Terzo, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 2, messione colà d'alcuni Vescovi per far gli apparecchi opportuni, *l.* 4 *c.* 6. *n.* 1, arrivo de'tre Legati, ed ordine scritto ad essi di prorogar l' aprimento, *ivi n.* 2, nuova necessità di dilazione, e bugia del Soave; *ivi n.* 7 *e seg.*, dilazione del Sinodo fin a tempo migliore, *l.* 4 *c.* 9 *n.* 0 *e seg.*

Concilio di Trento. Fini diversi de' cattolici, e de' luterani intorno alla convocazione di esso, *l.* 3 c. 5 *n*, 1 *e* 2.

Concilio di Trento intimato da Paolo Terzo, *l.* 4 *c.* 17. *n.* 9.

Confessione Augustana, e sua origine, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 11 *e* 12.

Congregazioni di Paolo Terzo sopra il riformar la Corte, e la Chiesa di Roma, *l.* 3 *c.* 17 *n.* 3. *e* 4 *c.* 5 *n.* 3 4 *e* 5, sopra l'universal riformazione degli ecclesiastici, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 6 *e seg.*

Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza è imputato della sollevazion di Perugia in tempo di Paolo Terzo, *l.* 4 *c.* 10. *n.* 7.

Corte Romana, che cosa sia, *l.* 3 *c.* 10 *n.* 10.

Cristianesimo. Che significhi questo nome, *l.* 3 *c.* 10 *n.* 3.

Cristoforo Jacovacci Cardinale Legato per la pace, e pel Concilio a Carlo Quinto, *l.* 4 *c.* 6. *n.* 1.

D

Decime concedute da Paolo Terzo al Re di Francia, *l.* 4 c. 4 *n.* 3.

Dieta d'Aganoa trasportata quivi da Spira, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 5.

Dieta d'Augusta nel 1530 congregata da Carlo Quinto, *l.* 3 *c.* 3. n. 1, *vedi Protestanti.*

Dieta di Colonia, ove si elegge Ferdinando a Re de' Romani, *l.* 3 *c.* 5 *n.* 10.

Dieta di Ratisbona convocata da Carlo Quinto per la guerra contro il Turco, e per la ricognizione di Ferdinando in Re de' Romani, *l.* 3 *c.* 9 *n.* 1 2 *e* 3, ostacoli incontrati da Cesare ne' protestanti, *ivi n.* 2 *e* 3, tregua di religione conceduta loro fin al nuovo Concilio con ripugnanza della Dieta, *ivi n.* 4 *fin al* 10, risoluzione presa di procurarne l'adunamento dal Papa, *ivi n.* 10 e 11.

Dieta di Ratisbona congregata l'anno 1541, *l.* 4 *c.* 13 *n.* 1, proposta lettasi quivi in nome di Cesare, *ivi n.* 7, deputazione, e diligenze fatte da esso per comporre le discordie di religione, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 1 2 3 4 *e* 5, *e c.* 15 *n.* 1 2 3 4 *e* 5, concordia fra i cattolici e i luterani sopra diversi articoli sul principio della conferenza, *c.* 14 *n.* 5, loro dissensione intorno al misterio dell'Eucaristia, *ivi n.* 6 *e* 7, uffici degl'imperiali co' protestanti, perchè non si venisse a rottura, *ivi n.* 11, inclinazione de' teologi luterani all'accordo; e da che ritenuti, *ivi n.* 12. Recesso pubblicato da Cesare, e scioglimento dell'Adunanza, *l.* 4 *c.* 15 *n.* 11 12 *e* 13.

Dieta per Spira intimata da Carlo Quinto, ma di poi stabilita per Ratisbona, *l.* 3 *c.* 6 *n.* 2.

Dieta di Spira traslata in Aganoa per occasione di peste, e colloquio di Ratisbona determinato in essa, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 5.

Dieta di Spira nel 1542, dove si accetta la convocazione del Concilio di Trento, *l.* 4 *c.* 17 *n.* 7 *e seg.*

Dionigi Laurerio General de' Servi è mandato Nunzio al Re Giacomo di Scozia per la convocazion del Concilio, *l.* 4 *c.* 1. *n.* 1.

E

Ecclesiastici, riformazione di loro divisata da Paolo Terzo, *l.* 4, c. 5 *n.* 3 *e seg.*

Ecolampadio Ministro eretico in Basilea, e sua morte, *l.* 3 *c.* 8. *n.* 1.

Enrico Duca di Brunswich capitano della Lega cattolica contra i protestanti, *l.* 4. *c.* 8 *n.* 8.

Enrico Ottavo Re d' Inghilterra: promesse da lui fatte agli eretici di Germania in aiuto, e in vantaggio loro sopra l'adunamento del Sinodo, *l.* 3 *c.* 6. *n.* 1, sue diligenze per disgiugner il Papa da Cesare, e per far rimetter la causa nel regno, ma indarno, *l.* 3 *c.* 11 *n.* 3 *c.* 14 *n.* 5, proibizione fattagli dal Pontefice di qualunque nuovo maritaggio, *c.* 14 *n.* 5 e 6. Occulto ed indi solenne sposalizio di esso con la Bolena, e sentenza del Papa in contrario, ma sospesa per qualche tempo, *ivi n.* 7 *e* 8, dispregio ch'egli mostra verso la Sedia Romana, *l.* 3 *c.* 15 *n.* 1, promulgazione fattasi in Roma della sentenza, morte di Caterina, e scisma dell' Inghilterra, *l.* 3 *c.* 15 *per tutto.* Ambasciatori da lui mandati a' protestanti per collegarsi con loro, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 15, decapitamento del fratello, e d'Anna Bolena, *l.* 3 *c.* 19 *n.* 10, atti d' impietà esercitati per esso in odio della Chiesa, e censure, e privazioni del Papa contra di lui, *l.* 4 *c.* 7 *per tutto.*

Erasmo Roteredamo, e sue qualità, *l.* 1 *c.* 23 *n.* 4, inimicizia sua, e dei suoi seguaci con gli scolastici, *ivi e n.* 5 *e* 6, testimonianza fatta da lui in vantaggio di Lutero, *ivi n.* 7, ostacoli, che frappone alla Bolla contra di esso, *ivi n.* 8 *e* 9, lettere ossequiose le quali scrive al Pontefice, *ivi n.* 9, sua morte, ed in quale stato, *ivi n.* 7.

Eretici: se più convenga perseguitar loro, che gl' infedeli, *l.* 3 c. 10 *n.* 6 *e* 7, concetti del Soave intorno alla permissione, e alla punizione di essi, *ivi n.* 8 *e* 9, vedi *Protestanti*, e *Ugonotti.*

F

Federigo Elettor di Sassonia. Suo temperamento che prende nel convenire in Augusta alla processione del *Corpus Domini*, e falsa dottrina

cavata quindi dal Soave, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 3 4 5 e 6, udienza negata da esso ne' suoi Stati al Nunzio Vorstio, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 8. ragionamento avuto con lui in Smalcalda, e con qual successo, *l.* 4 *c.* 2 *n.* 1 *e* 7.

Federigo Duca di Mantova muove difficoltà intorno al ricever in quella città il Concilio, *l.* 4 *c.* 2 *n.* 1 2 3 *e* 4, manda perciò l'Abatini al Pontefice, ed errori del Soave, *ivi n.* 5 *e* 6.

Federigo Palatino fratello dell' Elettore, e seguace di Lutero, è fatto Presidente nella Dieta di Ratisbona, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 2.

Ferdinando Re d'Ungheria; trattati per la sua ricognizione come Re dei Romani, *l.* 3 *c.* 9 *n.* 2 *e* 3, tacito conseguimento di ciò nella Dieta di Ratisbona, *ivi n.* 12, assenso datone dall' Elettor di Sassonia in una Dieta di Spira, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 4, zelo di lui verso la cattolica religione, *l.* 3 *c.* 9 *n.* 5, sue doglienze per la indifferenza di Paolo Terzo, e per la Lega del Re di Francia col Turco, *l.* 4 *c.* 4 *n.*3, ragionamenti avuti col Nunzio Verallo sopra ciò, e sopra il luogo da stabilirsi pel Concilio, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 11 13 *e* 14.

Filippo Langravio stabilisce fra Lutero e Zuinglio un colloquio in Marpurg, *l.* 3 *c.* 1 *n.* 1, assale il Ducato di Wittemberg, *l.* 3 *c.* 16 *n.* 6.

Francesco Oliviero Ambasciatore del Re di Francia alla Dieta d'Aganoa, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 7, suo ragionamento spiacevole a' Tedeschi nella Dieta di Spira, *l.* 4 *c.* 17 *n.* 7.

Francesco Primo Re di Francia. Sue lettere al Papa intorno all' adunamento del Sinodo, *l.* 3 *c.* 5 *n.* 16, rifiuto che fa del Sinodo con le condizioni chiestevi da Carlo quinto, *l.* 3 *c.* 7 *n.* 1, confederazione trattata da esso co' protestanti, *l.* 3 *c.* 6 *n.* 1 *e c.* 18 *n.* 15, sue diligenze per alienar Clemente da Cesare, *l.* 3 *c.* 11 *n.* 3, conferenza con Clemente in Marsiglia, *l.* 3 *c.* 14 *n.* 1, diversi trattati fra loro intorno alla causa d'Enrico Ottavo, *ivi n.* 3 *c.* 14 *n.* 9 *e c.* 15 *n.* 1, industria ch'egli usa co' luterani, perchè ricevessero la convocazione del Concilio in qualche città dell'Italia, *l.* 3 *c.* 16 *n.* 4, suo pensiero d'ascoltar in disputazione gl' innovatori, e come ne sia distolto, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 17. Lega fra lui, e Barbarossa contra gli Stati di Cesare in Italia, *l.* 3 *c.* 19 *n.* 1, delle sue armi in Fiandra, *l.* 4 *c.* 4 *n.* 6, breve trogua fra lui e l'Imperatore, *l.* 4 *c* 5 *n.* 2, allungamento di essa per gli uffici di Paolo Terzo e colloquio fra loro, *l.* 4 *c.* 6 *n.* 3 *e* 4, offerisce la città di Lione per residenza del Concilio, *l.* 4 *c.* 9 *n.* 9, si tiene offeso da Carlo Quinto nell'uccisione d'alcuni suoi messaggieri *l.* 4 *c.* 16 *n.* 2, fa perciò ritenere in Francia l' Arcivescovo di Valenza,

ivi n. 3 *e* 9, ragiona col Nunzio Ardinghelli sopra ciò, c sopra la pace con Cesare, *l.* 4 c. 16 *n.* 4 *fin'al* 9, manda il Cancellier d'Alansone alla Dieta di Spira, *l.* 4 c. 17 *n.* 7.

Francesco Sforza Duca di Milano. Morte di lui senza eredi, onde ricade a Cesare il Ducato Milanese, *l.* 3 c. 19 *n.* 1.

Francesco di Tornon Cardinale Arcivescovo di Lione, come distolga il Re Francesco da un colloquio co' calvinisti, *l.* 3 c. 18 *n.* 17.

G

Giacomo Simonetta Vescovo di Pesaro, e uditore di Ruota è sostituito a Paolo Capizucchi nella causa d' Enrico Ottavo, *l.* 3 c. 15 *n.* 2, è mandato Presidente al Concilio di Vicenza in condizione di Cardinale, *l.* 4 c. 6 *n.* 2.

Giammatteo Giberti Vescovo di Verona è aggiunto per compagno a *l* Cardinal Polo nella sua Legazion d' Inghilterra, *l.* 4 c. 4 n. 5, tratta col Re di Francia in Esdino sopra la pace con Cesare, *ivi n.* 8 *e* 9, è deputato al colloquio in Vormazia, ma senza successo, e perchè, *l.* 4 c. 11 *n.* 9.

Giampietro Caraffa Vescovo di Chieti. Concetti di lui intorno alla riformazione universale riferiti dal Soave, *l.* 4 c. 5 *n.* 4.

Giorgio d'Austria zio naturale di Carlo Quinto, ed Arcivescovo di Valenza è ritenuto in Lione per ordine del Re di Francia, *l.* 4 c. 16 *n.*3, diligenze fatte da' cesarei in Roma per la sua deliberazione, e come avvenuta, *ivi n.* 9.

Giorgio Marchese di Brandeburgo parzialissimo de' luterani scrive con molta riverenza al Pontefice, *l.* 3 c. 12 *n.* 4, sua inclinazione, intorno all'adunamento del Sinodo, *l.* 4 c. 1 *n.* 8.

Giovanni Bellai Vescovo di Parigi è mandato a Roma dal Re di Francia per la causa d'Enrico Ottavo, *l.* 3 c. 11 *n.* 1.

Giovanni Bugenagio Pomerano consacra i Sacerdoti per autorità di Lutero, e dell'accademia di Wittemberga, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 7.

Giovanni Cocleo è chiamato alla conferenza fra i cattolici, e i luterani nella Dieta d'Augusta, *l.* 3 *c.* 4 *n.* 1, vedi *Cocleo.*

Giovanni Echio Viceecancelliere d' Ingolstadio. Ragionamenti di esso con Melantone nel colloquio di Vormazia, *l.* 4 c. 12 *n.* 12, è deputato per uno de' teologi della parte cattolica nella Dieta di Ratisbona, *l.* 4. c. 14 *n.* 2, s'oppone quivi ad un certo libro da proporsi al-

l'Adunanza *ivi n.* 4, scrive alcune confutazioni contra di esso, *l.* 4 *c.* 15 *n.* 13.

Giovanni Fischerio Vescovo di Rocestria è creato Cardinale da Paolo Terzo, *l.* 3 *c.* 17 *n.* 4.

Giovanni Groppero Arcidiacono di Colonia interviene come teologo della parte cattolica nella Dieta di Ratisbona, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 2, compone un libro, il quale è proposto da Cesare a quell'Adunanza, *ivi n.* 4 5.

Giovanni da Montepulciano è mandato in Ispagna da Paolo Terzo per affari di religione, e per altri negozî di Roma, *l.* 4 *c.* 8 *n.* 11, falsità del Soave intorno alla sua persona, ed alle sue istruzioni, *ivi n.* 15 *e c.* 9 *n.* 1, nuovo viaggio di lui a quella Corte per comporre le discordie fra il Duca Ottavio Farnese, e Margherita d'Austria sua moglie, *l.* 4 *c.* 10 *n.* 8.

Giovanni Morone Vescovo di Modena Nunzio di Paolo Terzo presso il Re de' Romani, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 4. istruzione mandata ad esso sopra la Dieta di Spira, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 4, suoi consigli che si fondasse in Roma il Collegio germanico, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 13, chiamata quivi di lui, e nuova sua messione ad un'altra Dieta di Spira, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 9, istruzioni che porta sopra il riformare il clero alemanno, e il resto del cristianesimo, sopra la Lega cattolica, e sopra il Concilio, *l.* 4 *c.* 17 *n.* 1 2 3 4 5 *e* 6, favorevol udienza datagli nell'assemblea, *ivi n.* 8.

Giovanni Poggi Collettore Apostolico in Ispagna intima quivi la convocazion del Concilio, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 1.

Giovanni Scepusio, come s' intitolasse Re d' Ungheria; *l.* 4 *c.* 1 *n.* 4, è sovvenuto dal Papa nella guerra contro al Turco, e gli son confermati i Vescovi da lui proposti per le Chiese del suo reame, *l.* 4. *c.* 8 *n.* 6.

Giovanni Vessalio Vescovo di Landa, è mandato da Carlo Quinto a trattar una tregua di religione co' protestanti, *l.* 4 *c.* 8 *n.* 8, si giustifica sopra i pregiudicî cagionati da quell' accordo a' cattolici, *ivi n.* 13.

Girolamo Aleandri. È mandato Nunzio da Clemente Settimo ad una Dieta di Spira, *l.* 3 *c.* 6 *n.* 2, lettera pontificia, che presenta all' Imperatore, *ivi n.* 3 *e* 4. ragionamenti avuti con esso sopra il maritaggio del Duca d' Orliens, poi Enrico Secondo con Caterina pronipote cugina del Papa, *ivi n.* 5 e 6, sua andata con Cesare alla Dieta di Ratisbona, e mutazione d affetti, che trova per viaggio in

Germania, *l.* 3 *c* 9 *n.* 1. industrie, ch' egli usa per distornar la tregua di religione trattata da Carlo co' protestanti, *l.* 3 c. 9 *n.* 7 *e* 8, sua promozione al Cardinalato, ed alla Legazion del Concilio per Vicenza, *l.* 4 *c.* 6 *n.* 2, nuova Legazione di lui in Germania sopra le discordie della religione, *l.* 4 *c.* 8. *n.* 1, poco gradito dal Re Ferdinando, sue istanze col Papa per non esser rimosso da quell' impresa, *ivi n.* 2 *c.* 3, opposizioni fatte da esso alla tregua stabilita co' protestanti in Francofort, *l.* 3 *c.* 8 *n.* 11 *e* 12, è richiamato a Roma per la suddetta Legazione di Vicenza, *l.* 4 *c.* 9. *n.* 8.

Girolamo Capodiferro Vescovo di Nicea, e in altra età Cardinale, è mandato Nunzio in Portogallo per l' intimazion del Sinodo, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 1.

Girolamo Dandini Segretario di Paolo Terzo va Nunzio in Francia per fermar la tregua tra quel Re e l' Imperatore, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 3.

Girolamo Veralli Uditor di Ruota Vescovo di Caserta passa dalla Nunziatura di Venezia a quella di Germania, *l.* 4. c. 16 *n.* 9, tratta col Re de' Romani intorno alla indifferenza di Paolo Terzo fra le Corone; alla prossima Dieta di Spira; e al luogo da stabilirsi pel Concilio generale, *ivi n.* 11. *e seg.*

Gaspare Contarini Cardinale è destinato ad una Dieta di Spira; ma senza successo, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 3, va ad una Dieta di Ratisbona, e con quali commessioni, *l.* 4 *c.* 13 *n.* 1 2 3 *e* 4, ragiona quivi con Cesare intorno alla pace, *ivi n.* 5, suoi trattati in voce, e in iscritto a favor della religione, e dell' autorità pontificia, e intorno all' adunanza del Sinodo, *ivi n.* 5 *e seg.* *l.* 4 *c.* 15 *n.* 1 *fin a'* 10, andata di lui a Milano con Carlo Quinto, *ivi n.* 4, querele de' protestanti, e insieme della Corte romana contra di esso; consolazione che riceve dal Cardinal Polo, ed accoglienze fattegli dal Pontefice in Lucca, *ivi.*

Inghilterra si separa dalla Chiesa Romana, e discorsi del Soave intorno a ciò esaminati, *l.* 3 c. 15. *n.* 4 *e seg.*

Ippolito de' Medici Cardinale; sua Legazione in Germania con soccorsi contro al Turco. *l.* 3 c. 10 *n.* 7; onta che riceve dall' Imperatore, *l.* 3 c. 11 *n.* 1 *e* 2.

Legati a' Principi cristiani per agevolar l' esecuzione del Concilio in Mantova, *l.* 1 *c.* 19 *n.* 10.

Legati eletti pel Concilio di Vicenza, e loro commissioni, *l.* 4. c. 6 *n.* 2

Leon Decimo. Trasferimento di esso in Germania, ed orazione che recita in una Dieta d' Augusta, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 1 *e* 10, sua Legazione pel Concilio di Vicenza, *l.* 4 *c.* 6 *n.* 2.

Luterani, in che articoli differiscono da' cattolici, *l.* 3 *c.* 10 *n.* 5, procurano d' impedire il Bando imperiale contro a Lutero, *l.* 1 *c.* 25 *n.* 5 *e* 6 *e c.* 27 *n.* 5, rinnovarono i consueti tumulti dopo la partenza di Cesare dall' Alemagna, *l.* 2 *c.* 1 *n.* 6, vedi *Protestanti.*

M

Marcello Cervini Vescovo di Nicastro va col Cardinal Alessandro Farnese nella sua Legazione di Fiandra, *l.* 4 *c.* 10 *n.* 1, è creato Cardinale mentre è per via, *ivi*, s' oppone al signor di Granvela intorno alla Dieta, ed al colloquio da ragunarsi in Spira, *ivi n.* 11, torna Legato all' Imperatore, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 3 passa per la Corte del Re di Francia, *ivi n.* 6 *e* 7.

Marchese del Vasto è imputato d' aver fatti uccidere due messaggieri del Re di Francia e come si giustifichi, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 2.

Margherita di Valois Regina di Navarra consiglia il Re Francesco suo fratello ad ascoltare in disputazione gl' innovatori, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 17.

Maria vedova di Ludovico Re d' Ungheria, e Governatrice di Fiandra, pare che protegga i luterani, *l.* 4 *c.* 8 *n.* 12.

Martino Bucero è deputato per un de' teologi protestanti nella Dieta di Ratisbona, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 2, chiede qualche limosina al Cardinal Contarini, e perchè non l'ottiene, *ivi n.* 11.

Martin Lutero. Sua conferenza con Zuinglio in Marburg, *l.* 3 *c.* 1 *n.* 2, nuovi progressi de' suoi errori in varie parti del cristianesimo, e diligenze de' Pontefici Adriano, e Clemente per reprimerli, *ivi n.* 4 *e* 5, ragionamento avuto col Nunzio Vergerio in Wittemberga, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 8 9 *e* 10, povertà grande di lui, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 11.

Mattia Helt Vicecancelliere di Carlo Quinto è mandato da lui a Smalcalda per indurre i luterani al Concilio, *l.* 4 *c.* 1. *n.* 8, risposte che riceve da loro, *l.* 4 *c.* 2 *n.* 2 *e seg.* Lega cattolica ch' egli tratta contra di essi, *l.* 4. *c.* 8 *n.* 8.

Melantone detta la professsion di Lutero in forma più breve, e men odiosa a fin di presentarla all' Imperatore, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 10 *e* 12, condescende a molte verità nella conferenza fatta co'cattolici, *l.* 3 *c.* 4 *n.* 4, è deputato per un de' teologi luterani nella Dieta di Ratisbo-

na, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 2, ragiona coll' Echio sopra il peccato originale nel colloquio di Vormazia, *l.* 4 *c.* 12 *n.* 12.
Milano ricade a Carlo Quinto per morte di Francesco Sforza senza figliuoli, *l.* 3 *c.* 19 *n.* 1.

N

Niccolò Ardinghelli Segretario di Stato a tempo di Paolo Terzo, indi Cardinale è mandato in Francia da esso per la pace universale, per l' adunamento del Sinodo, e per altri affari, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 4 *e seg.*
Niccolò Perenotti signor di Granvela, qual zelo avesse verso la cattolica religione, *l.* 3 *c.* 9 *n.* 5, va al colloquio di Vormazia, ed orazione quivi fatta da esso, *l.* 4 *c.* 14 *n.* 1 *e* 2, fa istanza al Pontefice, che si mandi un Legato alla futura Dieta di Ratisbona, della quale egli è destinato Presidente, *ivi n.* 10 *e l.* 4 *c.* 14 *n.* 2, viene da Lucca a Roma col Papa, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 3.
Niccolò Scombergo domenicano Arcivescovo di Capua è creato Cardinale da Paolo Terzo, e sue condizioni, *l.* 3 *c.* 17 *n.* 4.

P

Pace di Norimberga, e sua origine, *l.* 3. *c.* 9 *n.* 12, discorsi del Soave intorno ad essa esaminati, *l.* 3 *c.* 10 *per tutto.*
Panfilo da Strasoldo Nunzio di Paolo Terzo in Polonia pel convocamento del Sinodo, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 1.
Paolo Terzo, e sua elezione, *l.* 3 *c.* 16 *n.* 9, delibera di convocare il Concilio, e difficoltà che v' incontra, *l.* 3 *c.* 17 *n.* 1 2 3 e 4, istituisce varie congregazioni per riformar la Corte di Roma, e la Chiesa universale, *ivi n.* 3 *l.* 4 c. 5 *n.* 3 *e seg.* fa promozione di Cardinali, *ivi n* 4 e 5, manda Nunzi, e Legati a diversi Principi, e tratta in Roma con Carlo Quinto sopra l'adunare il Concilio in Mantova, *l.* 3 *c.*18 *n.* 1 2 3, *e c.* 19 *n.* 5 6 7 *e* 10, *l.* 4. *c.* 1 *n.* 1 2 *e* 3, *c.* 3 *per tutto*; *c.* 4 *n.* 1 *e* 2, si mantien in mezzo fra le corone con rammarico dell' Imperatore, *l.* 3 *c* 19 *n.* 7. Si collega con esso, e coi Veneziani contro al Turco, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 1, intima il Concilio in Vicenza: vi manda Legati, e con quali commessinni, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 4 *c.* 6 *n.* 1 *e* 2, procura la pace fra i Principi, *l.* 4 c. 6. *n.* 1, va a Nizza per tal fine, ed imputazioni dategli dal Soave, *ivi n.* 2 3 *e seg.* suoi sentimenti per la concordia stabilita in Francfort, *l.* 4. c. 8 *n.* 14 *e* 15, *e c.* 9 *n.*1

e 2, proroga il Concilio a tempo certo, e perchè? *l.* 4 *c.* 9 *n.* 9 *e seg.*, toglie la sospensione, e manda Legati a Trento, *l.* 4 *c.* 15 *n.* 1, promozione dei Cardinali, manda suoi ministri al colloquio di Vormazia, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 5 7 *e* 8, gli nascono alcune differenze con l' Imperatore, e viene seco a colloquio in Lucca, *l.* 4 *c.* 10 *n.* 7 8 9, *c.* 15 *n.* 14 *c.* 16 *n.* 1 *e* 2, invia l' Ardinghelli, e il Dandino in Francia, e il Morone ad una Dieta in Spira, *l.* 4 *c.* 16 *n.* 3 4 *e* 9.

Perugia si ribella da Paolo Terzo, *l.* 4 *c.* 10 *n.* 7.

Pietro Vorstio Fiammingo Vescovo d'Aix va Nunzio al Re dei Romani ed agli altri Principi d Alemagna nella prima convocazion del Concilio, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 1 3 5 6 7, tratta coi protestanti in Smalcalda, *ivi n.* 8 *c.* 2. *n.* 1 *e* 7.

Pietropaolo Vergerio Nunzio presso il Re dei Romani ha varî trattati con esso e con gli altri Principi alemanni intorno alla convocazione del Concilio, *l.* 3 *c.* 18 *n.* 1 4 *e* 5, passa a Berlino: e parla accidentalmente con Lutero nel transito per Wittemberga, *ivi n.* 6 7 8 9 *e* 10, risposta ingiuriosa che riceve in Smalcalda dai luterani, *ivi n.*11 12 13 *e* 14, ritorna a Roma, e quindi è mandato all'Imperatore a Napoli, *l.* 3. *c.* 19 *n.* 1, interviene al colloquio di Vormazia, come uomo del Re di Francia, e falsità in ciò del Soave, *l.* 4 *c.* 12 n. 11.

Pontefici. Diligenze usate da essi per reprimere gli avanzamenti del Turco, *l.* 3 *c.* 10 *n.* 7.

Protestanti. Negano d'intervenire alla processione del *Corpus Domini* in Augusta con Cesare, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 2, presentano ad esso in una Dieta quivi adunata la profession della fede loro, e correggimento fattovi dai cattolici, *ivi n.* 10 *e* 13, due conferenze tra queste parti, concordia fra esse in alcuni articoli principali, e vane diligenze dell' Imperatore per un intero accordo, *l.* 3 *c.* 4 *n.* 1 2 3 4 5 *e* 6 *e c.* 5 *n.* 4, difficoltà dei luterani ad accettare il recesso, e nuovo editto pubblicato da Carlo Quinto, *l.* 3 *c.* 4 *n.* 7 *e* 8, unione loro a Smalcalda, pratiche coi Re di Francia e d' Inghilterra, e deliberazione presa di non ubbidire al decreto, *l.* 3 *c.* 6 *n.* 1 *e c.* 18 *n.* 16, risposte cavillose, ed ingiuriose, che danno ai Nunzî pontificî sopra la convocazion del Concilio, *l.* 3 *c.* 13 *n.* 5 *e seg. e c.* 14 *n.* 11 12 13 *e* 14, avanzamenti della setta loro in Germania, e consiglio che tengono per opporsi alla Lega cattolica con-

tra di essi, *l.* 4 *c.* 8 *n.* 7 *e* 8, loro richieste in Eysinach sopra i trattati di tregua in materia di religione, e stabilimento di questa in Francfort, *l.* 4. *c.* 8 *n.* 4 5 9 *e* 10.

R

Ridolfo Pio di Carpi Vescovo di Faenza, e Nunzio di Francia, intima quivi il Concilio in nome di Paolo Terzo, *l.* 4 *c.* 1 *n.* 1, torna a quella Corte in condizione di Cardinale per trattar del Sinodo e della pace, *l.* 4 *c.* 6 *n.* 1.

Riformazione della Corte di Roma, e della sua Chiesa particolare, e dell'universale cominciata da Paolo Terzo, *l.* 3 *c.* 17 *n.* 3; *l.* 4 *c.* 5 *n.* 3 *e seg.*

Rinaldo Polo Cardinal d'Inghilterra, e sue qualità, *l.* 4 *c.* 4 *n.* 4 *e* 5, è inviato da Paolo Terzo a quel regno per affari di religione, *ivi e n.* 5, gli è negato l'accesso dal Re di Francia in Esdino, e la dimora nel suo reame, e perchè, *ivi n.* 6 *e* 7, insidie d'Enrico VIII, contro alla sua vita, *ivi c.* 7 *n.* 1.

S

Solimano Imperator dei Turchi si ritira dall'Alemagna, *l.* 3 *c.* 11 *n.* 1, espugnazione di Tunisi fatta dal suo esercito sotto la condotta di Barbarossa, *l.* 3 *c.* 16 *n.* 6.

T

Tiepolo Ambasciator veneto in Nizza per la pace fra i due Re, scrive una pienissima relazione di quel trattamento, *l.* 4 *c.* 6 *n.* 6 *e* 8.

Tommaso Campeggi Vescovo di Feltro è mandato Nunzio da Paolo Terzo al colloquio di Vormazia, e ciò che quivi operasse, *l.* 4 *c.* 11 *n.* 9 *e seg. c.* 12 *n.* 3 4 5 *e* 6.

Tommaso Moro, e Giovanni Fischerio Cardinal Roffense son fatti decapitare da Enrico Ottavo in odio della cattolica religione, *l.* 4 *c.* 7 *n.* 1.

Trento città imperiale eletta per stanza del Concilio Ecumenico da Paolo Terzo, *l.* 4 *c.* 17 *n.* 8 *e* 9.

U

Ubaldino Ubaldini Nunzio di Clemente Settimo in Francia, ed in Inghilterra per aggiustare le condizioni del Concilio, *l.* 3 *c.*13 *n.*1.
Uberto da Gambara Vescovo di Tortona Nunzio di Clemente Settimo all'Imperatore tratta con esso sopra la convocazion del Concilio, *l.* 3 *c.* 5 *n.* 5.
Ugo Rangone Vescovo di Reggio è mandato da Clemente Settimo in Alemagna per accordar le condizioni del Concilio, *l.* 3 *c.*13 *n.*1 *e* 2, è accompagnato da un Ambasciatore imperiale, e risposta che ricevon dall'Elettor di Sassonia a nome de' Principi protestanti, *ivi n.* 3 *e seg. e c.*16 *n.* 1 *e* 2.
Ulrico Zuinglio. Suo colloquio con Lutero in Marburg, *l.* 3 *c.* 1 *n.* 2 *e seg.* Morte di esso in battaglia, *l.* 3 *c.* 8 *per tutto.*

V

Veneti si collegano con Paolo III. contro al Turco, *l.* 4 *c.* 5 *n.*1, concedono allo stesso Pontefice la città di Vicenza per convocarvi il Concilio, *l.* 4 *c.* 5 *n.* 2; *l.* 4 *c.* 6 *n.*1.
Vincenzo Pimpinelli Arcivescovo di Rossano e Nunzio di Clemente Settimo in Germania recita un'orazione in Augusta, la quale è molto calunniata dal Soave, *l.* 3 *c.* 3 *n.* 7 8 *e* 9.

FINE DEL SECONDO VOLUME.